UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA:

CULTURE E STRUTTURE DELLE AREE DI FRONTIERA
CICLO XXIII

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

SINODI DIOCESANE MEDIEVALI TRA LEGISLAZIONE E PRASSI: IL CASO PADOVANO

Dottorando: Silvio Ceccon

Relatore: Ch.mo Prof. Andrea Tilatti

ANNO ACCADEMICO 2011-2012

A mio figlio Emanuele

SINODI DIOCESANE MEDIOEVALI TRA LEGISLAZIONE E PRASSI
IL CASO PADOVANO

INDICE

Sintesi/Abstract
Abbreviazioni
Fonti e bibliografia

Capitolo I pag 1

LE SINODI DIOCESANE MEDIEVALI TRA TEORIA E PRATICA

1. Introduzione pag 2
2. Lo studio delle sinodi in Italia e in Europa: alcuni aspetti della storiografia più recente pag 4
3. Sinodi e concili: il problema della terminologia pag 8
    a. concilio e sinodo
    b. costituzioni e decreti
    c. il cattedratico o sinodatico
4. La gerarchia dell'assemblea pag 14
    a. dal concilio ecumenico alla sinodo pievana
    b. le altre sinodi: dagli ordini religiosi ai "conciliaboli" non riconosciuti
5. L'assemblea sinodale diocesana: le motivazioni della convocazione pag 21
    a. le disposizioni dei concili ecumenici: prima e dopo il quarto concilio lateranense fino al concilio di Trento
    b. la teoria delle convocazioni nelle costituzioni diocesane e la prassi
    c. le motivazioni immediate
    d. sinodi e conciliarismo
6. La documentazione sinodale diocesana e i suoi limiti pag 30
    a. documenti di indizione
    b. costituzioni
    c. altra documentazione
    d. tracce di sinodi e la documentazione mai prodotta
    e. i rapporti con le altre fonti: le visite pastorali; il diritto canonico; gli atti giudiziari

Capitolo II pag 39

LE CONVOCAZIONI DEL CLERO DIOCESANO TRA PIENO E TARDO MEDIOEVO

1. Uno sguardo all'Italia settentrionale: Aquileia, Grado, Ravenna tra forza e debolezza delle sedi metropolite pag 40
2. La situazione nel nord-est: le diocesi finitime di Padova pag 51
    a. della provincia ecclesiastica di Aquileia
        1. Aquileia pag 53

2. Verona pag 65
3. Trento pag 75
4. Vicenza pag 83
5. Belluno e Feltre pag 92
6. Ceneda pag 98
7. Treviso pag 102

b. della provincia ecclesiastica di Grado
8. Castello (Venezia) pag 112
9. Chioggia pag 120

c. della provincia ecclesiastica di Ravenna
10. Adria-Rovigo pag 126

Capitolo III pag 131

LE SINODI DIOCESANE A PADOVA TRA TEORIA E PRASSI

1. La diocesi di Padova: alcune caratteristiche pag 132
2. Le sinodi diocesane padovane fino al XII secolo pag 138
3. Le sinodi duecentesche pag 142
4. Le sinodi trecentesche pag 146
5. Le sinodi quattrocentesche pag 146
6. Pietro Barozzi e la sinodo del 1488 pag 163
7. Uno sguardo al Cinquecento pre e post tridentino pag 174

Capitolo IV pag 176

IL CORPUS DOCUMENTARIO PADOVANO (1290-1488)

1. Caratteristiche della documentazione padovana pag 177
2. Criteri di edizione pag 180
3. Edizione della documentazione sinodale pag 181
   a. 1290, Bernardo di Agde pag 181
   b. 1339, Ildebrandino Conti pag 187
   c. 1360, Pileo da Prata pag 200
   d. 1433-47, Pietro Donà pag 225
   e. 1450-1458, Fantino Dandolo pag 242
   f. 1471-72, Jacopo Zeno pag 257
   g. 1488, Pietro Barozzi pag 260

SINTESI

Titolo: *Sinodi diocesane medievali tra legislazione e prassi: il caso padovano.*

La presente indagine si è proposta di esaminare la tradizione sinodale medievale della diocesi di Padova, anche a partire dal confronto con le tradizioni delle diocesi limitrofe. Il materiale e i dati così raccolti, confrontati con altri studi, hanno permesso di puntualizzare alcuni aspetti della sinodalità diocesana medievale nell'alta Italia.

Infatti lo studio delle sinodi diocesane pre-tridentine, che in genere ha nel resto d'Europa una significativa tradizione di studi, in Italia non è stato un campo di ricerca privilegiato.

Le ricerche compiute hanno contribuito a precisare alcuni aspetti della sinodalità medievale: dalla terminologia alle tipologie di sinodi, dalle motivazioni della convocazione dell'assemblea alla documentazione prodotta e ai suoi limiti (Capitolo I).

Una prima verifica del numero e degli scopi delle sinodi diocesane in undici diocesi delle province ecclesiastiche di Aquileia, Grado e Ravenna ha consentito di raccogliere molti dati e di valutare portata, significato e scopi delle assise del clero diocesano nel nord-est d'Italia (Capitolo II).

L'analisi delle costituzioni sinodali e dell'altra documentazione elaborata in funzione delle riunioni plenarie del clero nella diocesi di Padova ha permesso di mettere in luce aspetti, valore, motivi di continuità e non nelle sinodi diocesane padovane tra XIII e XV secolo (Capitolo III).

Tutta la documentazione rinvenuta prodotta in funzione delle assemblee sinodali, inedita o in passato mal edita e di difficile reperibilità, è stata edita in maniera affidabile in un *corpus* organico, così da poter essere funzionale in futuro per puntuali confronti con altre diocesi e per ricerche su tematiche affini (Capitolo IV).

SUMMARY

Title: *Medieval diocesan synods between legislation and procedure: the Paduan case*.

The present survey has been conceived to examine the Medieval synodal tradition of the dioceses of Padua, also starting from the comparison with the traditions of nearby dioceses. The material and the data so collected, put in comparison to other surveys, allowed to pinpoint some aspects of the Medieval diocesan synodality in Northern Italy.

Indeed the survey of the pre-tridentine diocesan synods, which generally has got a meaningful study tradition in the rest of Europe, hasn't been a privileged field of research in Italy.

The studies made contributed to clarify some aspects of Medieval synodality: from terminology to synods typologies, from the reasons of the assembly convocation to the produced documentation and its limitations (Chapter I).

A first check on the number and the purposes of diocesan synods in eleven diocese of ecclesiastical districts of Aquileia, Grado and Ravenna allowed to collect a lot of data and to evaluate the extent, the meaning and the purposes of the meetings of the diocesan clergy in the Northern East of Italy (Chapter II).

The analysis of the synodal Constitutions and the other documentation framed for the plenary sessions of the clergy into the diocese of Padua allowed to highlight aspects, values and reasons of continuity and discontinuity within diocesan synods of Padua between XIII and XV century (Chapter III).

The whole discovered documentation produced for the synodal assemblies unpublished or badly published in the past, and hardly available, was published reliably into an organic corpus so to be functional, in the future, to accurate comparisons to other dioceses and for researches on similar themes (Chapter IV).

ABBREVIAZIONI

DBI	= *Dizionario biografico degli italiani*, Roma.
DI	= *Le diocesi d'Italia*, a cura di L.Mezzadri, M.Tagliaferri, E.Guerriero, 3 vol, Cinisello Balsamo (Milano) 2007-2008.
EC	= *Enciclopedia cattolica*, 12 vol, Roma 1948-1954.
Mansi	= Mansi G.D., *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio…*, 53 vol, Parigi-Arnheim 1902-1927 (rist. anast., Graz 1960-1961).
BS	= *Bibliotheca Sanctorum*, 12 vol, Roma 1961-1969.
COD	= *Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G.Alberigo, G.L.Dossetti, P.P.Joannou, C.Leonardi, P.Prodi, consulenza di H.Jedin, edizione bilingue, Bologna 2002^2.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

Biblioteca Apostolica Vaticana, codice Vaticano latino 4882.

Archivio storico diocesano di Padova, Archivio della curia vescovile di Padova: *Diversorum*, I , volumi 14, 27-29, 44; Feudi, *Miscellanea feudorum*, volume I; Sinodi 1, I.

Archivio di stato di Trento, Archivio principesco vescovile: sezione latina, capsa 56.

Archivio diocesano di Rovigo, Archivio della curia vescovile di Rovigo: fondo Sinodi, buste 3 e 4; mensa vescovile, varie, miscellanea 168.

Biblioteca concordiana di Rovigo: manoscritti concordiano 193, concordiano 198, silvestriano 618, silvestriano 712.

FONTI EDITE E STUDI

Acta graduum academicorum ab anno 1471 ad annum 1500, a cura di E.Martellozzo Forin, Roma-Padova 2001.

Acta graduum academicorum ab anno 1501 ad annum 1525, a cura di E.Martellozzo Forin, Padova 1969.

Acta synodalia ab anno 381 ad annum 431, a cura di A.Baron e H.Pietras, Cracovia 2010 (Synodi et collectiones legum, 4).

Acta synodalia ab anno 50 ad annum 381, a cura di A.Baron e H.Pietras, Cracovia 2006 (Synodi et collectiones legum, 1).

Agostino da Trento, *Medicina ed astrologia*, a cura di D.Gobbi, Trento 2009.

Al Kalak M., *Il più antico sinodo modenese: considerazioni e problemi sulla Chiesa e la società del Trecento*, "Atti e memorie dell'accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena", 7 (2004), p 181-248.

Alberigo G., *Introduzione*, in COD, p IX-XVI.

Alpago-Novello L., *La vita e le opere di Luigi Lollino vescovo di Belluno (1596-1625)*, "Archivio veneto", 14 (1933), p 15-116.

Aquileia e il suo patriarcato. *Atti del convegno internazionale di studi*, Udine 21-23 ottobre 1999, a cura di S.Tavano-G.Bergamini-S.Cavazza, Tavagnacco (Udine) 2000.

Argenta G., *I vescovi di Feltre e Belluno dal 1204 al 1462*, Belluno 1986 (Serie storia, 13).

Artonne A.-Guizard L.-Pontal O., *Repertoire des statuts synodaux des diocèses de l'ancienne France, du 13e siècle à la fin du 18e siècle*, Parigi 1963[2].

Avril J., *L'introduction des décisions du IVe concile du Latran dans les statuts synodaux après 1215*, in *Vaticana et medievalia*, p 3-14.

Avril J., *Les conciles de la province de Tours. Concilia provinciae Turonensis (saec. XIII-XV)*, Parigi 1987.

Avril J., *Les statuts synodaux française du XIIIe siècle précédés de l'historique du synode diocésain depuis ses origine*, III, *Les statuts synodaux angevins de la seconde moitié du XIII e siècle prècèdès d'une étude sur la législation synodale angevine publiés et traduits*, Parigi 1988.

Avril J., *Les statuts synodaux française du XIIIe siècle précédés de l'historique du synode diocésain depuis ses origine*, IV, *Les statuts synodaux de l'ancienne province de Reims (Cambrai, Arras, Noyon, Soisson et Tournai)*, Parigi 1995.

Avril J., *Naissance et évolution des législation synodales dans les diocèses du nord et de l'ouest de la France (1200-1250)*, ,"Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistiche Abteilung, 72 (1986), p 152-249.

Barbiche B., *Bulla, legatus, nuntius. Études de diplomatique et de diplomatie pontificales (XIIIe-XVIIIe siècle)*, Parigi 2007.

Bartolomeo da Breganze O.P., *I 'Sermones de Beata Virgine'*, a cura di L.Gaffuri, Padova 1993 (Fonti per la storia della terraferma veneta, 7).

Bastanzio M, *Oratione di don Marcellino Bastantio ...da lui recitata nella Sinodo Diocesana ... dell'Illustrissimo ... Leonardo Mocenigo ... alli II di Settembre dell'Anno ME*, Ceneda 1600.

Beattie B.R., *Angelus pacis. The Legation of Cardinal Giovanni Gaetano Orsini, 1326–1334*, Leiden-Boston 2007 (The Medieval Mediterranean: Peoples, Economies and Cultures 400-1500, 67).

Becker R., *Madruzzo Giovanni Ludovico*, in DBI, 67, Roma 2006, p 181-186.

Bellinati C., *Regesto di documenti*, in *Giusto de' Menabuoi*, p 161-166.

Bellotti L., *Ricerche intorno alle costituzioni del capitolo della cattedrale di Verona nei secoli XIII-XV,* Venezia 1943 (Miscellanea di studi e memorie, 6).
Benedetti S., *Lollino Luigi (Alvise)*, in DBI, 65, Roma 2005, p 449-453.
Benedictus XIV, *De synodo diocesana*, 2 vol, Ferrara 1758.
Benzoni G., *Grimani Giovanni*, in DBI, 59, Roma 2002, p 613-618.
Bernardo Clesio e il suo tempo, a cura di P.Prodi, 2 vol, Roma 1987 (Biblioteca del Cinquecento, 39).
Bertucci S.M., *Bartolomeo di Breganze*, in BS, II, col 880-882.
Betto B., *Il capitolo della basilica di S.Marco in Venezia: statuti e consuetudini dei primi decenni del sec. XIV*, Padova 1984 (Miscellanea erudita, 44).
Biancolini G., Notizie storiche delle chiese di Verona, I-II, Verona 1749.
Bibliografia di Giovanni Mantese, a cura di E.Reato e R.Zironda, prefazione di A.Stella, Vicenza 1993 (I quaderni dell'Accademia Olimpica, 21).
Bihlmeyer K.-Tuechle H., *Storia della chiesa*, II-III, a cura di I.Rogger, Brescia 1956-1958.
Bocchi F.A., *Della sede episcopale di Adria veneta*, Adria 1858.
Bonelli B., *Notizie istorico-critiche della chiesa di Trento*, III-1, Trento 1762.
Bonicelli S.C., *I concili particolari da Graziano al concilio di Trento. Studio sulla evoluzione del diritto della Chiesa latina*, Brescia 1971 (Pubblicazioni del Pontificio seminario lombardo in Roma, Ricerche di Scienze Teologiche, 8).
Bortolami S., *Da Carlo Magno al 1200*, in *Diocesi di Padova*, p 47-116.
Brambilla E., *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo*, Bologna 2000.
Brambilla E., Confessione sacramentale e Inquisizione: ritorno su di un dibattito, "Rivista storica italiana", 122 (2010), p 176-245.
Brambilla E., *Confessione, casi riservati e giustizia "spirituale" dal XV secolo al Concilio di Trento: i reati di fede e di morale*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale*, p 491-540.
Brambilla E., *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Roma 2006.
Bratoz R., *Il cristianesimo aquileiese prima di Costantino fra Aquileia e Poetovio*, Udine-Gorizia 1999 (Ricerche per la storia della chiesa in Friuli, 2).
Briacca G., *Gli statuti sinodali novaresi di Papiniano della Rovere (a. 1298)*, Milano 1971.
Briacca G., *I decreti sinodali torinesi di Goffredo di Montanaro (a. 1270, a.1286)*, Torino 1985.
Brotto G., *I sinodi della diocesi di Padova*, "Bollettino diocesano di Padova", 11 (1926), p 725-728.
Brotto G., *Il sinodo del vescovo Ildebrandino*, "Bollettino diocesano di Padova", 11 (1926), p 788-792.
Brunet E., *La recezione del concilio Quinisesto (691-692) nelle fonti occidentali (VII-IX sec). Diritto-arte-teologia*, Parigi 2011 (Autour de Byzance, 2).
Budri A., *Contributo alla storia della diocesi adriese*, "Padusa. Bollettino del centro polesano di studi storici, archeologici ed etnografici", 10 (1974), p 105-109.
Caccamo D., *Alessandro di Masovia*, in DBI, 2, Roma 1960, p 230-231.
Cagnin G., *Niccolò Franco vescovo di Treviso*, in *Sitientes venite*, p 149-195.
Caiazza P., *Tra stato e papato. Concili provinciali post-tridentini (1564-1648)*, Roma 1992 (Italia sacra, 49).
Calogerà G., *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, 49, Venezia 1753.
Calonghi F., *Dizionario latino-italiano*, Torino 1950.
Cambruzzi A., *Storia di Feltre*, III, Feltre 1875, p 92-94.
Cammarosano P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
Cammarosano P-De Vitt F.-Degrassi D., *Il medioevo*, a cura di P.Cammarosano, Tavagnacco (Udine) 1988, (Storia della civiltà friulana, 1).

Cappelletti G., *Le chiese d'Italia dalle loro origini sino ai nostri giorni*, VIII-IX, Venezia 1851-1853.
Cappelletti G., *Storia della chiesa di Venezia*, VI, Venezia 1851.
Cappelli A., *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1988[6].
Cappellini E-Sarzi Sartori G.G., *Il sinodo diocesano. Storia, normativa, esperienza*, Cinisello Balsamo (Milano) 1994 (I compact, 22).
Ceccon S., *L'attività sinodale del vescovo Pietro Barozzi (1487-1507)*, in *Pietro Barozzi*, in corso di stampa.
Ceccon S., *Le visite pastorali dei vescovi di Padova e dei loro vicari alla diocesi nel tardo medioevo: gli studi di Pierantonio Gios*, "Archivio Veneto" serie V, 153 (1999), p 159-165.
Ceccon S., *Prosdocimo*, in *Santi e beati*, p 279-286.
Centa C., *Belluno-Feltre*, in DI, II, p 158-163.
Centa C., *Feltre*, in DI, II, p 454-458.
Centa C., *Triveneto*, in DI, I, 29-52.
Cervato D., *Diocesi di Verona*, Venezia-Padova 1999 (Storia religiosa del Veneto, 8).
Cervato D., *Raterio di Verona e di Liegi. Il terzo periodo del suo episcopato veronese (961-968): scritti e attività*, S.Pietro in Cariano (Verona) 1993.
Cervato D., *Verona*, in DI, III, p 1391-1398.
Cheney C.R., *English synodalia of the thirtheenth century*, Londra 1941[1], Oxford 1968[2].
Cheney C.R., *The english Church and its lows 12th-14th centuries*, Londra 1982.
Chimenton C., *Formazione dei chierici in Treviso prima del concilio di Trento*, Treviso 1945[2].
Chioatto S., *Altino*, in DI, I, p 67-68.
Chioatto S., *Asolo*, in DI, I, p 120.
Chioatto S., *Treviso*, in DI, II, p 1307-1312.
Chirico S., *Dalla "mala pratica" al concubinato. I processi criminali dell'arcidiocesi di Brindisi (XVII-XVIII secolo)*, "Itinerari di ricerca storica", 20-21 (2006-2007), p 439-456.
Ciprotti P., *Cattedratico*, in EC, III, col 1176-1177.
Ciprotti P., *Cattedratico*, in *Enciclopedia del diritto*, VI, Milano 1960, p 520-521.
Conciliorum oecumenicorum decreta, a cura di A.Baron e H.Pietras, 4 vol, Cracovia 2004-2005.
Conciliorum oecumenicorum decreta, a cura di G.Alberigo, G.L.Rossetti, P.P.Joannou, C.Leonardi, P.Prodi, consulenza di H.Jedin, edizione bilingue, Bologna 1991 (2002[2]).
Concilium Quinisextum, a cura di H.Ohme, Turnhout 2006 (Fontes christiani, 82).
Constitutiones et decreta condita in dioecesana synodo vicentina sub Reverendissimo d.d. Mattheo Priolo Vicentino. Anno a Nativitate D. MDLXVI iij decembris, Padova (senza data).
Constitutiones et privilegia patriarchatus et cleri Venetiarum … Ioannis Trivisani … iussu edita, Venezia 1587.
Contegiacomo L., *Dalla fine del '200 alla Riforma*, in *Diocesi di Adria-Rovigo*, p 97-133.
Corner F., *De Johanne Benedicto* in Calogerà, *Raccolta d'opuscoli*, 49, p 317-438.
Corner F., *Ecclesiae Torcellanae antiquis momumentis illustratae*, I, Venezia 1799.
Corner F., *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis illustratae*, XIII, Venezia 1799.
Corpus iuris canonici, I, *Decretum magistri Gratiani*, a cura di E.A.Friedberg, Lipsia 1879[2] (ristampa anastatica, Graz 1959).
Corrain C., *Documenti etnografici nei sinodi francesi*, Rovigo [1976].
Corrain C.-Zampini P., *Documenti etnografici e folkloristici nei sinodi diocesani italiani*, Bologna 1970.
Costa A., *I vescovi di Trento. Notizie-profili*, Trento 1977.
Councils and synods with other documents relating to the english church, 1205-1313, a cura di F.M.Powicke e C.R.Cheney, Oxford 1964.
Councils and synods with other documents relating to the english church, 871-1204, a cura di D.Whitelock, M.Brett e C.N.L.Brooke, 2 vol., Oxford 1981.

Cracco G., *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, p 73-138.
Cracco G., *Lorenzo Giustiniani: la città un deserto*, in Giustiniani, *Opera omnia*, I, senza numerazione di pagine (prefazione, 22 pagine).
Cracco G., *Religione, chiesa, pietà* in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, p 359-425.
Cristoforetti G., *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna 1989.
Curzel E., *I vescovi di Trento nel basso medioevo: profili personali, scelte di governo temporale e spirituale*, in *Storia del Trentino*, III, *L'età medievale*, p 579-610.
Curzel E., *Il secondo sinodo di Gerardo Oscasali (1228)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. I, 75 (1996), p 413-416.
Da Mareto F., *Zeno Jacopo*, in EC, XII, col 1791.
Da Nadro S., *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa 1534-1878*, Città del Vaticano 1960.
Da Nadro S., *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa 1879-1960. Con un'appendice sui sinodi anteriori all'anno 1534*, Milano 1962.
Damizia G., *Concilio*, in EC, IV, col 167-171.
Danieli R., *Tasse ecclesiastiche*, in EC, XI, col 1783-1784.
De Antoni D., *Dal tardo Quattrocento all'attuazione del concilio di Trento*, in *Diocesi di Chioggia*, p 49-81.
De Antoni D., *I sinodi della diocesi di Chioggia. Ricostruzione dell'elenco dei sinodi della diocesi di Chioggia e delle relative costituzioni conservate*, in D.De Antoni, *Vescovi, popolo e magia*, p 173-188.
De Antoni D., *La società religiosa clodiense nel secolo XV attraverso il sinodo Veniero (1490)*, "Ricerche di storia sociale e religiosa", 5-6 (1974), p 189-227.
De Antoni D., *Vescovi, popolo e magia a Chioggia*, Sottomarina (Venezia) 1991.
De Lardi F., *Serie cronologica dei vescovi d'Adria*, Venezia 1851.
De Rubeis G.F.B.M., *Monumenta ecclesiae Aquilejensis*..., Argentinae (i.e. Venezia) 1740.
De Sandre Gasparini G., *La vita religiosa della Marca veronese Trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona 1992.
De Sandre Gasparini, *Uno studio sull'episcopato padovano di Pietro Barozzi e altri contributi sui vescovi veneti nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, "Rivista di storia della chiesa in Italia", 34 (1980), p 81-122.
Del Torre G., *Carriera politica e benefici ecclesiastici in una famiglia veneziana del primo '500: Zaccaria e Lorenzo Gabriel*, in *Per Marino Berengo*, p 159-181.
Del Torre G., *Foscari Pietro*, in DBI, 49, Roma 1997, p 341-344.
Del Torre G., *Lorenzo Giustinian*, in DBI, 66, Roma 2006, p 73-77.
Demontis L., *Raimondo della Torre patriarca di Aquileia (1273-1299) politico, ecclesiastico, abile comunicatore*, Alessandria 2009.
Die Briefe des Bischof Rather von Verona, edizione a cura di F.Weigle, Weimar 1949 (Monumenta Germaniae Historica, Die Briefe der Deutschen Kaiserzeit, 1).
Diocesi di Adria-Rovigo, a cura di G.Romanato, Venezia-Padova 2001 (Storia religiosa del Veneto, 9).
Diocesi di Belluno e Feltre, a cura di N.Tiezza, Venezia-Padova 1996 (Storia religiosa del Veneto, 7).
Diocesi di Bergamo, a cura di A.Caprioli, A.Rimoldi, L.Vaccaro, Brescia-Gazzada (Varese) 1988 (Storia religiosa della Lombardia, 2).
Diocesi di Chioggia, a cura di D.De Antoni, Venezia-Padova 1992 (Storia religiosa del Veneto, 2).
Diocesi di Padova, a cura di P.Gios, Venezia-Padova 1997 (Storia religiosa del Veneto, 6).

Diocesi di Treviso, a cura di L.Pesce, Venezia-Padova 1994 (Storia religiosa del Veneto, 4).
Diocesi di Vicenza, a cura di E.Reato, Venezia-Padova 1994 (Storia religiosa del veneto, 5).
Diocesi di Vittorio Veneto, a cura di N.Faldon, Venezia-Padova 1993 (Storia religiosa del Veneto, 3).
Dizionario dei concili, diretto da P.Palazzini, 6 vol, Roma 1963-1968.
Dondi dall'Orologio F.S., *Dissertazione nona sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova 1817.
Dondi dall'Orologio F.S., *Dissertazione ottava sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova 1813.
Dondi dall'Orologio F.S., *Dissertazione seconda sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova 1803.
Dondi dall'Orologio F.S., *Dissertazione settima sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova 1813.
Dondi dall'Orologio F.S., *Sinodo inedito di Pilleo cardinal Prata vescovo di Padova e notizie della di lui vita*, Padova 1795.
Du Cange C., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 vol, Parigi 1938[2].
Eccher L., *La sinodo del vescovo Nicolò da Brno (Trento, 1344) nel quadro dell'attività sinodale tra XIII e XIV secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea in lettere moderne, relatore G.M.Varanini, a.a. 2001-2002.
Eccher L., *Le costituzioni sinodali di Nicolò da Brno (1344)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. I, 85 (2006), p 129-163, 287-316.
Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, XXXV vol, Roma 1929-1937.
Epstein F., *Sinodo santo*, in *Enciclopedia italiana*, XXIII, p 856.
Faldon N., *Appendice*, in *Diocesi di Vittorio Veneto*, p 229-249.
Faldon N., *Il Cinquecento*, in *Diocesi di Vittorio Veneto*, p 127-142.
Faldon N., *Il tempo della dominazione veneziana*, in *Diocesi di Vittorio Veneto*, p 111-126.
Faldon N., *Istituzioni importanti e benemerite*, in *Diocesi di Vittorio Veneto*, p 67-102.
Faldon N., *Oderzo*, in DI, II, p 841.
Faldon N., *Vittorio Veneto*, in DI, III, p 1416-1420.
Fantappiè C., *La rilevanza del diritto canonico nella storia della Chiesa*, "Humanitas", 59 (2004), p 935-950.
Fanton C., *La riforma tridentina a Vicenza nella seconda metà del secolo XVI*, Vicenza 1941.
Fedalto G, *Torcello*, in DI, III, p 1267-1268.
Fedalto G., *Aquileia. Una chiesa due patriarcati*, Roma 1999.
Fedalto G., *Caorle*, in DI, II, p 276-277.
Fedalto G., *Dalle origini alla dominazione veneziana (1388)*, in *Diocesi di Treviso*, p 15-60.
Fedalto G., *Eraclea*, in DI, II, p 434-435.
Fedalto G., *Jesolo*, in DI, II, p 594-595.
Fedalto G., *La diocesi nel Medioevo*, in *Patriarcato di Venezia*, p 47-90.
Fedalto G., *Olivolo (Castello)*, in DI, III, p 842.
Fedalto G., *Venezia*, in DI, III, p 1365-1375.
Ferrarese G., *Bondumier Andrea*, in DBI, 11, Roma 1969, p 739-740.
Ferretto G.P., *'Memorabilia' dell'episcopato di Adria (a.1536-1539). Versione e "catalogo"*, a cura di P.Biaggion e G.Biaggion, Conselve (Padova) 1985.
Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo, a cura di C.Nuvola e A.Turchini, Bologna 1999 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 50).
Gaffuri L., *Il primo vescovo mendicante di Padova. Giovanni Savelli O.P. (1295-1299)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, facoltà di lettere e filosofia, relatore G.Cracco, a.a. 1983-1984.

Gaffuri L., *Introduzione*, in Bartolomeo da Breganze O.P., *I 'Sermones de Beata Virgine'*, p VII-CLXXXVIII.
Gaffuri L., *Un tentativo di riforma dei costumi del clero a Padova nel tardo Duecento*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 41 (1987), p 445-472.
Gaffuri L.-Gallo D., *Signoria ed episcopato a Padova nel Trecento: spunti per una ricerca*, in *Vescovi e diocesi*, II, p 923-956.
Gallicciolli G.B., *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, IV-V, Venezia 1795.
Gallo D., *L'episcopato di Adria nel Medioevo (secoli VIII-XIII)*, in *Diocesi di Adria-Rovigo*, p 71-95.
Gallo D., *Pietro Marcello vescovo di Padova (1409-1428). Aspetti del governo di una diocesi nella prima metà del Quattrocento (con appendici documentarie)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, facoltà di lettere e filosofia, relatore A.Rigon, a.a. 1982-83.
Gallo D., *San Bernardino da Siena a Padova. Predicazione, devozione civica e culto*, "Il Santo", 38 (1998), p 341-354.
Gams P.B., *Series episcoporum ecclesie catholicae*, 2ª edizione, Ratisbona 1886 (ristampa anastatica, Graz 1957).
García y García A., *Synodicon Hispanum*, 7 vol., Madrid 1981-1997.
García y García, *Constitutiones concilii quarti Lateranensis una cum commentariis glossatorum*, 2 vol., Città del Vaticano 1981.
Gardi A., *I legati nell'Italia del XV secolo: elementi per una classificazione tipologica*, relazione tenuta al convegno "Les légats pontificaux. Paix et unité de L'Eglise de la restructuration grégorienne à l'aube du Concile de Trente (mi Xie – mi XVIe siècles) ", Parigi 12-14 febbraio 2009, in corso di stampa.
Gasparini F., *La riforma tridentina*, in *Diocesi di Vicenza*, p 223-250.
Gian Matteo Giberti (1495-1543), atti del Convegno di studi a cura di M.Agostani e G.Baldissin Molli, Cittadella (Padova) 2012.
Giergensohn D., *Dalla teoria conciliare del tardo medioevo alla prassi: il concilio di Pisa del 1409*, "Bollettino storico pisano", 76 (2007), p 99-134.
Gilli S., *Documenti per la conoscenza dello spirito religioso nella diocesi di Trento prima del Concilio*, "Studi trentini di scienze storiche", 36 (1957), p 291-331; 37 (1958), p 3-39, 187-217, 399-421.
Gios P., *Aspetti di vita religiosa e sociale a Padova durante l'episcopato di Fantino Dandolo (1448-1459)*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del Convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443)*, Padova-Venezia-Treviso 19-24 settembre 1982, a cura di G.B.F.Trolese, Cesena 1984.
Gios P., *Disciplinamento ecclesiastico durante il dominio della Repubblica Veneta*, in *Diocesi di Padova,* p 161-213.
Gios P., *Disciplinamento ecclesiastico sull'Altipiano dei Sette Comuni nella seconda metà del Quattrocento. Le visite pastorali dei vescovi di Padova*, Trento 1992.
Gios P., *Il vicario generale Niccolò Grassetto e il clero padovano dell'alto Vicentino. Situazione morale e tentativi di riforma (1448-1551)*, "Archivio veneto", 122 (1984), p 5-33.
Gios P., *L'"inquisitore" della Bassa Padovana e dei Colli Euganei (1448-1449)*, Candiana (Padova) 1990.
Gios P., *Padova*, in DI, III, p 875-890.
Gios P., *Visite pastorali e amministrazione della giustizia alla metà del Quattrocento*, in *Monselice. Storia, cultura e arte*, p 237-253
Giovanni Mantese e il rinnovamento della storiografia vicentina per il Medioevo, Atti della tavola rotonda su Giovanni Mantese promossa dal Centro di Cultura Medievale di Vicenza e dall'Accademia Olimpica, Monte Berico (Vicenza) 23 gennaio 1993, [a cura di A.Dani], Vicenza [2000] (I quaderni dell'Accademia Olimpica, 26).

Giustiniani L., *Opera omnia*, 2 voll., Venezia 1751 (ristampa anastatica, Firenze 1982, con prefazione di G.Cracco, *Lorenzo Giustiniani: la città un deserto*, primo volume, senza numerazione di pagine, 22 pagine).
Giustiniani L., *Synodicon venetum*, in Giustiniani, *Opera omnia*, II, p 497-538.
Giusto de' Menabuoi nel battistero di Padova, a cura di A.M.Spiazzi, Trieste 1989.
Gloria A., *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo*, Venezia 1877.
Gloria A., *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza, 25 giugno 1183*, 2 vol, Venezia 1879-1881.
Gloria A., *Controversie fra il clero e il comune di Padova del secolo decimoterzo e relativo accordo*, Padova 1855.
Gobbi D., *Notizie biografiche su frate Agostino da Trento*, in Agostino da Trento, *Medicina ed astrologia*, p VII-LXIII.
Grazian F., *La nozione di amministrazione e di alienazione nel Codice di diritto canonico*, Roma 2002 (Tesi Gregoriana. Serie diritto canonico, 55).
Gregorii VII Registrum, a cura di E.Caspar, Berlino 1967[3] (Monumenta Germaniae Historica, Epistolae selectae, II-1).
Gregorio Magno, *Homiliae in Evangelia*, *Homilia IX*, in Migne, *Patrologiae cursus*, LXXVI, col 1106.
Guarini M.A., *Compendio historico … chiese … Ferrara*, Ferrara 1621.
Guida all'inventario dell'archivio della curia vescovile di Rovigo, a cura di F.Bianchini e G.Prandini, Rovigo 1995.
Halkin L.E., *Les statuts synodaux de l'Ancienne France*, "Revue d'histoire ecclésiastique", 62 (1967), p 429-436.
Hefele C.J.-Leclercq H., *Histoire des conciles*, VI/2, Parigi 1915 (rist. anast. Hildesheim-New York 1973)
Helmrath J., *Partikularsynoden und Synodalstatuten des späteren Mittelalters im europäischen Vergleich*, "Annuarium historiae conciliorum", 34 (2002), p 57-99.
Herman E., *Trullano concilio*, in EC, XII, Roma 1954, col 586-587.
Heubel C., *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, Münster 1908 (ristampa anastatica, Padova 1960).
I manoscritti della biblioteca capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo, a cura di S.Marchi, Verona 1996.
I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV), Atti del convegno di studi, Monselice 24-25 novembre 2000, a cura di A.Bartoli Langeli e A.Rigon, Roma 2003.
I vescovi dell'Italia settentrionale nel basso medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV, a cura di P.Majocchi e Mi.Montanari, Pavia 2002.
Il "Liber ordinarius" della Chiesa padovana. Padova, Biblioteca capitolare, ms. E57, sec. XIII, a cura di G.Cattin e A.Vildera, Padova 2002 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 27).
Il difficile mestiere del vescovo, "Quaderni di storia religiosa", 7 (2007).
Il formulario vicentino-padovano di lettere vescovili (sec. XIV), a cura di G.Mantovani, Padova 1988 (Fonti per la storia della terraferma veneta, 2).
Il sinodo diocesano nella teologia e nella storia, Atti del Convegno di studi, Catania 15-16 maggio 1986, Acireale (Catania) 1987 (Quaderni di Synaxis, 3).
Jedin H., *Prefazione*, in COD, p VII-VIII.
Johanek P., *Vescovo, clero e laici in Germania prima della riforma*, in *Strutture ecclesiastiche*, p 87-134.
Jugie P., *La lègation en Hongrie et en Italie du cardinal Gui de Boulogne (1348-1350)*, "Il Santo", 29 (1989), p 29-69.
Koller A., *Lippomano Luigi*, in DBI, 65, Roma 2005, p 243-246.

L'edizione dei testi mediolatini. Problemi, metodi, prospettive, Testi della VIII Settimana residenziale di studi medievali, Carini 24-28 ottobre 1988, Palermo 1991 ("Schede medievali. Rassegna dell'officina di Studi medievali", 20-21 (1991)).
L'episcopato di Feltre nel medioevo. Il 'catastrum seu inventarium bonorum' del 1383, a cura di E.Bonventura, B.Simonato, C.Zoldan. Saggio storico introduttivo di S.Collodo, Venezia 1999 (Monumenti storici, nuova serie 25).
L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello, a cura di G.Gullino, Venezia 2011.
La chiesa di Dio che vive in Trento, Trento 1986.
La chiesa di Venezia nei secoli XII e XIII, a cura di F.Tonon, Venezia 1988.
La chiesa di Venezia tra medioevo ed età moderna, a cura di G.Vian, Venezia 1989.
La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo, Atti del Convegno storico interecclesiale, Bari 30 aprile-4 maggio 1969, Padova 1972-1973 (Italia sacra, 20-22).
La lotta politica nell'Italia medievale. Giornata di studi (Roma, 16 febbraio 2010*)*, Roma 2010.
La visita pastorale del vescovo Francesco Dal Legname a Ferrara, 1447-1450, a cura di Enrico Peverada, Ferrara 1982 (Monumenti, 8).
Lalmant M., *Cathedraticum*, in *Dictionnaire de droit canonique*, II, Parigi 1937, col 1436-1440.
Le tradizioni sinodali della Chiesa di Bari, a cura di S.Palese, Bari 1997 (Per la storia della chiesa di Bari, 15).
Leicht P.S., *Il parlamento della Patria del Friuli. Sua origine, costituzione e legislazione (1231-1420)*, Udine 1903 (ristampa anastatica, Udine 1975).
Libanori A., *Ferrara d'oro*, I, Ferrara 1665.
Liberali G., *Giorgio Corner creatura del Borromeo?*, Treviso 1971 (Documentari della riforma cattolica pre e post-tridentina a Treviso (1527-1577), 4).
Liberali G., *La Diocesi delle visite* pastorali, I, Treviso 1976 (Documentari della riforma cattolica pre e post-tridentina a Treviso (1527-1577), 7).
Liberali G., *La restaurazione dello "Stato ecclesiastico"*, Treviso 1974 (Documentari della riforma cattolica pre e post-tridentina a Treviso (1527-1577), 6).
Liberali G., *Le origini del seminario diocesano*, Treviso 1971 (Documentari della riforma cattolica pre e post-tridentina a Treviso (1527-1577), 5).
Liberali G., *Treviso*, in EC, XII, col 487-493.
Lombardi G., Notizie spettanti al Capitolo di Verona, Roma 1752.
Löw G., *Visitazione di Maria santissima*, in EC, XII, Roma 1954, col 1499-1501.
Majocchi P., *L'episcopato pavese dagli ordinamenti comunali alla signoria rinascimentale*, in *I vescovi dell'Italia settentrionale*, Pavia 2002, p 141-166.
Malavasi S., *Dalla Controriforma alla metà del '700*, in *Diocesi di Adria-Rovigo*, p 135-181.
Manselli R., *La sinodo lucchese di Enrico del Carretto*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, p 197-246.
Mantese G., *Memorie storiche della chiesa vicentina*, II, *Dal mille al milletrecento*, Vicenza 1954.
Mantese G., *Memorie storiche della chiesa vicentina*, III/1, *Il Trecento*, Vicenza 1958.
Mantese G., *Memorie storiche della chiesa vicentina*, IV/1, *Dal 1563 al 1700*, Vicenza 1974.
Manzano F., *Annali del Friuli*, II, Udine 1858.
Marchi G., *La riforma tridentina in diocesi di Adria nel secolo XVI descritta con il sussidio di fonti inedite*, Cittadella (Padova) 1969.
Marcuzzi G., *Sinodi Aquileiesi*, Udine 1910.
Mariani B., *L'attività della curia arcivescovile milanese e l'amministrazione diocesana attraverso l'operato del vicario generale Romano Barni (1474-1477)*, "Società e storia", 54 (1991), p 769-811.
Martellozzo Forin E., *Conti palatini e lauree conferite per privilegio. L'esempio padovano del sec. XV*, "Annali di storia delle università italiane", 3 (1999), p 79-119.

Martini A., *Tentativi di riforma a Padova prima del concilio di Trento*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 3 (1949), p 66-94.
Maschietto A., *Tiziano*, in BS, XII, Roma 1969, col 509-514.
Mayr J., *La parte tedesca della diocesi di Trento nel riflesso delle relazioni 'ad limina' 1590-1782*, "Civis", 94 (2009), p 13-30.
Mazzotti C., *I sinodi della diocesi di Faenza*, Faenza 1974.
Menis G.C., *Aquileia*, in DI, II, p 97-102.
Menniti I.A., *Franco Nicolò*, in DBI, 50, Roma 1998, p 197-202.
Mensa vescovile della diocesi di Adria. Inventario dell'archivio, a cura di M.De Poli, Rovigo 2004.
Merlo G.G-Longo P.G., *Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa*, in *Storia di Torino*, II, *Il basso medioevo*, p 766-807.
Miculian A., *"Sinodo diocesana di Città Noua celebrata adì 17. maggio 1644. nella chiesa cattedrale da monsignor Giacomo Filippo Tomasini vescovo, e conte di S.Lorenzo in Daila"*, "Atti. Centro ricerche storiche, Rovigno", 34 (2004), p 495-552.
Miculian A., *Fonti inedite per la storia della riforma protestante nella diocesi di Pola nel XVI secolo*, "Historijski zbornik", 41 (1988), p 27-40.
Miele M., *Concili provinciali e rapporti interdiocesani tra '400 e '500*, in *Vescovi e diocesi*, p 259-294.
Migne J.P., *Patrologiae cursus completus. Series latina*, LXXVI, Parigi 1857.
Miller M.C., *Chiesa e società in Verona medievale*, a cura di P.Golinelli, Sommacampagna (VR) 1998 (Biblioteca dei quaderni di storia religiosa, 2), edizione italiana di Miller M.C., *The formation of a Medieval City. Ecclesiastical Change in Verona 950-1150*, Ithaca-London 1993.
Minella A., *Giacomo Rovellio. Il vescovo della riforma tridentina nella diocesi di Feltre (1581-1610)*, Seren del Grappa (Belluno) 2004.
Minnich N.H., *Councils of the Catholic Reformation. Pisa I (1409) to Trent (1545-63)*, Aldershot 2008.
Miscellanea Gilles Gérard Meersseman, Padova 1970 (Italia sacra, 15-16).
Molinari F., *Visite e sinodi pretridentine a Piacenza*, in *Problemi di vita religiosa*, p 241-279.
Monselice. Storia, cultura e arte di un "centro minore" del Veneto, a cura di A.Rigon, Monselice (Padova) 1994.
Morenzoni F., *L'encadrement et l'instruction religieuse des fidèles d'après les statuts synodaux des diocèses de Genève et de Sion (XIIIe-XVe siècles)*, "Revue d'histoire ecclésiastique suisse", 91 (1997), p 7-37.
Nach dem Basler Konzil. Die Neuordnung der Kirche zwischen Konziliarismus und monarchischem Papat (ca. 1450-1475), a cura di J.Dendorfer e C.Märtl, Berlino 2008 (Pluralisierung & Autorität; 13).
Natali G., *Calogerà Angelo*, in *Enciclopedia Italiana*, VIII, p 446.
Naz R., *Synode*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, Parigi 1965, col 1438-1440.
Niero A., *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia 1961.
Oakley F., *The Conciliarist Tradition. Constitutionalism in the Catholic Church 1300-1870*, Oxford 2003.
Ohme H., *Das Concilium Quinisextum und seine Bischofsliste. Studien zum Konstantinopeler Konzil von 692*, Berlino-New York 1990.
Olivieri A., *I registri vescovili nel Piemonte medievale*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, p 2-42.
Olivieri A., *Il sinodale del vescovo Ludovico da Romagnano e la tradizione sinodale nella diocesi di Torino nei secoli XIII-XV*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 103 (2005), p 181-222, 553-594.

Olivieri A., *Le costituzioni di Gerardo da Sesso: gli statuti sinodali novaresi e i decreti emanati in qualità di legato apostolico*, "Scrineum Rivista", 1 (2003).
Olivieri A., *Note sulla tradizione sinodale dell'episcopio vercellese (fine XII-XIII sec)*, "Rivista di storia e letteratura religiosa, 38 (2002), p 303-331.
Olivieri A., *Un inedito statuto sinodale del vescovo di Vercelli Aimone di Challant del novembre 1288*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 101 (2003), p 497-514.
Orioli G., *Ravenna-Cervia*, DI, II, p 1021-1027.
Orlandi A., Cenni di storia dei sinodi diocesani veronesi, "Bollettino della diocesi di Verona", 62 (1975), p 709-746.
Orsoni A., *Cronologia storica dei vescovi e patriarchi di Venezia*, Venezia 1828.
Palazzini P., *Dizionario dei concili*, vedi *Dizionario dei concili*.
Partikularsynoden im späten Mittelalter, a cura di N.Kruppa e L.Zygner, Göttingen 2006.
Paschini P., *Asolo*, in EC, II, col 153-154.
Paschini P., *Bertrando*, in BS, III, col 122-128.
Paschini P., *Il cardinale Marino Grimani ed i prelati della sua famiglia*, Roma 1960.
Paschini P., *Padova*, in EC, IX, Roma 1952, col 517-523.
Paschini P., *Storia del Friuli*, II, Aquileia (Udine) 1957[2].
Paschini P., *Trevisano Ludovico*, in EC, XII, col 486-487.
Pasquali R., *Le Constitutiones per il clero di Gian Matteo Giberti*, "Ricerche di storia sociale e religiosa", ns, 40 (1991), p 231-237.
Patriarcato di Venezia, a cura di S.Tramontin, Venezia-Padova 1991 (Storia religiosa del Veneto, 1).
Patriarchalis ecclesie Venetiarum synodus XXXI ..., Venezia 1958.
Per Marino Berengo. Studi degli allievi, a cura di L.Antonielli, C.Capra, M.Infelise, Milano 2000.
Peri V., *I concili e le chiese. Ricerca sulla tradizione d'universalità dei sinodi ecumenici*, Roma 1965.
Perini S., *Chioggia*, in DI, II, p 351-355.
Perini S., *Dal Seicento alla caduta della Serenissima*, in *Diocesi di Chioggia*, p 83-151.
Perini S., *Gli ordini monastici dal Medioevo al secolo XVIII*, in *Diocesi di Chioggia*, p 225-247.
Perini S., *L'età medievale*, in *Diocesi di Chioggia*, p 19-48.
Perini S., *Le istituzioni caritative e le associazioni devozionali*, in *Diocesi di Chioggia*, p 249-292.
Perini S., *Malamocco*, in DI, III, p 669-670.
Pesce L., *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, Roma 1987 (Italia sacra, 37).
Pesce L., *Nell'ambito della Serenissima*, in *Diocesi di Treviso*, p 61-132.
Pesce L., *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia 1983.
Petrucci E., *Vescovi e cura d'anime nel Lazio (sec. XIII-XV)*, in *Vescovi e diocesi*, p 429-546.
Peverada E., *Appunti di storia ferrarese del Quattrocento*, Ferrara 1982 (Quaderni del Giornale filologico ferrarese, 3).
Peverada E., *Sinodi ferraresi quattrocenteschi*, "Analecta pomposiana", 5 (1980), p 137-159.
Pianigiani O., *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Genova 1990[3].
Pier Damiani, *Contra philargyriam*, in Migne, *Patrologiae cursus*, 145, col 529-544.
Pietro Barozzi. Un vescovo del Rinascimento, Atti del convegno di studi, Padova 18-20 ottobre 2007, in corso di stampa.
Pighi G.B., *Cenni storici sulla chiesa veronese*, 2 vol, Verona 1980-1988.
Pistoia U., *Notai e canonici. Il progetto di edizione degli statuti capitolari di Belluno (1385)*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, "Quaderni di storia religiosa" 11 (2004), p 305-317.
Piva V., *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia 1960.
Pontal O., *Les conciles de la France capétienne jusqu'en 1215*, Parigi 1995.

Pontal O., *Les statuts synodaux française du XIIIe siècle précédés de l'historique du synode diocésain depuis ses origine*, I, *Les statuts de Paris et le synodal de l'Ouest (XIIIe siécle)*, Parigi 1971.
Pontal O., *Les statuts synodaux française du XIIIe siècle précédés de l'historique du synode diocésain depuis ses origine*, II, *Les statuts de 1230 à 1260*, Parigi 1983.
Pontal O., *Les statuts synodaux*, Turnhout 1975 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 11)
Pontal O., *Synodes diocésains*, in *Dictionnaire de l'ancien régime, Royaume de France XVI-XVIII siecle*, a cura di L.Bély, Parigi 1996, p 1190-1191.
Preto P., *Il vescovo Gerolamo Vielmi e gli inizi della riforma tridentina a Padova*, Roma 1969.
Preto P., *Un aspetto della riforma cattolica nel Veneto: l'episcopato padovano di Niccolò Ormaneto*, "Studi veneziani", 11 (1969), p 325-363.
Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento, Atti del convegno di storia della Chiesa in Italia, Bologna 2-6 settembre 1958, Padova 1960 (Italia sacra, 2).
Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie, "Bollettino dell'istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano", 91 (1984), p 491-503.
Prosperi A., *Tra evangelismo e controriforma. G. M. Giberti (1495-1543)*, Roma 1969.
Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996.
Reato E., *Profilo storico della diocesi*, in *Diocesi di Vicenza*, p 21-190.
Riccardi T., *Storia dei vescovi vicentini*, Vicenza 1786 (ristampa anastatica, Bologna 1975).
Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M.Giberti 1525-1542, a cura di A.Fasani, II, Vicenza 1989 (Fonti e studi di storia veneta, 13).
Rigon A., Capitani O., Esch A., *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 46 (1992), p 167-190.
Rigon A., *Clero e città. "Fratalea cappellanorum", parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova 1988 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 22).
Rigon A., *I problemi religiosi*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G.Arnaldi, G.Cracco, A.Tenenti, Roma 1997, p 933-956.
Rigon A., *I vescovi veneziani nella svolta pastorale dei secoli XII e XIII*, in *La chiesa di Venezia nei secoli XII e XIII*, p 31-52.
Rigon A., *Il clero ribelle tra politica e disagio sociale*, in *La lotta politica nell'Italia medievale*, p 25-34.
Rigon A., *La chiesa nell'età comunale e carrarese*, in *Diocesi di Padova*, p 117-159.
Rigon A., *Suggestioni storiografiche ed erudizione locale nelle "memorie storiche della chiesa vicentina" di Giovanni Mantese*, in Mantese, *Memorie storiche*, I, Vicenza 2002², p 7*-18*.
Rill G., *Cles Bernardo*, in DBI, 26, Roma 1982, p 406-412.
Roberti M., *Intorno ai frammenti di un formulario notarile del principio del secolo XIV della curia del vescovo di Padova*, "Atti e memorie della Regia Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova", 22 (1906), p 106-112.
Rocci L., *Vocabolario greco-italiano*, Firenze 1980.
Rogger I., *Storia della chiesa di Trento: da Vigilio al secolo XIX*, con la collaborazione di E.Curzel, Trento 2009.
Rogger I., *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, Trento 1983 (Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, 1).
Romeo G., *Amori proibiti. I concubini tra Chiesa ed Inquisizione. Napoli 1563-1656*, Roma 2008.
Rondina A., *L'ultimo interdetto. Nel contesto religioso e civile del Polesine tra '800 e '900*, Adria (Rovigo) 2007.
Rossi M., *Fabri Tebaldo*, in DBI, 43, Roma 1993, p 764-766.

Rossi M., *Governare una chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Sommacampagna (Verona) 2003 (Biblioteca dei quaderni di storia religiosa, 3).
Rossi M., *Vescovi nel basso medioevo(1274-1378)*, in *Il difficile mestiere del vescovo*, p 217-254.
Russo F., *La partecipazione dei vescovi calabro-greci ai concilii (sec. VI-XI)*, in *La chiesa greca*, p 781-792.
Samarati L., *Rinaldo da Concorezzo*, in BS, XI, col 192-198.
Samaritani A., *Biagio Novelli (1388-1475) nella riforma cattolica ferrarese dei sec. XIV-XV*, in Samaritani, *Medievalia*, p 97-170.
Samaritani A., *Medievalia e altri studi*, Codigoro (Ferrara) 1970.
Sambin P., *Il vescovo vicentino Altegrado e un questionario per la visita pastorale*, in P.Sambin, *Studi di storia*, p 75-85.
Sambin P., *La "familia" di un vescovo italiano del '300*, "Rivista di storia della chiesa in Italia", 4 (1950), p 237-247.
Sambin P., *Note sull'attività politico-diplomatica di Ildebrandino Conti, amico del Petrarca*, "Archivio Veneto", 46-47 (1950), p 16-44.
Sambin P., *Studi di storia ecclesiastica medievale*, Venezia 1954.
Sambin P., *Un amico del Petrarca: Ildebrandino Conti e la sua attività spirituale e culturale*, in *Studi di storia padovana e veneta*, p. 1-57.
Sambin P., *Uno dei più antichi sinodi della diocesi veneziana (1288)*, in Sambin, *Studi di storia ecclesiastica*, p 64-74.
Sambin, *Ricerche per la storia della cultura nel sec. XV. La biblioteca di Pietro Donato*, "Bollettino del museo civico di Padova", 48 (1959), p 53-98.
Sanfilippo M., *Della Torre Michele*, in DBI, 37, Roma 1989, p 619-621.
Sansovino F., *Venetia città nobilissima et singolare. Con aggiunta di D.Giustiniano Martinioni*, Venezia 1663 (ristampa anastatica, Venezia 1968).
Santi e beati della diocesi di Padova, Padova 1999.
Sartoretto A., *I sinodi della diocesi di Treviso. Cenni storici*, Treviso 1962.
Sawicki J.T., *Bibliographia synodorum particularium*, Città del Vaticano 1967 (*Supplementa* si trovano in "Traditio", 24 (1968), p 508-511; 26 (1970), p 470-478; e in "Bulletin of Medieval Canon Low", n.s., 2 (1972), p 91-100; 4 (1974), p 87-92; 6 (1976), p 95-100).
Sawicki J.T., *Concilia Poloniae*, 10 vol., Lublino, Varsavia, Poznan, Wroclaw, Cracovia 1945-1963.
Scalon C., *Necrologium Aquileiense*, Udine 1982.
Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medievali, a cura di A.Degrandi, O.Gori, G.Pesiri, A.Piazza, R.Rinaldi, Roma 2001 (Nuovi studi storici, 54).
Secco L., *La riforma del clero a Vicenza nella prima metà del secolo XIV in base ad un sinodo inedito del vescovo Sperandio*, Vicenza 1954.
Sensi M., *Sinodi e visite pastorali in Umbria nel '200, '300 e '400*, in *Vescovi e diocesi*, p 337-372.
Servadei L., *La formazione del clero. Il seminario vescovile di Rovigo*, in *Diocesi di Adria-Rovigo*, p 395-435.
Sieben H.J., *Die partikularsynode*, Francoforte 1990.
Silvestri C., *Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi adriane…*, Venezia 1736.
Sitientes venite ad aquas. Nel giubileo sacerdotale del vescovo di Treviso mons. Antonio Mistrorigo, a cura di L.Pesce, Treviso 1985.
Sotinel C., *Identité civique et christianisme: Aquilee du III au VI siecle*, Roma 2005 (Bibliothèque des écoles française d'Athènes et de Rome, 324).
Speroni Degli Alvarotti A., *Adriensium episcoporum series historico-chronologica monumentis illustrata*, Padova 1788.
Spiazzi G., *Barozzi Giovanni*, in DBI, 6, Roma 1964, p 500-501.
Spinelli G., *Sinodo*, in EC, XI, col 703-704.

Stacul P., *Il cardinale Pileo da Prata*, Roma 1957.
Stella A., *L'età postridentina*, in *Diocesi di Padova*, p 215-244.
Storia dei concili ecumenici, a cura di G.Alberigo, Brescia 1990.
Storia dei papi, a cura di M.Greschat e E.Guerriero, Cinisello Balsamo (Milano) 1994.
Storia del Trentino, III, *L'età medievale*, a cura di A.Castagnetti e G.M.Varanini, Bologna 2004.
Storia di Torino, II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R.Comba, Torino 1997.
Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G.Arnaldi, G.Cracco, A.Tenenti, Roma 1997.
Storia di Vicenza, II, *L'età medievale*, a cura di G.Cracco, Vicenza 1988.
Strnad A., *I Papi del rinascimento. Da Niccolo V a Giulio II*, in *Storia dei papi*, p 415-432.
Strutture ecclesiastiche in Italia e Germania prima della riforma, a cura di P.Prodi e P.Johanek, Bologna 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 16).
Studi di storia padovana e veneta, a cura di P.Sambin, F.Seneca, M.Cessi Drudi, Venezia 1952 (Miscellanea di studi e memorie, 8).
Synod and synodality. Theology, history, canon law and ecumenism in new contact. International Colloquium, Bruges 2003, a cura di A.Melloni e S.Scatena, Münster 2005.
Tagliaferri M., *Emilia-Romagna*, DI, I, p 69-87.
Tiezza N., *Le chiese di Belluno e Feltre nelle principali vicende storiche di due millenni*, in *Diocesi di Belluno e Feltre*, p 25-414.
Tilatti A., "*Legatus de latere domini pape". Il cardinale Latino e le costituzioni del 1279*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi*, p 513-543.
Tilatti A., *Canonica-canonici di santa Maria di Padova: tra aspirazione alla continuità e spinte di rinnovamento (secoli X-XIII)*, in *Il "Liber ordinarius"*, p XXIX-LXX.
Tilatti A., *Istituzioni e culto dei santi a Padova fra VI e XII secolo*, Roma 1997 (Italia sacra, 56).
Tilatti A., *Sinodi diocesane e concili provinciali in Italia nord-orientale fra Due e Trecento. Qualche riflessione*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medievali*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age", 112 (2000), p 273-304.
Tisot R., *Bernardo Cles pastore della sua diocesi*, in *Bernardo Clesio e il suo tempo*, p 121-147.
Tomasi G., *La diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, 2 vol, Vittorio Veneto (Treviso) 1998.
Tramontin S., *Codici ed edizioni delle opere di san Lorenzo Giustiniani*, in *Venezia e Lorenzo Giustiniani*, p 133-143.
Tramontin S., *Dall'episcopato castellano al patriarcato veneziano*, in *La Chiesa di Venezia tra medioevo*, p 55-90.
Tramontin S., *Fondazione e sviluppo della diocesi*, in *Patriarcato di Venezia*, p 19-46.
Tramontin S., *Il vescovo Michele della Torre e il concilio di Trento*, "Archivio Veneto", quinta serie, 135 (1990), p 29-46.
Tramontin S., *Venezia tra riforma cattolica e riforma protestante*, in *Patriarcato di Venezia*, p 91-130.
Trexler R.C., *Church and community (1200-1600). Studies in the history of Florence and New Spain*, Roma 1987.
Trexler R.C., *Diocesan synods in late medieval Italy*, in *Vescovi e diocesi*, p 295-335.
Trexler R.C., *Synodal law in Florence and Fiesole, 1306-1518*, Città del Vaticano 1971.
Trexler R.C., *The episcopal constitutions of Antoninus of Florence*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 59 (1979), p 244-272; ripubblicato in Trexler, *Church and community*, p 441-466.
Turchini A., *Giberti*, in DBI, 54, Roma 2000, p 623-629.

Turchini A., *Pastorale e riforma della Chiesa fra '600 e '700: il "Synodicon" del cardinal Orsini*, "Rivista di storia e letteratura religiosa", XIX (1983), 388-414.
Turchini A., *Vescovi e governo delle diocesi in Romagna dal Trecento al primo Cinquecento*, in *Vescovi e diocesi*, p 395-428.
Ughelli F., *Italia sacra sive de Episcopis Italiae*, V, Venezia 1720.
Uginet F.C., *Correr Antonio*, in DBI, 29, p 485-488.
Varanini G., *Della Scala Pietro*, in DBI, 37, Roma 1989, p 461-463.
Varanini G.M., *Il principato vescovile di Trento nel Trecento*, in *Storia del Trentino*, III, *L'età medievale*, p 345-383.
Vareschi S., *Profili biografici dei principi vescovi di Trento dal 1338 al 1444*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. I, 76 (1997), p 257-326.
Vareschi S., *Trento*, in DI, III, p 1297-1305.
Vaticana et medievalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould, a cura di J.M.Martin, B.Martin-Hisard e A.Paravicini Bagliani, Firenze 2008 (Millennio medievale 71; Strumenti e studi 16).
Venezia e Lorenzo Giustiniani, a cura di S.Tramontin con la collaborazione di F.Denaglio, Venezia [1983].
Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo, Atti del VII convegno di storia della chiesa in Italia (Brescia 21-25 settembre 1987), a cura di G.De Sandre Gasparini, A.Rigon, F.Trolese, G.M.Varanini, 2 vol, Roma 1990.
Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di A.Greco, I, Firenze 1970.
Visite pastorali nella diocesi di Padova (1422-1931), studio introduttivo e indice delle parrocchie a cura di C.Bellinati e A.Baldin, Padova 1973.
Vitolo G., *Sinodi e visite pastorali in Campania tra XV e XVI secolo*, in *Vescovi e diocesi*, p 373-393.
Vocabolario della lingua italiana (Treccani), 4 vol., Roma 1986-1994.
Vuillemin P*., 'Pro reformatione dicte ecclesie'. Visites pastorales vénitiennes à la fin du Moyen Âge*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge", 119/1 (2007), p 221-251.
Vuillemin P., *Des coutumes à la constitution. La compilation des 'consuetudines' médiévales des paroisses vénitiennes (1513)*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge", 120/1 (2008), p 189-215.
Vuillemin P*., Une reforme de l'interieur…: les constitutiones pastorales du patriarche de Venise Tommaso Dona (1492-1504). Presentation, examen et édition* "Studi Veneziani", 54 (2007), p 65-87.
Zamboni A., *L'inventario dei beni della diocesi di Adria (1340) e 56 documenti del vescovo Buonagiunta (1286-1300 circa) tratti dal Catasticum episcopatus Adriae (CLM 27312)*, I, *Illustrazione storica*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, facoltà di lettere e filosofia, relatore P.Sambin, a.a. 1985-1986.
Zanocco R., *Dei beni e della potenza della Chiesa Padovana nei secoli passati*, "Bollettino diocesano di Padova", 10 (1925), p 605-608.
Zovatto P.L., *Verona*, in EC, XII, Roma 1954, col 1289-1298.
Zovatto P.L., *Vittorio Veneto*, in EC, XII, Roma 1954, col 1157-1160.

CAPITOLO I

LE SINODI DIOCESANE MEDIEVALI TRA TEORIA E PRATICA

§I1 INTRODUZIONE

Le sinodi diocesane italiane pre-tridentine non conoscono una tradizione di studi particolarmente ampia e approfondita. Spesso ad occuparsi di sinodi diocesane sono stati cultori di storia locale che, rinvenuta qualche notizia nel corso di ricerche spesso rivolte ad altri argomenti, hanno disquisito con ipotesi ed affermazioni non infrequentemente di scarso valore; oppure eruditi sette e ottocenteschi che hanno letto fonti e notizie in maniera congeniale alla loro visione della storia e della chiesa; oppure ancora storici che, occupandosi di temi più frequentati e contermini a quello delle sinodi diocesane, quali le visite pastorali o i concili, hanno solamente sfiorato o comunque trattato velocemente il tema che ho inteso affrontare, spero con sufficiente acribia e puntualità, con questa ricerca.

Il panorama di studi sulle sinodi diocesane medievali in Italia in realtà presenta anche positive eccezioni: come evidenziato nel successivo paragrafo esistono studi, riguardanti singole diocesi, periodi storici o vescovi, che hanno approfondito il tema[1;] sparuto invece il numero dei contributi che si sono occupati delle problematiche generali proposte dalla sinodalità diocesana[2].

Nel presente capitolo non intendo offrire un'ampia trattazione generale omnicomprensiva riguardante le sinodi diocesane medievali, ma punto piuttosto a focalizzare alcuni aspetti problematici, tentando di fare chiarezza su talune questioni che ancora troppo spesso danno luogo a fraintendimenti e approssimazioni[3].

Nel secondo capitolo, "Le convocazioni del clero diocesano tra pieno e tardo medioevo", dopo una panoramica sulla situazione nelle sedi metropolite del nord Italia, ho preso in considerazione le dieci diocesi limitrofe a quella di Padova: per ognuna di queste ho cercato pazientemente e il più puntualmente possibile di ricostruire la tradizione sinodale. Sono così emersi dati interessanti[4] che hanno permesso sia di evidenziare problematiche, discontinuità, singolarità e caratteri comuni delle varie diocesi[5], sia di collocare la situazione padovana in un contesto più ampio.

---

[1] È il caso, ad esempio, per Trento del recente studio di Eccher, *Le costituzioni sinodali*; per Padova: Gios, *L'attività pastorale*; per Firenze e Fiesole: Trexler, *Synodal law*; per Castello (Venezia): Sambin, *Uno dei più antichi sinodi*. Si tratta di quattro contributi evidentemente molto diversi tra loro per svariati motivi, ma che hanno tutti il pregio di trattare il tema sinodale in maniera chiara, convincente ed esaustiva nel loro ambito. Per l'utilizzo in italiano del termine "sinodo" al femminile si veda *infra* §I3.

[2] Ed inoltre si tratta spesso di brevi contributi preparati per dizionari ed enciclopedie od opere manualistiche, anche di buon livello, ma con i limiti che il luogo di edizione impone; diverso il caso di Tilatti, *Sinodi diocesane*, che offre in 32 pagine una densa e robusta presentazione dello *status quaestionis* con interventi chiarificatori oltre ad apporti originali. Per l'epoca moderna vanno ricordati almeno i molti contributi allo studio dell'attività sinodale di Angelo Turchini.

[3] Come la non coincidenza tra sinodo e costituzioni sinodali, o il peso che ebbe il cattedratico nella convocazione annuale delle sinodi, o le sinodi sub-diocesane così come emergono dalle ricerche fatte per redigere i capitoli II, III e IV. Da questo punto di vista il capitolo I, oltre ad essere una premessa ai successivi, ne è anche il frutto.

[4] Accenno solo al ruolo determinante del vescovo per la tenuta o meno delle riunioni sinodali per il Quattrocento e il Cinquecento pre-tridentino, o al problema della documentazione che le varie assise producevano.

[5] Oltre ad evidenziare ulteriori piste di ricerca che intendo, e spero, intraprendere una volta terminata la presente fatica.

Il terzo capitolo prende in considerazione la situazione delle sinodi nella diocesi patavina, ripercorrendo puntualmente la tradizione sinodale attraverso la documentazione disponibile.

L'ultimo capitolo[6] presenta il corpus documentario padovano, dalle prime costituzioni sinodali giunteci (1290) a tutto il XV secolo.

È opportuna infine una precisazione per quanto riguarda i limiti della presente ricerca. L'ambito di indagine riguarda in specifico le sinodi diocesane: le sinodi (o concili) provinciali e sovraprovinciali così come i concili ecumenici sono presi in considerazione in funzione dello studio delle assise diocesane. Per quanto riguarda i limiti cronologici, la ricerca si occupa delle sinodi medievali, fino a tutto il XV secolo. Tenuto conto però che l'anno 1500 (come il 1492) non comporta in alcun modo una cesura tra un prima e un dopo[7], ho ritenuto opportuno per Padova e le diocesi limitrofe delineare nelle linee essenziali anche il XVI secolo, sia per accertare la situazione del Cinquecento pre-tridentino[8], utile per un paragone con il secolo precedente, sia per una prima e parziale verifica sulle novità che il concilio riformatore portò con sé in fatto di sinodi diocesane.

[6] Che non ho voluto "ridurre" ad appendice, sia perché non costretto da motivazioni editoriali, sia perché ritengo che l'utilità della pubblicazione delle fonti vada al di là della dimostrazione di una ricerca compiuta sulle fonti: spero realmente che i testi qui editi servano in futuro per facilitare altre ricerche analoghe e/o contigue per temi e cronologia.

[7] Né per Padova né per le diocesi limitrofe o per Aquileia, come si vedrà, ed ovviamente neppure per la Chiesa in generale o la storia *tout court*.

[8] Per Cinquecento pre-tridentino intendo il secolo XVI fino all'anno 1563, ovvero fino a prima che i decreti di riforma fossero tutti definitivamente promulgati e pubblicati e prima che i vescovi diocesani fossero tenuti a conoscerli, farli conoscere e rispettare.

§I2 LO STUDIO DELLE SINODI IN ITALIA E IN EUROPA: ALCUNE CONSIDERAZIONI

La sinodo diocesana, ovvero la riunione di tutto il clero di una diocesi alla presenza e sotto la direzione del vescovo[9], ha attirato l'attenzione degli storici europei negli ultimi 50 anni in maniera alquanto differenziata da paese a paese.

Superata una fase di studi (prima metà del XX secolo) caratterizzata in genere da un'impronta giuridica, ove la sinodo diocesana era letta quasi esclusivamente come occasione nella quale il vescovo, unico legislatore dell'assemblea, pubblicava le costituzioni diocesane, da leggersi come testi prettamente giuridico-normativi, le ricerche incentrate su sinodi diocesane sono andate allargandosi nella loro portata, spesso legate ad un parallelo interesse per i concili sovradiocesani[10]. Sono sorte così, anche sulla scia dell'interesse rinato per l'argomento a partire dal concilio ecumenico Vaticano II, una serie di pubblicazioni spesso a carattere enciclopedico e di disomogeneo valore, che si sono occupate di sinodi diocesane e/o provinciali[11]. Nel 1960 il cappuccino Silvino da Nadro pubblicava un catalogo degli atti a stampa delle sinodi diocesane italiane dal 1534 al 1878[12]; due anni dopo completava la fatica per il periodo successivo, aggiungendo un'appendice per gli atti anteriori al 1534[13]. L'opera, utile per un primo approccio ma non certo completa, fa intravedere tra l'altro uno dei motivi per cui le sinodi di età moderna, e specialmente post-tridentina, sono state tendenzialmente più frequentate dagli storici rispetto a quelle medievali: la relativa facilità nel reperire fonti a stampa (costituzioni sinodali ma non solo) e la loro immediata fruibilità hanno facilitato approcci e approfondimenti[14]. Il futuro cardinale Pietro Palazzini tra il 1963 e il 1968 curava l'edizione dei sei volumi del Dizionario dei Concili, un'opera non del tutto affidabile e che non si occupa di sinodi diocesane, seppure non poche di queste siano segnalate incidentalmente; il pregio semmai sta nello sforzo di voler presentare tutti i concili della chiesa cattolica senza limiti cronologici e geografici[15]. Jacubi Theodor Sawicki nel 1967 pubblicava una a tutt'oggi utile *Bibliographia synodorum particularium*, decisamente ampia e a cui aggiunse negli anni successivi ben sei supplementi, alla ricerca di una esaustività in parte riuscita[16]. Silvio Cesare

[9] Per una definizione più completa di sinodo, sia diocesana sia provinciale, si cfr *infra* §I3a. Per la bibliografia di questo paragrafo segnalo fin da subito due studi relativamente recenti che hanno trattato puntualmente questo tema e ai quali rimando: Tilatti, *Sinodi diocesane*, in particolare p 273-281; Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 129-139.
[10] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 273.
[11] Anche il benemerito e utilissimo *Conciliorum oecumenicorum decreta* è una conseguenza dell'annuncio da parte di Giovanni XXIII di un nuovo concilio ecumenico: Jedin, *Prefazione*, p VII; Alberigo, *Introduzione*, p IX.
[12] Da Nadro, *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa 1534-1878*.
[13] Da Nadro, *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa 1879-1960*.
[14] Naturalmente anche in questo caso di disomogeneo valore. Alcune riflessioni sul prima e dopo Trento, per quanto riguarda in specifico le sinodi provinciali, ma anche quelle diocesane, si trovano in Caiazza, *Tra stato e papato*, p 1-20.
[15] Palazzini, *Dizionario dei concili*.
[16] Sawicki, *Bibliographia synodorum particularium*. Cinque *supplementa* si trovano in "Traditio", 24 (1968), p 508-511; 26 (1970), p 470-478; e in "Bulletin of Medieval Canon Low", n.s., 2 (1972), p 91-100; 4 (1974), p 87-92; 6 (1976), p 95-100.

Bonicelli nel 1971 pubblicava *I concili particolari*[17] da Graziano al concilio di Trento, uno studio che risulta da un punto di vista prettamente storico non così significativo come il titolo farebbe supporre, visto che il taglio dato, pur dichiarato essere di storia del diritto ("sottotitolo": *Studio sulla evoluzione del diritto della Chiesa latina*) in realtà è decisamente teologico, e non solo nel senso che ovviamente per Bonicelli il diritto canonico faceva parte delle discipline teologiche[18]. Per dare un'idea della varietà, per così dire, di stili e di interessi nelle pubblicazioni post Vaticano II riguardanti le sinodi vale la pena ricordare anche la pubblicazione di Cleto Corrain e Pierluigi Zampini *Documenti etnografici e folcloristici nei sinodi diocesani italiani* del 1970, che si rifà quasi esclusivamente alle fonti a stampa segnalate dal già citato Silvino da Nadro[19]; Corrain nel 1976 ripeté l'operazione con le sinodi francesi[20].

Questa veloce disamina, seppur non di certo esaustiva[21], mostra una situazione di studi decisamente variegata, spesso solo a carattere introduttivo e con alcune ombre.

Anche a livello europeo la situazione non si presenta omogenea[22]; l'interesse per la sinodalità diocesana è stato in genere modesto, sebbene con delle eccezioni. Infatti per la Polonia si può far riferimento al già citato Sawicki che tra il 1945 e il 1963 aveva pubblicato i *Concilia Poloniae* in 10 volumi[23], o ai recenti studi di Arkadiusz Baron e Henryk Pietras[24]; per l'Inghilterra ai vari lavori di Christopher R. Cheney pubblicati a partire dagli anni quaranta del secolo scorso[25]; per la Spagna al corposo *Synodicon Hispanum* di Antonio García y García in sette volumi (1981-1997)[26]. Per l'area tedesca si può vedere lo studio di Johannes Helmrath sui *Partikularsynoden* e gli statuti nel tardo medioevo[27]; per l'attuale Germania, Repubblica

[17] Da intendersi come provinciali, sovraprovinciali, nazionali e dei legati papali.
[18] Non per niente il volume fu inserito nella collana Ricerche di Scienze Teologiche, edito dalla Morcelliana per le Pubblicazioni del pontificio seminario lombardo in Roma.
[19] Corrain-Zampini, *Documenti etnografici e folcloristici nei sinodi diocesani italiani*.
[20] Corrain, *Documenti etnografici nei sinodi francesi*, Rovigo [1976].
[21] Priva ad esempio di un esame delle voci più prettamente enciclopediche, come quella dell'*Enciclopedia cattolica* (Spinelli, *Sinodo*) della lunghezza di una colonna di cui poche righe dedicate espressamente all'aspetto storico; quella del *Dictionnaire de droit canonique* (Naz, *Synode*), di sei colonne di cui quasi tre dedicate alla storia delle sinodi, con bibliografia specifica (col 1137); quella del *Dictionnaire de l'ancient régime* (Pontal, *Synodes diocésains*), di due pagine molto dense e puntuali.
[22] Ma per onestà intellettuale andrebbe fatta presente anche una effettiva difficoltà, spesso taciuta o sottostimata, di approccio a studi redatti in lingue slave, o sassoni che non siano l'inglese ed il tedesco, o ugro-finniche.
Sul problema della sinodalità da un punto di vista non solo storico ma anche teologico e del diritto, in varie confessioni cristiane: *Synod and synodality. Theology, history, canon law and ecumenism in new contact. International Colloquium Bruges 2003*, a cura di Alberto Melloni e Silvia Scatena, Münster 2005.
[23] Sawicki, *Concilia Poloniae*.
[24] I quali in un clima di risveglio, favorito da Giovanni Paolo II per studiosi polacchi su temi di storia della chiesa, si sono interessati prima di concili ecumenici: *Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di Arkadiusz Baron e Henryk Pietras, 4 voll, Cracovia 2004-2005, con traduzione in polacco; poi di sinodi: *Acta synodalia ab anno 50 ad annum 381*, a cura di Arkadiusz Baron e Henryk Pietras, Cracovia 2006 (Synodi et collectiones legum, 1) e *Acta synodalia ab anno 381 ad annum 431*, a cura di Arkadiusz Baron e Henryk Pietras, Cracovia 2010 (Synodi et collectiones legum, 4), sempre con traduzione in polacco.
[25] Cheney, *English synodalia of the thirtheenth century*, 1941[1], 1968[2]; Cheney, *The english Church*; *Councils and synods 1205-1313*, a cura di Cheney oltre che di F.M.Powicke, lavoro poi proseguito con *Councils and synods 1205-1313*, a cura di D.Whitelock, M.Brett e C.N.L.Brooke.
[26] García y García, *Synodicon Hispanum*. Tra i vari contributi di García y García a sinodi e concili ricordo anche García y García, *Constitutiones concilii quarti Lateranensis*.
[27] Helmrath, *Partikularsynoden und Synodalstatuten*; ma anche H.J.Sieben, *Die partikularsynode*, Frankfurt 1990.

ceca, Polonia ma con riferimenti ad un ambito ancora più vasto, bisogna fare riferimento anche ad un recente volume sui *Partikularsynoden* nel tardo medioevo a cura di Nathalie Kruppa e Leszek Zygner[28]; per la Svizzera francese si può partire da uno studio di Franco Morenzoni che tra l'altro pubblica le costituzioni del vescovo di Ginevra Jean de Murol (1381)[29]. La Francia rappresenta il paese che più di altri si è occupato di sinodalità, per quantità e qualità di studi, tanto che si può parlare di una scuola francese che ha come figure di maggior spicco Odette Pontal e Joseph Avril[30], e che dagli anni settanta ad oggi ha pubblicato moltissime fonti e fornito approfonditi studi e strumenti di ricerca sulle sinodi francesi medievali e moderne[31].

Per tornare all'Italia e agli studi in epoca più recente, la situazione può essere forse sintetizzata annotando la scarsità di studi ampi ed affidabili su sinodi diocesane[32]; gli "echi dei lamenti di molte schiere di studiosi e ricercatori disorientati per l'assenza di repertori e di collane specifiche di fonti"[33]; infine il profilo solitamente non troppo consistente in senso qualitativo o quantitativo degli apporti della ricerca storica più o meno locale[34]. È allora opportuno ricordare, tra i contributi più corposi ed affidabili, gli studi di Giuseppe Briacca su Novara e Torino e di Richard Trexler su Firenze e Fiesole[35]; il già citato Andrea Tilatti[36]; Antonio Olivieri che si occupa di Torino e Vercelli e in generale delle diocesi piemontesi[37]; ed infine Luciana Eccher per la diocesi di Trento[38].

Un cenno meritano finalmente degli strumenti indiscutibilmente utili ed utilizzati anche in questa ricerca per reperire in prima battuta informazioni riguardanti le sinodi: oltre al già citato dizionario curato dal Palazzini e ai due repertori bibliografici di da Nadro e Sawicki, sono risultate proficue indicazioni sparse che ho rintracciato nelle rassegne bibliografiche di

---

[28] *Partikularsynoden im späten Mittelalter*, a cura di N.Kruppa e L.Zygner.
[29] Morenzoni, *L' encadrement et l' instruction*.
[30] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 274.
[31] Tra le più significative pubblicazioni dei due studiosi francesi si possono ricordare: Artonne-Guizard-Pontal, *Repertoire des statuts synodaux*; Pontal, *Les statuts synodaux*, 1975; Pontal, *Les statuts synodaux française*, I, 1971, II, 1983; Pontal, *Les conciles de la France*; Avril, *Naissance et évolution des législation*; Avril, *Les conciles de la province de Tours*; Avril, *Les statuts synodaux française*, III, *Les statuts synodaux angevins*; Avril, *Les statuts synodaux française*, IV, *Les statuts synodaux de l' ancienne province*. Ma decine sono le pubblicazioni dei due studiosi su questi temi.
[32] Tra le motivazioni la ripetitività delle costituzioni sinodali, come sottolinea Rossi, *Vescovi nel basso medioevo*, p 239-240. Possono risultare utili, seppur non di taglio prettamente storico, i volumi *Il sinodo diocesano nella teologia*; Cappellini-Sarzi Sartori, *Il sinodo diocesano*.
[33] La gustosa espressione è di Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 275, con alcuni esempi ivi citati alla nota 11. Per quanto riguarda repertori e fonti, uno strumento a tutt'oggi utile anche se vetusto è l'opera di Giovanni Domenico Mansi, *Sacrorum conciliorum et decretorum collectio nova …*, che nell'ultima edizione di inizi Novecento giunge a ben 53 volumi.
[34] Per avere un'idea della quale rimando al §II2, ove nella rassegna dedicata alle varie diocesi (si veda ad esempio Treviso o Ceneda) si possono apprezzare queste diversità.
[35] Briacca, *Gli statuti sinodali novaresi*; Briacca, *I decreti sinodali torinesi*; Trexler, *Synodal law*.
[36] Tilatti, *Sinodi diocesane*, che tra quelli citati è l'unico che si occupa di sinodi non a partire da un caso particolare/problema contingente, ma facendo una riflessione più ampia e generale.
[37] Olivieri, *Note sulla tradizione sinodale*; Olivieri, *Un inedito statuto sinodale*; Olivieri, *I registri vescovili nel Piemonte medievale*; Olivieri, *Il sinodale del vescovo Ludovico da Romagnano*; Olivieri, *Le costituzioni di Gerardo da Sesso*.
[38] Eccher, *La sinodo del vescovo*; Eccher, *Le costituzioni sinodali*.

riviste quali la Rivista di storia della chiesa in Italia, l'Archivum historiae pontificiae, la Revue d'histoire ecclésiastique, o nella sezione "Concili e sinodi" di Medioevo latino. Non ho tralasciato il confronto con l'unica rivista dedicata a concili e sinodi, l'Annuarium historiae conciliorum. Internationale Zeitschrift für Konziliengeschichtsforschung.

È innegabile infine che anche la ricerca mirata in internet tramite motori di ricerca generici o a partire da siti specializzati e da archivi bibliografici informatizzati è stata un supporto significativo per la documentazione, principalmente in due direzioni: per reperire i dati più vari su sinodi e temi affini[39], e per disporre comodamente di testi integrali che sempre più copiosi sono a disposizione nel web[40].

[39] I dati così reperiti sono stati sempre però in seguito confrontati e verificati in pubblicazioni cartacee (magari presenti nel web), e questo ha permesso di evitare di stendere, accanto alla bibliografia, una sitografia che comunque avrebbe la caratteristica di essere piuttosto variabile nel tempo e quindi a rischio di divenire precocemente inutilizzabile (tralasciando di entrare nel merito dell'attendibilità dei vari siti web).

[40] Mi limito a fare un'unica citazione del sito *http://www.documentacatholicaomnia.eu/*, una vera e propria miniera di testi.

§I3 SINODI E CONCILI: IL PROBLEMA DELLA TERMINOLOGIA

Se la situazione degli studi sulle sinodi diocesane in Europa come in Italia non è sempre rosea, ciò si ripercuote negativamente anche su aspetti quali la terminologia.

Nello studio delle assemblee di chierici, siano esse a carattere locale od universale, sussistono dei problemi legati al lessico specifico, che non essendo utilizzato in modo univoco nel presente così come non lo è stato nel passato, sia in ambito ecclesiastico sia dagli storici, può creare perplessità e dare adito a fraintendimenti. È opportuno quindi fin da subito tentare di specificare velocemente alcuni termini quali concilio e sinodo, costituzioni e decreti, cattedratico e sinodatico, sia per giustificare l'uso in seguito fatto di questi lemmi, sia per introdurre l'argomento oggetto del presente studio.

a. Concilio e sinodo

Il termine concilio era già utilizzato nel latino classico (*concilium*[41]) con il significato di ritrovo di due o più persone in quasi tutti i sensi: dall'incontro amoroso alla brigata di amici, dall'adunanza di nobili a quella (parziale o totale) del popolo per ascoltare e anche per deliberare su determinati argomenti. Sinodo invece è una voce greca femminile (σύνοδος[42]), con il significato di riunione di due o più persone, anche in questo caso in molteplici sensi: dall'unione carnale all'associazione politica, letteraria, filosofica o di altro tipo, ma aveva anche il significato negativo di scontro, mischia, o di congiunzione di astri, e pure quello, per noi più interessante, di rendita, entrata[43]. Il termine passò al latino imperiale come semplice traslitterazione (*synodus*, raramente *synhodus*, sempre e solo al femminile[44]), utilizzato sembra quasi esclusivamente in ambito religioso cristiano per indicare un'assemblea di vescovi e/o presbiteri, con alcuni termini correlati: *synodicus* e *synodalis* (aggettivi), *synodice* (avverbio) e *synodalia* (sostantivo neutro plurale, in genere con il significato di decisioni prese durante la sinodo, ma non solo)[45].

Il termine *synodus* sembra dunque essere stato introdotto nella terminologia ecclesiastica per avere una alternativa al troppo logoro e generico *concilium*, anche se di fatto i due termini erano usati come sinonimi (ed etimologicamente lo sono): ad esempio Tertulliano (160-220 ca., scrittore latino) chiamava concilia la stessa tipologia di riunione che Eusebio di Cesarea (265ca.-339ca., scrittore greco) denominava sinodo. Sinodi/concili si tennero

[41] *Concilium*, neutro, formato da *cum* e *calo* (chiamo insieme) o forse da *cum* e *cello* (muoversi, andare insieme).
[42] *Σύνοδος*, femminile, formato da *σύν* e *οδός* (viaggio insieme).
[43] Si veda più sotto in questo stesso paragrafo il punto c. Sinodo nel senso di rendita-entrata è usato ad esempio da Erodoto.
[44] Questo è il motivo per cui anch'io userò il termine al femminile, scelta lecita in lingua italiana anche se nell'uso corrente attuale (e in qualche raro caso nel latino medievale) è prevalso il maschile.
[45] Per una panoramica sui termini si possono consultare: *Vocabolario della lingua italiana (Treccani)*, 4 voll., Roma 1986-1994; Calonghi, *Dizionario latino-italiano*, Torino 1950; Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Firenze 1980; Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Genova 1990³.

nell'antichità a partire almeno dal secondo secolo, come testimonia Eusebio. Entrambi i termini inoltre indicavano nella tarda antichità non solo la riunione, ma anche il luogo dell'assemblea, caratteristica che però si perse col tempo, tanto che nel basso medioevo italiano non si trova traccia di questo uso[46].

Il risultato è stato che i due termini sono stati utilizzati fino al concilio di Trento e oltre come intercambiabili[47] e la mentalità classificatoria dello storico contemporaneo rischia di essere messa in crisi da questa situazione liquida e di conseguenza difficilmente circoscrivibile. Per convenzione allora, basandomi però sulla frequenza con cui ho trovato utilizzati i termini nelle fonti che ho frequentato e seguendo un criterio "geografico", utilizzerò il termine sinodo per le riunioni diocesane e sub-diocesane; il termine concilio per le riunioni sovra-provinciali, nazionali, presiedute da legati papali, oltre che per i concili ecumenici; infine per le riunioni a carattere provinciale continuerò ad utilizzare entrambi i termini, ma in maniera tale che non risultino equivoci nel contesto in cui sono usati[48].

b. Costituzioni e decreti

Un altro problema terminologico, e logico, riguarda il rapporto sinodo/legislazione pubblicata durante la sinodo. Numerosi storici ed eruditi di antichità locali, nel passato più o meno recente, venendo a trattare per i motivi più disparati di sinodi diocesane[49], hanno equivocato caratteristiche e funzioni dell'assise. In alcuni casi, avendo trovato una notizia riguardante una sinodo ma non avendo trovato le corrispondenti costituzioni sinodali, hanno affermato che queste erano state perse, o quella in realtà non era mai stata tenuta; oppure, con ancor maggiore disinvoltura, i termini sinodo e decreti sinodali sono stati usati come sinonimi; oppure ancora, avendo rinvenuto tracce di riunioni sinodali relativamente vicine tra di loro (annuali) e dando per scontata una frequenza delle sinodi simile a quella contemporanea (diciamo da un minimo di vent'anni in su) hanno concluso che non si trattava

[46] Per l'uso nel latino medievale dei termini concilio, sinodo e correlati: Du Cange, *Glossarium*, II, p 479-480; VII, p 691-693. Per l'origine di sinodi e concili: Damizia, *Concilio*; Spinelli, *Sinodo*.

[47] O anche uno come aggettivazione dell'altro, come ad esempio Pier Damiani, *Contra philargyriam*, col 536, ("...dum præfixum synodalis concilii tempus insisteret..."). Il concilio di Basilea nell'XI sessione del 27 aprile 1433 ordinava a tutti i metropoliti di far leggere e pubblicare un decreto appena emanato *in provincialibus et synodalibus conciliis*, intendendo evidentemente concili provinciali e sinodi diocesane (COD, p 469). Il concilio Laterano IV utilizza per i concili provinciali e le sinodi diocesane le espressioni "concilium provinciale, ac synodum episcopalem" (COD, p 631). I decreti del concilio di Trento usano ripetutamente l'espressione "(haec) (sacro)sancta synodus (Tridentina)" per indicare lo stesso concilio ecumenico (si veda ad es. COD, Concilio di Trento, sessione II, p 660), anche se alla sessione I, ibidem, viene utilizzata l'espressione "sacrum Tridentinum et generale concilium"). Ancora nel XVIII secolo per Prospero Lambertini e il suo famoso trattato sulla sinodo diocesana i due termini erano sinonimi: Benedictus XIV, *De synodo diocesana*, I,1, p 1-3.

[48] Per le varie tipologie di sinodi e concili, si cfr *infra* §I4. Per una riflessione sulla terminologia si cfr. anche quanto scrivono Bonicelli, *I concili particolari*, p 30-36; Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 278-280; Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 129-132.

[49] O perché interessati alle vicende storiche di una comunità civile o religiosa, o perché imbattutisi in documenti prodotti in occasione di una sinodo, o perché spinti da motivi contingenti quali una sinodo diocesana in corso (ma le motivazioni tendono a moltiplicarsi). In proposito si cfr quanto verificato nel §II2 nelle varie situazioni diocesane.

di "vere" sinodi[50]. Sarebbe bastato ricordare il quinto canone del primo concilio di Nicea (325)[51] e il sesto del quarto concilio lateranense (1215)[52] per rendersi conto che, almeno teoricamente, nel Due e Trecento la frequenza sinodale doveva essere di gran lunga superiore a quella contemporanea e slegata dalla promulgazione di decreti diocesani.

Un accenno merita anche il nome con cui venivano designate le leggi emanate durante la sinodo e non, si badi bene, dalla sinodo, visto che l'unico legislatore a livello diocesano è sempre stato, ed è ancora, il vescovo[53]. Nella documentazione sono usualmente utilizzati due termini, *constitutiones* e *decreta*, di fatto senza alcuna differenza sostanziale[54], il secondo, forse più frequentemente del primo, è seguito dall'aggettivo *synodalia*, per differenziare questo tipo di legislazione dai *decreta episcopales* emanati al di fuori della sinodo.

c. Il cattedratico o sinodatico

Correlato con la frequenza delle sinodi è il cattedratico o sinodatico. "A synod was not called primarily to publisch constitutions" scrive Richard Trexler nel suo studio magistrale su Firenze e Fiesole, ma anche per molti altri motivi, tra cui alcuni più propriamente legati alla tassazione, ad esempio "to distribuite a communal or papal tax among the beneficed clerks", mentre nello stesso tempo il vescovo aveva diritto "to a small synodal fee or cathedraticum"[55].

Le prime attestazioni di cathedraticum vanno ricercate nella penisola iberica del VI secolo; il cattedratico è in seguito testimoniato in vari concili provinciali, da scrittori ecclesiastici e in una decretale di Alessandro III del 1180; un'altra decretale del 1218 di

[50] Si veda su queste posizioni ad esempio Zanocco, *Dei beni*, p 605, il quale per la sinodo padovana del 964 afferma con certezza che "pur non essendoci state conservate, le deliberazioni prese dovettero essere molto importanti"; o Sartoretto, *I sinodi della diocesi*, p 12 nota 5, che riporta la dichiarazione del "prevosto" Francesco Melis di Montebelluna (diocesi di Treviso) il quale, interrogato in occasione della visita pastorale del 9 giugno 1518, affermava: "Intervenni al sinodo e pagai il sinodatico". Sartoretto riporta l'affermazione non solo senza rendersi conto della sua vera portata, ma anche senza notare una evidente incongruenza tra le date riportate nel testo e in nota - chiaro indizio di sinodi frequenti se non addirittura annuali - e senza porsi il problema di cosa ciò potesse significare. Sconcertante, anche per la caratura dello storico, l'affermazione di Liberali, *Giorgio Corner*, p 125, nota 107, che individua con certezza due sinodi diocesane a Treviso (1525; 1527) nella documentazione archivistica, ma subito dopo paradossalmente afferma "che non è il caso di occuparsi" di queste sinodi, dubitando senza motivi apparenti della data 1527 e tendendo a identificare la sinodo del 1525 con quella del 1518 (si cfr. *infra* §II2a7). Al contrario Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 435, più addentro nella documentazione specifica, tende ad accettare due assise senza documentazione diretta (1341; 1343) del patriarca beato Bertrando (1334-1350), anche se sembra più per la santità del prelato, il quale si sarebbe ovviamente sobbarcato dei compiti straordinari come le sinodi quasi annuali, piuttosto che per altre motivazioni.

[51] COD, p 8.

[52] COD, p 236-237. Per la recezione del concilio nelle sinodi diocesane si veda Avril, *L' introduction des décisions*.

[53] Spinelli, *Sinodo*, col 703. Si notino infatti quali termini sono utilizzati per esprimere la promulgazione delle costituzioni (si veda ad esempio *infra* §IV3 per quelle padovane): esse sono *lecte*, *pubblicate*, *edite* (nel senso di rendere pubbliche), magari anche *approbate*, ma nel senso di ritenute giuste e dovute, al massimo una sorta di parere consultivo non vincolante perché scontato da parte dei partecipanti; in alcuni casi invece vengono dette *renovate* o *constitute* e *ordinate* direttamente dal vescovo in persona. Per un caso di ribellione esplicita alle decisioni della sinodo, ma comunque messo in atto dopo che la sinodo si era conclusa con la pubblicazione dei decreti, si cfr. *infra* §I4b.

[54] Da quanto emerge dalla documentazione (si cfr. infra §II2 e §IV3) per indicare una singola legge, o un numero limitato, sembra in genere preferito il termine *decretum*; *constitutiones* è utilizzato più spesso al plurale per indicare un *corpus* significativo di decreti, e al singolare per indicare le singole costituzioni di quel *corpus*. Il termine *canones* era stato usato nei concili ecumenici fino al Laterano III (1179), poi sostituito da *constitutiones* e *decreta* (cfr *Index chronologicus* in COD, p 41*-75*) mentre tutte le decisioni prese dal Laterano V sono sotto forma di bolla papale (COD, p 593); il concilio di Trento usa invece i termini di *decretum*, *canon* e *caput*.

[55] Trexler, *Synodal Law*, p 4.

Onorio III almeno a partire dal 1226 ebbe valore di legge universale, confermando un tributo moderato. Il cattedratico fu riconfermato in epoca moderna nel concilio di Trento: il pagamento doveva avvenire durante la sinodo diocesana annuale o in un altro momento dell'anno. Il Codice di diritto canonico del 1917 lo prevedeva ancora al canone 1504, sebbene senza più la menzione della sinodo ma solamente affermando che il pagamento era previsto *quotannis*; il Codice di diritto canonico del 1983 non fa più riferimento al cattedratico[56].

Cathedraticum era il termine utilizzato per indicare una imposta ordinaria[57] moderata dovuta annualmente al vescovo diocesano dai chierici con un qualche beneficio. L'imposta era anche chiamata *synodaticum*[58] o (*pensitatio*) *paschalis*, poiché veniva normalmente pagata in una delle due occasioni in cui il vescovo poteva incontrare, teoricamente almeno, tutto il suo clero, ovvero durante la sinodo annuale che spesso si teneva nel periodo pasquale[59]. È intorno alla questione della frequenza annuale del cattedratico che ruota un problema non da poco: le sinodi diocesane in Italia, almeno a partire dal 1216[60], erano tenute effettivamente con cadenza annuale? La documentazione raccolta qui di seguito nel capitolo II[61] per le diocesi contermini di Padova, per Padova stessa e per Aquileia, dimostra in generale una frequenza inaspettata per le assise diocesane rispetto ad una tradizione storiografica incline a ritenerle rare e sporadiche[62] e porta anche una serie di indizi che pur con cautela spingono a ritenere che una sorta di sinodi, che definirei di routine, si siano effettivamente tenute annualmente[63]. Ritengo che molte di queste sinodi di routine, con lo scopo di raccogliere il tributo vescovile, di fatto venissero a coincidere con la messa crismale del giovedì precedente la domenica di Pasqua[64], quando il vescovo in cattedrale con tutti i presbiteri della diocesi benediceva gli oli santi. Prima di tornare alle proprie chiese i chierici con un beneficio versavano il sinodatico[65].

---

[56] Un'ottima voce enciclopedica sul cattedratico è Lalmant, *Cathedraticum*, da cui dipende in buona parte Ciprotti, *Cattedratico* (1 e 2). Tra l'altro solo il Codice di diritto canonico del 1917 portò a dieci anni l'obbligo di convocazione della sinodo diocesana (*Codex iuris canonici*, p 111, canone 356), e a venti quella del concilio provinciale (*Codex iuris canonici*, p 86, canone 283).

[57] Il *cathedraticum*, nel linguaggio giuridico moderno, non è una tassa perché non è dovuta quale corrispettivo di un servizio prestato da un qualche ufficio ecclesiastico, ma una imposta, in specifico un tributo dovuto al vescovo per le proprie necessità: Danieli, *Tasse ecclesiastiche*, col 1783.

[58] Interessante notare, come ricordato poco sopra al punto a, che in greco antico *σύνοδος* poteva indicare anche una sorta di rendita-entrata: semplice coincidenza?

[59] Lalmant, *Cathedraticum*, col 1436-1437. Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 136, aggiunge anche il termine *pensiones*. Il *cathedraticum* era diffuso anche nel mondo ortodosso con il nome di *canonico*, ed in certi casi era dovuto, oltre che al vescovo, anche al metropolita: Ciprotti, *Cattedratico* (1), col 1177.

[60] Ovvero dopo il termine del Laterano IV, che con il canone sesto già citato aveva imposto la frequenza annuale.

[61] Si cfr. *infra* §II2.

[62] Valga per tutti quanto afferma Pontal, *Les statuts synodaux*, I, p 83.

[63] A puro titolo esemplificativo, il vescovo di Treviso Bernardo Rossi (1499-1527) nella sua visita pastorale tra le altre cose chiedeva ai beneficiati se fossero intervenuti alla sinodo e avessero pagato la *taxa synodi*: Liberali, *La diocesi delle visite*, p 15.

[64] La seconda occasione annuale in cui il vescovo teoricamente si riuniva con tutto il clero.

[65] Nell'*Appendix concilii Lateranensis*, una raccolta di decretali papali (Cfr COD, p 205-210), da un decreto di Alessandro III (1159-1181) (riportato parzialmente in Du Cange, III, p 61) che ammoniva chi era solito *extorquere …denario Chrismatis* (si ripresenta il problema degli olii santi che venivano dati al clero curato dietro pagamento di una tassa), veniamo a sapere che termini in uso *ut eam (exactionem) liberius videamini exigere* erano *consuetudinem episcopalem*, ma anche *synodalia* e *denarios paschales*: un'altra prova dello stretto legame tra sinodo, messa crismale del giovedì santo e cattedratico-sinodatico.

Questa "sovrapposizione" spiegherebbe perché di queste particolari, ma sarebbe meglio dire usuali, scontate e silenti sinodi non rimanga in genere traccia nei registri vescovili[66], ma tutt'al più notizie casuali come le annotazioni in alcuni registri di chiese, con le spese sostenute dal pievano per recarsi alla sinodo[67], o le deleghe per farsi sostituire e per giustificarsi con il vescovo per l'impossibilità di recarsi all'assise[68]. Questa modalità di "sinodare" sarebbe andata in disuso nell'attuale Triveneto nel corso del Quattrocento, complice anche la nuova situazione politica egemonizzata da Venezia (con nomine di presuli spesso di potenti famiglie veneziane poco disposti ad attività pastorali se non addirittura alla residenza tout court), ma anche per le decisioni del concilio di Basilea che decretava non solo la riunione annuale delle sinodi diocesane, ma anche le complesse e lunghe modalità di svolgimento[69]: la via di mezzo delle sinodi veloci diveniva più difficile da percorrere.

Si può dunque ancora convenire con Antonio Rigon che "sempre scarso è il numero di riunioni sinodali note rispetto all'annualità prescritta dai concili ecumenici"[70], spiegando però la scarsità anche con quanto qui sopra argomentato; da rivedere invece l'affermazione di Halkin che mostrava un certo sollievo nel constatare che non era stata rispettata la cadenza annuale di sinodi provinciali e diocesane, che altrimenti avrebbero prodotto una massa ingente di documenti (faticosamente gestibile dallo storico): più probabilmente una parte di quelle sinodi diocesane di routine si tenne semplicemente senza produrre documentazione[71].

---

[66] Non semplice trovare conferma cercando documentazione archivistica a partire dal versamento del sinodatico. Si prenda l'esempio della diocesi di Adria: l'Archivio della mensa vescovile, non di certo povero di documentazione anche pre-tridentina, conserva due soli fascicoli contemporanei riguardanti il cattedratico versato negli anni 1927 e 1928. Eppure si sa che ancora nel 1954 esso risultava tra le rendite del vescovo: *Mensa vescovile*, p 283-284.
Per la diocesi di Chioggia, per la quale si ha notizia di una sinodo tenuta nel 1387 e poi nulla fino alla sinodo del 1490 (si cfr *infra* §II2b9), è noto che il reddito della mensa vescovile era nel 1422 di 1247 lire, di cui 144 di cattedratico (Perini, *L'età medievale*, p 35). Tenuto conto che le 558 lire di entrate teoriche provenienti dalle saline erano difficilmente esigibili e che l'episcopio si adoperò a lungo per ottenerle, si può non incautamente supporre che le entrate del cattedratico fossero invece effettive. La loro riscossione poteva avvenire in vari modi e in vari periodi dell'anno, ma l'ipotesi più economica è che ciò sia avvenuto regolarmente e per convenzione scontata durante la messa crismale del giovedì santo, senza produzione di documentazione particolare.
A Padova durante l'episcopato di Pietro Barozzi (1487-1507) il cattedratico era pagato regolarmente e annualmente, anche se il Barozzi tenne una sola sinodo nel 1488: chi non lo pagava rischiava il sequestro dei beni o addirittura la scomunica: Gios, *L'attività pastorale*, p 164 e nota 127.
La diocesi veneziana di Castello seguiva invece a inizi '300 un altro sistema per raccogliere il cattedratico: ogni chiesa versava la tassa in un giorno definito dell'anno, ogni tre anni (cfr *infra* §II2b8).
Se è innegabile che questioni a carattere patrimoniale e amministrativo producevano normalmente documentazione scritta (Cammarosano, *Italia medievale*, 74-88, 225-238), nel caso del cattedratico sarà necessario verificare con ricerche mirate che parte di tale documentazione, che in origine doveva essere se non ampia almeno continuativa, sia ancora presente negli archivi storici delle diocesi italiane.
[67] Sarebbe il caso del pievano Guido di Gemona che nell'aprile 1341 ottenne 20 denari dal camerario per recarsi ad una sinodo di cui non si sa altro: si cfr. *infra* §II2a1.
[68] Sarebbe il caso del pievano di Valdobbiadene che nella primavera del 1410 dava una procura per essere rappresentato alla sinodo diocesana; era vescovo di Padova Pietro Marcello (1409-1428), per il quale si cfr. *infra* §III5.
[69] COD, p 473-476.
[70] Rigon-Capitani-Esch, *Vescovi e diocesi*, p 187.
[71] Halkin, *Les statuts synodaux*, p 429. Naturalmente il discorso fatto vale e si riferisce alle sinodi diocesane del nord Italia (si veda *infra* §I6 e §II2), ma ritengo che una situazione simile si possa essere verificata anche in altre regioni e, in maniera minore, nei concili provinciali fino al XIII secolo, per i quali si auspicano ulteriori ricerche.

Un'interessante conferma che anche a metà quattrocento in una diocesi come Padova si tenevano sinodi annuali, che con buona probabilità non producevano documentazione[72], si trova nella seconda costituzione emanata da Pietro Donà (1428-1447) nella sinodo del 1447, con la quale egli obbligava i rettori di chiese a consegnare al vescovo "singulo anno in sancta synodo" l'elenco scritto dei massari o governatori delle varie istituzioni religiose e caritatevoli a loro facenti capo. Immaginare queste sinodi in concomitanza con la messa crismale sembra essere una ipotesi plausibile oltre che economica, ed anzi un'altra costituzione di Donà conferma, smentendolo, questo fatto. Occupandosi cioè, in una sinodo tenuta nel giugno 1446, del cattedratico, il vescovo denunciava che molti sacerdoti curati ne differivano il versamento - affermando oltretutto incautamente che era una sorta di tassa dovuta per pagare un servizio – "usque in diem quo percipiuntur ecclesiastica sacramenta" ovvero il crisma e gli altri oli consacrati il giovedì santo[73]. Per evitare questo abuso, anche perché il cattedratico in questo modo veniva versato in ritardo la primavera dell'anno successivo per quello precedente, Donà decretò che venisse pagato *per singulos annos* integralmente "infra octavas festi beate Iustine virginis", ovvero entro il 14 ottobre. Non richiese di pagarlo in occasione del giovedì santo evidentemente per non far continuare le interpretazioni malevole, ma anche perché probabilmente egli tenne le sue sinodi dopo l'ottava di Pasqua, secondo le indicazioni della sessione XV (26 novembre 1433) del recente concilio di Basilea[74].

[72] Che comunque non ci è giunta.
[73] Per il significato qui, peraltro evidente, di "ecclesiastica sacramenta" cfr Du Cange, VII, p 260.
[74] Le costituzioni sono edite *infra* §IV3d; per il Donà e le sue sinodi si veda §III5.

§I4 LA GERARCHIA DELL'ASSEMBLEA

Il concilio, almeno tra medioevo e XVI secolo, è un'assemblea con facoltà deliberante, composta in genere da vescovi e arcivescovi-metropoliti-patriarchi, ma anche da legati papali, cardinali, abati e superiori di ordini religiosi nonché rappresentanti di altre istituzioni come gli Studia generali[75]. La presenza di altro clero e di religiosi è da considerarsi di supporto alle necessità dei vescovi, senza alcun potere deliberativo. La presenza di laici qualificati era straordinaria: essi potevano assistere e semmai esporre le proprie convinzioni ma mai partecipare formalmente alla fase deliberativa. Gli argomenti delle riunioni potevano essere a carattere dogmatico, disciplinare, giuridico, per esprimere valutazioni su questioni gravi o anche su persone colpevoli di errori dottrinali. La sinodo diocesana invece è la riunione di tutto il clero di una diocesi; è indetta e presieduta dal vescovo, che può delegare un vicario. Nella sinodo è inconsueta la presenza di laici, che comunque fungono solo da osservatori ammessi; la riunione è a carattere esclusivamente consultivo anche per quanto riguarda il clero e la collegialità non mette in discussione la posizione del vescovo che, in caso di emanazione di costituzioni diocesane, è l'unico legislatore[76].

L'attività conciliare e sinodale fu un elemento costante nella vita della chiesa medievale: articolata a vari livelli, tendeva a intensificarsi in periodi di riforma, per necessità riorganizzative o in presenza di problematiche particolari. La legislazione prodotta in tali sedi divenne una delle fonti principali del diritto canonico. Le varie tipologie di assemblea si rapportavano tra di loro secondo un ordine gerarchico[77]: ad esempio le decisioni di un concilio provinciale dovevano essere recepite dalle sinodi di tutte le diocesi appartenenti a quella provincia ecclesiastica.

a. Dal concilio ecumenico alla sinodo pievana[78]

A partire almeno dal XVI secolo in occidente si definivano come "ecumeniche" 17 riunioni conciliari, tenutesi a partire dal IV secolo, caratterizzate dalla portata universale delle proprie decisione e dal fatto di essere state presiedute dal papa o da un suo delegato[79]. Le

[75] Per comodità fornisco in questa breve introduzione al §I4 una definizione e alcuni dati generali, ed evidentemente parziali, su concili e sinodi; il resto del paragrafo, così come in realtà tutto il capitolo primo, è invece - come già anticipato - finalizzato a precisare e puntualizzare alcuni aspetti di queste assemblee.
[76] Su questo aspetto si veda però *infra* §I5d.
[77] Che solitamente ne rifletteva uno su base territoriale: dal grande al piccolo.
[78] Tralascio in questa breve rassegna il concistoro (assemblea dei cardinali convocata e presieduta dal papa) per la sua evidente peculiarità e perché a differenza delle altre assise non è caratterizzata - almeno dall'XI secolo - da un riscontro geografico-territoriale, sebbene possa anche essere paragonato ad una sorta di concilio provinciale (il papa con i vescovi suburbicari di Roma, ovvero i cardinali vescovi) allargato a particolari collaboratori (i cardinali presbiteri e i cardinali diaconi).
[79] Ma già nel 553 il secondo concilio di Costantinopoli, nella Sentenza contro i tre Capitoli, ricordava che "Anche i santi padri, lungo i secoli, si radunarono nei santi quattro concili" (ovvero Nicea, Costantinopoli, Efeso, Calcedonia)(COD, p 108); nel 787 il secondo concilio di Nicea distingueva tra i concili che si radunavano *localiter* e i precedenti sei concili universali (COD, p 139). Per il problema del canone dei concili ecumenici e le variazioni nel tempo si veda Peri, *I concili e le chiese*; naturalmente, come l'autore ricorda nell'introduzione a pagina 14, "Come per

prime otto si erano tenute in Oriente tra tarda antichità e alto medioevo: nessuna era stata presieduta dal papa, che aveva sempre inviato dei rappresentanti, i quali fin dal concilio di Nicea (325) avevano presenziato al posto d'onore, alla destra dell'imperatore[80]. Caratterizzati, almeno i primi quattro, dalla discussione di problematiche teologiche di notevole peso, avevano prodotto dei testi dottrinali e disciplinari fondamentali per la storia della chiesa. Dopo lo scisma d'oriente del 1054, a Roma si tennero molte sinodi quaresimali importanti per la riforma in atto, ma solo la riunione del 1123 tenuta in Laterano da Callisto II all'indomani del concordato di Worms fu in seguito ritenuta ecumenica dalla tradizione romana. Seguirono i concili Laterano II (1139), Laterano III (1179), Laterano IV (1215), Lione I (1245), Lione II (1274), Vienne (1311-1312), Costanza (1414-1418), Basilea-Ferrara-Firenze-Roma (1431-1445), Laterano V (1512-1517), Trento (1545-1563)[81].

Se il concilio ecumenico[82] consiste nella riunione di tutti i vescovi sotto la presidenza del papa, e le decisioni prese hanno valore *erga omnes*, gli altri concili detti particolari si caratterizzano per una dimensione geografica per così dire ridotta. Alla base stanno i concili provinciali o metropolitani, ovvero quelli che riuniscono tutti i vescovi di una provincia ecclesiastica sotto la presidenza del metropolita. Se l'assemblea riuniva i vescovi di più province, il concilio, detto anche plenario, era normalmente presieduto da un legato papale e le sue decisioni valevano per tutte le province che vi avevano partecipato[83]. I concili plenari – e conseguentemente il peso dei legati e il controllo papale - assunsero un'importanza sempre maggiore a partire dall'XI secolo, mentre frequenza e peso dei concili provinciali e degli stessi metropoliti andarono diminuendo velocemente a partire dalla metà del XIV secolo[84]. In caso di riunione dei vescovi di tutte le province di un regno si aveva un concilio di tipo nazionale[85].

---

ogni fatto storico, non variano col passare del tempo le gesta realmente svoltesi nei concili: può al massimo variare la superstite loro documentazione nelle fonti; ma può soprattutto modificarsi la successiva intelligenza ed interpretazione di quei fatti."

[80] I concili ecumenici orientali, gli unici riconosciuti anche dalla chiesa ortodossa, si tennero a Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431), Calcedonia (451), Costantinopoli II (553), Costantinopoli III (680-681), Nicea II (787); Costantinopoli IV (869-870).

[81] Senza volere né potere dare un seppur succinto resoconto di questi concili ecumenici, invio per i decreti emanati e per una prima introduzione con bibliografia ai *Conciliorum oecumenicorum decreta* e a *Storia dei concili ecumenici*. Gli aspetti dei singoli concili ecumenici che interessano la presente ricerca verranno richiamati al momento opportuno.

[82] Oltre ad ecumenico viene usato il termine di generale (utilizzato però anche in altri contesti con il significato di assemblea allargata o di assemblea presieduta dal papa).

[83] Il concilio sovra-provinciale era già stato previsto dal primo concilio di Costantinopoli (381). Il canone sesto (COD, p 34) dava la possibilità, nel caso in cui un concilio provinciale non avesse saputo dirimere alcune questioni, di "accedere ad maiorem synodum diocesis" (ove per diocesi si intende una delle circoscrizioni amministrative in cui era stato diviso l'impero).

[84] Sugli effetti della vicinanza del papato, che sarebbe la principale causa della debolezza di metropoliti e vescovi in Italia, si veda Tilatti, *Sinodi diocesane*, 296-298. Interessante notare che già Gregorio VII nel *Dictatus papae* prevedeva "quod legatus omnibus episcopis presit in concilio etiam inferioris gradus et adversus eos sententiam depositionis possit dare" (*Gregorii VII Registrum*, p 203).

[85] Per l'uso dei vocaboli *concilium* e *synodus* e degli aggettivi correlati in uso nel latino medievale si consulti Du Cange, *Glossarium*, II, p 479-480; VII, p 691-693. Si veda anche Damizia, *Concilio*; Naz, *Synode*.

La sinodo diocesana si distingueva dai concili anche perché l'unico legislatore era il vescovo e l'assemblea dei chierici era consultiva[86]. Oltre ad emanare raramente costituzioni, l'assemblea si poteva occupare di richiamare in vigore decreti precedenti, di far conoscere le costituzioni provinciali o di altri concili[87], di verificare i titoli dei singoli chierici, di dirimere questioni di vario tipo (disciplinari, di tasse e tributi, di servizio pastorale, tra persone e/o istituzioni); naturalmente l'assise serviva anche al vescovo per raccogliere il sinodatico.

A livello sub-diocesano si tenevano altri tipi di assemblee, non di rado indicate con il termine di sinodi dalla tradizione storiografica[88]. Non si tratta della *generalis synodus*, termine riservato alla sinodo diocesana plenaria[89]: sono riunioni di chierici afferenti ad una determinata pieve, o canonica, o capitolo, o arcidiaconato, che si riunivano sotto la presidenza del pievano, del decano o comunque di chi formalmente stava ai vertici di quella determinata istituzione, anche se poteva essere il vescovo stesso (o un suo delegato) a presiedere. Non mi risultano esserci studi specifici dedicati a questa tipologia di sinodi particolari in Italia, ma alcune caratteristiche si possono ricavare dai seguenti casi.

Nell'estate del 1289 l'arcidiacono di Aquileia Gwilo de Villalta indisse una *synodus* del clero dell'arcidiaconato *in maiori ecclesia utinensis*, suscitando la reazione degli otto canonici del capitolo di Udine e della loro prima dignità, il custode. Essi infatti ritenevano di essere esenti dalla giurisdizione arcidiaconale, e la convocazione a Udine sembrava mettere in discussione tale prerogativa. Avuta l'assicurazione dall'arcidiacono che la motivazione della convocazione ad Udine era "quia commodius in ecclesia utinensi potest synodus vocari propter opportunitatem loci et terrae medialium", visto come stavano le cose il custode Iacopo diede il proprio assenso[90]. Dalla vicenda emerge chiaramente che, a prescindere da attriti tra canonici di Udine, Aquileia e Cividale, alla sinodo sub-diocesana, e in questo caso arcidiaconale, erano tenuti a partecipare solamente i chierici sotto la giurisdizione del convocante, in un luogo fisico che normalmente doveva essere coerente con la giurisdizione.

Il patriarca di Aquileia Ludovico Trevisano (1439-1465) nelle costituzioni diocesane del 1448[91] dedicava il decreto XXIV alle sinodi che de cetero singulis annis i vicari *in spiritualibus* avrebbero dovuto *celebrare vel celebrari facere*, per estirpare i vizi, *per se vel archidiaconos suos*. Il Marcuzzi, che riporta la costituzione e la commenta brevemente, ritiene che si faccia

[86] Ma l'atteggiamento del clero poteva essere anche passivo e attendista, vista l'eterogeneità e il "livello" generale che spesso lasciava molto a desiderare: si cfr ad esempio per il clero di Padova nel '400 Gios, *L'attività pastorale*, p 149-166.
[87] Fu proprio Graziano che, riprendendo un canone del XVI concilio di Toledo del 639, aveva assegnato alla sinodo diocesana il compito di trasmettere le decisioni del concilio provinciale annuale (Graziano, D. 18, c. 17, in *Corpus iuris canonici*, I, *Decretum magistri Gratiani*, a cura di E.A.Friedberg, Lipsia 1879² (ristampa anastatica, Graz 1959)).
[88] Si può dunque ampliare la classificazione delle assemblee del clero che Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 131, sulla scia di Pontal, *Les statuts synodaux*, I, p XXVIII-XXXI, fissa tra le due categorie estreme del concilio ecumenico e della sinodo diocesana. Invece Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 280 chiama semplicemente sinodi quelle che io per comodità ho definito sinodi sub-diocesane.
[89] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 280.
[90] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 280 e nota 30. Del fatto si occupa anche Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 80-83, che trascrive il documento.
[91] Cfr infra §II2a1.

riferimento alle sinodi arcidiaconali[92]. Leggendo attentamente il testo, dalla costruzione piuttosto contorta, si può invece più correttamente intendere che il patriarca, quasi sempre assente da Aquileia (anche in occasione della sinodo che affidò al suo suffraganeo Martino vescovo di Pedena; le costituzioni furono da lui approvate stando a Roma), abbia con questa costituzione voluto formalmente delegare la convocazione della sinodo generale annuale al vicario *in spiritualibus* in carica o, in alternativa, le sinodi sub-diocesane ai vari arcidiaconi ognuno per il territorio di propria competenza[93].

Seppur post-tridentina ricordo anche una sinodo non generale del 1593. Francesco Barbaro, vescovo coadiutore del patriarca di Aquileia Giovanni Grimani, dopo aver compiuto una visita pastorale nei territori della contea di Gorizia e del capitanato di Gradisca, il 5 luglio tenne una "congregazione"[94] di tutto quel clero, nella quale emanò delle costituzioni, poi edite a stampa, che in buona parte riprese ed utilizzò nella sinodo diocesana generale del 1595 dopo essere succeduto al Grimani. Una delle costituzioni prevedeva che tali "congreghe" avvenissero con cadenza addirittura mensile e vi si disputasse su tre casi posti all'ordine del giorno[95].

Anche il capitolo di Verona, che tra l'altro dipendeva direttamente dal patriarca di Aquileia, usava radunarsi in riunioni sinodali[96]. Sempre a Verona, nel 1331 la congregazione del clero urbano radunava tutti suoi affiliati "in plena sinodo congregationis cleri intrinseci civitatis Verone"[97].

A Treviso, durante l'episcopato di Bernardo Rossi (1499-1527), il vicario generale Ottaviano di Castello Bolognese dopo aver tenuto una sinodo generale nel 1518 si apprestò a visitare la diocesi (1518-1522). Durante la visita al clero di Mestre raccolse a sinodo gli ecclesiastici (1520)[98].

Sempre a Treviso il 6 novembre 1564 il vescovo Giorgio Corner, convocati l'arcidiacono e un canonico del capitolo della cattedrale insieme a una quindicina di presbiteri rappresentanti "totum et integrum clerum castri de Asilo et districtus", affidò loro sei *capitula* (norme) riguardanti i deputati, ovvero una sorta di rappresentanti del clero locale, la loro

[92] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 386; p 205 per il breve commento.
[93] Si noti che la costituzione XXIV potrebbe essere stata aggiunta da Ludovico stesso a Roma al momento dell'approvazione, insieme alle due successive sulla festa della Visitazione di Maria (sulla diffusione della quale per volere anche del papato in quei decenni si veda Löw, *Visitazione*, col 1501) e alla 27ª ed ultima che prevedeva collette e preghiere in favore del patriarca (le costituzioni 24-27 si possono leggere in Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 386-387).
[94] Con questo termine il Barbaro indicò la riunione, senza utilizzare mai quello di sinodo (Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 239), anche se la riunione ha le caratteristiche della sinodo sub-diocesana.
[95] Per la congrega-sinodo: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 237-239. Per Giovanni Grimani, Francesco Barbaro e la loro attività sinodale si cfr *infra* §II2a1.
[96] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 280 e nota 31 (ma per le riunioni dei capitoli in situazioni non particolari si veda qui sotto in questo stesso paragrafo il punto b). Ciò accadde in specifico anche nell'anno 1303, quando i canonici tennero una sinodo con tutti i chierici soggetti alla propria giurisdizione ed indipendentemente dal vescovo diocesano, poiché il capitolo dipendeva direttamente dal patriarca di Aquileia, ed emisero delle costituzioni valide per tutte le chiese e i monasteri al capitolo soggette: Orlandi, *Cenni di storia*, p 721 nota 3; Lombardi, *Notizie spettanti*, p 61.
[97] Rossi, *Governare una chiesa*, p 86. L'espressione sta evidentemente ad indicare la riunione plenaria di tutti gli appartenenti alla fraglia veronese, dunque si tratta di un'altra tipologia di sinodo sub-diocesana.
[98] Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 91.

elezione e durata in carica. Una nota ricorda che i *capitula* erano stati "fatti da Mons. Vescovo di Treviso Giorgio Cornaro per tutti li Cleri delle Castelle della diocesi di Treviso"[99]. Ed infatti si sa che furono forniti anche al clero di Mestre il 9 giugno 1566, evidentemente approfittando della presenza a Treviso di molti chierici da lì provenienti per la sinodo generale che si tenne nello stesso giorno. Davanti al vescovo, nella camera aurea del palazzo episcopale a Treviso, il pievano di Martellago e altri cinque presbiteri cleri mestrensis, rappresentanti tutto il clero predetto "seu eius maiorem partem", accettarono i medesimi capitula.

Sigifredo, vescovo di Ceneda attestato tra 1170 e 1184, tenne delle sinodi, alcune delle quali potrebbero essere state pievane, secondo quanto affermava un testimone in un processo che vedeva contrapposti il monastero di Follina e quello di San Fermo a Verona: "…in illis plebibus fui sepius ad sinodum cum episcopo Sygifredo…"[100].

Il vescovo di Ceneda Francesco Brevio (1498-1508) nell'estate del 1499 era in visita pastorale a Serravalle. Qui il 18 agosto, durante una riunione a cui parteciparono "i signori pievani e tutto il clero di Serravalle" oltre al canonico di Ceneda Gerolamo Filomena e Giacomo da Roma cappellano del vescovo, il Brevio emanò delle "Costituzioni e ordini" per quella porzione di diocesi[101].

A Castello (Venezia) nello stesso periodo Tommaso Donà (1492-1504) invece si comportava diversamente: pochi giorni dopo la sua visita pastorale ad una parrocchia della città, faceva avere al parroco delle costituzioni riservate a quella parrocchia[102].

Da questa breve rassegna sembra emergere una tipologia di riunione sinodale particolare, che ha lasciato tracce minime nella documentazione. Non normata dal diritto ecclesiastico universale e con modalità di convocazione e svolgimento che variavano probabilmente in base a molteplici fattori, la sinodo sub-diocesana poteva essere presieduta dal vescovo ma anche da pievani, arcidiaconi, canonici. L'eventuale emanazione di decreti era subordinata alla presenza del vescovo; la produzione documentaria al di fuori di quelli fu probabilmente quasi nulla.

b. Le altre sinodi: dai "conciliaboli" non riconosciuti agli ordini religiosi

Il termine sinodo è stato utilizzato nel tempo per indicare altre tipologie di riunioni ecclesiastiche con caratteristiche particolari e almeno in parte diverse da quelle fin ora descritte, proprie della sinodo diocesana e sub-diocesana.

È già stato citato il caso delle riunioni sinodali di un capitolo di una cattedrale[103]: tali assise possono essere viste come riunioni di una parte del clero beneficiato di una diocesi che opera in un determinato ambito geografico (il distretto cittadino ove la cattedrale esercita le sue funzioni di chiesa madre direttamente e non tramite pievi e pievani come avviene per il

[99] Liberali, *Giorgio Corner*, p 184. In specifico, p 183-185 per il clero di Asolo; p 181-183 per quello di Mestre.
[100] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 281-282; si veda anche *infra* §II2a6.
[101] Faldon, *Il Cinquecento*, p 130; Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 116.
[102] Cfr *infra* §II2b8.
[103] Si veda *supra* il punto a in questo stesso §.

resto del territorio diocesano) e quindi come sinodi sub-diocesane. In realtà, al di là della terminologia utilizzata dalle fonti, l'unicità e la particolarità del clero del capitolo di una cattedrale e altri fattori, come la frequente contrapposizione con l'episcopio, sembrano caratterizzare le riunioni dei capitoli delle cattedrali come adunanze di associazioni di chierici attenti a preservare i propri privilegi in opposizione al vescovo e all'altro clero della cattedrale e cittadino. Queste adunanze hanno però perso per lo più le caratteristiche della sinodo sub-diocesana intesa come momento di (auto)verifica e (auto)controllo dell'operato del clero beneficiato, venendo ad assomigliare maggiormente alle assemblee di una associazione di mutuo aiuto di categoria.

A Treviso nel 1418 il vescovo riformatore Giovanni Benedetto (1418-1436) teneva una sinodo con l'emanazione di una serie di decreti[104]. Quindi, intenzionato a farli rispettare e a controllare lo stato del clero della diocesi, mise in atto una sequenza di iniziative per verificare la situazione. Le resistenze che trovò furono fin da subito ampie e molto dure, in particolare sul tema del concubinato. Accadde così che nel maggio del 1419 un folto gruppo di chierici[105] provenienti da tutta la diocesi si riunì nella chiesa pievanale di Istrana ove tenne una riunione per contrastare l'azione del vescovo. L'assise è stata variamente chiamata *conventiculam, synodo vel capitulo* da un anonimo cronista[106], e modernamente antisinodo dal Pesce[107]: al di là della terminologia, è abbastanza chiaro che si trattò di una sinodo "eterodossa" che non fu né sub-diocesana né diocesana[108].

A Rovigo nell'immediato post-concilio di Trento Giulio Canani (1554-1591) compì una visita pastorale alla diocesi (1564) che lo portò anche all'abazia di S.Maria della Vangadizza, la quale però non era sotto la giurisdizione vescovile. Già nel 1123 Callisto II aveva concesso o confermato privilegi e immunità all'abate, il quale tra l'altro poteva libere possidere tutte le chiese dipendenti *dall'abazia cum cimiteriis, baptisteriis* ma anche *capitulis* e *sinodis*: l'abate evidentemente già raccoglieva in riunione i chierici da lui scelti e messi a capo delle chiese con cura d'anime dipendenti dalla Vangadizza[109]. Il Canani non visitò l'abbazia, e per quanto riguarda la chiesa arcipretale di Badia, con le dieci chiese da essa dipendenti, prese atto di quanto gli riferì Gerolamo del Neris abate commendatario. Non rinunciò però a riunire tutto il clero curato delle undici chiese soggette all'abate nella chiesa arcipretale di S.Giovanni Battista, ove pubblicò i decreti tridentini. Quest'ultima riunione si caratterizza come una sinodo sub-diocesana presieduta dal vescovo, seppur straordinaria e particolare. Infatti era

[104] I decreti conosciuti sono 14: sono tutti centrati su moralità e doveri del clero e non si sa se rappresentino solo una parte di quelli emanati (si cfr *infra* §II2a7).
[105] Il Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 245 calcola che i convenuti, un centinaio, rappresentassero circa un quarto di tutto il clero diocesano: questo rende l'idea della portata dell'incontro e spiega una serie di conseguenze, tra cui la produzione della documentazione giuntaci.
[106] Cfr. Corner, *De Johanne Benedicto*, p 385.
[107] Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 245.
[108] Per la vicenda si veda Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 245-247; più in generale Rigon, *Il clero ribelle*; un cenno anche in Chimenton, *Formazione dei chierici*, p 22. Per gli sviluppi e le possibili sfumature conciliariste della vicenda, si cfr *infra* §I5d.
[109] Gloria, *Codice diplomatico padovano*, II-1, p 110-111.

l'abate che sceglieva e deponeva i curati delle 11 chiese a lui sottoposte, i quali rispondevano ad un suo vicario per il civile e il criminale, mentre un cancelliere si occupava degli aspetti amministrativi; ma il Canani evidentemente non poteva e neppure voleva rinunciare a portare anche a quel clero - comunque presente all'interno dei confini della sua diocesi, seppur esente dal controllo vescovile - le decisioni del concilio tridentino che obbligatoriamente dovevano essere fatte conoscere[110].

Anche alcuni ordini religiosi, come quello Cistercense, e congregazioni, come quella dei Passionisti, utilizzano a tutt'oggi il vocabolo sinodo per indicare una propria assemblea distinta da altre riunioni quali capitoli locali e generali. Tale adunanza però non ha relazioni con la sinodo diocesana o provinciale, se non nel fatto che riunisce, seguendo determinate regole, un gruppo di religiosi appartenenti ad una unico ordine/congregazione; questo utilizzo del termine sinodo applicato a riunioni tenutesi in epoca medievale non è evidentemente legittimo. In epoca moderna il termine sinodo fu utilizzato anche dallo zar Pietro il Grande (1682-1725) per indicare il più alto ente burocratico ed amministrativo della chiesa russa da lui fondato (1721: Santo sinodo dirigente, che sostituì il precedente Sacro collegio), a carattere permanente e presieduto da un laico, che assicurò la dipendenza della chiesa russa dallo zar[111].

Gli esempi riportati mettono in luce come nel corso del basso medioevo e prima età moderna si siano tenute sinodi, o comunque assemblee di tipo sinodale, con caratteristiche che tendono a sfumare e ad allontanarsi dalla sinodo diocesana e sub-diocesana descritte in precedenza. Inoltre il termine ha avuto in epoca moderna e contemporanea altri utilizzi, seppur sempre legati all'ambito religioso.

[110] Cfr COD, p 785. Per la visita del Canani: Malavasi, *Dalla controriforma*, p 147-148.
[111] Epstein, *Sinodo santo*.

§I5 L'ASSEMBLEA SINODALE DIOCESANA: LE MOTIVAZIONI DELLA CONVOCAZIONE

La motivazione alla base dell'assemblea sinodale è insita nella necessità da parte del vescovo, pastore di tutta la diocesi, di incontrare in una riunione collegiale tutto il clero che lo coadiuva nella sua azione, tenuto conto dell'ampiezza del territorio diocesano[112]. La differenza principale con la visita pastorale sta nel fatto che in questo secondo caso è il vescovo che si sposta all'interno della diocesi e incontra nelle varie pievi e chiese curate non solo i chierici ma anche i laici.

Nel corso dei secoli una serie di norme e consuetudini hanno regolato, affiancate da motivazioni contingenti, la convocazione sinodale diocesana.

a. Le disposizioni dei concili ecumenici: prima e dopo il quarto concilio lateranense fino al concilio di Trento

Nei decreti dei concili ecumenici non vi è alcun riferimento diretto a sinodi diocesane fino al quarto concilio lateranense (1215), sebbene i padri conciliari si siano da sempre occupati di concili provinciali.

Il quarto canone di Nicea (325) prevedeva che i concili provinciali si riunissero due volte all'anno, prima della Quaresima e in autunno[113]. Il successivo concilio di Costantinopoli (381) introduceva anche la possibilità che si riunissero concili sovraprovinciali[114]. Nessun riferimento a concili provinciali nei documenti prodotti ad Efeso (431), mentra a Calcedonia (451) essi sono ricordati ai canoni IX, XVII e XIX, ove tra l'altro se ne ribadisce la celebrazione due volte l'anno[115]. Il secondo (553) e terzo (681) concilio costantinopolitano non toccano l'argomento, che viene ripreso dal secondo concilio di Nicea (781) il quale, oltre a citare i concili locali ed ecumenici al primo canone, nel VI riforma la convocazione dei concili provinciali portandola ad annuale, per evitare disagi, richiamandosi al canone ottavo emanato nel concilio quinisesto o trullano di Costantinopoli del 692, ritenuto spurio dalla chiesa di

[112] Al di là della questione della residenza del vescovo e del suo effettivo interesse pastorale, il discorso è certamente valido per le diocesi che caratterizzano l'Italia centro-settentrionale; per il centro-sud la dimensione delle diocesi, mediamente molto inferiore, poteva rendere meno evidente il problema. Nel nord Italia una delle diocesi più piccole era Castello (Venezia), relegata a poche isole della laguna; anche dopo l'unione con il patriarcato di Grado e la creazione del nuovo patriarcato di Venezia (1451) contava pochi abitanti e chierici, la maggioranza dei quali concentrati in Venezia. Il patriarca Giovanni Trevisan (1560-1590), pur avendo tenute tre sinodi diocesane (1564, 1571, 1578) in cui emanò costituzioni, non osservò le prescrizioni del concilio di Trento che prevedevano la cadenza annuale. Nel 1581 si scusò con il visitatore apostolico di questo fatto, ricordando l'esiguità della diocesi e affermando che, quando passeggiava per Venezia, incontrava comunque spesso i suoi chierici rischiando perfino di sbatterci addosso (per il fatto: Tramontin, *Venezia tra riforma cattolica*, p 119).
[113] COD, p 8.
[114] COD, p 34.
[115] COD, rispettivamente p 91, 95, 96.

Roma ma ecumenico dai Greci[116]. Nel successivo concilio di Costantinopoli IV (869-870), l'ultimo prima della divisione tra chiesa greca e latina, e nei primi tre concili in Laterano (1123; 1139; 1179) non si fa alcun cenno a riunioni conciliari o sinodali.

Sapendo che sinodi diocesane sono attestate almeno dal IV secolo[117], è inevitabile chiedersi il perché del silenzio su questa istituzione nei primi 11 concili ecumenici. Si può ipotizzare che la sinodo diocesana non sia stata normata perché in qualche modo il concilio ecumenico reputava, forse per motivi di opportunità, di poter delegare decisioni in tal senso ai concili provinciali, più vicini alle realtà delle singole diocesi[118], e/o perché la consuetudine delle varie diocesi alla sinodo era già ampiamente radicata. La convocazione due volte all'anno, in seguito ridotta a una, della sinodo provinciale può far supporre una frequenza sinodale diocesana analoga[119]. Questa ipotesi andrà confortata da ricerche ad ampio raggio che mettano in luce tali aspetti nei canoni dei concili provinciali sia nel tardoantico, sia nell'alto e pieno medioevo[120]; d'altronde la congettura sembra trovare un indizio a suo favore nella sesta costituzione del IV concilio Laterano (1215). Il decreto si intitola, si noti bene, *De conciliis provincialibus*, ed in effetti tratta della convocazione annuale di tali riunioni, di quello che devono discutere, della loro preparazione, delle deliberazioni da prendere. Il canone però continua stabilendo che i padri conciliari "quae statuerint, faciant observari, publicantes ea in episcopalibus synodis, annuatim per singulas dioeceses celebrandis"[121]. L'affermazione sembra, come dire, di passaggio, non per introdurre una novità ma piuttosto per ribadire: dà per scontate le sinodi diocesane; precisa caso mai la necessità della cadenza annuale; punta infine a quello che maggiormente interessava al concilio ecumenico, ovvero che le decisioni annuali dei concili provinciali fossero riportate puntualmente a livello diocesano per non rimanere lettera morta.

Il Laterano IV rappresentò comunque, anche in questa prospettiva, un momento di rilancio dell'attività sinodale provinciale e diocesana, al termine di un pontificato energico e riformatore come quello di Innocenzo III[122].

I canoni dei successivi concili di Lione I (1245), Lione II (1274), Vienne (1311-1312) e Costanza (1414-1418) non fanno cenno a riunioni sinodali provinciali o diocesane. Se ne

---

[116] COD, p 139 (canone I), p 143-144 (canone VI) e nota 2. Sul concilio del 692 si può vedere Herman, *Trullano concilio*; Ohme, *Das Concilium Quinisextum* ; *Concilium Quinisextum*, a cura di H.Ohme. Per la recezione in occidente: Brunet, *La recezione del concilio Quinisesto*.

[117] Naz, *Synode*, col 1135.

[118] Che comunque mantenevano caratteristiche proprie; a tal proposito Trexler, *Synodal law*, p 13 afferma che: "…episcopal legislation retained a creative function, for no universal law could hope to regulate a particolar diocese."

[119] Si sa che nella pratica di alcune diocesi le sinodi erano convocate una o anche due volte all'anno: si cfr ad esempio COD, p 473 (concilio di Basilea, 1433), ove si dà per scontata la consuetudine in alcune diocesi di tenere due sinodi l'anno.

[120] Obiettivi che esulano da questa ricerca.

[121] COD, p 236-237. Il concilio provinciale da riunirsi annualmente è ricordato anche alla costituzione 30 (COD, p 249) e alla 69 (COD, p 266).

[122] Una prima parziale verifica di quanto affermato si può fare conteggiando concili e sinodi riportate nella raccolta del Mansi negli anni precedenti e successivi il 1215. Tra il 1186 e il 1200 Mansi enumera 37 concili (nessuna sinodo diocesana); tra il 1201 e il 1215 ne enumera 42 (nessuna sinodo); tra il 1216 e il 1230 ne enumera 53 (di cui tre sinodi); tra il 1231 e il 1245 ne enumera 63 (di cui quattro sinodi; tralasciando il concilio ecumenico di Lione I).

interessa invece il 26 novembre 1433 la sessione XV del concilio di Basilea[123]. Dopo aver ricordato la promulgazione da parte dello stesso concilio dell'utilissimo decreto per dare stabilità, vigore e frequenza ai concili generali[124], il documento continua affermando che anche le convocazioni provinciali e diocesane sono valevoli per coltivare il campo del Signore. Si dispone quindi che la sinodo diocesana sia celebrata ovunque ogni anno dopo l'ottava di Pasqua o in un altro giorno secondo le consuetudini locali, "ad minus semel in anno, ubi non est consuetudo bis". La riunione si doveva protrarre per due o tre giorni; le principali occupazioni della sinodo diocesana dovevano essere una messa solenne di apertura, esortazioni, lettura di statuti provinciali e diocesani e di altri testi ritenuti utili, indagini sulla vita dei chierici, revoca di alienazioni illegittime di beni ecclesiastici, esame della vita dei religiosi, contrasto a simonia ed eresia, istituzione dei testimoni sinodali. Si noti che si dava per scontato che l'assise di norma non emanasse decreti. Si continua poi con molte indicazioni per i concili provinciali, da tenersi in ogni provincia almeno di triennio in triennio; durante la loro celebrazione e nei sei mesi precedenti non si potevano tenere sinodi diocesane. Nel concilio provinciale precedente un concilio ecumenico si sarebbe discusso dei problemi da presentare a quello. Seguono una serie di norme per evitare che le assise provinciali e diocesane non venissero tenute: metropoliti e vescovi inadempienti perdono metà delle loro rendite e, in caso l'inadempienza si protragga per più di tre mesi, vengono sospesi da uffici e benefici *ipso facto*, mentre un loro sostituto (il vescovo suffraganeo più anziano per il metropolita; la maggior dignità dopo quella episcopale per la diocesi) convocherà e presiederà la riunione provinciale o diocesana; infine si ricorda che anche gli ordini religiosi devono tenere i rispettivi capitoli nei tempi stabiliti. Colpiscono sia la durezza della pena prevista, sia soprattutto i tempi brevissimi di tolleranza, ad esprimere una volontà precisa ma probabilmente anche il timore che le scadenze non sarebbero state rispettate facilmente.

Il V concilio lateranense (1515-1517), nella decima sessione (4 maggio 1515)[125] presieduta da Leone X, ricordava che per la correzione dei costumi, per dirimere controversie e per l'osservanza dei comandamenti "fieri debet concilium provinciale, ac synodum episcopalem". Tutti i vescovi dovevano osservare inviolabilmente i sacri canoni relativi alla celebrazione di questi concili e sinodi[126], ma immediatamente dopo la bolla stabiliva che quello provinciale si tenesse ogni tre anni, senza nulla specificare invece per quello diocesano.

A Trento (1545-1563) i padri conciliari si occuparono di sinodi diocesane in tre occasioni nelle ultime due adunanze del concilio: nella sessione XXIV (11 novembre 1563) con il canone II del decreto di riforma che prevedeva la convocazione annuale e stabiliva chi doveva intervenire[127]; nella sessione XXV (3-4 dicembre 1563) al capitolo secondo del decreto

[123] COD, p 473-476.
[124] Si veda la sessione XI del 27 aprile 1433 in COD, p 466-469.
[125] COD, p 625-634, per l'argomento che qui interessa p 631-632.
[126] Con una formula generica e usuale (*sacris canonibus*) non si specificava quali (COD, p 631), ma il riferimento è evidentemente (anche) a quelli di Basilea.
[127] COD, p 761.

di riforma che stabiliva che i decreti tridentini fossero fatti conoscere anche nelle sinodi diocesane[128]; ancora nella sessione XXV al capitolo decimo del decreto di riforma generale, dove i singoli concili provinciali o diocesani venivano incaricati di designare persone idonee ad incarichi giudiziali[129].

Tentando di dare una valutazione del quadro complessivo come affiora in particolare dai concili ecumenici tenuti in occidente, emerge che solo quello della prima Basilea (non a caso moderatamente filo-conciliarista) tratta specificamente della sinodo diocesana tentando di normarla e di enumerane le funzioni; prima e dopo, il Laterano IV e V si sono occupati più di quelle provinciali e solo di sfuggita di quelle diocesane, quasi appendici subordinate a quelle; Trento, che pur rappresenta un altro caso, con il mondo religioso dell'Europa centro-occidentale cambiato repentinamente e profondamente, non si scosta molto dai due lateranensi, e vede nella sinodo diocesana un utile strumento a livello locale per passare, quasi a cascata, norme e modelli imposti gerarchicamente, oltre che per tenere sotto controllo le realtà particolari.

b La teoria delle convocazioni nelle costituzioni e la prassi

Le costituzioni sinodali bassomedievali solo di rado regolano, nei tempi e nei modi, la convocazione delle sinodi. Non è facile affermare esattamente perché senza rischiare di incorrere in modelli interpretativi precostituiti e che si basano solo sull'analisi di un numero ridotto di costituzioni appartenenti alle più diverse realtà diocesane e provinciali. Si può comunque tentare di enumerare alcune possibili cause - ricordando che la principale giace nelle prescrizioni indiscutibili del IV concilio lateranense -: perché, già normate in precedenti costituzioni sinodali, le modalità di convocazione non vengono ripetute; perché il vescovo non vuole mettere per iscritto o comunque rinnovare una norma che potrebbe rivelarsi per lui stesso gravosa; perché tendenzialmente il clero non ama riunioni dalle quali ritiene che difficilmente potrà trarre dei vantaggi, mentre il rischio di essere messo sotto accusa durante la sinodo per motivazioni varie (concubinaggio; assenteismo; incapacità; eresia) sono sempre in agguato. Ritengo però che anche altri motivi possano essere ammissibili: ad esempio perché non se ne sentiva la necessità, visto che un incontro di tutto il clero diocesano, in occasione del giovedì santo per la messa crismale, era già di per sé fissato. Di fronte a queste motivazioni, tutte plausibili, non si può certo scartare la possibilità che nelle diverse realtà locali molte di queste siano, seppur con peso diverso, concause.

Può aiutare una veloce analisi in tal senso delle costituzioni della diocesi di Padova giunte sino a noi[130].

[128] COD, p 785.
[129] COD, p 791. Delle sinodi provinciale si tratta, oltre che sempre insieme alle diocesane, anche al termine della sezione della XXV sessione dedicata al culto delle reliquie e delle immagini (COD, p 774-776).
[130] L'edizione delle quali si trova *infra* §IV3; per una loro presentazione ed analisi rimando al capitolo III.

Le costituzioni (1290) di Bernardo di Agde (1287-1295) nulla dicono a proposito, ma ci sono giunte acefale e non si può escludere che nella premessa vi fosse un cenno sulla scadenza delle sinodi. Nel 1339 Ildebrandino Conti (1319-1352) pubblicava i suoi decreti sinodali, ma senza riferimenti a scadenze. Di Pileo da Prata (1359-1370) abbiamo delle costituzioni del 1360, senza cenni al problema ma acefale e, come nel caso di Bernardo, non si può escludere qualche riferimento alla cadenza di convocazione nella parte non giuntaci.

Pietro Donà (1428-1447) emise un corpus completo di costituzioni sinodali nel 1433, a cui ne aggiunse poche altre nel 1446 e nel 1447. Proprio in queste aggiunte, come già ricordato, il Donà (1446) pone un termine ultimo (l'ottava della festa di S.Giustina) per il pagamento del cattedratico, che altrimenti veniva pagato in occasione della messa crismale ma con un anno di ritardo; e decreta (1447) "quod singulo anno in sancta synodo archipresbiteri, presbiteri et rectores ecclesiarum tam civitatis quam diocesis nostre teneantur in scriptis tradere nomina massariorum et gubernatorum fabricarum predictarum ac nomina priorum sive gubernatorum hospitalium parochiarum sive villarum et locorum suorum". Dai due dati si evince che la sinodo era tenuta annualmente, ma il pagamento del cattedratico non era (più) legato alla sinodo[131].

Fantino Dandolo (1447-1459) , che tenne sinodi almeno negli anni 1450-1452 e 1454-1458 ed emanò due decreti sinodali solo in occasione dell'assise del 1457, in vari documenti di indizione ricordava come "sancti patres provide statuerunt ut unusquisque episcopus singulis annis in suo territorio concilum faciat synodale"[132].

Iacopo Zeno (1460-1481) nelle poche costituzioni pubblicate nelle sinodi degli anni 1471 e 1472 non tocca il tema. Seguirono gli episcopati dei cardinali Pietro Foscari (1481-1485) e Giovanni Michiel (1485-1487), quasi sempre assenti dalla diocesi. Nel 1487 veniva eletto alla cattedra padovana Pietro Barozzi (1487-1507) che tenne la sua prima e unica sinodo nel maggio del 1488. Nell'introduzione al nuovo corpo di costituzioni egli spiegava la decisione di tenere una sinodo anche "ob synodorum (quę singulis quibusque annis in unaquaque diocesi secundum decreta sanctorum patrum fieri debuerant) desuetudinem et temporum (quę, ex quo ultima synodus Paduę celebrata fuit, intercessere) diuturnitatem"[133].

Da questa panoramica, che ha considerato tutte le costituzioni sinodali che ci sono giunte della diocesi di Padova, si può affermare che i decreti in genere non sembrano affannarsi a

[131] Per le costituzioni: §IV3d.

[132] Cfr documento di indizione del 1450, *infra* §IV3e. Il riferimento è evidentemente alle più volte ricordate indicazioni di Basilea. In un altro documento vergato dopo la riunione del 1450 dal titolo "Gesta in synodo" si viene a sapere che il vescovo, poichè molti chierici non avevano portato l'inventario dei beni delle chiese a loro affidate, ingiungeva che ciò fosse fatto entro breve tempo. Si passava quindi all'elezione di alcuni chierici, destinati non si sa a quale compito. La sorta di relazione termina qui (si può leggere *infra* §IV3e). Viene da chiedersi se essa rappresenti un riassunto, seppur stringato, di tutto quello che fu trattato nella sinodo, esclusi gli eventuali momenti liturgici e di cerimoniale, oppure se, più probabilmente, il vescovo volle che nel registro di curia fosse annotata solo una ingiunzione che gli stava particolarmente a cuore.

[133] Le costituzioni sono edite *infra* §IV3g. Inoltre nel corpo delle costituzioni più di una volta sono ricordate le precedenti costituzioni di Ildebrandino Conti, Pietro Donà, Fantino Dandolo e Jacopo Zeno, nonché altre provinciali e quelle del legato papale cardinale Latino Malabranca.

normare più di tanto modalità e tempistica delle sinodi, perché probabilmente molto è dato per scontato. La prassi sembra seguire regole non sempre scritte nei decreti sinodali diocesani. Per il Quattrocento si può cogliere comunque il peso delle decisioni di Basilea, e anche un certo disagio del Barozzi che si sente in dovere di sottolineare il lasso di tempo che separa la sua sinodo dalla precedente[134].

c Le motivazioni immediate

La ricerca di testimonianze di sinodi e la lettura della documentazione da esse prodotta per dodici diocesi insistenti nell'attuale Triveneto hanno portato in svariati casi indizi e in alcuni anche vere prove che le convocazioni sinodali potevano dipendere in maniera forte da personalità e volontà del vescovo[135].

Il caso di Barozzi appena citato è eclatante: dopo due episcopati fantasma come quelli dei cardinali assenteisti Foscari e Michiel durante i quali non si tennero sinodi di alcun tipo, la decisione di indire una sinodo e promulgare nuovi decreti fu tutta del nuovo vescovo. Fra l'altro, se non avesse tenuto la sinodo il Barozzi molto difficilmente avrebbe ricevuto ammonizioni da Roma[136]! D'altronde egli dopo il 1488, convintosi che ciò che era possibile fare con lo strumento sinodale per la sua diocesi era stato fatto, decise di impegnarsi in altro modo, in particolare con le visite pastorali[137].

La convocazione sinodale di Iacopo Zeno quando era vescovo di Belluno e Feltre (1447-1460) nel 1450, o quelle ad opera del vescovo di Ceneda Nicolò Trevisan (1474-1498) nel 1475 e 1482 sono altri esempi di come la volontà episcopale poteva essere determinante per le convocazioni sinodali, almeno per il '400. Il proponimento personale degli ordinari di tenere quelle determinate riunioni - e di emanare statuti - senza che nulla li costringesse di fatto a radunarle, se non la propria volontà, è evidente[138]. E anche per lo Zeno e il Trevisan, come per Barozzi, la motivazione è principalmente a carattere pastorale, anche se non mancano certo sfumature più propriamente disciplinari e di controllo complessivo della diocesi. Il peso della personalità e la volontà del vescovo nel tenere una sinodo potevano dunque essere decisivi.

d Sinodi e conciliarismo

[134] Tenuto conto che il Barozzi conosceva le costituzioni sinodali dello Zeno del 1472, si tratta al massimo di 16 anni! È un altro indizio che le sinodi, almeno tra gli episcopati di Pietro Donà e Iacopo Zeno, fossero effettivamente annuali o quasi. Si tenga conto inoltre di quanto già detto sul tema *supra* §I3b.

[135] Ricordo che le diocesi prese in considerazione sono Padova (cfr *infra* capitolo III) con le dieci diocesi viciniori (cfr *infra* §II2) di Verona, Trento, Vicenza, Feltre e Belluno, Ceneda, Treviso (della provincia ecclesiastica di Aquileia; inoltre Aquileia stessa); Castello (Venezia), Chioggia (della provincia ecclesiastica di Grado); Adria-Rovigo (della provincia di Ravenna).

[136] Per la situazione a Roma nel periodo dell'episcopato di Barozzi e per quello che il presule ne pensava si può vedere Ceccon, *L'attività sinodale*, in corso di stampa.

[137] Ceccon, *L'attività sinodale*, in corso di stampa.

[138] Per le quali si veda *infra* rispettivamente §III2a6 e §III2a5.

Il concilio di Basilea (1431-1437) mostrò una spiccata tendenza conciliarista fin dai decreti delle sue prime 25 sessioni, pur riconosciute come valide dalla chiesa di Roma alla riapertura del concilio a Ferrara (8 gennaio 1438)[139]. A prescindere da molti altri decreti ove aleggia diffidenza e risentimento per Eugenio IV (1431-1447) e per il centralismo romano in generale, interessa qui un richiamo alla sessione XV del 26 novembre 1433 che si occupò dei concili provinciali e sinodali, visti come la prosecuzione a livello locale di una democraticità al limite della liceità[140].

Richard Trexler nel suo studio sulle sinodi diocesane di Firenze e Fiesole nel XV secolo[141] aveva cercato in talune situazioni sinodali una sorta di trasferimento delle tensioni conciliariste alle sinodi diocesane, quasi come a dire che il rapporto vescovo/clero diocesano sarebbe dovuto essere stato improntato a quello papa/vescovi del conciliarismo moderato.

Pur avendo ricercato nella documentazione consultata riferimenti diretti o indiretti a pratiche e concetti riportabili a teorie di stampo conciliarista, non ho trovato situazioni tali da poter essere messe in parallelo al conciliarismo moderato o estremista delle varie fasi del concilio di Basilea e non solo[142]. Ritengo che questo possa dipendere da più fattori: alcuni di carattere documentale (era certamente pericoloso mettere per iscritto nelle singole realtà diocesane cisalpine qualche cosa che poteva essere facilmente tacciato di eresia), altri relativi al più generalizzato problema delle poche notizie che si possono avere sulle sinodi escludendo le costituzioni sinodali. In un solo caso (già trattato in alcuni suoi aspetti e che ora riprendo) mi sono trovato di fronte ad un apparente rigurgito conciliarista, ma che in realtà sembra opportuno interpretare in altro modo.

Ho già ricordato il caso del vescovo riformatore di Treviso Giovanni Benedetto (1418-1436) che nel 1418 teneva una sinodo con l'emanazione di una serie di decreti e successivamente metteva in atto delle verifiche per controllarne l'applicazione e monitorare la moralità del clero, in particolare per quanto riguarda il concubinaggio. Le resistenze trovate furono immediate ed estese: nel maggio del 1419 un folto gruppo di chierici, circa un quarto

[139] Il concilio si aprì a Basilea il 23 luglio 1431; la prima sessione data al 14 dicembre dello stesso anno, la XXV fu tenuta il 7 maggio 1437: in quell'occasione una minoranza dei padri conciliari, fedeli al papa, indicò in Ferrara la città per il prosieguo del concilio. Il concilio fu riaperto a Ferrara l'8 gennaio 1438 con la prima sessione; il 10 gennaio la seconda sessione dichiarò legittimo il trasferimento, dichiarò illecito il concilio che proseguiva a Basilea (dove il conciliarismo avrebbe toccato il suo apice; l'assise, dopo essersi trasferita a Losanna, si trascinò fino al 1449) e nulle tutte le decisioni prese in Basilea dopo il trasferimento del concilio a Ferrara. Il concilio fu in seguito trasferito a Firenze (1439) e quindi a Roma (1443) (COD, p 453-454 per una breve introduzione al concilio; p 515 per la sessione II di Firenze ove viene dichiarato nullo ciò che il conciliabolo ancora riunito a Basilea avrebbe decretato; p 455-513 per gli atti di Basilea). Per il conciliarismo nella chiesa cattolica si può vedere Oakley, *The Conciliarist Tradition*. Per il concilio di Pisa (1409) come precursore di Costanza e Basilea si veda Giergensohn, *Dalla teoria conciliare*; per la riorganizzazione della chiesa dopo Basilea tra conciliarismo e monarchia papale: *Nach dem Basler Konzil.* Per una visione complessiva della riforma della chiesa tra i concili di Pisa e Trento: Minnich, *Councils of the Catholic Reformation*.

[140] Ed esplicati poco sopra.

[141] Trexler, *Synodal law*.

[142] Tutto questo a riprova di quanto scrive Tilatti sulla necessità di liberarsi da alcuni pregiudizi storiografici, come quello che vede la pratica sinodale intrinsecamente positiva ed espressione di una chiesa collegiale e quasi democratica, senza comunque rifiutare la possibile presenza di un anelito alla collegialità (Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 277-278).

del clero diocesano, proveniente da tutta la diocesi si riunì nella chiesa pievanale di Istrana ove tenne una sorta di antisinodo per contrastare l'azione del vescovo[143].

Il consesso giunse alla conclusione di far vergare davanti ad un notaio un documento ufficiale di protesta e quindi lo inviò al vescovo per mezzo di due presbiteri scelti durante la riunione. Sembra che il Benedetto non lo abbia preso in considerazione. Allora i delegati del gruppo contestatore decisero di fare un passo ulteriore: rivolgersi a Venezia per far valere le proprie ragioni, sapendo di poter trovare nel doge e in molti senatori dei sostenitori della loro causa[144]. Con un avvocato si recarono dal doge Tommaso Mocenigo (1413-1423) e presentarono una supplica che accusava puntualmente il vescovo di aver umiliato molti presbiteri con pesanti pene pecuniarie ma anche con il carcere, l'esilio, la scomunica e la diffamazione pubblica; chiedevano al doge che i chierici da loro rappresentati potessero continuare a vivere come prima con le loro concubine, che fossero reintegrati i colpiti nei benefici e richiamati in diocesi gli esiliati. Il Mocenigo allora scrisse il 12 giugno 1419 al Benedetto invitandolo a moderarsi e ad accettare uno status quo che teneva conto tra l'altro di come nei distretti rurali molti erano i laici che nutrivano sospetti nei confronti dei chierici senza una concubina. Verso la fine dello stesso mese il vescovo rispondeva al doge, ribattendo le accuse contenute nella supplica e dicendo chiaramente che non poteva e non voleva operare diversamente. Il 3 luglio il doge gli riscriveva esortandolo a comportarsi umanamente e benignamente con detti presbiteri. Il Benedetto, capito che era necessario un abboccamento con il doge per spiegare le proprie intenzioni e motivazioni, si recò a Venezia dove incontrò sia il Mocenigo sia alcuni senatori, ai quali cercò di far capire come la copertura del concubinaggio da parte della Repubblica fosse insostenibile ma anche pericolosa, non solo per la chiesa ma anche per lo stato veneziano. Il Benedetto non solo non fu rimosso, ma anzi continuò nell'opera di rimozione dei concubinari ribelli o relapsi con nuovi decreti (inizi 1420) più decisi ed attenti alle possibili scappatoie; ad ogni modo il consenso del popolo, che accorreva numeroso ad ascoltare il Benedetto in cattedrale, sembra andasse crescendo, insieme alla fama di un vescovo coerente e degno di fiducia[145].

La vicenda, almeno come ci è giunta, mostra un clero beneficiato rurale non avvezzo ad essere controllato rigidamente e abituato a ritenere il concubinato una pratica normale e tollerata[146]. Verificata l'indisponibilità dell'ordinario diocesano al compromesso e ritenendo di poter far conto sugli interessi di Venezia, spesso coincidenti con i propri, questo clero decise di appoggiarsi alla Serenissima, che da parte sua preferiva di gran lunga il mantenimento di uno *status quo* tranquillo e rassicurante piuttosto che problematiche

[143] Si cfr *supra* §I4b.
[144] Ritengo che questo passo sia importante per capire dove realmente il gruppo dissenziente intendesse arrivare, ovvero alla sostituzione del proprio vescovo per intervento della Repubblica.
[145] Il racconto della vicenda, che qui riprendo per quanto interessa, si trova in Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 245-247; Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 70-72; per questo ed altri casi si veda anche Rigon, *Il clero ribelle*. Per un inquadramento nel contesto sociale del trevigiano: Pesce, *Vita socio-culturale*.
[146] Nella seconda metà dello stesso secolo, nella vicina Padova la situazione non era diversa: si cfr Gios, *L' attività pastorale*, p 269-290.

iniziative di riforma foriere di tensioni sociali a vari livelli nel dominio di terra. Senza tener conto che nervosismi e pressioni avrebbero messo in luce quello che tutti, o quasi, sapevano e nessuno voleva denunciare. Il clero dissidente si appoggiava al potere politico veneziano perché in definitiva non poteva fare altro: nella diocesi un solo chierico è al di sopra degli altri perché è radicalmente diverso in virtù della sua ordinazione episcopale, che gli permette di essere l'unico legislatore, esecutore e giudice della diocesi[147]. Un ricorso poteva essere inoltrato al patriarca di Aquileia in quanto metropolita o alla curia papale di Martino V, ma è ovvio che nessuno in quelle sedi, anche volendolo, avrebbe potuto appoggiare formalmente una richiesta del genere.

La riunione di Istrana ha dunque le caratteristiche di un *conciliabulum*[148] non tanto conciliarista ma rivolto a cercare nella Serenissima un alleato capace di contrastare un presule troppo intransigente e soprattutto attivo nella repressione di comportamenti del clero ampiamente tollerati, se non in parte incoraggiati, dalla popolazione e dal potere politico.

[147] Da questo punto di vista invece un concilio di vescovi (sia provinciale, sia più ampio fino a quello ecumenico) vede tutti i partecipanti, in quanto vescovi, teoricamente sullo stesso piano.
[148] Il termine è utilizzato nella sessione II (17 maggio 1512) e XII (16 marzo 1517) del concilio Laterano V per indicare il concilio di Pisa del 1509: COD, p 592, 652 rispettivamente.

§I6 LA DOCUMENTAZIONE SINODALE DIOCESANA E I SUOI LIMITI

Due sono le modalità attraverso le quali si può conoscere dove, quando e con che caratteristiche si svolse una sinodo diocesana: rinvenire dei documenti ufficiali elaborati prima, durante e dopo la sinodo e stesi per volere del vescovo dal cancelliere vescovile, da un notaio di curia o comunque da un delegato, in pergamene sciolte o in registri di curia; oppure trovare altre notizie in documenti che, elaborati all'infuori della sinodo, negli ambiti e per i motivi più disparati, contengano anche notizie afferenti a queste assise[149].

a. Documenti di indizione

Il documento di indizione era il documento ufficiale che l'ordinario poteva utilizzare per convocare a sinodo il clero diocesano. Rispetto alle costituzioni l'indizione è in genere più rara e non è facile affermarne con sicurezza il motivo: perché probabilmente non sempre era utilizzato (ad esempio per le sinodi di routine), ma presumibilmente anche a causa della sua volatilità. Si trattava di un foglio pergamenaceo sciolto da appendere alle porte della chiesa cattedrale; eventuali copie potevano essere inviate alle pievi e alle altre chiese curate della diocesi. Il testo poteva essere anche ricopiato in un registro di curia: solamente in questo caso la pochezza del supporto veniva superata dando al documento maggiori possibilità di sopravvivere al di là dell'utilizzo immediato[150].

Il contenuto, dai pochi esemplari giuntici, appare piuttosto ripetitivo e burocratico, e solo in alcuni casi le formule lasciano intravedere una più precisa volontà del vescovo.

Lotto Gambacorta appena fatto l'ingresso in diocesi di Treviso (11 novembre 1394) emanava un editto per convocare una *generalem sinodum*; il 19 dello stesso mese inviava ai quattro arcipreti della diocesi (Franceschino di Quinto, Andrea di Castelfranco, Giovanni di Cornuda e Pasqualino di Mestre) una lettera di convocazione alla sinodo con l'obbligo di far avere la notizia ai pievani e a tutti i cappellani a loro soggetti; il 28 novembre durante una messa solenne in cattedrale faceva leggere pubblicamente l'editto che fu quindi appeso alle porte della chiesa[151].

Alla metà del XV secolo Fantino Dandolo (1448-1459) raccolse a sinodo il clero padovano otto volte, per sette delle quali un registro di curia conserva l'atto di indizione[152]. Solamente la prima indizione (1450) risulta relativamente elaborata: dopo l'indirizzo a tutti i chierici della diocesi, una citazione evangelica, il riferimento generico alle leggi canoniche

[149] Quello che resta oggi delle sinodi dunque non è solamente la produzione statutaria, un errore da evitare così come quello già presentato di credere che prassi sinodale e produzione statutaria siano stati coincidenti (cfr Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 281).
[150] Per un esempio di documento di indizione (Barozzi vescovo di Padova, 1488) si veda Ceccon, *L' attività sinodale*, in corso di stampa.
[151] I documenti si possono leggere in Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 487-488.
[152] I documenti sono editi *infra* §IV3e.

sulle sinodi diocesane, il Dandolo ricordava la necessità di correggere gli eccessi, riformare, attenersi alle costituzioni diocesane, infliggere le pene necessarie ai trasgressori. Quindi il presule indicava puntualmente tempi e modi dell'assemblea, con le pene pecuniarie per gli assenti ingiustificati. Dava poi mandato che una copia dell'editto munita di sigillo episcopale "in foribus maioris ecclesie nostre paduane affigi et patenter affixas dimitti per quencunque nuntius iuratum episcopalis curie nostre paduane". I successivi documenti di indizione sono invece molto più scarni ed essenziali, spesso seguiti dalla relazione di un ufficiale episcopale che aveva affisso il decreto alle porte della cattedrale[153].

Un trentennio più tardi, sempre a Padova, Pietro Barozzi (1488) indiceva una sinodo con un documento diretto a tutti (nell'ordine) gli abati, priori, guardiani, custodi, arcipreti, arcidiaconi, decani, pievani, canonici, primiceri, sacerdoti e chierici della diocesi, in particolare a coloro che avevano cura d'anime e che de iure vel consuetudine dovevano o potevano intervenire. Il documento, giuntoci in una copia di un registro di curia, veniva affisso alle porte della cattedrale e altre copie erano inviate per oppida paduane diocesis affinché da lì venissero trasmesse con ogni diligenza ad circumstantes pagos[154].

b. Costituzioni

Rappresentano il piatto forte della documentazione sinodale, non per la loro frequenza ma per la grande capacità di essere tramandate rispetto ad altra documentazione sinodale: è ciò che sopravvive più a lungo di una sinodo, fino a confondersi addirittura con la sinodo stessa, portando alcuni studiosi di antichità locali e storia patria ad affermare implicitamente o esplicitamente l'equivalenza sinodo=costituzioni sinodali[155]. In realtà i decreti emanati, che comunque non rappresentano tutta la documentazione giuntaci, vanno letti attentamente per distinguere linguaggio giuridico stabilizzato, stratificato e ripetitivo da una parte e dall'altra le innovazioni e gli aspetti singolari, che possono far comprendere le effettive esigenze di una determinata sinodo nel suo contesto storico e geografico.

Lo studio diacronico di tutte le costituzioni di una stessa diocesi porta da questo punto di vista un notevole vantaggio rispetto all'analisi, senza possibilità di confronti, dei decreti emanati in una singola sinodo: permette ad esempio di verificare quali decreti siano passati di raccolta in raccolta invariati nel tempo, quali siano stati integrati, eliminati, reintrodotti o introdotti ex novo, traendo in alcuni casi interessanti conclusioni[156].

[153] Per il 1452 il documento riportato dal registro di curia, pur essendo una "Citatio … ad sinodale concilium", dedica la maggior parte dello spazio alla relazione di affissione (cfr *infra* §IV3e).
[154] Il documento è edito *infra* §IV3g; superfluo specificare che nessuna delle copie sciolte si è salvata.
[155] Si cfr quanto detto *supra* al §I3b. Il fatto si fa più chiaro anche pensando alla predominanza degli studi giuridici in ambito teologico nel XIX e XX secolo prima del Vaticano II: come le facoltà di diritto canonico rappresentavano il top degli studi teologici, altrettanto i documenti di tipo legislativo-normativo erano spesso intesi come il cuore pulsante della documentazione.
[156] Analisi che per Padova svolgo *infra* §III. Sulla monotona ripetitività di molta statuizione sinodale medievale si possono leggere le interessanti osservazioni di Merlo in Merlo-Longo, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p 789.

c. Altra documentazione

Tra i documenti ufficiali prodotti nell'immediatezza della sinodo diocesana, a prescindere da documenti di indizione e costituzioni, nelle diocesi prese in considerazione ho potuto rinvenire brevi relazioni riguardanti l'affissione dei documenti di indizione o quanto avvenuto durante la sinodo[157].

Da un documento relativamente complesso conservato all'Archivio di stato di Trento[158] si viene a sapere che il vescovo di Trento Enrico II (1274-1289) nel 1279 tenne una sinodo diocesana[159]. La prima parte della fonte è una sorta di relazione della sinodo diocesana datata al 20 di novembre: alla presenza di tutti i chierici della città e di quasi tutti quelli del resto della diocesi nella cattedrale di S.Vigilio, rivestito dei paramenti sacri, il vescovo si lamentò delle usurpazioni ai beni della chiesa trentina, ed in particolare accusò Ulrico Panciera da Arco di detenere illegalmente castelli e gastaldie, prospettando anche la scomunica. Gli arcipreti di Arco e di altre chiese vicine dovevano rendere pubbliche nelle loro chiese le decisioni della sinodo in merito; proprio Benvenuto, arciprete di Arco, *surgens in synodo*, pregò il vescovo di sollevarlo da tale compito poiché egli era già talmente odiato dal Panciera che sicuramente dopo tale denuncia pubblica sarebbe stato ucciso. Ma il presule non lo sollevò dall'incarico[160]. Qui termina il racconto dei fatti avvenuti durante la sinodo. Il documento continua con la relazione di altri due incontri, avvenuti nel castello del Buonconsiglio a Trento sempre sullo stesso tema, tra vescovo e Iacopo arciprete di Riva (28 novembre; 13 dicembre); segue, datato 31 gennaio 1280 sempre in Trento nel castello, una scritto in cui il vescovo, parlando in prima persona, *ad notitiam universorum hominum* delle zone interessate ai soprusi, intimava al Panciera di non esercitare più alcuna giurisdizione sulle terre contese. Segue una sententia del vescovo datata Trento, cattedrale di S.Vigilio, 16 marzo, con cui Ulrico Panciera veniva scomunicato. Il documento è quindi sottoscritto dal notaio Zaccheo[161].

Senza voler e poter entrare nel merito della tipologia del documento, interessa qui notare che il fine dello scritto è chiaramente documentare le fasi dello scontro tra Enrico II e Ulrico Panciera e giustificare la scomunica comminata, e non riportare fedelmente quanto accaduto durante la sinodo. Con questo non intendo affermare che durante la sinodo si siano

[157] Per il XVI secolo inoltrato è più facile trovare anche altre tipologie di documenti strettamente legati alle sinodi. Ad esempio della sinodo tenuta a Belluno nel 1599 si conserva il sermone che il vescovo Luigi Lollino (1596-1625) tenne per l'occasione (Alpago Novello, *La vita e le opere*, p 81-83, p 82 e nota 1 per l'edizione del testo); nella vicina Feltre per l'attività, anche sinodale, di Giacomo Rovellio (1584-1610) è interessante e utile il codice dell'archivio vescovile denominato *Codex gestorum*, "un minuzioso diario delle sue attività e dei suoi viaggi" (Minella, *Giacomo Rovellio*, p 9; si verifichi l'importanza della fonte anche per le sinodi nelle note della sezione riguardante le sinodi stesse a p 79-84; p 156 per la collocazione archivistica del *Codex*); il chierico Marcellino Bastanzio nel settembre del 1600 teneva una orazione, stampata nello stesso anno, durante la sinodo convocata a Ceneda da Leonardo Mocenigo (1599-1623) (bastanzio, *Oratione*). Per il secolo precedente è conservata la predica che Tommaso da Capestrano tenne il 22 aprile 1439 nella cattedrale di Trento in occasione dell'apertura della sinodo voluta da Alessandro di Masovia (1423-1444) (Cristoforetti, *La visita pastorale*, p 38 e nota 35).

[158] Archivio di stato di Trento, Archivio principesco vescovile, capsa 30, numero 24. Il documento si può leggere in *Notizie istorico-critiche*, p 616-621, ripreso poi da Mansi, XXIV, col 321-328, che io utilizzo.

[159] Per Enrico II e la sua attività sinodale si cfr *infra* §II2a3.

[160] Mansi, XXIV, col 321-324.

[161] Mansi, XXIV, col 324-328.

dibattuti chissà quali altri problemi e che si siano prese decisioni particolari magari con emanazione di decreti sinodali. Semplicemente si deve notare che la sorta di relazione, non riportando ad esempio neppure un aspetto liturgico e cerimoniale dell'assemblea[162], difficilmente rappresenta una relazione completa della sinodo.

Quasi due secoli più tardi a Padova Fantino Dandolo (1448-1459) teneva una sinodo (1450) della quale ci resta, in un registro di curia, una breve relazione[163]. Dopo data topica e cronica essa esplicitava il tipo di assemblea (piena e generale sinodo) e ricordava l'ammonimento del vescovo al clero che non aveva ancora fornito ai chierici deputati ad reformationem ęstimi ipsius cleri gli inventari dei beni relativi alle chiese a loro affidate. Entro breve tempo si dovevano completare le rilevazioni e presentarle, altrimenti gli inadempienti sarebbero incappati nelle pene già stabilite. Seguiva una *electio infrascriptorum*[164]. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un testo elaborato per far memoria di una decisione presa dal vescovo a cui dovevano seguire delle reazioni da parte di alcuni chierici della diocesi; quantomeno problematico affermare invece che si tratti di una relazione, seppur succinta, di tutto quanto accaduto durante la sinodo, tenuto conto anche di quanto lo stesso vescovo aveva scritto su motivazione e compiti della sinodo nel documento di indizione di quella stessa riunione[165].

Nel medesimo registro è conservato un documento datato 12 maggio 1251: si tratta dell'approvazione, da parte del clero convocato in sinodo, della sentenza arbitrale emessa dal presbitero Pietro Boldù da Venezia in relazione alla lite tra Giovanni Francesco Panini, sindaco del clero padovano, e Alvise di San Giorgio, già collettore e massaro del clero cittadino[166]. È questo un altro esempio di ciò che poteva essere trattato in una sinodo e che certamente non può essere ricavato dalla lettura delle costituzioni.

È più facile invece incorrere in relazioni più ampie di sinodi in periodo più tardo, come accade per Vicenza con le prime sinodi post-tridentine. Matteo Priuli (1565-1579) tenne sinodi nel 1565, 1566 e 1573, per la prima e la terza delle quali si conservano in Archivio della curia vescovile due *libri synodorum*, che riportano una sorta di relazioni con svariate notizie sulle due sinodi. Diversa è invece la situazione per la sinodo del 1566, nella quale furono emanate costituzioni diocesane proprie, che si stabilì di far pubblicare a stampa. Con ogni probabilità fu proprio a seguito di questa decisione che non fu prodotta o quantomeno conservata altra memoria-relazione della sinodo, che risulta dunque priva di documentazione archivistica[167].

---

[162] Tranne l'osservazione che il vescovo era "indutus sacris vestibus et ornamentis pontificalibus insignitus" (Mansi, XXIV, col 323), ma con il chiaro intento di sottolineare la solennità e l'importanza della situazione.
[163] *Gesta in Synodo* recita lo scritto, per il quale *infra* §IV3e.
[164] Non è chiaro a chi il testo si riferisca (forse ai *sapientes cleri*): il resto del foglio, bianco, non riporta alcun nome.
[165] Cfr *infra* §IV3e.
[166] *Confirmatio in synodo generali sententie arbitralis* è l'incipit del documento, edito *infra* §IV3e.
[167] Per le costituzioni del 1566: *Constitutiones et decreta condita in dioecesana synodo vicentina sub Reverendissimo d.d. Mattheo Priolo Vicentino. Anno a Nativitate D. MDLXVI iij decembris*, Patavii (senza data). Per i documenti

Come già ricordato un altro tipo di documento strettamente legato alle sinodi è la relazione di chi, su mandato del vescovo, doveva rendere pubblica l'indizione sinodale. Per le sinodi padovane di Fantino Dandolo (1448-1459), come ho già accennato, si conservano varie relazioni dell'affissione alle porte della chiesa cattedrale dei decreti di indizione: è evidente che l'interesse dell'ordinario diocesano risiedeva nella certezza che nessuno potesse negare la pubblicità ufficiale ed effettiva fatta all'atto[168]. Come già accennato, anche della sinodo trevigiana (1394) di Lotto Gambacorta (1394-1409) si conserva un documento che ricorda la lettura del documento di indizione durante una messa solenne celebrata in cattedrale; quindi le *litere sive edictum* furono *in portis dicte ecclesie maioribus a latere dextero introeundo patenter affixe*[169].

d. Tracce di sinodi e la documentazione mai prodotta

Il tema è già stato affrontato in alcuni aspetti generali in vari paragrafi di questo capitolo, e svariati esempi sono presenti nell'analisi del §II2 riguardante le diocesi finitime di Padova. Qui rimane da specificare che non solo di molte sinodi noi abbiamo notizie unicamente indirette e casuali[170], ma anche che con ogni probabilità molte di quelle stesse riunioni non produssero mai documentazione. Se una sinodo non pubblicava statuti (e questa abbiamo visto essere la norma piuttosto che l'eccezione), se non produceva atti di indizione e in specifico anche in copia da conservare in qualche registro vescovile (e anche questa sembra la norma), se non veniva annotata nello stesso registro qualche pur breve relazione scritta dei *gesta in synodo* (fatto raro), la sinodo non produceva documentazione scritta.

Al di fuori dell'ufficialità dei documenti prodotti da e per la sinodo, rimangono comunque aperti due problemi che lasciano piuttosto perplessi. Innanzitutto lascia dubbiosi la mancata conservazione di documentazione scritta che il pagamento del cattedratico ha sicuramente prodotto: il fatto che non ne abbia trovato per le diocesi esaminate[171] fa supporre da una parte che essa sia stata eliminata piuttosto sistematicamente una volta non ritenuta più utile, dall'altra che delle attente e prolungate verifiche presso archivi potrebbero portare a dei rinvenimenti[172].

Inoltre, tenuto conto che coloro che venivano riuniti in sinodo erano in grado di leggere e scrivere e rappresentavano di fatto una fetta dell'elite culturale presente sul territorio diocesano[173], da tale clero ci si potrebbe aspettare una seppur minima produzione scritta di tipo personale non ufficiale (epistole, appunti, diari…) con riferimenti alle sinodi. La mancanza

d'archivio e le notizie riportate si veda Fanton, *La riforma tridentina*, p 7-8; 17-21, in particolare p 18 e nota 2; p 20-21 e nota 1. Per il Priuli e l'attività sinodale si cfr *infra* §II2a4.

[168] Gli atti sono editi *infra* §IV3e.

[169] Il documento si può leggere in Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 489.

[170] Emblematico il caso delle sinodi veronesi di Woltfrigel (sinodo del 1102), Uberto (sinodo del 1111); Bernardo (svariate sinodi due volte l'anno tra il 1122 e il 1135), per le quali cfr Miller, *Chiesa e società*, p 224 e p 241 nota 119.

[171] Sebbene le mie ricerche non si siano rivolte in particolare in tale ambito.

[172] A completamento del discorso sul sinodatico, si veda *supra* §I3c.

[173] Che questo poi non fosse sempre vero lo verifica ad esempio per Padova alla fine del XV secolo Gios, *L'attività pastorale*, p 160-162; ciò non toglie che per tutto il periodo considerato il clero è e rimane la classe colta per eccellenza.

totale di tali fonti per le realtà studiate, compreso il secolo XV, è spiegabile solamente con il fisiologico deperimento cui è andata incontro questa supposta tipologia di documentazione scritta? Oppure la sinodo era quasi sempre vissuta come una sorta di riunione dovuta, un dovere da espletare e lasciarsi alle spalle il più presto possibile, sotto tutti i punti di vista[174]?

e. I rapporti con le altre fonti: le visite pastorali; il diritto canonico; gli atti giudiziari.

Non vi sono normalmente rapporti diretti tra gli atti prodotti durante una sinodo e quelli derivanti da una visita pastorale, anche se i due momenti forti dell'attività pastorale di un vescovo potevano essere strettamente concatenati cronologicamente. Il presule poteva tenere una sinodo per preparare il terreno alla visita pastorale[175], o la visita poteva portare ad una sinodo che aveva il compito di tirare le somme sulla situazione della diocesi ed eventualmente intervenire con una legislazione adeguata[176].

Esiste però una testimonianza che rivela come, nelle diocesi prese in considerazione, almeno in un caso il rapporto tra sinodo e visita pastorale fu stretto anche dal punto di vista della documentazione prodotta: il vescovo di Vicenza Altegrado (1303-1314) tenne una visita alla cattedrale e alle altre chiese della città in periodo imprecisato tra il 1305 e il 10 giugno 1309, utilizzando un questionario che forse fece redigere egli stesso o forse trovò già in uso nella curia vicentina. Un'attenta analisi del quale, operata da Paolo Sambin, ha permesso di verificare come il questionario fosse strettamente legato alle costituzioni diocesane che allora erano in vigore a Vicenza[177]. Nello stesso tempo il capitolo-domanda XXI ("Item si alique reformaciones sunt necessarie super constitucionibus vel statutis ecclesie.") è limpida prova che il questionario raccoglieva anche indicazioni per innovazioni legislative: l'interazione tra sinodo e visita pastorale non era a senso unico bensì biunivoca, o se si preferisce circolare, e l'azione pastorale non era, almeno da questo punto di vista, strutturata a compartimenti stagni[178].

---

[174] La questione, alla quale in base alle ricerche compiute e a alla mia preparazione specifica non sono in grado di rispondere, rimane aperta e ritengo dovrà essere affrontata in ambito di storia della cultura e della produzione scritta.

[175] È il caso ad esempio della sinodo padovana di Pietro Barozzi del 1488, per la quale oltre che *infra* §III6, si veda Ceccon, *L'attività sinodale*, in corso di stampa. È il caso anche del vescovo di Trento Bernardo Clesio (1514-1539) che nel 1515 tenne una sinodo in cui emanò nuove costituzioni che non furono semplici ripetizioni delle precedenti. In quel contesto il Clesio raccomandava che tutti i chierici e i religiosi avessero a disposizione una copia degli statuti sinodali "ut possint vitam taliter reformare" e di seguito annunciava anche la sua futura visita pastorale in cui sperava di poter constatare la bontà dell'applicazione dei nuovi statuti: "et in visitatione per nos … brevi, ut speramus, fienda, sic reformati et emendati reperiantur …" (Cristoforetti, *La visita pastorale*, p 66-67; per il Clesio e l'attività sinodale cfr *infra* §II2a3).

[176] È il caso del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (1524-1543) che tenne una sola sinodo nel 1534 in cui emanò un'unica costituzione. Il suo *corpus* organico e completo di leggi fu emanato invece solo nel 1542 e non in contesto sinodale, ma dopo aver compiuto la visita pastorale (1525-1541), la quale fu il vero cardine della sua azione pastorale (Cervato, *Diocesi di Verona*, p 283-287; per il Giberti e l'attività sinodale cfr *infra* §II2a2). In questo caso il percorso è inverso rispetto a quello del Barozzi e del Clesio: il Giberti scrisse le costituzioni non sinodali per la sua diocesi ricavandole dall'esperienza maturata nella prolungata attività visitoriale.

[177] Sambin, *Il vescovo vicentino*, con edizione del questionario.

[178] La domanda del questionario dimostra anche come il clero diocesano a determinate condizioni poteva divenire, attraverso la legislazione sinodale, base di partenza per una risposta dal basso ad esigenze reali delle chiese particolari: una sorta di moto ascendente che si poteva affiancare a quello discendente (sempre pesantemente presente) di

Dunque le visite pastorali, a seconda di sensibilità e organizzazione dell'ordinario, potevano essere pensate per appurare il rispetto di quanto ingiunto con le costituzioni sinodali; o piuttosto per verificare problematiche e necessità da far confluire in una sinodo e nella stesura di nuovi statuti; o infine potevano essere una tappa di un percorso circolare di pastoralità e controllo della diocesi che trovava l'altro momento forte nell'assemblea sinodale.

Quello che è certo è che le relazioni delle visite pastorali, oltre ad essere in Italia molto più studiate, sono in genere anche una fonte più loquace della documentazione prodotta dalle sinodi. Per la diocesi di Padova ad esempio Pierantonio Gios ha pubblicato una serie di studi esaminando tutte le visite pastorali tra XV e inizi del XVII secolo[179]. Dalla lettura di tale documentazione si può ricavare una serie notevole di informazioni non solo su aspetti di vita religiosa della diocesi, ma anche civile, sociale e culturale nonché sull'ambiente naturale[180]. Dalla documentazione sinodale delle diocesi da me considerate fino a tutto il Quattrocento, e anche seppur più succintamente per il secolo successivo, non è pensabile poter ricavare informazioni così numerose e che spaziano in ambiti così ampi[181]. In ogni caso lo studio delle sinodi si rivela non solo utile per confermare, precisare od eventualmente ampliare il quadro offerto dalle visite pastorali, ma risulta necessario per valutare il rapporto esistente tra la teoria (legislazione sinodale) elaborata dal vescovo diocesano e collaboratori a livello centrale da una parte e la prassi dell'azione pastorale vescovile sul territorio dall'altra.

La legislazione prodotta in una sinodo diocesana rappresenta, assieme a tutte gli altri decreti che un vescovo poteva emanare al di fuori dell'assemblea, il gradino per così dire più basso del diritto ecclesiastico medievale. A prescindere dai documenti emanati dalla curia papale[182], le costituzioni di un concilio ecumenico sopravanzano quelle di un concilio provinciale che a loro volta sopravanzano quelle sinodali diocesane, che a loro volta devono essere ovviamente coerenti con le precedenti. A mio avviso, in base a quanto riscontrato nelle sinodi considerate nei due successivi capitoli, la "frammentazione" a livello diocesano delle costituzioni sinodali, la loro infima posizione gerarchica, ed infine l'originalità limitata ad interventi necessari per regolamentare situazioni singolari presenti in una diocesi sono tutti

trasmissione della legislazione dall'alto fino all'ultimo anello della catena, ovvero la sinodo diocesana. Su questo tema si cfr anche il prosieguo del presente §.

[179] Per gli studi di Pierantonio Gios in proposito si veda la rassegna Ceccon, *Le visite pastorali*.

[180] La varietà di informazioni che è possibile ricavare dalla lettura delle fonti pubblicate dal Gios permette di stilare un lungo elenco non ancora esaustivo sugli argomenti interessati (cfr Ceccon, *Le visite pastorali*, p 160): i preti in cura d'anime (provenienza geografica e culturale; modalità di vita, simonia e concubinato; rapporti con i fedeli, con gli altri sacerdoti, con i vicari foranei e la curia vescovile; preparazione, capacità e propensioni pastorali e cultuali; benefici, loro cumulo e conseguente mobilità del clero; compiti di controllo sociale, educativi e didattici; autostima e interpretazione del proprio stato e della società di appartenenza); i laici (le conoscenze religiose, le devianze, la pratica sacramentale, gli aspetti devozionali, l'atteggiamento di fronte al clero locale, le confraternite, il rapporto vita religiosa-vita sociale); il visitatore (il vescovo, il suffraganeo, il vicario generale, il seguito; l'accoglienza ricevuta, i campi operativi possibili e quelli presi in considerazione, l'equilibrio tra doveri pastorali e contingente necessità); edifici e oggetti legati al culto o comunque di pertinenza (chiese, cappelle, oratori, capitelli; canoniche, magazzini, case e campi); l'ambiente (naturale, antropizzato; i cambiamenti nel tempo; le circostanze religiose e le problematiche pastorali ad esso legate).

[181] Anche se una parziale smentita a questa mia affermazione può venire, seppur per altre diocesi e per un ambito cronologico più ampio, dal già citato studio di Corrain-Zampini, *Documenti etnografici e folcloristici*.

[182] E da altre disposizioni di concili nazionali o sovraprovinciali presieduti da un legato papale.

elementi che hanno contribuito all'esclusione di fatto della legislazione sinodale bassomedievale dalla formazione del diritto ecclesiastico medievale che pur procedeva per sedimentazione[183].

Il rapporto inverso, ovvero decreti di concili ecumenici e provinciali accolti integralmente o più o meno rielaborati nella legislazione sinodale, appare invece un fatto evidente e assodato, e in alcuni casi esso è anche esplicitato dalle stesse costituzioni diocesane[184].

Il rapporto con la legislazione civile locale (comunale, signorile, degli stati regionali quattrocenteschi) non risulta un tema particolarmente frequentato negli studi di settore italiani: l'edizione del corpus di costituzioni per molte diocesi permetterà agli specialisti del settore di procedere anche in questa direzione[185].

All'ordinario diocesano, dopo aver legiferato in ambito sinodale e aver visitato la diocesi, in caso di riscontro di violazioni significative e persistenti alle disposizioni sinodali vigenti da parte di esponenti del clero e del laicato, non rimaneva che applicare le sanzioni previste come quelle pecuniarie o la perdita di benefici per il clero. Si potrebbe definire questa una sorta di terza via (in contesto pre-giudiziario e giudiziario), dopo che le prescrizioni (legislazione sinodale e più in generale diocesana) e il controllo persuasivo (visita pastorale e convocazioni presso il vescovo) non avevano portato ad un esito positivo.

Una volta individuata una presunta mancanza di un chierico o di un laico rispetto a quanto stabilito dai decreti sinodali[186], il vescovo o un suo delegato lo convocava chiedendo spiegazioni: era lo stato stesso di battezzato che definiva come giustiziabili tutti i fedeli di una diocesi[187]. Nel caso in cui le spiegazioni addotte dall'inquisito non fossero ritenute scagionanti, o che l'indiziato non si fosse presentato di persona o tramite procuratore, o che avesse precisato la sua posizione con uno scritto, il vescovo poteva procedere subito, sulla semplice base delle costituzioni sinodali, a comminare la pena. Nei casi più complessi invece, nei quali nel corso dell'inchiesta emergevano ad esempio reati in ambito criminale, il procedimento arrivava alla discussione presso il tribunale vescovile diocesano, o a quello

[183] Lo stesso Graziano, riprendendo un decreto del concilio di Toledo del 693, dava alla sinodo diocesana il compito di trasmettere le decisioni del concilio provinciale (Graziano, D.18, c. 17); il decreto del concilio di Toledo si può leggere in Mansi, XII, col 74.

[184] Rinvio ai casi indicati nelle note all'edizione dei testi sinodali, *infra* §IV3.

[185] Sul problema si veda un cenno in Fantappiè, *La rilevanza del diritto canonico*, p 949. Tra le eccezioni, si veda il rapporto tra statuti comunali e legislazione diocesana a Firenze in Trexler, *Synodal law*, p 17-29; o quanto scrive Eccher, *La sinodo del vescovo*, p 153-166. Per quanto riguarda Padova, negli statuti sinodali padovani di Bernardo di Agde del 1290 si trova al decreto undicesimo, sul divieto assoluto di uso di armi da parte dei chierici, un cenno al rapporto con gli statuti cittadini padovani allora vigenti: il chierico colpevole "solvat et solvere teneatur illa banna et pecuniarum quantitates que in statutis communis Padue continentur" (per la costituzione, cfr infra §IV3a; un cenno al problema in Gaffuri, *Un tentativo di riforma*, p 456); lo statuto, con il riferimento agli statuti del comune di Padova, è ripreso negli stessi termini da Ildebrandino Conti nella sua costituzione 23, per la quale si cfr §IV3b.

[186] Ciò poteva avvenire in vari modi, ad esempio per segnalazione del parroco o di altri parrocchiani, ma anche in base a quanto erano tenuti a riferire al vescovo i *testes synodales*, persone scelte dal vescovo e incaricate di vigilare sull'osservanza dei decreti sinodali.

[187] Brambilla, *La giustizia intollerante*, p 51.

inquisitoriale in caso di supposta eresia[188]. Senza voler e poter entrare nel merito di questioni squisitamente a carattere giuridico-giudiziario[189], nel corso delle mie ricerche per le diocesi considerate ho potuto verificare una pressoché totale mancanza di studi specifici sui rapporti tra costituzioni diocesane e atti a carattere giudiziario in senso lato: la presa di coscienza della "centralità della dimensione giuridica per intendere la storia della Chiesa" e il conseguente necessario "rivitalizzare il dialogo tra storici e canonisti" auspicato non molti anni fa da Fantappiè deve ancora, almeno in questo ristretto ambito, portare dei frutti[190].

[188] Brambilla, *Alle origini del Sant' Uffizio*, p 290.
[189] E per le quali rimando a: Brambilla, *La giustizia intollerante*, in particolare p 51-63; Brambilla, *Alle origini del Sant' Uffizio*, con una disamina che spazia dal pieno medioevo a tutto il XVI secolo. Si veda anche Brambilla *Confessione, casi riservati e giustizia "spirituale"*.
[190] Fantappiè, *La rilevanza del diritto canonico*; la citazione è presa da p 950. Tra le eccezioni parziali rispetto a quanto affermato, cito per la diocesi di Padova alla fine del '400 Gios, *L' attività pastorale*, che riporta in numerose note al testo riferimenti a procedimenti giudiziari iniziati dal vescovo Pietro Barozzi nei confronti di chierici e laici; mentre per la diocesi di Milano negli anni '70 dello stesso secolo si può trovare qualche accenno in Mariani, *L' attività della curia arcivescovile*, p 796-805. Più numerosi i riferimenti al rapporto legislazione diocesana e sovradiocesana-giustizia vescovile per i secoli successivi (per i quali a titolo di esempio si può vedere: Prosperi, *Tribunali della coscienza*; Romeo, *Amori proibiti*; Chirico, *Dalla "mala prattica"*).

CAPITOLO II

LE CONVOCAZIONI DEL CLERO DIOCESANO TRA PIENO E TARDO MEDIOEVO

§II1 UNO SGUARDO ALL'ITALIA SETTENTRIONALE: AQUILEIA, GRADO, RAVENNA TRA FORZA E DEBOLEZZA DELLE SEDI METROPOLITE

La situazione delle circoscrizioni ecclesiastiche dell'Italia nord-orientale bassomedievale vede, rispetto alle diocesi considerate nei seguenti paragrafi, la presenza di due sedi metropolite che insistono sul territorio, Aquileia e Grado, mentre Ravenna si pone per così dire ai margini[191].

Senza alcuna presunzione di esaustività, ritengo utile fornire un veloce quadro dell'attività sinodale provinciale aquileiese e alcuni dati su quella delle altre due sedi metropolite, per avere uno spaccato dell'attività svolta in questo senso, e per verificare come a partire dalla seconda metà del XIV secolo le sinodi provinciali vadano diminuendo, così come evidentemente il loro influsso, che comunque appare sempre relativo, sulle assise diocesane.

La tradizione vuole che l'evangelizzazione di Aquileia risalga, direttamente o attraverso discepoli, all'evangelista Marco[192]. A voler però rimanere ancorati a dati più propriamente storici, l'origine della chiesa aquileiese andrebbe fatta risalire alla metà del III secolo, dunque in epoca precostantiniana, come prima sede vescovile nella X Regio, denominata in periodo dioclezianeo Venetia et Histria. Quasi contemporanea fu probabilmente la fondazione di una chiesa vescovile a Verona (seconda metà del III secolo) e a Padova (inizi del IV secolo), a cui seguirono Trento (metà del IV secolo) e Altino (seconda metà del IV secolo)[193].

Da semplice sede vescovile dipendente da Milano, Aquileia divenne sede con autorità metropolitana almeno al tempo del vescovo Cromazio che nel 381 partecipò al concilio sovra-provinciale tenuto ad Aquileia per condannare i vescovi ariani Palladio e Secondiano, sottoscrivendo il documento di condanna per secondo subito dopo Ambrogio di Milano e con un'altra trentina di vescovi[194]. Inoltre nel 389 Cromazio consacrò la basilica di Concordia e vi pose a capo il primo vescovo; probabilmente negli stessi anni fondò la diocesi carnica di Zuglio: entrambi gli atti non si spiegano facilmente se non come l'esercizio di una potestà metropolitana[195].

Il primo concilio provinciale aquileiese conosciuto risale probabilmente all'anno 447. Papa Leone I aveva inviato nel 442 al patriarca una lettera in cui lo invitava a tenere un

[191] Tra le diocesi considerate, solo quella di Adria dipende da Ravenna.
[192] Tesi ripresa di recente da Fedalto, *Aquileia. Una chiesa due patriarcati*, di contro ad esempio alla posizione lucidamente negazionista sempre sostenuta da Pio Paschini.
[193] Sulle vicende della diocesi-patriarcato di Aquileia si veda infra §II2a1; per un primo quadro storico della provincia ecclesiastica si può vedere Centa, *Triveneto*. Per il cristianesimo pre-costantiniano e tardo antico si vedano gli studi di Bratoz, *Il cristianesimo aquileiese*; Sotinel, *Identité civique et christianisme*.
[194] Per la vicenda inserita nel contesto delle sinodi aquileiesi si veda Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 3-7.
[195] Va ricordato inoltre che Ambrogio morì nel 397 e che la capitale dell'Impero d'occidente fu spostata da Milano a Ravenna nel 404, fatti che dovettero contribuire a rafforzare la nuova sede metropolitana, mentre la stessa città di Aquileia godeva di un periodo favorevole.

concilio provinciale per combattere rigurgiti di pelagianesimo nella sua provincia. Il 30 dicembre 447 lo stesso papa scriveva al patriarca Gennaro (443 ca - 450 ca) encomiandolo per le risoluzioni prese contro gli eretici nel concilio da lui tenuto, mentre altro non si conosce della riunione[196].

Per conoscere la data di un'altra sinodo bisogna arrivare al 558 quando il patriarca Paolo, riunito il concilio, approvò i cosiddetti Tre capitoli, dando inizio allo scisma aquileiese. In seguito all'invasione dei Longobardi, Paolo si rifugiò in Grado; qui il patriarca Elia tenne un concilio nel 579, ribadendo probabilmente l'approvazione ai Tre capitoli, cosa che fece anche Severo in una assise tenuta a Marano (587) e forse in un'altra verso la fine del secolo[197]. In ogni caso, dai nomi dei suffraganei che compaiono negli atti delle sinodi del VI secolo e da altre fonti, si può definire il vastissimo territorio sotto il controllo del metropolita: un'area compresa tra il Po a sud e il Danubio a nord, il Mincio e l'Iller a ovest e il lago Balaton a est[198].

Alla morte di Severo (607), il clero gradense elesse patriarca Candidiano, che aveva abbandonato lo scisma tricapitolino e che continuò a risiedere in laguna sotto il controllo dei bizantini, mentre il clero aquileiese, sotto il controllo longobardo, rimase nello scisma ed elesse patriarca Giovanni: la doppia elezione originò la divisione e lo sdoppiamento di fatto del titolo patriarcale.

Seguendo le vicende del patriarcato di Aquileia, Paolo da Pola nel 698 vi tenne probabilmente un concilio che decretò il termine dello scisma Tricapitolino[199], mentre continuarono a sussistere le due giurisdizioni metropolitane; la situazione venne poi accettata e sancita nella prima metà del secolo seguente dai papi Gregorio II e Gregorio III[200].

A distanza di un secolo, terminato il dominio longobardo, il patriarca Paolino (786-802) tenne un concilio a Cividale (796) che emise quattordici decreti: sette dedicati a vita e costumi del clero, tre al matrimonio, gli altri per regolare le consacrazioni femminili, per proibire l'accesso ai monasteri femminili, per prescrivere la santificazione delle feste a laici e chierici ed infine per le decime[201].

Solo dopo un secolo e mezzo[202], nel 995 a Verona, si tenne un ulteriore concilio provinciale, sotto la presidenza del patriarca di Aquileia Giovanni (984-1017), alla presenza di vescovi di Vicenza, Belluno, Ceneda, Treviso e Trento[203]; il medesimo patriarca tenne un

[196] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 9-11.
[197] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 15-31.
[198] Centa, *Triveneto*, p 35; le sedi vescovili erano Asolo, Altino, Belluno, Concordia, Feltre, Oderzo, Padova, Treviso, Trento, Verona, Vicenza, Zuglio (della *Venetia*); Parenzo, Pola, Pedena, Rovigno, Trieste (dell'*Histria*); Sabiona (della *Raetia II*); Aguntum, Celje, Spittal (del *Noricum*); Sopron (della *Pannonia I*), Lubiana (della *Savia*).
[199] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 31-41.
[200] Centa, *Triveneto*, p 37.
[201] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 48-51.
[202] A prescindere dal concilio di Mantova dell'827, in cui il patriarca Massenzio voleva definire la questione con Grado (per l'intricata vicenda si può vedere Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 56-61).
[203] Orlandi, *Cenni di storia*, p 721-722; Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 70-71; Biancolini, *Notizie storiche*, I, p 183, II, p 412.

secondo concilio tra il 1007 e il 1008 e un terzo nel 1015, senza emanazione di decreti, o meglio senza che di essi si sia conservata anche solo notizia[204].

Di una sinodo provinciale del 1051 ca. sappiamo solo che fu tenuta a Treviso dal patriarca Gotepoldo e che fu sentenziato in favore del vescovo trevigiano riguardo ad alcune decime[205].

A distanza di più di un secolo, secondo il Marcuzzi[206], Pellegrino di Carinzia tenne ad Aquileia nel 1156 una riunione che potrebbe essere stata un concilio provinciale, visto che vi si trattò almeno della conferma di donazioni e privilegi fatti dal vescovo di Belluno al suo capitolo[207].

Nel 1219, secondo il Marcuzzi, il patriarca Bertoldo (1218-1251) avrebbe tenuto una sinodo provinciale alla presenza dei suffraganei per riformare molti abusi, in particolare superstizioni rustiche, ma mancano sia gli atti della sinodo sia notizie certe[208].

I concili provinciali fino agli inizi del '200, al di là del problema della conservazione delle fonti, sembrano non essere stati particolarmente significativi per la sinodalità diocesana: non pare infatti che abbiano elaborato legislazione provinciale, né che abbiano richiesto ai vescovi suffraganei uno sforzo di adattamento a richieste e dettami di una certa sistematicità elaborati dai patriarchi.

La grande stagione, documentata, delle sinodi provinciali aquileiesi con produzione di costituzioni sistematiche si apre solo con la fine del duecento e si esaurisce nel giro di una ottantina d'anni. Sembra essere questo il periodo d'oro della sede patriarcale, con un tentativo di controllo significativo sulle sedi suffraganee, anche se da quanto si dirà esso pare più formale e volto a cercare un riconoscimento di supremazia piuttosto che desideroso di incidere sulla vita delle diocesi sobbarcandosi onerosi controlli a carattere pastorale.

Il patriarca Raimondo della Torre (1273-1299)[209] tenne il 18 e 19 dicembre 1282 un concilio provinciale in Aquileia, alla presenza dei nove vescovi suffraganei di Trento, Vicenza, Belluno e Feltre, Trieste, Giustinopoli (Capodistria), Parenzo, Ceneda, Emona (Cittanova

[204] Per le scarse notizie giunteci si veda Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p70-73; p 74 per un possibile concilio a Verona nel 1016 ca.
[205] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 78-79.
[206] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 88, che si rifà ad una notizia non verificabile riportata dal Della Bona, *Strenna cronologica*, all'anno 1156.
[207] Mezzo secolo più tardi, il patriarca Gotofredo (1182-1194) il primo ottobre di un anno non precisabile, forse 1193, scrisse ai suoi suffraganei che aveva da poco tenuto un *capitulum generale* ove aveva discusso ed emanato dei decreti contro uomini perversi (malfattori, tagliatori di vigne e alberi da frutto, violatori di chiese e cimiteri, detentori di beni della chiesa ed incendiari), condannandoli e invitando i suffraganei a recepire quanto deciso. Il Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 101-102, ritiene la riunione una sinodo provinciale, ma a ben leggere il testo di questa lettera (che il Marcuzzi dice sinodica) risulta molto improbabile che si sia trattato di una sinodo provinciale, e non è probabile neppure che si sia trattato di una sinodo diocesana. Dalla documentazione rimasta sembra di riconoscere piuttosto una riunione del vescovo e di alcuni collaboratori (canonici e forse *familiares*) per affrontare alcuni problemi non differibili anche su *consilio episcoporum*; quanto deciso venne poi fatto conoscere ai suffraganei perché lo applicassero nelle loro diocesi. Il testo della lettera si può leggere in Mansi, XXII, col 493-494, e in Cappelletti, *Le chiese d'Italia*, VIII, p 265-266.
[208] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 107-108, che si rifà a Francesco di Manzano, *Annali del Friuli*, II, p 264, che a sua volta sembra rifarsi a Marcantonio Nicoletti.
[209] Per Raimondo della Torre si può vedere il recente Demontis, *Raimondo della Torre*.

d'Istria), Pedena e dei procuratori dei vescovi di Verona, Padova, Pola, Treviso, Concordia. Erano presenti inoltre gli abati di Rosazzo, Beligna, Ossiach, San Michele di Pola, il guardiano dei frati Minori e il lettore dei Predicatori di Cividale, oltre che molti altri chierici e religiosi, ma anche laici, sia della diocesi aquileiese sia della provincia intera[210]. Le costituzioni emanate furono ampie e toccarono svariati temi[211]; significative la penultima, con la quale il patriarca stabiliva "quod omnes suffraganei praedictam ecclesiam [aquileiensem] annis singulis, prout ex debito iuramenti tenentur, visitare procurent", e anche l'ultima, seppur più scontata ma non nelle modalità, che recitava "quod quilibet suffraganeorum nostrorum ipsas [constitutiones] usque ad proximam dominicam reminiscere, et habeat et in ecclesia sua publicet vel faciat publicari; semel deinde anno quolibet in sua synodo publicanda". L'essenza del concilio, a ben guardare, risiede dunque in due volontà: ribadire le prerogative del patriarca nei confronti dei suffraganei e difendere la *libertas ecclesiae* in un momento storico non facile[212].

Il secondo successore di Raimondo, dopo il breve episcopato di Pietro Gerio (1299-1301), fu Ottobono de Razzi (1302-1315), proveniente dalla cattedra padovana. Ottobono tenne almeno tre sinodi diocesane aquileiesi[213] oltre che alcuni concili provinciali. Tralasciando una riunione che si sarebbe dovuta tenere nel giugno del 1306 e di cui non si sa altro[214], il 30 e 31 gennaio 1307 Ottobono era nella cattedrale di Aquileia a presiedere il concilio provinciale. La riunione fu segnata dalla richiesta del vescovo di Padova Pagano della Torre (1302-1319) di sedere alla destra del patriarca, di contro alle pretese del vescovo di Verona[215]. Non molto altro si sapeva del concilio, ma si sapeva dell'esistenza di costituzioni[216]; recentemente Tilatti ha segnalato un codice del XVI secolo contenente le costituzioni emanate in quell'occasione da Ottobono, le quali non si discostano molto da quelle di Raimondo[217]. Queste stesse costituzioni furono tre anni più tardi rilette ed approvate nel concilio tenuto ad Udine l'8 e il 9 febbraio 1310; esso era stato convocato per volere di Clemente V in funzione del programmato concilio ecumenico di Vienne, previsto dapprima per l'autunno del 1310, e

[210] Mansi, XXIV, col 438. Della provincia mancavano dunque solo i vescovi di Mantova e Como.
[211] Tra cui la *libertas ecclesiae*. L'edizione delle costituzioni si trova in Mansi, XXIV, col 427-438; per un primo commento: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 110-120; per una visione più ampia e sottile del concilio: Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 297-302.
[212] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 299-300. Per quanto riguarda il rapporto con le sinodi diocesane interessa qui sottolineare che negli anni successivi, come si può ricavare dai paragrafi seguenti, non tutte le diocesi tennero le sinodi diocesane previste, o sarebbe forse meglio dire che non sappiamo se in tutte le diocesi le sinodi furono effettivamente tenute, vista la mancanza di documentazione. In ogni caso in tali sinodi diocesane annuali la lettura delle costituzioni provinciali probabilmente rappresentava più che altro una delle varie formalità da espletare.
[213] Forse due nel 1308 e una nel 1309 (per le quali cfr *infra* §II2a1), mentre non si hanno notizie di sinodi tenute a Padova durante il suo non lungo episcopato (1299-1302).
[214] Cfr Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 122-123: la notizia si ricava da una lettera inviata al vescovo di Concordia in cui il patriarca gli intimava di presentarsi al concilio provinciale fissato per il 19 giugno 1306. Il Marcuzzi ritiene che tale riunione sia poi slittata per qualche motivo al 30 gennaio 1307, forse a causa delle due date troppo vicine; in realtà la sinodo provinciale può essere stata comunque tenuta, ed essere stata riconvocata a distanza di sette mesi per dare il tempo a Ottobono di stendere nuove costituzioni, ritenute necessarie nella prima riunione.
[215] Per la vicenda si veda Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 123-124.
[216] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 121-124; 134-135.
[217] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 303, nota 115.

poi posticipato all'autunno del 1311. Per questo motivo Ottobono convocò un altro concilio provinciale in Aquileia nei primi mesi dell'anno seguente, ove sappiamo che i suffraganei versarono un sussidio per il patriarca che si doveva recare a Vienne[218].

La sistemazione della legislazione provinciale proseguì, stando alle fonti conosciute, non sotto il successore Pagano della Torre (1319-1332)[219], ma sotto Bertrando di Saint Genès (1334-1350)[220]. Egli, instancabile organizzatore e convinto pastore benché settantaquattrenne al momento della nomina, tenne quattro sinodi diocesane (1336;1338;1441;1443) riformando la legislazione diocesana e presiedette anche due concili provinciali, il 29 maggio 1335 e il 25-27 aprile 1339, "in quibus multae constitutiones reformatae et editae fuerunt in favorem ecclesiarum et ecclesiasticae libertatis" come ebbe a scrivere egli stesso[221]. Nella prima occasione (1335) egli emise tredici decreti[222], per sua esplicita dichiarazione a completamento di quelli del suo predecessore Raimondo[223]: è evidente che quelli di Ottobono del 1307, che di certo Bertrando doveva conoscere, erano dunque una sorta di riedizione di quelli precedenti[224]. I primi due canoni riguardano norme su battesimo e matrimonio; seguono nove canoni dedicati all'usura e ai sistemi per evitare forme di usura mascherate; gli ultimi due decreti riguardano la conservazione dell'eucaristia e degli oli santi e la celebrazione degli uffici divini. Quattro anni più tardi Bertrando decise di convocare un nuovo concilio, che durò tre giorni (25-27 aprile), e che già nella prima giornata approvò le nuove costituzioni[225]. Esse erano di fatto suddivise in quattro parti: all'inizio venivano richiamate in vigore le costituzioni provinciali di Raimondo; quindi erano riportate quelle del legato papale Latino Malabranca; seguivano quelle che Bertrando stesso aveva pubblicato nel precedente concilio; infine seguivano dodici nuove costituzioni[226]. Le prime tre si occupano di sacramenti (modalità per amministrare comunione e confessione; divieto ai presuli di esigere qualcosa per amministrare la cresima); segue un decreto che ingiungeva ai suffraganei un'attenta verifica riguardo al vero stato di vescovi di altre metropoli che si presentavano senza credenziali; quindi seguono un decreto contro coloro che avevano deposto l'abito religioso e uno contro i genitori che tenevano infanti nel proprio letto. Seguono una costituzione più lunga ed articolata che inaspriva le pene e rendeva più solerte l'inquisizione (rispetto a quanto stabilito da Raimondo) nei confronti di coloro che uccidevano un vescovo o un chierico in generale; sulla stessa linea il decreto seguente contro gli

[218] Per i due concili si veda Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 128-140.
[219] Il già ricordato vescovo di Padova venne promosso alla sede patriarcale alla morte di Ottobono, e ivi rimase fino alla morte; tenne due sinodi diocesane (cfr *infra* §II2a1) senza emettere decreti, ma a quanto pare con lo scopo principale di tassare il clero. Anche come vescovo di Padova (1302-1319) aveva forse tenuto una sinodo nel 1310 circa (cfr *infra* III2).
[220] Per il quale rimando *infra* §II2a1.
[221] La citazione si trova in Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 147.
[222] Le costituzioni, che non sono riportate dal Mansi, si possono leggere in Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 342-348 (traduzione a p 148-153).
[223] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 342.
[224] Come già detto riprendendo la segnalazione di Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 303, nota 115.
[225] Mansi, XXV, col 1106-1132; per un commento: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 174-180.
[226] È evidente la volontà del patriarca di proseguire per stratificazione-giustapposizione.

usurpatori dei beni ecclesiastici, che potevano essere perseguiti direttamente dal patriarca anche nelle diocesi dei suffraganei. Segue una norma che permetteva ai suffraganei di assolvere chi si era macchiato di omicidi di chierici e una norma che investiva i giudici ecclesiastici dei delitti commessi da laici contro i beni ecclesiastici. Concludono un decreto che prevedeva la convocazione ogni due anni del concilio provinciale il 26 di aprile e una norma che intimava solenne esequie in occasione della morte del patriarca o di uno dei suffraganei. Come risulta subito evidente le norme aggiunte, proprio perché toccano vari aspetti della vita della provincia molto diversi tra loro, mostrano il loro carattere pragmatico legato ad esigenze del momento. In particolare, il decreto sull'inasprimento delle pene per chi uccideva un vescovo, sicuramente risentiva del recentissimo assassinio del vescovo di Verona Bartolomeo della Scala (17 agosto 1338) per mano di Mastino della Scala[227].

Con il concilio del 1339 si conclude di fatto il grande periodo delle assise provinciali e dell'elaborazione della legislazione provinciale. Il peso del metropolita, almeno per quanto riguarda l'attività sinodale, in seguito andò diminuendo, a vantaggio dei suffraganei, che non dovettero assoggettarsi a nuove disposizioni del patriarca per due secoli e mezzo. Dopo Bertrando sappiamo che Ludovico della Torre (1359-1365) tenne probabilmente un concilio provinciale nel 1364, il giorno 27 maggio, ad un mese dalla sinodo diocesana del 26 aprile, senza che altro si sappia; anche Marquardo di Randeck (1365-1381) in una data imprecisata tenne un concilio, ma altro non si sa[228]. Nel XV secolo forse Marco Barbo (1471-1791) ne tenne uno, ma la notizia fornita dall'Ughelli desta molti dubbi[229]. Il successivo concilio fu tenuto solamente alla fine del XVI secolo, in piena Controriforma. Francesco Barbaro (1593-1616; coadiutore di Giovanni Grimani già dal 1585) tenne una sinodo provinciale nel 1596, con emanazione di nuove costituzioni che furono date alle stampe, le ultime in assoluto della provincia aquileiese[230].

Per quanto riguarda la provincia di Grado, nata come già ricordato nel VII secolo, agli inizi del nuovo millennio comprendeva le diocesi suffraganee di Malamocco (trasferita a Chioggia agli inizi del XII secolo), Olivolo-Castello (Venezia), Iesolo, Caorle, e Cittanova Eracliana (Eraclea)[231]. Grado e le sei sedi suffraganee considerate risultavano schiacciate lungo la non salubre e neppure ricca fascia lagunare. Di fatto fin dalla metà del XII secolo il patriarca abbandonò la residenza gradense per trasferirsi a Venezia; nel 1451 la diocesi di Grado venne unita a quella di Castello per formare la nuova diocesi veneziana il cui presule ebbe da Eugenio IV il titolo patriarcale[232]. Delle diocesi suffraganee quella di Castello era

[227]Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 177-178. Per il fatto si veda anche *infra* §II2a2.
[228] Per Ludovico: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 187; per Marquardo: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 188.
[229] Ughelli, *Italia sacra*, V, col 82; per un commento: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 388 e 389. Per una visione d'insieme dei concili provinciali in Italia tra '400 e '500 si veda Miele, *Concili provinciali*.
[230] Fino alla soppressione del patriarcato (1751). Per le costituzioni cinquecentesche: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 261-270. La tabella delle sinodi provinciali aquileiesi è posta al termine del presente §.
[231] Papa Adriano V nel 1155 assoggettava a Grado anche le diocesi di Zara, Veglia, Arbe, Ossero e Lesina, che però non prendo qui in considerazione: Centa *Triveneto*, p 40.
[232] Cfr *infra* §II2b8 anche per ulteriore bibliografia.

chiaramente la più importante ed ambita, seppur in concorrenza con il primicerio di San Marco; una certa importanza rivestivano anche la diocesi di Chioggia e Torcello, le uniche tra le suffraganee di Grado di cui si conoscano sinodi diocesane[233]. Le altre diocesi insistevano su territori poveri e in spopolamento: Iesolo fu soppressa nel 1466 da Paolo II e incorporata al patriarcato di Venezia[234]; Eraclea era già stata soppressa da Eugenio IV nel 1440 ed unita alla diocesi di Caorle[235]; Caorle nel XIII secolo risultava già povera di beni, abitanti e chierici, ma fu soppressa, come Torcello, solo nel 1818 e unita a Venezia[236].

La più antica sinodo provinciale gradense di cui si ha notizia risale al gennaio del 1153, quando il patriarca Enrico Dandolo (1131-1186) tenne un concilio, forse emanando delle costituzioni, in ogni caso stabilendo che il pievano di San Martino di Murano (diocesi di Torcello) doveva annualmente recarsi alla chiesa di Santa Maria (San Donato) di Murano per la messa della domenica delle Palme[237].

Il secondo concilio risale probabilmente al tempo del patriarca Angelo Maltraverso (1255-1271): furono emanate delle costituzioni, di cui rimane solo un frammento riguardante la celebrazione del culto divino[238]. Si può ipotizzare che questo concilio abbia inaugurato una stagione di disciplinamento e sistemazione della legislazione diocesana, durata un secolo circa, in parallelo a quanto accadeva ad Aquileia.

Un terzo concilio fu tenuto da Egidio (1295-1310) il 13 luglio 1296, ove il patriarca emanò più di trenta costituzioni[239]. Esse sono ampie e si occupano dei temi più disparati: liturgia e sacramentali, vita e moralità del clero, tutela dei beni della chiesa. Interessante l'ultimo decreto che conferma gli statuti dei predecessori e ne obbliga il rispetto, prova inequivocabile che questi non erano i primi statuti provinciali[240].

A distanza di 25 anni, in una data probabilmente non molto antecedente il 2 agosto 1321, il longevo e attivo patriarca Domenico (1318-1332) tenne un concilio provinciale in cui discusse il caso del vescovo di Torcello, Tolomeo da Lucca (1319-1328), che era stato scomunicato. Dal documento che riporta la notizia[241] si ricava che le sinodi provinciali dovevano essere abbastanza frequenti, e che un'altra sinodo provinciale era stata tenuta tra la

[233] Per Malamocco-Chioggia rimando *infra* §IIb9. Per Torcello si può vedere Fedalto, *Torcello*. A Torcello fu tenuta una sinodo il 20 agosto 1296, durante la quale furono lette le costituzioni provinciali emanate il 12 luglio precedente: Eccher, *La sinodo del vescovo*, p 76. Segnalo un'altra sinodo tenuta nel 1374 dal vescovo Filippo Nani: Corner, *Ecclesiae torcellanae*, p 369.
[234] Fedalto, J*esolo*.
[235] Per avere una idea della povertà della diocesi basti sapere che nel 1349 il vescovo di Eraclea pagava una decima papale pari ad un decimo di quella dovuta dall'arciprete di Malamocco. Per Cittanova Eracliana: Fedalto, *Eraclea*.
[236] Fedalto, *Caorle*.
[237] Mansi, XXI, 771-774. Segnalo anche che il Gams, *Series episcoporum*, p 791, scrive che il patriarca Giovanni Gradenigo avrebbe celebrato una sinodo nel 1127, senza specificare altro.
[238] Rigon, *I problemi religiosi*, p 952; Sambin, *Uno dei più antichi sinodi*, p 68-69.
[239] Mansi, XXIV, col 1163-1172.
[240] Per una carrellata sui decreti si veda Eccher, *La sinodo del vescovo*, p 70-71; Fedalto, *La diocesi nel medioevo*, p 80-81.
[241] Mansi, XXV, col 651-656.

fine del 1319 e l'anno successivo, alla quale Tolomeo non aveva partecipato[242]. Sempre Domenico tenne un nuovo concilio nel 1327, ove probabilmente si discusse di riforma di monasteri e disciplinamento del clero[243]; nel 1329 convocò invece una sinodo diocesana ove trattò di residenza e doveri del clero curato[244]; il 15 luglio 1330 tenne infine un altro concilio provinciale, ove furono decise delle indulgenze[245]. Leggendo la documentazione superstite dei quattro concili provinciali di Domenico e della sinodo diocesana, si può non immotivatamente ipotizzare -ma non provare- che egli abbia anche riscritto, o rivisitato, le costituzioni provinciali.

Un altro concilio fu tenuto dal francescano Tommaso da Frignano (1372-1381) nel 1374; furono pubblicate nuove costituzioni legate alla riforma del clero. Era richiamata *l'honestas vitae* dei chierici in svariate situazioni; alle monache veniva imposto il rispetto della clausura[246].

Lo sforzo legislativo di Tommaso sembra sia stato l'ultimo portato a termine nella provincia gradense, poiché non ho rinvenuto notizie di altre sinodi provinciali fino alla soppressione del patriarcato (1451), sostanzialmente in linea con quanto avvenne per Aquileia.

Solo un cenno infine all'attività sinodale della sede arcivescovile di Ravenna[247]. Tralasciando i concili tenuti prima dell'XI secolo, almeno una dozzina stando al Mansi, l'arcidiocesi di Ravenna tenne sinodi provinciali, che si siano effettivamente occupati di problemi concernenti la provincia ecclesiastica, negli anni: 1253 (Filippo Fontana), per la censura ecclesiastica ad uomini perversi che occupavano i beni della chiesa e ne usurpavano i diritti[248]; 1259 (o 1261) (Filippo Fontana), per problemi legati ai Tartari[249]; 1270 (Filippo Fontana), alla presenza di sei suffraganei, probabilmente sempre riguardo i diritti e i beni della chiesa[250]; 1280 (Bonifacio) alla presenza di tutti i suffraganei, tranne il vescovo di Bologna che aveva inviato un procuratore[251].

Sempre Bonifacio con la riunione dell'8 luglio 1286 inaugurò un periodo di (ri)formulazione della legislazione provinciale ravennate, con nove costituzioni incentrate su vita e moralità dei chierici, aiuto ai poveri, usura e decime[252]. Seguirono le sinodi provinciali

[242] Si veda anche Eccher, *La sinodo del vescovo*, p 72 nota 129.
[243] Rigon, *I problemi religiosi*, p 935-936; Piva, *Il patriarcato di Venezia*, II, p 116-117; Fedalto, *La diocesi nel medioevo*, p 81.
[244] Rigon, *I problemi religiosi*, p 934; Piva, *Il patriarcato di Venezia*, II, p 116-117; Fedalto, *La diocesi nel medioevo*, p 81.
[245] Rigon, *I problemi religiosi*, p 934; Piva, *Il patriarcato di Venezia*, II, p 116-117. Il documento è edito in Mansi, XXV, col 881-882.
[246] Mansi, XXXI-A, col 289-368. Rigon, *I problemi religiosi*, p 934; Eccher, *La sinodo del vescovo*, p 73.
[247] Per un primo inquadramento delle vicende della provincia ecclesiastica e della diocesi si può vedere Tagliaferri, *Emilia-Romagna*; Orioli, *Ravenna-Cervia*. Per le sinodi provinciali: Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 289 e nota 68.
[248] Mansi, XXIII, col 807-808.
[249] Mansi, XXIII, col 993-998.
[250] Mansi, XXIV, col 11-12.
[251] Del concilio non si sa altro: Mansi, XXIV, col 375-376.
[252] Mansi, XXIV, col 615-626.

ad opera di Rinaldo da Concorezzo (1303-1321)[253]: nel 1307, forse con pubblicazione di costituzioni[254]; nel 1309 o 1310, concilio che sembra fosse incentrato su problemi di morale e fede ma riguardò anche i Templari[255]; nel 1311, in due sessioni, quando Rinaldo promulgò 32 costituzioni su molti temi, alla presenza di cinque vescovi e sei procuratori di vescovi, tra cui quello di Adria[256]; nel 1314, quando il presule aggiunse 20 costituzioni alla presenza di cinque vescovi e tre procuratori, tra i quali quello del vescovo di Adria[257]; nel 1317, quando furono pubblicate altre 24 costituzioni[258].

Alla stagione di grande fervore sinodale e legislativo dovuta in particolare al Concorezzo, che tra l'altro nel concilio del 1317 non citava altre costituzioni provinciali prima delle proprie tranne quelle di Bonifacio[259], seguì una stasi[260]. Un primo esame della situazione conciliare nella provincia ecclesiastica di Ravenna sembra dunque presentare un quadro non molto dissimile da quello di Aquileia e Grado: la sinodalità provinciale conobbe il suo culmine tra la fine del XIII secolo e la metà del XIV.

[253] Per un approccio alla figura di Rinaldo (o Rainaldo) e all'attività sinodale: Samarati, *Rinaldo da Concorezzo*. Per l'ipotesi di sinodo diocesana quando era vescovo di Vicenza si veda *infra* §II2a4.
[254] Mansi, XXV, col 149-150.
[255] Mansi, XXV, col 293-296.
[256] Mansi, XXV, col 449-476.
[257] Mansi, XXV, col 535-550.
[258] Mansi, XXV, col 599-628.
[259] Mansi, XXV, col 600.
[260] Almeno secondo il Mansi, che pone il seguente concilio provinciale al 1568, dopo il termine del concilio di Trento.

TABELLA riassuntiva delle sinodi provinciali aquileiesi di cui ci è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono in carattere corsivo)[261].

numerazione	PATRIARCA	LUOGO	SINODO anno[262]	COSTITUZIONI emanate[263]	COSTITUZIONI disponibilità
1	Gennaro di Pola	Aquileia	447	?	no
2	Paolo	Aquileia	558	?	no
3	Elia	Grado	579	?	no
4	Severo	Marano	587	?	no
5?	Severo	?	591 ca	?	no
6	Pietro da Pola	Aquileia	698	?	no
7	Paolino	Cividale	796	sì	sì
8	Giovanni da Ravenna	Verona	995 - 23 novembre	?	no
9	Giovanni da Ravenna	?	fine 1007-inizi 1008	?	no
10	Giovanni da Ravenna	Aquileia	1015	?	no
11	Gotepoldo	Treviso	1051 ca	?	no
12?	Pellegrino di Carinzia	Aquileia	1156	?	no
13?	Bertoldo	Aquileia?	1219	sì	no
14	Raimondo della Torre	Aquileia	1282 18-19 dicembre	sì	sì
15(?)	Ottobono	?	1306 19 giugno	no?	no
16	Ottobono	Aquileia	1307 - 30 gennaio	sì	sì
17	Ottobono	Udine	1310 8-9 febbraio	no	no
18	Ottobono	Aquileia	1311 (gennaio-maggio)	no?	no
19	Bertrando	Udine	1335 29 maggio	sì	sì
20	Bertrando	Aquileia	1339 25-27 aprile	sì	sì
21	Ludovico della Torre	?	1364 - 27 maggio	?	no

[261] Non sono comprese le sinodi diocesane o di altra tipologia (di legati papali, di pievi etc).
[262] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono in linea di massima ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata.
[263] In senso stretto, tralasciando altre tipologie di documenti.

22	Marquardo di Randeck	?	1365-67 ca	?	no
23?	Marco Barbo (o un vicario)	?	1471-1491	no?	no
24[264]	*Francesco Barbaro*	*Udine*	*1596 20 ottobre*	*sì*	*sì*

[264] Fu anche l'ultima sinodo provinciale aquileiese prima della soppressione del patriarcato avvenuta nel 1750.

§II.2 LA SITUAZIONE NEL NORD-EST: LE DIOCESI FINITIME DI PADOVA

Ho ritenuto utile, nella ricerca intrapresa, far precedere l'analisi delle sinodi padovane, per quanto possibile approfondita e corredata dell'edizione della documentazione rinvenuta, dall'esame della situazione nelle dieci diocesi limitrofe a Padova oltre che nella diocesi di Aquileia. Le motivazioni che mi hanno spinto a questo sono di due ordini: da una parte costruire, seppur ad un livello meno approfondito che per Padova, un quadro complessivo di un respiro relativamente ampio sulla sinodalità medievale tra Veneto, Trentino e Friuli[265]; dall'altro avere la possibilità di fare dei confronti tra diocesi geograficamente vicine e pure ognuna con proprie specificità e afferenti a tre sedi metropolitane distinte (Aquileia, Grado e Ravenna)[266].

Il quadro che ne risulta è significativo per vari motivi: accenno ad alcuni dei più interessanti e degni di nota, rinviando sin da ora ai successivi paragrafi per le prime puntualizzazioni di diocesi in diocesi.

-Innanzi tutto è risultato evidente come la documentazione superstite prodotta direttamente in ambito sinodale sia scarsa ma in genere non come era stato spesso ritenuto dalla storiografia anche locale. -Molte notizie su sinodi sono state rinvenute in una ricerca estesa e attenta ai dettagli[267] nell'ampio parco delle pubblicazioni di storia ed erudizione locale, ma anche in raccolte di fonti varie, a volte apparentemente lontane dal tema considerato. -La volontà e la personalità dei vescovi nella convocazione (o mancata convocazione) delle assise e nell'emanazione o meno di nuove costituzioni appare molto spesso un fattore determinante. -In alcuni casi tra diocesi contermini si è constatata una richiesta di copia di costituzioni sinodali da utilizzare per confronto nella compilazione di nuove costituzioni sinodali. -Gli elementi di ripetitività nelle costituzioni diocesane prevalgono sempre su quelli innovativi. -Le costituzioni diocesane di nuova emanazione spesso contengono riferimenti espliciti a precedenti costituzioni, rimandando ad esse o recependone un numero significativo di decreti. -In alcuni casi invece sembra che le costituzioni precedenti non solo non siano prese in considerazione, ma addirittura che se ne sia persa completamente la memoria. -L'aspetto più propriamente pastorale delle sinodi non

[265] Infatti per nessuna delle diocesi prese in considerazione esiste uno studio complessivo e sufficientemente approfondito o anche solo affidabile sulle sinodi fino al XVI secolo (ad esempio lo studio di Sartoretto, *I sinodi della diocesi*, per Treviso è ampiamente inaffidabile, mentre quello di Orlandi, *Cenni di storia*, per Verona è troppo sintetico oltre che incompleto per il periodo pre-tridentino; fa parziale eccezione Aquileia con il volume del canonico Giacomo Marcuzzi, *Sinodi diocesani aquileiesi*), mentre non mancano singoli contributi anche di notevole caratura più o meno incentrati sull'attività pastorale-sinodale di singoli vescovi o su periodi limitati ad uno o due secoli.
Questa ricognizione ha permesso di fare il punto su molte situazioni locali, fornendo una serie di spunti per un futuro approfondimento sistematico per le diocesi considerate.

[266] Le diocesi sono Aquileia, Verona, Trento, Vicenza, Belluno e Feltre, Ceneda, Treviso della provincia ecclesiastica di Aquileia; Castello (Venezia) e Chioggia della provincia ecclesiastica di Grado (ma dal 1451 la diocesi di Grado e di Castello saranno unite nel nuovo patriarcato di Venezia); Adria della provincia ecclesiastica di Ravenna.

[267] Che si è infine rivelata più faticosa e lunga di quanto inizialmente preventivato.

risulta mai preminente rispetto alla repressione di abusi o più in generale alla mentalità normativa. -Il laicato spesso non è considerato direttamente dalle norme sinodali, e comunque l'attenzione ad esso dedicata è marginale.

Le varie diocesi non sembrano presentare, per quanto riguarda l'attività sinodale, singolarità che distinguano profondamente e significativamente una delle circoscrizioni vescovili dalle altre. Le singolarità che emergono (in particolare nel numero di sinodi tenute/rinvenute o nella quantità di decreti sinodali emanati) sembrano essere dovute più all'ordinario diocesano[268], o a motivi contingenti[269], o alle vicende degli archivi locali[270], o ai relativamente pochi studi dedicati a diocesi periferiche rispetto ai centri cittadini di radicata ricerca storica[271], o comunque in generale a fattori per così dire estemporanei ed estrinseci piuttosto che a fattori intrinseci e fortemente caratterizzanti una diocesi in opposizione alle altre. Alcune diversità sembrano piuttosto emergere quando si vanno ad esaminare quelle poche costituzioni diocesane che rappresentano lo specifico della singola diocesi: non dunque le costituzioni riprese da concili ecumenici, provinciali o di legati papali e riportate "per dovere" nelle costituzioni diocesane, ma quei particolari decreti che nascevano da esigenze topicamente e cronicamente determinate[272].

[268] È il caso ad esempio (sebbene il riferimento sia al XVI secolo, comunque pre-tridentino) delle molte sinodi (cinque tra il 1535 e il 1546) tenute dal vescovo di Adria Giovanni Domenico de Cuppis, o per meglio dire da due suoi vicari Gian Pietro Ferretti e Bartolomeo Zerbinati, solerti e capaci di gestire con forza e determinazione la diocesi anche di contro all'assenteismo del vescovo (si cfr *infra* §II3c10).

[269] Come ad esempio per la già ricordata sinodo tenuta nel 1279 dal vescovo di Trento Enrico II, per la quale si veda *infra* §II3a3.

[270] Le relativamente poche notizie rinvenute sulle sinodi feltrine (per le quali si veda *infra* §II2a5), sicuramente dipendono anche dalla mancanza di molta documentazione archivistica andata distrutta durante le vicende belliche del primo '500, che videro tra l'altro incendiato l'archivio vescovile di Feltre.

[271] È il caso della diocesi di Ceneda, con poche notizie sulle sinodi medievali: se non si può certo affermare che la diocesi di Ceneda sia in assoluto priva di studi storici, è altrettanto vero che, rispetto a diocesi come Padova o Castello che godono di una notevolissima tradizione di studi storico-eruditi, la documentazione archivistica cenedese risulta ancora in buona parte non di certo analizzata per quanto riguarda l'aspetto sinodale (cfr *infra* §II2a6).

[272] Questo tipo di valutazioni sono presenti necessariamente solo in parte nei seguenti paragrafi di questo capitolo, dedicati unicamente a una prima analisi delle diocesi contermini di Padova, poiché l'analisi approfondita delle costituzioni avviene, come già ricordato, solo per quelle padovane nel corso del III capitolo; e ciò è reso possibile dall'edizione completa, e spero affidabile, delle stesse (capitolo IV).
Fornisco infine qui di seguito alcune indicazioni bibliografiche, evidentemente non esaustive, riguardanti studi specifici sulle sinodi di altre diocesi italiane. Bari: *Le tradizioni sinodali*. Calabria: Russo, *La partecipazione dei vescovi*. Campania: Vitolo, *Sinodi e visite pastorali*. Cittanova d'Istria: Miculian,*"Sinodo diocesana di Città Noua"*. Faenza: Mazzotti, *I sinodi della diocesi*. Ferrara: Peverada, *Sinodi ferraresi quattrocenteschi*. Firenze: Trexler, *The episcopal constitutions*; Trexler, *Diocesan synods*. Lazio: Petrucci, *Vescovi e cura d'anime*. Lucca: Manselli, *La sinodo lucchese*. Modena: Al Kalak, *Il più antico sinodo*. Novara: Briacca, *Gli statuti sinodali novaresi*. Pavia: Majocchi, *L'episcopato pavese*, p 151-155. Piacenza: Molinari, *Visite e sinodi*. Pola: Miculian, *Fonti inedite*. Romagna: Turchini, *Vescovi e governo delle diocesi*. Torino: Olivieri, *Il Sinodale del vescovo*. Umbria: Sensi, *Sinodi e visite pastorali*. Vercelli: Olivieri, *Note sulla tradizione sinodale*; Olivieri, *Un inedito statuto sinodale*.

§II2a1 AQUILEIA[273]

Delle diocesi che insistono sull'attuale Triveneto Aquileia risulta, con Verona e Padova, tra le più antiche[274]. Di fondazione pre-costantiniana, la chiesa aquileiese conobbe un forte sviluppo con il vescovo Teodoro (308-315) e la fondazione della prima basilica. Cromazio (394-408), oltre a fare di Aquileia un centro culturale di primo piano, fondò le diocesi suffraganee di Concordia e, probabilmente, di Zuglio in Carnia. Le successive vicende politico-militari e lo scisma dei Tre Capitoli portarono alla chiesa locale molteplici difficoltà, che toccarono l'apice con la discesa in Italia dei Longobardi (568) e la conseguente fuga a Grado del patriarca Paolino I. Il patriarcato visse nei secoli successivi intricate vicende caratterizzate dallo sdoppiamento della cattedra patriarcale, con Grado accanto ad Aquileia, e dai complessi rapporti con i Longobardi e quindi con i Carolingi. Dopo la prima metà del X secolo, contraddistinta dalle incursioni Ungare, la chiesa di Aquileia godette di un periodo favorevole e ottenne dagli Ottoni numerosi beni e conferme di beni, cosicché agli inizi del nuovo millennio risultava dotata di un ingente patrimonio. Popone (1019-1041) fu uno dei principali artefici del potere temporale dei patriarchi. Nel 1077 l'imperatore Enrico creò il patriarca Sigeardo suo diretto vassallo e gli concesse il comitatum Forii Iulii, che i successori governarono direttamente fino alla conquista della Patria del Friuli da parte della Repubblica di Venezia (1420).

Ad Aquileia, o meglio in varie sedi del patriarcato, dal quinto secolo fino alla metà del '300 si tennero numerosi ed importanti concili provinciali[275], ma per avere notizia certa e diretta di una riunione sinodale diocesana bisogna attendere addirittura gli inizi del XIV secolo con il patriarca Ottobono. Prima di tale data si può solamente verificare la mancanza di fonti sull'argomento fino a tutto il terzo quarto del XII secolo[276], mentre per il XIII secolo sono

[273] In questo paragrafo si è proceduto ad una ricognizione delle sinodi diocesane aquileiesi; questo senza alcuna pretesa di esaustività, sia per la particolarità della diocesi (patriarcato, sede del metropolita di una regione ecclesiastica) sia perché questa diocesi non rientra tra quelle programmaticamente prese in considerazione per un primo approfondimento (diocesi contermini di Padova). Questi motivi, uniti a quelli derivati dalle problematiche emerse nella ricerca di notizie e fonti riguardanti sinodi diocesane aquileiesi (pochissimi studi sull'argomento; fonti secondarie non verificabili; poca chiarezza di eruditi dei secoli passati, quali il Marcuzzi, nell'esposizione dei fatti e dei documenti, segnalati ma non indicati nella loro collocazione archivistica; necessità di ulteriori e lunghi approfondimenti anche nella ricerca di fonti in un ambito non previsto dal progetto di ricerca), fanno sì che il presente paragrafo rappresenti un primo passo verso una futura definizione del quadro puntuale delle sinodi diocesane aquileiesi. Un primo paragone tra la frequenza dell'istituto sinodale ad Aquileia e nelle sedi suffraganee risulta comunque possibile e, come si vedrà, anche utile.

[274] Vengono fornite di seguito - così come nei successivi paragrafi per tutte le altre diocesi analizzate – alcuni cenni riguardanti le vicende della diocesi, per meglio inquadrare la problematica sinodale; ciò ovviamente senza alcuna volontà di esaustività, e consci degli svariati problemi storiografici sottesi. Per una panoramica sulle vicende della diocesi-patriarcato di Aquileia si può consultare: Menis, *Aquileia*, con bibliografia essenziale; per un inquadramento all'interno della provincia ecclesiastica si veda: Centa, *Triveneto*, oltre che in questo capitolo il §1. Si vedano inoltre almeno gli atti del convegno *Aquileia e il suo patriarcato*.

[275] Per i quali *supra* §II1.

[276] La presunta sinodo diocesana tenuta ad Aquileia nel 1156 da Pellegrino di Carinzia, indicata dal Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 88 (sulla scorta di una notizia non verificabile riportata dal Della Bona, *Strenna cronologica*, all'anno 1156), se mai fu tenuta è da ritenersi piuttosto un concilio provinciale, visto l'argomento di cui si interessò (conferma di donazioni e privilegi fatti dal vescovo di Belluno al suo capitolo).

superstiti svariate notizie e qualche fonte, ma di non univoca interpretazione o non facilmente verificabili.

Un documento del 1181, reperibile nel Mansi e commentato dal Marcuzzi[277], riporta una costituzione emanata dal patriarca Voldarico II (1161-1181) che regola alcuni aspetti della vita dei canonici della cattedrale. Il contesto, non chiaramente definibile dalla lettura del documento, in cui fu emanata la costituzione (Aquileia, 3 febbraio 1181) è stato ritenuto dal Marcuzzi in qualche modo sinodale, propendendo egli per un concilio provinciale[278]. Nel documento in effetti sono citati due suffraganei di Voldarico, ma in realtà i vescovi Bernardo (Trieste e Capodistria) e Gionata (Concordia) sono menzionati nel documento, assieme a due abati, non in quanto presenti all'emanazione della costituzione (fatto peraltro non accertabile), ma perché essi stessi erano stati consiglieri del patriarca riguardo un tema scottante come quello dei rapporti con il capitolo della cattedrale. Di conseguenza se il decreto fu emanato in una assemblea, fatto però tutto da dimostrare, si trattò probabilmente di una sinodo diocesana.

Nella Quaresima del 1216, durante il patriarcato di Volchero (1204-1218), si tenne in Aquileia un incontro nel corso del quale avvenne la riconciliazione tra il patriarca e lo scomunicato conte Mainardo di Gorizia. Sia il Marcuzzi sia il Mansi riportano la notizia traendola dalla Historia Foroiuliensis del Palladio, che definisce l'incontro una sinodo[279]. Al di la del problema che il Palladio sembra essere a tuttora l'unica fonte per questo particolare, la riunione, se mai fu una sinodo, fu probabilmente diocesana. La presenza affermata del vescovo di Padova Giovanni Maltraversi va intesa infatti non come quella di un suffraganeo ad un concilio provinciale, ma piuttosto come quella di chi era stato in precedenza incaricato da Innocenzo III di mediare ed eventualmente procedere con la scomunica nei confronti di Mainardo.

A Cividale nel 1247, su mandato del patriarca Bertoldo (1218-1251), veniva redatta una tassazione dei proventi *prelaturarum*, *prebendarum et plebium* in occasione *constitutionis aquilegiensis*. Il laconico documento, che riporta la tassazione per tutta la diocesi di Aquileia, è stato dunque redatto sulla base di una costituzione emanata in precedenza (non necessariamente in ambito sinodale diocesano) che dava evidentemente mandato per compilare una nuova tassazione riguardante tutto il patriarcato[280]. A prescindere da questo dato sappiamo che comunque Bertoldo tenne una sinodo diocesana, con emanazioni di

[277] Mansi, 22, col 471-474; Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 96-97.
[278] Il Mansi, 22, col 474, riporta al termine del documento che "Acta sunt haec concilio venerabilium suffraganorum…", mentre il De Rubeis, dal quale il Mansi dipende (De Rubeis, *Monumenta ecclesiae Aquilejensis*, col 622 riporta:" Acta sunt haec consilio venerabilium suffraganorum…"): ecco un altro motivo che può aver fatto propendere il Marcuzzi per la sinodo.
[279] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 103-106 (che interpreta l'incontro come concilio provinciale); Mansi, 23, col 1085-1086 (che propende per una sinodo diocesana).
[280] Il documento, tratto dall'Archivio capitolare di Udine, è riportato da Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 326-331, e presentato brevemente a p 108.

costituzioni che si sono conservate - parzialmente o per intero non è chiaro - perché trascritte da Bertrando (1334-1350) all'inizio delle proprie (1338)[281].

Le costituzioni di Bertrando contengono anche alcuni decreti di Gregorio da Montelongo (1251-1269), al quale dunque va con ogni probabilità attribuita una sinodo diocesana[282]; e riportano pure alcuni decreti di Raimondo della Torre[283].

Il patriarca Raimondo della Torre (1273-1299)[284] aveva tenuto nel dicembre 1282 un concilio provinciale, alla presenza tra gli altri di nove vescovi suffraganei e cinque procuratori vescovili, nel quale aveva emanato costituzioni ampie e importanti. Secondo una notizia riportata dal Marcuzzi, tali costituzioni sarebbero state pubblicate il 21 marzo dell'anno successivo in Cividale in una sinodo diocesana[285]. Si può ritenere che, così come nelle costituzioni Raimondo indicava ai suffraganei di tenere regolarmente sinodi diocesane e di far conoscere in tali occasioni le costituzioni metropolitane, allo stesso modo egli abbia convocato una sinodo, di lì a pochi mesi, per far conoscere a tutto il clero della propria diocesi quanto deciso nel concilio provinciale. Comunque tale possibile e forse anche probabile riunione sinodale non fu certo quella indicata dal Marcuzzi, perché a ben leggere il documento in questione, è chiaro che la pubblicazione delle costituzioni in Cividale non avvenne in un contesto sinodale e non era dedicata ai chierici, ma ai laici -con tanto di traduzione in volgare- che partecipavano alla messa solenne in Cividale[286]. Un'altra notizia, sempre riportata dal Marcuzzi, indica che anche nel corso dell'anno 1299 le predette costituzioni sarebbero state ripubblicate durante il patriarcato di Raimondo: dunque entro il 23 febbraio 1299, giorno in cui il presule morì, fu forse tenuta un'altra sinodo diocesana[287]. In una di queste due occasioni, o forse in un'altra ancora, Raimondo emanò anche le costituzioni che Bertrando in seguito fece precedere alle proprie.

Finalmente, con il patriarca Ottobono de Razzi (1302-1315) si hanno notizie certe e puntuali di sinodi incontrovertibilmente diocesane. Ottobono infatti, oltre a tenere un numero di sinodi provinciali non inferiore a tre e di cui si è già detto[288], tenne anche tre sinodi diocesane. Nel 1308, il 19 ottobre, all'indomani della festa di San Luca evangelista, il patriarca celebrava una sinodo a Udine, ove con il clero diocesano deliberava una raccolta straordinaria

[281] Tra le quali però non vi è traccia di quella che ingiungeva la nuova tassazione. Per le costituzioni di Bertrando si veda *infra* e Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 159-166.
[282] Per Gregorio da Montelongo: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 109. Va notato che Gregorio nel 1254 riformò anche gli statuti del capitolo della cattedrale di Aquileia.
[283] Per gli statuti di Bertoldo, Gregorio, Raimondo e Bertrando si veda Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 292; l'edizione è in Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 350-367.
[284] Per la figura di Raimondo della Torre si può vedere il recente Demontis, *Raimondo della Torre*, Alessandria 2009.
[285] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 120-121.
[286] Il documento in questione citato dal Marcuzzi si può leggere in Demontis, *Raimondo della Torre*, p 429-430: la scorrettezza grammaticale del documento è tale da non permettere di valutare se si faccia effettivamente un riferimento indiretto anche ad una sinodo diocesana oltre che a quella provinciale. De Vitt in Cammarosano-De Vitt-Degrassi, *Il medioevo*, p 167 lo ritiene avvenuto.
[287] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 120.
[288] E per le quali cfr. *supra* §II1.

di fondi per spese a carattere militare[289]. L'8 e il 9 dicembre dell'anno seguente, nel castello di Udine, di fronte a molti presbiteri della diocesi, Ottobono nel primo giorno ammoniva i rettori di chiese private affinché facessero residenza, mentre il giorno seguente esibiva una lettera papale con cui si scomunicavano i veneziani e si predicava una crociata citramarina contro di loro[290]. Anche in un altro anno, non definibile univocamente ma che probabilmente è il 1308, Ottobono aveva indetto per il 13 gennaio, ottava dell'Epifania, una sinodo a Udine per questioni sulle quali voleva essere consigliato dal proprio clero[291]. Per nessuna delle tre assise si ha notizia di decreti sinodali.

A Ottobono successe Gastone della Torre (1316-1318) che morì prima di fare il suo ingresso in sede; gli successe un altro esponente dei Torriani, Pagano (1319-1332), già vescovo di Padova (1302-1319), dove non risulta abbia tenuto sinodi. Giunto in Udine nell'agosto del 1319, il 30 novembre successivo tenne una sinodo diocesana con l'intenzione di imporre un sussidio straordinario al clero, motivandolo con quanto egli doveva versare a Roma per la propria nomina, ma anche con la pesante situazione in cui aveva trovato le finanze della chiesa aquileiese[292].

Dieci anni più tardi, il 6 dicembre 1329, una sinodo era riunita per motivi analoghi, la raccolta di una somma[293]. Inoltre, forse a seguito di problemi sorti nell'occasione sulle modalità di contribuzione, furono delegati quattro rappresentanti (uno per il capitolo di Aquileia, uno per quello di Cividale, uno per i religiosi e uno per i pievani e l'altro clero) affinché redigessero un nuovo estimo del clero. Al pari i quattro nominati ottennero la delega per ritrovarsi con il patriarca e deliberare a nome di tutto il clero "si quid addendum est constitutionibus synodalibus et alia facienda et ordinandi ac si totus clerus adesset pro reformatione et bono statu ecclesiarum, cleri et populi"[294]. L'affermazione è interessante per quanto può suggerire sul corpus delle costituzioni diocesane al tempo di Pagano, ma ancor di più per l'utilizzo del pratico istituto della rappresentanza e per un cenno esplicito all'aiuto (interpretabile in diversi modi) che il patriarca richiedeva nel redigere eventuali ulteriori statuti diocesani, seppur egli rimanesse di fatto l'unico legislatore in diocesi[295]. Per quest'ultimo aspetto un caso analogo, è stato fatto notare[296], si ritrova in un coevo questionario vicentino per la visita pastorale, ove si chiedeva ai chierici se ritenevano

[289] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 294; Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 334-335.
[290] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 294-295; Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 332-333. Il contesto storico è quello della guerra di Ferrara.
[291] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 294; cfr. Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 124-127, che però propende per il 1310. Per l'attività sinodale di Ottobono si veda anche Paschini, *Storia del Friuli*, II, p 55-57.
[292] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 140-142; 335-336.
[293] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 142-146; 337-340 (che pone la sinodo a Udine); Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 292-293 (che pone la sinodo ad Aquileia).
[294] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 293.
[295] Si può ipotizzare che le costituzioni precedenti risalissero a non oltre la fine del secolo precedente (Raimondo della Torre) e che Pagano, non intenzionato a farsi carico della loro revisione, proponesse genericamente l'onere a chi forse aveva fatto notare l'inadeguatezza di un *corpus* di decreti ormai invecchiato.
[296] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 293.

necessarie delle riforme "super constitucionibus vel statutis ecclesie"[297]. Per quanto riguarda l'istituto della rappresentanza, un caso simile si riscontra invece a Rovigo, seppur in un contesto decisamente più tardo, ma pur sempre pre-tridentino: nel gennaio 1545 un vicario del vescovo Giovanni Domenico de Cuppis (1528-1553) convocò il clero "Rhodigii in maiori numero quo potuit pro nonnullis negotiis dicti cleri". I presenti registrati furono solo una decina; si procedette quindi all'elezione di due sacerdoti che, appositamente delegati, potessero decidere insieme al vicario su temi vari riguardanti il clero. Sembra qui di essere addirittura di fronte ad un caso di doppia delega: la prima probabilmente non cercata e dovuta alle necessità contingenti, in una sorta di sinodo ridotta a chi poteva intervenire; quindi l'ulteriore delega a due presbiteri che con il vicario avrebbero potuto decidere di affari non solo ordinari[298].

Morto Pagano (19 dicembre 1332[299]), per due anni il patriarcato non ebbe una guida fino alla nomina papale di Bertrando (1334-1350), avvenuta il 7 luglio 1334. Nel periodo di vacanza, un documento di procura segnalato dal Marcuzzi lascia intravedere una possibile attività "sinodale" della chiesa aquileiese[300]. Il canonico Guglielmo di Enrigino da Cremona, decano del capitolo aquileiese, il 7 maggio 1334 nominava suo procuratore Francesco di Udine perché lo rappresentasse "in colloquio, seu sinodo, vel concilio convocato per capitulum aquilegense" che si sarebbe tenuto la domenica successiva. Difficile stabilire la tipologia della riunione. Il Marcuzzi, nel riportare il documento, rinvenuto poco prima di andare in stampa, aggiunge poche note tra le quali afferma che "Il Capitolo cattedrale ha il diritto di adunare il sinodo dopo il primo anno di vacanza". Ed in effetti dato che la prescrizione teorica voleva la sinodo diocesana annuale, un'assenza episcopale superiore all'anno dettava la necessità di una supplenza. Il sostituto del vescovo era il capitolo, in particolare nella sua prima dignità che ad Aquileia era rappresentata dal decano. In ogni caso la triplice espressione utilizzata dal documento (colloquio, sinodo, concilio) non esclude affatto una riunione del capitolo della cattedrale in quanto tale[301].

Il patriarca Bertrando (1334-1350), originario di Saint Geniès nel sud-ovest della Francia, rappresentò per la diocesi e per tutta la provincia ecclesiastica facente capo ad Aquileia un pastore attivo e capace, oltre che un efficace uomo di governo per un dominio temporale notevole per dimensioni e di non facile controllo in periodo di aspri scontri con il

[297] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 293, nota 82. Si tratta del questionario del vescovo di Vicenza Altegrado (1303-1314), studiato da Sambin, *Il vescovo vicentino Altegrado*. Si cfr *infra* §II2a4.
[298] Si veda *infra*, §II2c10. È opportuno precisare che questa sinodo particolare e la delega erano forse riferite al solo clero cittadino di Rovigo.
[299] Paschini, *Storia del Friuli*, II, p 75; Gams, *Series episcoporum*, p 774 e Cappelli, *Cronologia*, p 351 riportano entrambi erroneamente la data del 19 dicembre 1331.
[300] Il documento è riportato da Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 341.
[301] Ma neppure di altro tipo, come quella del parlamento (da escludere però qui a causa dell'espressione "convocato per capitulum Aquilegense"; per l'importanza del capitolo di Aquileia all'interno del parlamento si veda Leicht, *Il parlamento*, p 42-44) o di qualche gruppo di chierici. Alcune notizie sul decano Guglielmo in Scalon, *Necrologium*, p 67, 132-134, ove però tra le varie cose notevoli operate in vita non si fa cenno a sinodi.

conte di Gorizia, Venezia e non pochi feudatari del Friuli[302]. Nominato in Avignone alla sede patriarcale il 4 luglio 1334 da Giovanni XXII, di cui era uomo di fiducia, il 28 settembre si insediava già ad Aquileia, e otto mesi più tardi teneva un concilio provinciale, reiterato nel 1339, emanando nuove costituzioni in entrambe le occasioni[303]. Già insegnante di diritto canonico all'università di Tolosa, evidentemente utilizzò le proprie capacità giuridiche per riformare la legislazione provinciale, ma anche quella diocesana. Ciò accadde non nella prima sinodo diocesana indetta da Bertrando nel 1336, che era servita per imporre al clero il pagamento di un sussidio per delle spese del patriarca, ma probabilmente anche per far conoscere al clero le costituzioni provinciali emanate l'anno precedente[304]; le costituzioni diocesane furono invece emanate nella sinodo del 1338, tramandateci da un codice de catena[305]. Bertrando, nell'intenzione di ordinare la legislazione precedente e quindi di aggiungere quanto necessario, premise alle proprie diciassette costituzioni due sezioni dedicate rispettivamente alle costituzioni di Bertoldo d'Andechs (1218-1251) (complessivamente 58, che contenevano anche alcune di Gregorio da Montelongo (1252-1269) espressamente dichiarate come tali) e alle sedici di Raimondo della Torre (1273-1299)[306]. L'attività sinodale dell'attivo prelato non si fermò qui: se le leggi diocesane erano ormai un corpus completo e aggiornato, rimaneva l'onere per Bertrando di verificare con l'assemblea di tutto il clero la loro applicazione e il buon andamento della vita religiosa in tutta la diocesi. La documentazione prodotta da queste sinodi non legiferanti, come è già stato notato, non dovette essere per nulla copiosa: probabilmente un documento sciolto di indizione appeso alle porte della cattedrale e forse qualche copia inviata alle pievi più lontane; possibile, ma non al punto di essere probabile, una veloce relazione su qualche registro di curia. E in effetti si ha notizia di altre due sinodi di Bertrando solamente dalle annotazioni riportate dai registri del camerario del pievano di Gemona. Interessato ad annotare entrate e uscite piuttosto che aspetti pastorali, il camerario annotava nell'aprile 1341 una uscita di 20 denari consegnati al pievano Guido de Luciis per andare ad Aquileia alla sinodo. Due anni più tardi la spesa sarà di 32 soldi, senza la specifica del luogo della sinodo, e in tale occasione fu il vicario Francesco a recarsi all'assise[307].

Bertrando morì nel giugno del 1350 nei pressi di Spilimbergo per opera di uomini di Enrico di Spilimbergo, nonostante la scorta, nell'ambito delle lotte che lo contrapponevano ai conti di Gorizia[308]. Egli tornava da Padova ove aveva partecipato nel maggio al concilio

[302] Per un primo approccio alla figura di Bertrando si può confrontare l'ancora utile Paschini, *Bertrando*.
[303] Per i concili provinciali aquileiesi si veda *supra* §II1.
[304] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 156, 348-349.
[305] Di proprietà del capitolo della cattedrale e legato ad un bancone della sacrestia per essere sempre a disposizione per la consultazione, per il quale si veda Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 157; Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 292.
[306] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 157-174; 350-364.
[307] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 435. Interessante notare che nel documento riferito al 1341 il mese di aprile viene definito come la stagione solita in cui il pievano doveva recarsi alla sinodo: dunque Bertrando probabilmente tenne altre sinodi diocesane di cui non abbiamo più neppure una traccia.
[308] Paschini, *Bertrando*, col 127.

interprovinciale presieduto dal cardinale legato per l'Ungheria e la Lombardia Guido di Monfort. Il cardinale Guido l'anno precedente era stato a Udine per tentare di portare la pace tra patriarca e conti di Gorizia, ottenendo solo una breve tregua; in Padova si occupò ancora dello spinoso problema, preoccupandosi anche di pubblicare una ventina di costituzioni. Il primo decreto non a caso, riprendendo quanto avevano già stabilito il cardinale Latino Malabranca e di recente lo stesso Bertrando, trattava degli usurpatori dei beni della chiesa: l'appoggio piuttosto esplicito, e inutile, a Bertrando arrivava anche con questa modalità[309].

Anche la seconda metà del XIV secolo risulta particolarmente ricca di sinodi diocesane. Il 19 giugno 1357 il patriarca Nicolò di Lussemburgo (1350-1358), fratello dell'imperatore Carlo IV, in assemblea sinodale ad Aquileia emanò sei nuove costituzioni dopo aver confermato sia quelle di Bertrando, sia tutte le altre precedenti. Le aggiunte sono divisibili in due gruppi: le prime tre costituzioni riguardano ancora una volta i soprusi di potentati laici nei confronti dei chierici e dei beni della chiesa, prevedono rimedi e comminano pene; le tre rimanenti riguardano invece alcuni doveri dei chierici[310]. Il successore Ludovico della Torre (1359-1365) probabilmente tenne un'assise nel 1360 ed un'altra il 25 aprile 1364 ad Aquileia[311]; anche Marquardo di Randek (1365-1381) avrebbe tenuto una sinodo nel 1366, certamente altre due il 24 ottobre 1367 e nel 1378[312]. Conclude il secolo l'assise del 1395 di Antonio de' Gaetani (1395-1402)[313]. Per queste ultime cinque sinodi è da notare che le fonti che le segnalano o sono secondarie e non hanno altri riscontri[314], o danno informazione sulla sinodo in maniera assolutamente fortuita[315], a riprova della "debolezza" documentaria che caratterizza l'istituzione sinodale diocesana anche in una sede particolare come quella aquileiese.

Alle 17 sinodi enumerate per il Trecento si contrappone una sola sinodo conosciuta per tutto il secolo successivo, che a sua volta non fu seguita da altre assemblee diocesane fin dopo la conclusione del concilio di Trento.

Terminate le complesse vicende legate al grande scisma d'occidente, all'obbedienza romana, pisana e avignonese, alle tesi conciliariste e al passaggio della Patria del Friuli sotto il dominio della Repubblica di Venezia, il patriarca Lodovico Trevisano (1439-1465) indisse la sinodo diocesana nel 1448. Veneziano di origine, il Trevisano, che aveva fatto carriera a Roma con il cardinale Gabriele Condulmer, futuro Eugenio IV (1431-1447), era stato nominato alla

[309] Le costituzioni si possono leggere in Mansi, XXVI, col 221-223; per il concilio e Bertrando si veda Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 180-184; Stacul, *Il cardinale*, p 8; Dondi, *Dissertazione ottava*, p 94-98, ove è erroneamente indicato l'anno 1351.
[310] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 184-186.
[311] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 186-187, ma anche ed in particolare p 367-368.
[312] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 187-188, 370-371. Da una lettera del 1368 inviata dal vicario generale al pievano di Versa sappiamo che durante l'assise del 1367 Marquardo fece affiggere ad Aquileia e Udine un *publicum edictum* secondo il quale i chierici che ottenevano un beneficio nella diocesi dovevano recarsi entro un certo termine al patriarca o al vicario generale per "titulum presentare et plenam fidem facere" (Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 371). Sembra di poter considerare di fatto questo *publicum edictum* una costituzione sinodale.
[313] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 189-190, 372.
[314] È il caso di quelle del 1360 e 1366; per i particolari si veda quanto riporta Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 186-187.
[315] È il caso dell'assise del 1395, per le quali Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 189-190.

cattedra aquileiese nel 1439 e l'anno successivo aveva ottenuto il titolo cardinalizio. Non risiedette però quasi mai ad Aquileia, che governò per mezzo di vicari[316]; affidò il compito di presiedere la sinodo al suo suffraganeo Martino vescovo di Pedena. Il 17 giugno 1448 nella sinodo radunata in Carniola a Lubiana[317] venivano emanate le nuove costituzioni diocesane, approvate dal Trevisano a Roma nel dicembre dello stesso anno[318]. Si tratta di un corpus relativamente ampio di 24 decreti, centrati sulla riforma del clero, sui sacramenti, sul culto, sulla *libertas ecclesie*. Interessante il XXII decreto, nel quale si intima che i "vicarii in spiritualibus per se aut archidiaconos suos" celebrino delle riunioni sinodali arcidiaconali con tutto il clero a cui sono preposti.

La sinodo successiva di cui si ha notizia si tenne, come già ricordato, solo dopo il termine del concilio di Trento, dal 13 al 20 ottobre 1565. Presieduta da Iacopo Maracco vicario di Giovanni Grimani (1545-1550; dal 1550 al 1585 si riserva il titolo; 1585-1593), la sinodo vide la pubblicazione di un corpus piuttosto complesso suddiviso in quattro parti[319]. La prima comprendeva 44 decreti del concilio di Trento che richiedevano una più urgente applicazione; la seconda riprendeva e rinnovava alcune costituzioni di Bertrando, a loro volta comprendenti alcuni dei decreti di Bertoldo, Gregorio e Raimondo; la terza rinnovava e rendeva sinodali 27 costituzioni non sinodali per il clero che il 12 novembre 1524 il patriarca Marino Grimani (1517-1529;1533-1545) aveva pubblicato in pieno capitolo dei Canonici per tale motivo convocato[320]; infine concludevano il nuovo corpus giuridico della diocesi 38 nuovi decreti pubblicati per la prima volta. Essi sembrano rappresentare il compimento del corpus, o per meglio dire dovevano esaurire quei temi che non erano sufficientemente rappresentati nelle tre precedenti sezioni. Si trovano cosi decreti sui temi più disparati: *libertas ecclesie*, riforma del clero, sacramenti, liturgia, richiami ad altri decreti del tridentino, usanze dei fedeli laici, fino a disposizioni disparate quali la necessità di chiudere i cimiteri perché maiali e altri animali non ne avessero accesso e disseppellissero i cadaveri per cibarsene. Giovanni Grimani approvò da Venezia tutti questi decreti l'11 dicembre dello stesso anno, non senza aggiungere -per ulteriore volontà di esaustività- un decreto sull'obbligo per gli ecclesiastici di portare l'abito clericale, di non portare armi e di celebrare degnamente i sacri riti, e un secondo decreto che proibiva l'accesso ai monasteri femminili.

Un'altra sinodo diocesana fu tenuta nel 1584, presieduta da Cesare de Nores vescovo di Parenzo e legato apostolico e da Paolo Bisanzio vescovo di Cattaro, suffraganeo e vicario

[316] Per il Trevisano, conosciuto erroneamente dalla storiografia dal Cinquecento sino agli inizi del Novecento come Scarampo-Mezzarota, si può consultare Paschini, *Trevisano Ludovico*.
[317] L'enorme diocesi di Aquileia comprendeva ancora la Carniola con Lubiana, che fu eretta a diocesi da Pio II di lì a pochi anni, nel 1461, rimanendo comunque suffraganea di Aquileia: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 203.
[318] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 203-204 per una presentazione della sinodo e delle costituzioni, p 375-388 per l'edizione delle stesse.
[319] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 212-226 per la sinodo in generale e l'analisi delle costituzioni, p 401-427 per l'edizione delle costituzioni.
[320] Queste costituzioni sono pubblicate in Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 390-400, e commentate a p 206-212. Si noti che altre costituzioni non sinodali erano state pubblicate da Domenico Grimani (1498-1517) a Udine in data 26 ottobre 1501, ma non furono prese in considerazione dal Maracco: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 206.

generale del Grimani. Furono emessi almeno 113 decreti che però non ci sono giunti[321]. Anche sotto il successore Francesco Barbaro (1593-1616; coadiutore del Grimani dal 1585) si tennero quattro sinodi, la prima con nuove costituzioni complete (1595)[322], le altre con decreti aggiuntivi (1600; 1602; 1605)[323].

La sequenza delle sinodi diocesane aquileiesi, come si è riusciti a ricostruire fino ad ora, risulta nel complesso piuttosto continua ed articolata e sembra lasciare spazio per ulteriori ritrovamenti. Per quanto riguarda il Quattrocento, la mancanza di notizie sinodali fino al 1448 può essere spiegata[324] con le complesse vicende che sia la chiesa locale sia quella universale affrontarono nella prima metà del secolo; i cinquant'anni di buco tra la sinodo del Trevisano (1448) e la fine del secolo sembrano essere la conseguenza di un necessariamente diverso approccio "pastorale" da parte di patriarchi (Marco Barbo 1465-1491, mai risiedente; Ermolao Barbaro 1491-1493, neppure riconosciuto dalla Serenissima) che non ritennero lo strumento sinodale necessario, neppure per delega, nella loro azione di governo della diocesi. Per il Cinquecento pretridentino invece, le citate costituzioni non sinodali di Domenico Grimani (1501) e Marino Grimani (1524), starebbero ad indicare come la sinodo fosse ormai ritenuta superflua dai patriarchi anche in caso di volontà o necessità di legiferare.

[321] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 227-236.
[322] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 240-261.
[323] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 270-279. Francesco Barbaro fu anche l'ultimo patriarca a tenere un concilio provinciale aquileiese (1596; Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 261-270); nel 1593 tenne inoltre a Gorizia una "congregazione" di tutto il clero della contea di Gorizia e del capitaniato di Gradisca, una sorta di sinodo sub-diocesana ma più che pievana, ove emise anche degli statuti (Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 237-239).
[324] Oltre che ovviamente con il problema delle fonti. In ogni caso appare difficilmente sostenibile affermare che non ci è giunta alcuna notizia di numerose ipotetiche sinodi quattrocentesche, quando per il secolo precedente si possono enumerare (tra certe e probabili) 17 riunioni sinodali!

TABELLA riassuntiva delle sinodi diocesane aquileiesi di cui ci è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono in carattere corsivo)[325].

numerazione	PATRIARCA	LUOGO	SINODO anno[326]	COSTITUZIONI emanate	COSTITUZIONI disponibilità
1?	Voldarico II	Aquileia	1181 3 febbraio	sì	sì
2?	Volchero	Aquileia	1216 quaresima	?	no
3	Bertoldo d'Andechs	Aquileia?	1247(e/o anni precedenti)	sì	sì[327]
4	Gregorio da Montelongo	?	1252-1269	sì	sì[328]
5(?)	Raimondo della Torre	Cividale?	1283	?	no
6(?)	Raimondo della Torre	?	1299 gennaio -febbraio	? (sì[329])	(sì)
7	Ottobono de Razzi	Udine	1308[330] 13 gennaio	?	no
8	Ottobono de Razzi	Udine	1308 19 ottobre	?	no
9	Ottobono de Razzi	Udine	1309 8-9 dicembre	?	no
10	Pagano della Torre	Udine	1319 30 novembre	?	no
11	Pagano della Torre	Aquileia	1329 6 dicembre	no	no
12?	sede vacante	Aquileia	1334 8 maggio	(no?)	no
13	Bertrando di Saint Geniès	Cividale	1336 19 ottobre	?	no
14	Bertrando di Saint Geniès	Aquileia	1338 19 ottobre	sì	sì
15	Bertrando di Saint Geniès	Aquileia	1341 aprile	?	no

[325] Non sono comprese le sinodi provinciali o di altra tipologia (di pieve, capitolo della cattedrale, ordini religiosi etc.).
[326] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono in linea di massima ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata.
[327] Probabilmente parziali, riportate nelle costituzioni diocesane di Bertrando del 1338.
[328] Probabilmente parziali, riportate nelle costituzioni diocesane di Bertrando del 1338.
[329] Se non in questa occasione, durante la sinodo del 1283 o più probabilmente in altra data Raimondo pubblicò delle costituzioni, riportate almeno parzialmente nelle costituzioni diocesane di Bertrando del 1338.
[330] Presumibilmente, comunque non prima del 1307 e non dopo il 1310.

16	Bertrando di Saint Geniès	?	1343	?	no
17	Nicolò di Lussemburgo	Aquileia	1357 18-19 giugno	sì	sì
18?	Ludovico della Torre	?	1360	?	no
19?	Ludovico della Torre	Aquileia	1364 25 aprile	?	no
20?	Marquardo	Aquileia?	1366	?	no
21	Marquardo	Aquileia	1367	?	si
22	Marquardo	?	1378	?	no
23	Antonio Gaetano	?	1395 dopo il 15 ottobre	?	no
24	Martino vescovo suffraganeo di Pedena per Ludovico Trevisano	Lubiana[331]	1448 17 giugno	sì	sì
25	*Iacopo Maracco vicario per Giovanni Grimani*	*Aquileia*	*1565 13-20 novembre*	*sì*[332]	*sì*
26	*Cesare de Nores e Paolo Bisanzio*[333] *per Giovanni Grimani*	*Udine*	*1584 26 novembre – primi di dicembre*	*sì*	*no*

[331] Capoluogo della Carniola, Lubiana fece parte della diocesi di Aquileia fino al 1461, quando fu eretta da Pio II in diocesi suffraganea di Aquileia.
[332] Il 12 novembre 1524 il patriarca Marino Grimani aveva pubblicato delle costituzioni per il clero in pieno capitolo dei Canonici per tale motivo convocato. Esse furono incluse nelle costituzioni sinodali del 1565. Non altrettanto avvenne per quelle che erano state emanate, senza convocazione di sinodo, dal patriarca Domenico Grimani il 26 ottobre 1501.
[333] Rispettivamente legato apostolico e vescovo di Parenzo; vicario generale del patriarca e vescovo di Cattaro.

27	*Francesco Barbaro*	*San Daniele*	*1595 22-31 ottobre*	*sì*	*sì*
28	*Francesco Barbaro*	*Cividale*	*1600 2 maggio*	*sì (aggiunte)*	*sì*
29	*Francesco Barbaro*	*Gorizia*	*1602 25 giugno*	*sì (riprese con aggiunte)*	*sì*
30	*Francesco Barbaro*	*Udine*	*1605 10 settembre*	*sì (aggiunte)*	*sì*

§II2a2 VERONA

Verona fu sede episcopale probabilmente già dal III secolo, tra le più antiche dell'attuale Triveneto. Importante città preromana, municipium romano con notevole rilievo commerciale e militare, sfruttava la sua posizione di sbocco alla pianura padana di una tra le più importanti vie di comunicazione con il mondo cisalpino. La diocesi veronese, guidata da Zeno in epoca ambrosiana (362-380 ca.), dipese dalla diocesi milanese fino a quando intorno alla metà del V secolo divenne suffraganea di Aquileia. Verona soffrì meno di altre città venete nei successivi problematici secoli di dominazione gotica, bizantina e quindi longobarda. Anche durante il regno italico risultava una delle città più vive e importanti della pianura Padana e, dal periodo ottoniano in poi, rappresentò la porta principale sull'Italia per gli imperatori germanici. Conseguenza ne fu il susseguirsi sulla cattedra vescovile di prelati spesso di origine germanica e comunque di fede imperiale (significativa per il X secolo la figura del vescovo Raterio, 931-968), che in parte rallentarono la riforma della chiesa locale nell'XI secolo; riforma che comunque trovò poi ampio spazio con gli episcopati di Bernardo (1119-1135) e Tebaldo II (1135-1157). Proprio sotto quest'ultimo presule, e per vari aspetti alla sua ombra, è attestato per la prima volta il comune cittadino. Nella seconda metà del secolo per tre anni (1184-1187) la corte papale risedette a Verona con Lucio III (1181-1185) ivi morto e Urbano III (1185-1187), in un periodo di difficili rapporti tra papato e Federico I. Il vescovo cardinale Adelardo II (1188-1214), figura di spicco e abile organizzatore, oltre a ridefinire l'assetto delle chiese cittadine e a sistemare i rapporti con il comune per quanto riguardava i propri poteri temporali nel territorio veronese, tenne almeno tre sinodi diocesane con emanazione di decreti sinodali che, per la loro precocità, rappresentano un unicum nel panorama preso in considerazione in questo studio. Alla successiva opposizione tra fazioni, con perdita di potere da parte dell'episcopio, seguì la fase di controllo di Ezzelino III su città e territorio. La seguente rinascita comunale (1259), con l'esclusione dal potere e l'allontanamento dei feudatari, portò ben presto all'ascesa degli Scaligeri, dapprima come capitani del popolo (Mastino I nel 1262), e quindi con poteri sempre più ampi fino al compiersi del regime signorile, che trovò il suo culmine con Cangrande (1308/1311-1329) e i figli Mastino II (1329-1351) e Alberto II (1329-1352), per teminare con una veloce parabola discendente nel 1387 con l'occupazione viscontea. I vescovi del periodo scaligero furono per lo più creature della signoria e la loro politica ecclesiastica era funzionale agli intenti dei della Scala. Così come Pietro II (1350-1387) dovette lasciare la cattedra vescovile all'entrata dei Visconti a Verona, allo stesso modo il suo secondo successore[334] Giacomo Rossi (1388-1406)[335] dovette abbandonarla, trasferito a Luni su pressione del senato veneto, quando la città si consegnò a

[334] Dopo il breve episcopato di Adelardo III (1387-1388).
[335] Creatura di Giangaleazzo Visconti.

Venezia all'inizio dell'estate 1405. Rossi fu sostituito da Angelo Barbarico (1406-1409) che inaugurò la lunga serie di vescovi veneziani dei quattro secoli successivi[336].

Se Verona porta con sé il ricordo di ben tre sinodi diocesane tenute nel X secolo, fatto unico nelle diocesi esaminate in questo capitolo, il merito va ascritto alla figura e alle insolite vicissitudini del vescovo Raterio (931-968)[337]. Originario dei pressi di Liegi, monaco a Lobbes (odierno Belgio meridionale), era sceso in Italia accompagnando Ilduino, cugino del re d'Italia Ugo di Provenza (926-947). Ilduino, con l'appoggio di Ugo, divenne vescovo di Verona dal 928 al 931, quando fu traslato alla diocesi di Milano; Ugo fece allora nominare vescovo di Verona Raterio (931), entrando però ben presto in collisione con il prelato, che dimostrò un carattere deciso, forte e riformista. Alle prese con un clero diocesano incolto e indisciplinato, con un capitolo della cattedrale ampiamente avverso, con una nobiltà locale ostile e con le complicate vicende politiche del tempo, fu imprigionato da Ugo nel 934, per essere reintegrato nelle sue qualità solo nel 946. Fu durante questo secondo periodo di episcopato (946-948) che con ogni probabilità tenne una prima sinodo diocesana, della quale non resta documentazione diretta. Costretto a fuggire da Verona per una rivolta nel 952, si rifugiò in Germania dal futuro imperatore Ottone I, ottenendo il vescovado di Liegi, dal quale pure fu costretto ad allontanarsi a causa dei suoi atteggiamenti rigoristi nei confronti del clero. Finalmente nel 961 con l'appoggio di Ottone I poté ritornare a Verona per il suo terzo periodo episcopale, che però si concluse con un processo pubblico e la cacciata da Verona (968). Prima del definitivo esilio, durante il terzo periodo veronese egli tenne due sinodi diocesane. Nel corso della quaresima del 966 fece convenire a Verona i chierici dei titula della città e quelli delle pievi rurali: per due giorni essi furono esaminati dai canonici della cattedrale su mandato di Raterio, che il terzo giorno presiedette personalmente la sinodo. Se i canonici, in palese opposizione al vescovo, descrissero una buona situazione del clero curato, Raterio poté personalmente rendersi conto che invece molti non conoscevano neppure il simbolo apostolico. Nei giorni successivi scrisse a tutto il clero diocesano una lettera sinodale (*synodica*), contenente tra l'altro dei decreti riguardanti i chierici[338]. Un'ultima sinodo fu tenuta l'anno successivo, circa nel mese di maggio. L'11 gennaio del 967 Raterio aveva forse partecipato alla sinodo romana tenuta in S.Pietro dal papa Giovanni XIII alla presenza di Ottone I; in seguito papa e imperatore si erano portati a Ravenna, dove avevano celebrato la Pasqua e quindi a metà aprile avevano tenuto una riunione-sinodo, a cui partecipò anche il vescovo veronese. Qui furono prese anche una serie di decisioni riguardanti la vita e la morale

[336] Per una panoramica sulla diocesi di Verona, con bibliografia di approfondimento: Cervato, *Verona*; Zovatto, *Verona*; più ampiamente: Cervato, *Diocesi di Verona*; Pighi, *Cenni storici*. Si veda anche De Sandre Gasparini, *La vita religiosa*.

[337] Per un primo approccio alla figura di Raterio, con particolare riferimento all'attività a Verona e alle sinodi, si rinvia (anche per quanto riguarda ulteriore bibliografia) a: Cervato, *Diocesi di Verona*, p 109-124; Cervato, *Raterio di Verona*, in particolare p 225 nota 189 per la prima sinodo, p 225-228 per la seconda sinodo, p 236-249 per la terza sinodo.

[338] Lettera pubblicata in: Weigle, *Die Briefe des Bishofs*, p 124-137, lettera n.25 (ma si veda anche, rivolta sempre al clero verso la fine dello stesso anno 966, la lettera n.26 p 137-155), opera a cui si rimanda inoltre per l'abbondante bibliografia su Raterio.

del clero. Tornato a Verona, in attesa di accogliere la corte imperiale, Raterio tenne una sinodo, molto probabilmente a maggio, per far conoscere e rispettare le decisioni assunte a Ravenna, in particolare sul celibato dei chierici. Dallo stesso Raterio sappiamo che ad opporre resistenza furono ancora una volta molti dei canonici della cattedrale. Una valutazione, seppur minima e parziale, si impone riguardo queste sinodi di Raterio. La particolarità del vescovo e i suoi scritti da una parte; i numerosi studi che si sono occupati della sua figura e delle sue opere dall'altra; infine il contesto storico politico di primo piano che coinvolgeva allora la diocesi veronese sono tre elementi che in concausa hanno determinato: -forse, la tenuta delle assisi sinodali; -certamente, il contesto favorevole affinché notizia delle sinodi giungesse fino a noi.

Ma la particolarità della diocesi veronese in quanto a sinodi continua. Nel 995 a Verona nella chiesa cattedrale fu tenuto un concilio provinciale presieduto dal patriarca di Aquileia Giovanni (984-1017) alla presenza del vescovo di Vicenza Lamberto, già arcidiacono della chiesa veronese, e dei vescovi di Belluno, Ceneda, Treviso e Trento. In quella occasione Otberto vescovo di Verona (990-1008) si era lamentato con il patriarca perché i chierici della cattedrale Santa Maria Antica, dipendenti dal monastero di Santa Maria in Organo a sua volta soggetta direttamente al patriarca di Aquileia, non partecipavano alle sinodi diocesane e alle processioni indette dal vescovo. Lamberto ed altri chierici affermarono la consuetudine all'obbedienza al vescovo. Il patriarca risolse il problema indicando il dovere di partecipazione a sinodi e processioni, fatta salva per il resto la propria giurisdizione[339]. Dunque anche a cavallo tra X e XI secolo a Verona si tenevano sinodi, probabilmente con una frequenza se non annuale comunque significativa. A partire dai primissimi anni del XII secolo le fonti danno notizia di ulteriori assise sinodali diocesane. Il vescovo Woltfrigel tenne una sinodo nel 1102; Uberto nel 1111; Bernardo svariate tra il 1122 e il 1135, poiché era solito indire due sinodi annuali, durante la quaresima e dopo Pentecoste; Tebaldo II (1135-1157) teneva invece una sinodo annualmente per tre giorni durante la prima settimana di quaresima. Quasi inutile specificare che null'altro si sa di queste riunioni, e non solo di eventuali statuti emanati[340].

Dopo le sinodi di Tebaldo II le fonti tacciono per un trentennio, ma per riservare una nuova sorpresa già alla fine del secolo. Adelardo II (1188-1214), figura di spicco della chiesa veronese (canonico della cattedrale, creato cardinale con il titolo di san Marcello da Lucio III a Verona nel 1185, in seguito pure crociato in Palestina) tenne il 3 marzo 1189, l'1 settembre 1192 e nel 1206 tre sinodi diocesane. In tutte le assise emanò pochi decreti, centrati su vita e

[339] Orlandi, *Cenni di storia*, p 721-722; Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 70-71; Biancolini, *Notizie storiche*, I, p 183, II, p 412.

[340] Si è a conoscenza di queste sinodi da testimonianze varie riguardanti tutt'altri argomenti. Le notizie sono segnalate in: Miller, *Chiesa e società*, p 224 e p 241 nota 119; Cervato, *Diocesi di Verona*, p 199 (solo per Tebaldo II). Per quanto riguarda la successione dei vescovi veronesi tra fine XI e primi vent'anni del XII secolo, successione tutt'altro che scontata e caratterizzata da molti dubbi anche per l'ingerenza imperiale e la probabile presenza di prelati non riconosciuti come legittimi, si cfr almeno Cervato, *Diocesi di Verona*, p 143-147.

onestà del clero: quattro nel 1189, due nel 1192 (che riprendevano in parte i precedenti) e cinque nel 1206 (due dei quali riprendevano i precedenti). È evidente che Adelardo II non pensò in alcun modo in queste tre occasioni ad elaborare un corpus completo ed organico di costituzioni, ma solo ad emanare dei decreti per risolvere singoli problemi particolarmente sentiti; difficile dire se fece questo perché altri ambiti non necessitavano di interventi normativi sinodali, o perché egli poteva già contare su costituzioni diocesane di suoi predecessori. In ogni caso le costituzioni di Adelardo II sono, come ha fatto notare Tilatti[341], decisamente precoci; dalle ricerche svolte per elaborare questo capitolo si può affermare inoltre che risultano le più antiche, oltretutto integralmente conservate, tra le undici diocesi indagate[342].

Adelardo II si ritirò nel monastero di San Zeno nel 1214, ove morì nel 1225, e sulla cattedra veronese gli subentrò Norandino Sordi (1214-1224), che il primo marzo 1219 tenne una sinodo in cattedrale. In quell'occasione emanò 17 decreti, che riprendevano alla lettera quelli di Adelardo II, con poche aggiunte e sempre incentrati sui chierici[343].

Al brevissimo episcopato di Alberto (1224-1225), già arciprete della cattedrale e deposto da papa Onorio III, subentrò il lungo governo di Iacopo da Breganze (1225-1254), caratterizzato da molti periodi di allontanamento dalla diocesi a causa dell'intricata e pericolosa situazione politica che contraddistinse la presenza ezzeliniana. All'inizio dell'episcopato Iacopo tenne una sinodo quaresimale il 13 marzo 1226, venerdì dopo la prima domenica di quaresima, senza che ci siano giunti decreti[344].

Per incontrare altre sinodi e nuovi statuti bisogna attendere la fine del secolo e il prolungato episcopato di Tebaldo III Fabri (1298-1331), probabilmente la figura vescovile più notevole del periodo signorile. Tebaldo III, sebbene gradito agli Scaligeri, attuò comunque in ambito pastorale una serie di azioni che ne dimostrano la capacità di non lasciarsi condizionare troppo dagli elementi dominanti cittadini. Riorganizzò il capitolo della cattedrale (statuti del 1303) e la congregazione del clero intrinseco, ovvero l'associazione dei parroci della città (1323), ma si occupò anche di tutto il clero diocesano con costituzioni sinodali. Con ogni probabilità il clero era convocato il 12 marzo 1305 (venerdì dopo la prima domenica di quaresima), quando Tebaldo III emanò degli statuti; il 25 febbraio 1301 abrogava una costituzione che aveva emanato in precedenza: tenuto conto che era il venerdì dopo la

[341] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 283-284 e nota 45.
[342] Ovvero le dieci diocesi prese in considerazione in questo capitolo più Padova e anche Aquileia per quanto riguarda costituzioni diocesane e non provinciali. Alcune sintetiche notizie su Adelardo II in Cervato, *Diocesi di Verona*, p 167-168, per le sinodi p 199; in specifico per le sinodi: Bellotti, *Ricerche intorno alle costituzioni*, p 39-41, con edizione delle costituzioni a p 51-53.
[343] Si ha la netta impressione che anche Norandino, come il suo predecessore, elabori delle costituzioni *ad necessitatem*, senza volontà esaustiva; ma ancora una volta questo non aiuta a capire se ciò dipenda dalla presenza di un corpus statutario precedente ancora in uso o piuttosto dalla sua mancanza, mancanza dovuta ad una tradizione statutaria sinodale diocesana ancora giovane e/o ad una tradizione statutaria sinodale provinciale che esauriva in sé buona parte delle necessità delle diocesi. Per Norandino: Cervato, *Diocesi di Verona*, p 168, per la sinodo p 199. Per un primo esame delle costituzioni: Bellotti, *Ricerche intorno alle costituzioni*, p 41-44, edizione delle costituzioni a p 53-55.
[344] Per Iacopo da Breganze si può vedere Cervato, *Diocesi di Verona*, p 169-170, per la sinodo p 200.

prima domenica di quaresima, l'abrogazione avvenne quasi certamente in contesto sinodale. Inoltre bisogna ammettere che prima di tale data (dunque tra l'autunno 1298 e la fine del 1300) Tebaldo abbia tenuto almeno un'altra sinodo con emanazione di statuti. Gli statuti attribuitigli sono complessivamente una novantina: dunque un corpus completo ed esaustivo, che fu ripreso e utilizzato almeno per tutto il XIV secolo[345].

Pietro della Scala (1350-1387), figlio illegittimo di Mastino II, pur subordinato alla volontà dei signori cittadini, seppe gestire in maniera puntuale la diocesi. In un anno imprecisato (infondata la datazione al 1376, più probabile verso l'inizio del suo episcopato) tenne almeno una sinodo nella quale confermò di fatto le costituzioni di Tebaldo con alcune piccole aggiunte: è evidente che, dopo mezzo secolo, riteneva ancora opportune quelle del predecessore, o perlomeno non intendeva riscriverle integralmente[346].

Dopo le costituzioni di Pietro, la chiesa veronese sembra riservare un'altra sorpresa, almeno secondo i dati ricavabili da ricerche e studi di storici ed eruditi locali: in una età in cui la documentazione tende a moltiplicarsi, non venivano segnalate a Verona sinodi diocesane per un lungo periodo, fino agli inizi del XVI secolo. Se per l'intervallo a cavallo tra Tre e Quattrocento, età travagliata per Verona e l'episcopio per i cambi di dominazione, la cosa risulta verosimile se non anche probabile, il problema si pone per il periodo successivo, diciamo almeno a partire dal secondo decennio del XV secolo, quando l'autorità veneziana si era ormai ampiamente stabilizzata. In realtà se nella chiesa Veronese si è perso il ricordo, oltre che la documentazione, di ogni possibile sinodo quattrocentesco, un fascicoletto conservato all'Archivio di stato di Trento riporta invece alcune costituzioni sinodali emanate dal vescovo di Verona Guido Memo (1409-1438). Il vescovo di Trento Bernardo Cles (1514-1539), da poco eletto ed intenzionato a riscrivere gli statuti sinodali della propria diocesi, aveva fatto raccogliere un dossier di statuti sinodali delle diocesi vicine sia di lingua italiana

[345] La figura di Tebaldo III è stata studiata di recente in particolare da Mariaclara Rossi, *Fabri Tebaldo*, a cui si rimanda anche per puntualizzazioni e bibliografia. In specifico per le sinodi, notizie sulle costituzioni e il manoscritto che le contiene si trovano in Bellotti, *Ricerche intorno alle costituzioni*, p 44-46 (rubriche delle costituzioni pubblicate a p 62-64).
Vale la pena ricordare come il secondo successore di Tebaldo II, Bartolomeo della Scala (1336-1338), fu pugnalato a morte dal signore di Verona Mastino della Scala il 27 agosto 1338 per sospetti politici. Avutane notizia, Benedetto XII scrisse al patriarca di Aquileia Bertrando incaricandolo di procedere contro l'assassino "auctoritate ordinaria", poiché sapeva che per "statuta partium illarum provincialia" venivano inflitte per casi come questo "poenae gravissimae": Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 303.

[346] Per Pietro (II) della Scala (da non confondersi con l'altro Pietro (I) della Scala, vescovo di Verona dal 1291 al 1295, di famiglia bergamasca non imparentata con i signori di Verona) e le costituzioni si veda il chiarificatore: Varanini, *Della Scala Pietro*; per le costituzioni sinodali: Bellotti, *Ricerche intorno alle costituzioni*, p 44-45 (rubriche delle costituzioni pubblicate a p 57-62). Il Bellotti dubita ancora di quale dei due Pietro della Scala siano le costituzioni (pur propendendo per Pietro II), anche perché le costituzioni di Tebaldo III e Pietro erano e sono disponibili solo in una trascrizione cinquecentesca e in una settecentesca, con i decreti di Tebaldo riportati in modo da sembrare dipendere da quelli di Pietro, mentre è il contrario (cfr Varanini, *Della Scala Pietro*, p 460; Cervato, *Diocesi di Verona*, p 200, che però riporta acriticamente la data infondata del 1376; Orlandi, *Cenni di storia*, p 723, riporta la data del 1370 probabilmente rifacendosi a Biancolini, *Notizie storiche*, I, p 207).

sia tedesca[347]. Una richiesta in tal senso fu rivolta evidentemente anche alla chiesa di Verona, ove era a quel tempo vescovo Marco Corner (1503-1524), presente in diocesi raramente; il suo vicario Girolamo Marcabruno da Legnano, *doctor utriusque*, in risposta al Cles fece redigere una copia di quelli che dovevano essere gli ultimi statuti sinodali veronesi allora disponibili, ovvero quelli risalenti a Guido Memo appunto, e glieli spedì in data 8 maggio 1515. Gli statuti del Memo iniziano con la conferma di tutti gli statuti dei predecessori, che però venivano integrati e corretti con quelli editi in quell'occasione: seguono infatti altri 11 statuti, che furono letti ad alta voce, insieme ai precedenti, dal notaio Giovanni nella sinodo generale tenuta a Verona nella chiesa cattedrale lunedì 7 marzo 1435[348].

Tra tale data e il 1515, quando il vicario Marcabruno inviò al Cles le costituzioni del Memo, teoricamente a Verona non si sono tenute altre sinodi con emanazione di costituzioni. In realtà una specie di sinodo[349] con emanazione di un decreto fu tenuta da Mattia Ugoni il 15 febbraio 1503. Vicario di Giovanni Michiel (1471-1503) e quindi di Marco Corner (1503-1524), l'Ugoni fu a lungo figura di spicco della chiesa veronese, se non altro a causa della mancata residenza dei due prelati veneziani che preferivano a Verona la capitale o la corte papale. Nell'assemblea del 1503 l'Ugoni promulgò una costituzione per la celebrazione dell'ufficio di 36 vescovi veronesi ritenuti santi, in seguito confermata dal Giberti[350]. Ovviamente tale costituzione, di certo ben nota al Marcabruno, non fu inviata al Cles causa l'interesse prettamente legato alla liturgia veronese.

Gian Matteo Giberti (1524-1543) rappresentò per la chiesa, e non solo per quella veronese, della prima metà del XVI secolo una personalità di riferimento[351]. Intellettuale profondo e sensibile, capace diplomatico, pastore solerte, stimato e apprezzato da molti, in grado di prevenire problemi e proporre soluzioni in seguito ripresi nel concilio di Trento, il Giberti compì molte visite pastorali sia tramite vicari sia personalmente alle chiese e monasteri cittadini e della diocesi, più volte e in più riprese durante tutto il suo lungo episcopato. La preferenza accordata a questo strumento pastorale si contrappone invece ad una sola convocazione sinodale che egli ordinò per lunedì 26 ottobre 1534, quando emanò un unico decreto che regolava la partecipazione dei parroci alle feste dei paesi vicini. Il Giberti con questo non intendeva tralasciare lo strumento normativo, pensò solamente di operare in

[347] Archivio di stato di Trento, *Archivio principesco vescovile*, sezione latina, capsa 56, numero 58. Per la vicenda, si cfr §II2a3. Per un primo approccio alla chiesa veronese dalla fine della signoria scaligera a tutto il Quattrocento si può vedere Cervato, *Diocesi di Verona*, p 219-262, per Guido Memo in particolare p 234-235.

[348] Archivio di stato di Trento, *Archivio principesco vescovile*, sezione latina, capsa 56, numero 58, quinto fascicolo, 10r-12v. Qualche notizia sul Marcabruno si ricava da: Martellozzo Forin, *Conti palatini e lauree*, p 109 (nel 1499, dottore in utroque, è presente ad una laurea presso il conte palatino Benedetto Porcellini); *Acta graduum 1471-1500* e *Acta graduum 1500-1525*, ad indicem sub voce, (Marcabruno compare alternativamente come *dominus*, *studens* o *doctor utriusque* in più lauree tra gli anni '80 del '400 e gli inizi del '500); *Riforma pretridentina*, p 544, (nel 1531 è ricordato, già morto, come un tempo vicario del vescovo di Verona, mentre nel 1521 era forse ancora vivo).

[349] L'espressione è di Cervato, *Diocesi di Verona*, p 264.

[350] Cervato, *Diocesi di Verona*, p 264-265, con qualche notizia sull'Ugoni.

[351] Per un primo approccio al Giberti: Turchini, *Giberti Gian Matteo*; per l'operato a Verona, Cervato, *Diocesi di Verona*, p 271-308 (ai quali si rimanda per ulteriore bibliografia); per una visione complessiva: Prosperi, *Tra evangelismo e controriforma*. Si veda inoltre il recentissimo volume di atti *Gian Matteo Giberti (1495-1543)*.

altro senso, ovvero di elaborare delle costituzioni per la diocesi ampie, complete e puntuali. A tale scopo egli, sulla base della propria esperienza pastorale, delle precedenti costituzioni veronesi e della sinodo provinciale di Colonia del 1536, ma anche di molte altre fonti normative, con suoi collaboratori elaborò delle costituzioni diocesane di 250 capitoli distribuiti in 10 titoli (sezioni). Completato il lavoro, Giberti lo inviò a Paolo III chiedendone l'approvazione, ottenuta in data 15 maggio 1542. Le costituzioni furono stampate a Verona nello stesso anno. La loro esaustività e ponderatezza, nonché l'accurata elaborazione teologica, le fecero diventare un punto di riferimento di lì a pochi anni, dopo la morte del Giberti, anche per i padri conciliari, che le utilizzarono nell'elaborazione di svariati decreti tridentini[352].

Anche Luigi Lippomano (1548-1558) fu figura di primo piano del suo tempo, tra l'altro co-presidente del concilio di Trento (1551-1552) con il cardinale Marcello Crescenzio e l'arcivescovo Sebastiano Pighino. Stando al Sansovino[353] il Lippomano avrebbe scritto tra l'altro delle "Constitutiones Synodales super reformatione cleri". Queste costituzioni, ammessa la fondatezza della notizia riportata dal Sansovino, devono essere riferite alla diocesi di Verona, visto che il Lippomano, oltre che vescovo a Verona, era stato solamente vescovo titolare di Morone (in Grecia, dal 1539) e coadiutore (1538-1543; 1543-1548) del cugino Pietro Lippomano vescovo prima di Bergamo e poi di Verona. Inoltre, lasciata la cattedra vescovile della città scaligera nel 1558 al nipote Agostino Lippomano, Luigi era stato per breve tempo sino alla morte (15 agosto 1559) anche vescovo di Bergamo, ma senza mai essere entrato in diocesi.[354]

Verona annovera tra i suoi vescovi cinquecenteschi un'altra figura di primo piano del secolo: il cardinale Bernardo Navagero (1562-1565). Dopo aver partecipato insieme a Giovanni Morone come legato papale all'ultima fase del concilio tridentino, Bernardo indisse a Verona una sinodo diocesana per il 26 giugno 1564, in cui pubblicò i decreti tridentini e ne richiese l'osservanza al clero riunito. Non ritenne però di dover emanare altri decreti, ed anzi durante il suo episcopato furono ristampate le costituzioni ormai introvabili del Giberti, ritenute ancora utili ed attuali[355].

La più lunga serie di sinodi diocesane a Verona fu tenuta dal nipote e successore del Navagero, Agostino Valier (1565-1606). Intendendo applicare i dettami del concilio

[352] Per la sinodo diocesana del 1534: Cervato, *Diocesi di Verona*, p 285; per le costituzioni del Giberti: Cervato, *Diocesi di Verona*, p 285-287; Pasquali, *Le Constitutiones*. Per i rapporti tra i decreti del Giberti e inquisizione episcopale, confessione e casi riservati: Brambilla, *Alle origini del Sant' Uffizio*, p 359-371.
[353] Sansovino, *Venetia città nobilissima*, p 605.
[354] Le costituzioni non risultano al momento disponibili. La datazione più probabile per la sinodo è tra il maggio 1552 (dopo la chiusura della seconda sessione del concilio) e la metà del 1555 (quando il Lippomano partì per una nunziatura in Polonia). In questo periodo infatti il vescovo, presente in diocesi, si dedicò non poco alla pastorale e compì varie visite alla diocesi sia di persona sia tramite vicari. Per Luigi (Alvise) Lippomano: Koller, *Lippomano Luigi*; Cervato, *Diocesi di Verona*, p 310-312; 315-322, che però nulla dicono di sinodi e costituzioni. Anche i vari contributi di *Diocesi di Bergamo* nulla dicono di sinodi di Luigi Lippomano a Bergamo.
[355] Per il Navagero a Verona e la sinodo: Cervato, *Diocesi di Verona*, p 324-331, in particolare per la sinodo p 330; Orlandi, *Cenni di storia*, p 726-727.

tridentino, nel corso dei suoi 41 anni di episcopato veronese tenne un numero imprecisato di sinodi, certamente 16 ma probabilmente molti di più, volendo verosimilmente assecondare i dettami del tridentino sulla necessità di riunire annualmente la sinodo diocesana. Non emise però mai decreti sinodali, poiché ritenne le costituzioni del Giberti insuperabili e ancora necessitanti di essere interamente applicate; nel 1589 egli stesso fece stampare a Verona per la terza volta le costituzioni del predecessore[356].

Nel complesso tra le diocesi contermini di Padova Verona risulta per vari aspetti la più interessante: si hanno notizie di precoci sinodi del X secolo e della prima metà del XII; sono conservate costituzioni sinodali della fine del XII secolo che non escludono possibili costituzioni precedenti; il primo secolo di dominazione veneziana conosce una sola sinodo con costituzioni di Guido Memo (1435), di cui la chiesa veronese aveva perso completamente il ricordo, probabilmente per la fortuna che ebbero le successive costituzioni non sinodali (e anche questo non è un dato così scontato) di Matteo Giberti (1534), le quali a loro volta, con la loro esaustività, preveggenza e ponderatezza inibirono, per così dire, l'emanazione di nuove costituzioni diocesane per svariati decenni anche dopo il termine del concilio di Trento.

Le notizie di sinodi veronesi del X secolo e degli inizi del XII secolo fanno inoltre riflettere ancora una volta sulla ponderata possibilità che anche nelle altre diocesi esaminate in questo capitolo si siano tenute assemblee sinodali in tali secoli.

[356] Per il Valier e le sinodi: Cervato, *Diocesi di Verona*, p 331-336, in particolare p 332; Orlandi, *Cenni di storia*, p 727-730.

TABELLA riassuntiva delle sinodi diocesane di Verona, suffraganea di Aquileia, di cui ci è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono in carattere corsivo)[357].

numerazione	VESCOVO	SINODO anno[358]	COSTITUZIONI emanate	COSTITUZIONI disponibilità
1	Raterio	946-948 ca	no?	no
2	Raterio	966 2+1gg di quaresima	(lettera Sinodica)	(sì)
3	Raterio	967 maggio ca	no?	no
4[359]	Otberto	990-1008	?	no
5	Wolftrigel	1102	?	no
6	Uberto	1111	?	no
7[360]	Bernardo	1122-1135 marzo-giugno	?	no
8[361]	Tebaldo II	1135-1157 quaresima	?	no
9	Adelardo II	1189 3 marzo	sì	sì
10	Adelardo II	1192 1 sett	sì	sì
11	Adelardo II	1206	sì	sì
12	Norandino	1219 1 marzo	sì	sì
13	Jacopo da Breganze	1226 13 marzo	?	no
14	Tebaldo III Fabri	1298-1300	sì	sì
15	Tebaldo III Fabri	1301 24 febbraio	(abrogazione di uno statuto precedente)	(sì)
16	Tebaldo III Fabri	1305 12 marzo	sì	sì
17	Pietro (II) della Scala	1350-1387	sì	sì
18	Guido Memo	1435 7 marzo	sì	sì
19	Mattia Ugoni vicario per Giovanni Michiel	1503 15 febbraio	sì	sì

[357] Non sono comprese le sinodi provinciali o di altra tipologia (di pieve, capitolo della cattedrale, ordini religiosi etc.).
[358] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono in linea di massima ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata.
[359] Otberto sembra aver tenuto più di una sinodo.
[360] Si sa che Bernardo era solito indire due sinodi all'anno, una in tempo di quaresima, una dopo la Pentecoste; le sinodi da lui tenute possono essere state dunque più di venti.
[361] Si sa che Tebaldo II teneva sinodi annuali, di tre giorni, all'inizio della quaresima; le sinodi da lui tenute possono essere state dunque anche una ventina.

20	Gian Matteo Giberti	1534 26 ottobre	sì[362]	sì
21	Luigi (Alvise) Lippomano	1548-1558	sì	no
22	*Bernardo Navagero*	*1564 giugno*	*no*	*no*
23[363]	*Agostino Valier*	*1565-1606*	*no*	*no*

[362] Si tratta di una sola costituzione; le note costituzioni del Giberti non furono il frutto di una sinodo, ma di una lunga elaborazione personale che sfociò nella pubblicazione delle *Constitutiones* (non sinodali) del 1542.
[363] Il Valier tenne un numero imprecisato di sinodi (sicuramente sono attestate 16; probabilmente ne tenne una quarantina), senza voler mai emanare nuove costituzioni, per applicare quelle del Giberti, da lui ritenute ancora valide, e i decreti tridentini.

§II2a3 TRENTO

La tradizione delle sinodi nella diocesi di Trento risulta particolarmente ricca: dagli inizi del XIII secolo a tutto il Quattrocento si contano ben 14 sinodi, almeno sette delle quali hanno elaborato degli statuti che, in alcuni casi solo in maniera indiretta e parziale, ci sono giunti[364].

Attestata dalla seconda metà del IV secolo, la diocesi che faceva capo a Trento si estendeva in un ampio territorio a cavallo tra mondo germanico e italiano. Caratterizzata a partire dall' XI secolo da ampi poteri politici conferiti dagli imperatori germanici ai vescovi (principato vescovile), la diocesi nella seconda metà del XIII secolo fu impegnata nello scontro con il conte del Tirolo Mainardo II. Nel XIV secolo subì l'ingerenza delle case di Lussemburgo, di Baviera ed infine degli Asburgo, tutte in lotta per la corona imperiale e, a livello più locale, per il controllo del Tirolo. Non mancarono le interferenze del papato, interessato a ribadire l'autonomia del principato vescovile dai potentati laici, ma anche a cercare spazi per la nomina dei vescovi e per l'assegnazione delle più ricche prebende. Nel XV secolo, caratterizzato da parecchi vescovi di notevole spessore culturale e in parte anche pastorale, il capitolo della cattedrale ottenne la prerogativa dell'elezione dei principi vescovi, mentre la prima parte del Cinquecento fu contraddistinta dalla figura del vescovo Bernardo Clesio (1514-1539) e quindi dal concilio ecumenico che a Trento, città di confine tra mondo germanico-impero e Italia-papato, si tenne tra il 1545 e il 1563.[365]

Nel XII secolo il vescovo Gerardo Oscasali (1224-1232) tenne due sinodi di cui ci è giunta notizia, nel 1224 e nel 1228, durante ciascuna delle quali emanò almeno uno statuto, mentre tracce di altri sarebbero rinvenibili nelle costituzioni dei suoi successori. Interessante è il fatto che su tre fonti che ci danno notizia delle assemblee, due non utilizzano il termine sinodo. La funzione di queste assise va intesa sia in un'ottica post-conciliare (il IV concilio lateranense si era concluso da una decina d'anni), sia in relazione al tentativo vescovile di riaffermare le proprie prerogative[366].

La tradizione sinodale trentina risulta dunque relativamente precoce nel contesto delle diocesi prese in esame in questo capitolo, e i cinquant'anni che separano le prime due dalla terza sinodo conosciuta potrebbero essere il frutto anche solamente di carenza

[364] Per una prima panoramica sulle sinodi diocesane trentine si deve far riferimento allo studio di Gilli, *Documenti per la conoscenza*, che seppure datato (1957-1958) e non privo di imperfezioni, rappresenta ancora oggi un imprescindibile punto di partenza; a questo contributo, che procede sistematicamente nell'analisi delle assise diocesane e quindi delle visite pastorali, rimando fin d'ora per tutte le sinodi di seguito esaminate. Segnalo inoltre il saggio di Johanek, *Vescovo, clero e laici*, in particolare p 111 sgg, per una visione della situazione sinodale tardo medievale nelle diocesi di lingua germanica, utili per un primo confronto con la realtà trentina.

[365] Per una panoramica storica sulla diocesi si vedano gli affidabili Vareschi, *Trento*; Rogger, *Storia della chiesa di Trento*. Per una visione più approfondita del periodo medievale, anche per quanto riguarda il necessario intreccio con aspetti più propriamente politico-civili, si confrontino i vari saggi del volume miscellaneo *Storia del Trentino*, III, *L'età medievale*.

[366] Curzel, *Il secondo sinodo*; Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 140-142; Curzel ed Eccher sono di fatto gli unici due studiosi che si sono interessati di sinodi diocesane medievali dopo il Gilli apportando nuovi elementi. Per l'Oscasali si può vedere anche Costa, *I vescovi di Trento*, p 82-83; Rogger, *Testimonia chronographica*, p 80-82.

documentaria[367]. Il 6 novembre 1276 il vescovo Enrico II (1274-1289) presiedeva una sinodo generale, nella quale sappiamo concesse un'indulgenza; tre anni dopo (20 novembre 1279) un'altra sinodo fu convocata per contrastare l'operato di Ulrico Panciera da Arco, usurpatore di beni della chiesa; di una terza sinodo, sempre durante l'episcopato di Enrico II, si sa solo che si tenne probabilmente nella primavera del 1287[368]. Per l'assise del 1279 possediamo una fonte che riporta atti dell'assemblea e narrazione degli avvenimenti successivi: si tratta di una tipologia documentaria relativamente rara ed interessante, se si valuta che la documentazione conservata legata ad una sinodo diocesana di solito non va oltre l'atto di indizione e le eventuali costituzioni[369].

Nella prima metà del secolo successivo due presuli tennero a Trento tre sinodi ciascuno. Dopo un periodo di sede vacante (1307-1310), dovuto ai difficili rapporti tra papato ed Enrico conte del Tirolo, si giunse finalmente ad un compromesso tra le forze in campo con l'elezione a vescovo di Trento del monaco cistercense Enrico da Metz (1310-1336), cancelliere del re di Germania Enrico VII di Lussemburgo[370]. Le prime due sinodi attestate sotto questo presule risalgono al 1318 o 1319 e al 1323. Interessante è la fonte che ne dà notizia: un testimone, interrogato nel settembre 1323 sulle vicende riguardanti una contesa tra vescovo e abitanti del territorio della pieve di Ledro, affermava che aveva visto l'arciprete di Ledro "venire et accipere in ecclesia tridentina crismata a domino episcopo et interesse sinodo"[371]. Non sappiamo cosa si sia trattato nelle due assemblee perché non possediamo altre fonti, ma a ben considerare questo forse non dipende dalla perdita di documentazione. La dichiarazione del testimone della valle di Ledro sembra infatti suggerire che la sinodo sia coincisa con la riunione di tutti i chierici (o almeno degli arcipreti delle pievi) della diocesi per la messa crismale del giovedì santo, quando gli oli santi, dopo la loro consacrazione, venivano distribuiti ai sacerdoti in cura d'anime perché li portassero alle loro chiese. Ed è in questa occasione che forse veniva pagato al vescovo il cattedratico, ammesso che tale imposta sia stata allora in uso a Trento, tenuto conto della mancanza di notizie su questo aspetto e del

[367] La Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 142, ipotizza acutamente che la mancanza di convocazioni per tali anni sia dovuta alle alterne vicende dell'episcopato (secolarizzazione; contrasti con la santa Sede per le nomine vescovili; rapporti con i conti del Tirolo), per cui i vescovi non ebbero possibilità, forza o interesse a convocare sinodi. Ritengo che queste motivazioni siano valide per spiegare la mancanza di sinodi con emanazione di statuti (più facilmente conservabili nella documentazione), mentre è più arduo escludere la possibilità che altre sinodi, senza legiferare (e per questo con tracce più labili nella documentazione), si siano tenute nel frattempo.

[368] Per Enrico II e le sue tre sinodi: Costa, *I vescovi di Trento*, p 90-91; Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 142-144, a cui rimando anche per ulteriore puntuale bibliografia.

[369] Archivio di stato di Trento, Sezione latina, capsa 30, numero 24, pubblicato in Bonelli, *Notizie istorico-critiche*, p 616-621 e da qui riprese da Mansi, *Sanctorum conciliorum*, XXIV, p 321-328. Per un altro caso di relazione di una sinodo si veda ad esempio il caso di Chioggia del 1387, *infra* §II2b9.

[370] Per Enrico da Metz si veda Costa, *I vescovi di Trento*, p 97-100; Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 145. Per approfondimenti riguardanti anche il complesso periodo storico: Varanini, *Il principato vescovile di Trento*, in particolare p 348-353; Rogger, *Testimonia chronographica*, p 95-99; Curzel, *I vescovi di Trento nel basso medioevo*, p 587-588.

[371] Riguardo a quando il fatto fosse accaduto, il testimone riferiva 4 o 5 anni prima, aggiungendo che ciò si era ripetuto quello stesso anno: Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 145.

fatto che il tributo non era universalmente consueto[372]. Si può supporre quindi che le sinodi di Enrico con queste peculiarità siano state non solo due, ma anche una ventina. Altra caratteristica ebbe invece la sinodo diocesana convocata tra il 14 e il 16 gennaio 1336. Il periodo dell'anno è insolito ma alla riunione, evidentemente preparata da tempo e con cura, parteciparono almeno 122 sacerdoti (prelati), tutti con funzioni direttive[373]. Il 14 il vescovo approvò la legislazione emanata dai suoi predecessori e da lui stesso in precedenza. Il 15 vennero approvati 31 nuovi statuti, almeno 28 dei quali, nonostante la presenza del clero di tutta la diocesi, riguardavano solo il capitolo della cattedrale, configurandosi quindi di fatto come statuti capitolari più che sinodali. Il 16 gennaio il vescovo riaffermò ancora le costituzioni con tutte le precedenti (senza specificare quali) e quindi diede mandato a due notai di farne "publica instrumenta"[374].

Il successore di Enrico, il moravo Nicolò da Brno (1338-1347), figura di spicco della cerchia di Carlo IV di Lussemburgo, è stato a lungo indagato per il suo impegno politico, la volontà di rafforzare le prerogative vescovili e del principato[375]. Solo di recente è stato studiato da un punto di vista più prettamente pastorale, in particolare per le tre sinodi che tenne negli anni 1339 (20 marzo e 21 novembre) e 1344[376]. Il 20 marzo 1339, vigilia della domenica delle Palme, i canonici e il clero dei territori pertinenti a Trento erano riuniti nella sacrestia nuova della cattedrale: essi accettarono quanto deciso di recente da un consiglio ristretto di cittadini riguardo beni e diritti "comunis Tridenti" in quanto chierici beneficiati "circa Tridentum". Sembra di intendere che non si tratti di una sinodo generale a tutti gli effetti, visto l'ambito di interesse per così dire sub-diocesano. Le fonti non dicono altro, ma non è da escludere che in tale contesto si sia anche discusso dell'imminente concilio provinciale aquileiese che Bertrando di Saint Genies avrebbe tenuto un mese più tardi (25-28 aprile 1339) e al quale da Trento fu inviato il vicario in spiritualibus Armano da Parma. Probabile conseguenza, prevista o meno è difficile dire, dell'assise aquileiese fu una nuova sinodo diocesana convocata da Nicolò domenica 21 novembre[377], questa volta "in maiori ecclesia tridentina", durante la quale furono lette le costituzioni provinciali emanate da Bertrando. A queste Nicolò ne aggiunse due, una per ribadire la condanna della pratica usuraria già presente nelle costituzioni provinciali, l'altra per condannare alcuni

[372] Per il cattedratico o sinodatico in generale cfr *supra* §I3c; per il caso specifico di Trento: Eccher, *Le costituzioni sinodali,* p 137.
[373] L'elenco dei presenti riporta il nome dei prelati (*nomina omnium prelatorum*) e i singoli o sono canonici della cattedrale, o legati alla cura d'anime in Trento e in chiese dipendenti dal capitolo, o sono detti pievani/arcipreti (i due titoli in ambito trentino si alternano ed equivalgono), vicari, rettori, priori, prepositi delle varie vallate: Costa, *I vescovi di Trento*, p 99.
[374] Costa, *I vescovi di Trento*, p 99; Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 146, con indicazioni archivistiche e bibliografiche.
[375] Per il quale si confronti almeno Vareschi, *Profili biografici*, p 257-326; Varanini, *Il principato vescovile*, p 353-365.
[376] Mi riferisco a Eccher, *Le costituzioni sinodali di Nicolò da Brno (1344)*.
[377] Gobbi, *Notizie biografiche su frate Agostino da Trento*, p XVIII-XIX, ipotizza che Agostino, frate eremitano di sant'Agostino del convento di San Marco a Trento, "segretario" di Nicolò da Brno a partire dal 1340, abbia collaborato alla preparazione della sinodo.

comportamenti del clero (portare armi, vestire in maniera non congruente e senza tonsura, vivere nel lusso e usufruire in caso di bisogno del *privilegium fori*[378]).

La sinodo più significativa tenuta da Nicolò fu quella di venerdì 11 giugno 1344. In realtà il vescovo non vi partecipò, "arduis peragendis negotiis impeditus", ma consegnò giovedì 10 nelle mani del vicario Francesco de Mainentis le costituzioni, affinché le pubblicasse "die crastina" nella chiesa cattedrale di San Vigilio, ove "hora nona" era stata congregata la sinodo generale "prelatorum regularium ac secularium ac totius cleri civitatis et diocesis Tridentinę". Le costituzioni, studiate puntualmente e pubblicate di recente in edizione critica[379], sono 43, ma di queste solo 6 sono da attribuire a Nicolò: tutte le altre infatti, pure se pubblicate (anche) in questa sinodo, sono state tramandate esplicitamente sotto il nome di Enrico da Metz. Si può ipotizzare che le costituzioni, pubblicate nella sinodo di Enrico del 1336, siano state ritenute per lo più valide dal suo successore, che volendo normare definitivamente i costumi di tutto il clero diocesano, le riprese (tutte o in parte non è dato sapere) integrandole con proprie aggiunte.

Per più di un secolo la documentazione tace su eventuali sinodi tenute a Trento, fino al 22 aprile 1439, quando Alessandro di Masovia (1423-1444), da poco tornato dal concilio di Basilea ove appoggiava la teoria conciliarista, indisse una riunione del clero diocesano che fu aperta da una predica di Giovanni da Capestrano centrata sulla purezza dei sacerdoti[380]. Altro non si sa di tale sinodo post-pasquale, paragonabile per molti aspetti a quella tenuta in Padova durante la quaresima del 1423 e che fu caratterizzata da una predica per il clero del maestro di Giovanni, Bernardino da Siena[381].

L'attività sinodale trentina conobbe una notevole accelerazione tra fine '400 e inizi '500, quando nel giro di una trentina d'anni quattro vescovi tennero altrettante sinodi con emanazione di costituzioni. Il 17 e 18 marzo 1489 Udalrico Frundsberg (1486-1493) tenne una sinodo in cui emanò un corpus statutario complessivo, anche se alcune costituzioni sono di fatto la riedizione di altre precedenti. Il suo successore Udalrico Lichtenstein (1493-1505; Lichtenstein è un castello presso Laives, allora in diocesi di Trento) tenne il 4 e 5 aprile 1497 una sinodo, già prevista per l'autunno dell'anno precedente e quindi rinviata, durante la quale pubblicò delle costituzioni. Alcuni decreti sono nuovi, la maggioranza è una ripresa di quelli del predecessore senza alcun cambiamento o con poche modifiche. Interessante l'obbligo,

[378] Per Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 151, questa costituzione rappresenta il primo tentativo in diocesi di normare la condotta del clero: questo è vero per quanto riguarda i decreti sinodali giuntici, ma sarei propenso a credere che tra le costituzioni non pervenuteci e che pure sappiamo essere state elaborate almeno da Gerardo Oscasali, Enrico II ed Enrico di Metz, ve ne siano state anche alcune dedicate alla vita e ai costumi del clero. Per le prime due sinodi di Nicolò da Brno si veda l'esaustiva trattazione in Eccher, *Le costituzioni sinodali*, p 148-151; per il concilio provinciale di Bertrando: Marcuzzi, *Sinodi Aquileiesi*, p 174-180.
[379] Eccher, *Le costituzioni sinodali*; le costituzioni sono edite alle pagine 291-316.
[380] Per la figura di Alessandro di Masovia si può vedere Caccamo, *Alessandro di Masovia*, 230-231; Curzel, *I vescovi di Trento*, p 595-596; per la sinodo: Costa, *I vescovi di Trento*, p 117; Cristoforetti, *La visita pastorale*, p 36-38.
[381] Per questa tipologia di sinodo per la formazione del clero in periodo pasquale a Padova, si veda *infra* §III5.

posto al termine del testo, che tutti i pievani e rettori di chiese entrino in possesso di una copia delle costituzioni entro tre mesi[382].

Nel secolo successivo Giorgio Neideck (1505-1514), già coadiutore del Lichtenstein dal 1502, emanò un corpus di 37 costituzioni in una sinodo tenuta in data imprecisata probabilmente tra 1507 e 1508. Pur non ricopiando alla lettera dai predecessori, il vescovo impostò le costituzioni in maniera tradizionale ma anche con una certa attenzione all'aspetto pastorale, sebbene inteso spesso come prescrittivo e sanzionatorio[383]. Il successore Bernardo Clesio (1514-1539), uomo di fiducia di Massimiliano I, Carlo V e del fratello Ferdinando, figura notevole per spessore politico e culturale, iniziò il suo episcopato con una sinodo tenuta l'8 e 9 settembre 1515, in concomitanza con la sua consacrazione presbiterale e la prima messa. Le costituzioni, già pronte il 3 agosto precedente, riprendevano quelle del suo immediato predecessore (nonostante il Cles le abolisse esplicitamente nel proemio), in alcuni casi con variazioni e specificazioni. Il vescovo ne aggiungeva quindi altre, alcune delle quali per l'influenza del contemporaneo concilio lateranense V (1512-1517) che, pur non ancora concluso, aveva già emanato dei documenti, raggiungendo complessivamente il numero di 65 costituzioni[384].

Lo sforzo tendente ad un'irraggiungibile esaustività da parte del Cles nella stesura dei decreti è attestato anche da un suo autografo posto su di un plico di costituzioni diocesane da lui raccolte, e che recita: "Variae constitutiones ecclesiarum et episcoporum tam ex Italia quam ex Germania quibus usi sumus in condendis nostris constitutionibus…"[385]. Allo stato attuale il plico, evidentemente depauperato di parte del suo contenuto, non comprende statuti di diocesi di lingua tedesca; sono presenti invece: gli statuti (1385) di Andrea Naseri (1369-1392) vescovo di Belluno e Feltre, contenenti a loro volta copia di alcuni provinciali (1335) del patriarca di Aquileia Bertrando di Saint-Geniès (1334-1350) e quelli sovraprovinciali (Padova, 1350) del legato papale cardinale Guido (Guy de Boulogne); gli statuti diocesani (1450) di Iacopo Zeno vescovo di Feltre e Belluno (1447-1470); gli statuti (1497) di Andrea Trevisan vescovo di Feltre (1488-1504); infine le costituzioni diocesane veronesi di Guido Memo (7 marzo 1435), fatte avere al Cles nel maggio 1515 da Girolamo Marcabruno, vicario generale di Marco Corner vescovo di Verona (1503-1524). Segue quella che doveva essere una brutta copia delle costituzioni che il Clesio andava elaborando, con annotazioni che esplicitano l'uso di costituzioni di suoi predecessori alla cattedra trentina, ma anche di altre

[382] Per il Frundsberg e il Lichtenstein: Curzel, *I vescovi*, p 599-600, 604-605; per le sinodi: Costa, *I vescovi di Trento*, p 126-127, 128-130; Cristoforetti, *La visita pastorale*, p 38-40.
[383] Per il Neideck: Curzel, *I vescovi*, p 599-600, 605-605; per i sinodi: Costa, *I vescovi di Trento*, p 141-142; Cristoforetti, *La visita pastorale*, p 38.
[384] O 64, tenuto conto che la costituzione XL fu aggiunta in seguito, si cfr infra questo stesso paragrafo. Per la figura del Clesio: Rill, *Cles Bernardo*, in DBI, 26, p 406-412; *Bernardo Clesio e il suo tempo*, 2 voll. Per l'attività sinodale in specifico, Tisot, *Bernardo Cles*, in *Bernardo Clesio e il suo tempo*, I, in particolare pp 133-138; Cristoforetti, *La visita pastorale*, in particolare pp 36-39, 54-57; Costa, *I vescovi di Trento*, p 148.
[385] Archivio di stato di Trento, *Archivio principesco vescovile*, sezione latina, capsa 56, numero 58, riportato anche da Tisot, *Bernardo Cles*, p 135.

diocesi del mondo germanico (Salisburgo e Augusta)[386]. È evidente come Bernardo abbia ritenuto di dover far riferimento alle diocesi di lingua italiana più vicine (Belluno, Feltre e Verona) e della sua stessa provincia ecclesiastica (Aquileia), recuperandone gli statuti sinodali più recenti.

Molto probabilmente intorno al 1525 Bernardo tenne una seconda sinodo, in collegamento con una prima visita pastorale già annunciata durante la prima sinodo e che fu tenuta solo parzialmente in un periodo imprecisato. Nel 1524 comunque il vescovo emanava delle direttive per le visite pastorali, anche se la seconda visita, della quale possediamo notevole documentazione, si pone nel 1537. Visita e sinodo erano visti dal Clesio come strettamente legati, e le disposizioni per la visita pastorale rappresentavano forse il nesso principale tra i due atti di governo della diocesi[387]. Durante questa seconda sinodo fu probabilmente aggiunto alle costituzioni del 1515 un decreto, il numero XL, che riprendeva alcune indicazioni del concilio provinciale Aquileiese del 1338[388]. Sia le costituzioni del 1515 sia le successive furono fatte stampare dal Clesio[389].

Un cenno merita l'inaspettata involuzione dell'istituzione sinodale nella città che ospitò il concilio della riforma cattolica. A dispetto delle disposizioni conciliari, a Trento la prima sinodo post-conciliare fu tenuta solamente il 13 gennaio 1579 da Ludovico Madruzzo (1567-1600), una riunione in occasione dell'inizio della visita pastorale e senza emanazione di decreti. Eppure il Madruzzo, che già dal 1548 era coadiutore dello zio Cristoforo Madruzzo con diritto di successione, a partire dal 1558 amministrava di fatto tutta la diocesi. In vista della riapertura a Trento del concilio fu nominato cardinale e partecipò attivamente alle varie sessioni. Nel 1567, alla rinuncia di Cristoforo, divenne vescovo di Trento, ma passò il decennio successivo lontano dalla diocesi per uno scontro con gli Asburgo. Tornato, tenne la sinodo e la visita pastorale ricordate. Solamente nel 1593 indisse una nuova sinodo, questa volta con emanazione di 68 costituzioni, stampate l'anno successivo, coerenti con i dettami tridentini. Conscio di non aver in alcun modo rispettato sollecitudine e frequenza richieste, nell'introduzione del volume a stampa se ne rammaricava, ricordando le difficoltà del suo primo tempo di governo[390].

Forse ancora più paradossali sono però le vicende sinodali trentine successive: fino al 1984 nessun vescovo tenne più sinodi, mentre le costituzioni del Madruzzo furono ripubblicate almeno cinque volte tra Sei e Ottocento[391].

---

[386] Tisot, *Bernardo Cles*, p 135 (con vari errori ed imprecisioni nelle indicazioni sulle costituzioni presenti, qui corretti).
[387] Cristoforetti, *La visita pastorale*, in particolare p 66 e seguenti; Costa, *I vescovi di Trento*, p 148-149; Tisot, *Bernardo Cles*, p 138-141. Un atteggiamento in parte simile a quello del vescovo di Padova Barozzi, per il quale si veda *infra* §III6.
[388] Cristoforetti, *La visita pastorale*, p 59, 62.
[389] Di quelle del 1515 si conoscono solo due copie a stampa, oltre ad un'unica copia manoscritta; le successive (1525 ca) furono stampate nel 1538, anche se corrispondono alle precedenti con una sola aggiunta: Cristoforetti, *La visita pastorale*, p 59, nota 73.
[390] Per il Madruzzo: Becker, *Madruzzo Giovanni Ludovico*; per le sinodi: Costa, *I vescovi di Trento*, p 162-163; *La chiesa di Dio*, p 86; Mayr, *La parte tedesca*, p 15.
[391] *La chiesa di Dio*, p 86.

TABELLA riassuntiva delle sinodi diocesane di Trento, suffraganea di Aquileia, di cui ci è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono in carattere corsivo)[392].

numerazione	VESCOVO	SINODO anno[393]	COSTITUZIONI emanate	COSTITUZIONI disponibilità
1	Gerardo Oscasali	1224 28 aprile	(sì[394])	(sì indirette-parziali)
2	Gerardo Oscasali	1228 19 maggio	(sì)	(sì indirette-parziali)
3	Enrico II	1276 6 novembre	no	no
4	Enrico II	1279 20 novembre	no[395]	no
5	Enrico II	1287	no?	no
6	Enrico da Metz	1318 o 1319	?	?
7	Enrico da Metz	1323 ca	?	?
8	Enrico da Metz	1336 14-15-16 gennaio	sì	sì[396]
9	Nicolò da Brno	1339 20 marzo	?	no
10	Nicolò da Brno	1339 21 novembre	sì	sì
11	Nicolò da Brno	1344 11 giugno	sì	sì
12	Alessandro di Masovia	1439 22 aprile	no?	no

[392] Non sono comprese le sinodi provinciali o di altra tipologia (di pieve, capitolo della cattedrale, ordini religiosi etc).
[393] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata.
[394] Per le due sinodi dell'Oscasali sappiamo che nel corso di ciascuna assemblea fu emanato almeno uno statuto.
[395] Di questo sinodo si possiede una sorta di relazione che, pur riportando tra l'altro delle decisioni assunte e norme varie, non può essere considerata un testo di costituzioni sinodali.
[396] Nel suo sinodo del 1344 il vescovo Nicolò da Brno pubblicava delle costituzioni che comprendevano anche 37 decreti attribuiti al suo predecessore Enrico da Metz: tali costituzioni risalgono più probabilmente alla terza sinodo di Enrico, ma non si può escludere che almeno in parte risalgano alle altre.

13	Udalrico III di Frundsberg	1489 17-18 marzo	sì	sì
14	Udalrico Lichtenstein	1497 4-5 aprile	sì	sì
15	Giorgio Neideck	1507-1508 ca.	sì	sì
16	Bernardo Clesio	1515 8-9 settembre	sì	sì
17	Bernardo Clesio	1525 ca	sì	sì[397]
18	*Ludovico Madruzzo*	*1579* *13 gennaio*	*no?*	*no*
19	*Ludovico Madruzzo*	*1593*[398]	*sì*	*sì*

[397] Si tratta di una sola costituzione aggiunta alle precedenti.
[398] La sinodo successiva sarà tenuta solamente nel 1984 dal vescovo Alessandro Maria Gottardi; le costituzioni del Madruzzo furono comunque riprese e ripubblicate almeno cinque volte tra '600 e '800 con aggiunta di altri decreti, ma mai in contesto sinodale.

§II2a4 VICENZA

La prima testimonianza certa dell'esistenza della diocesi vicentina è del 589, quando ne era alla guida il vescovo Oronzio, ma la sua fondazione risale almeno al secolo precedente, come attestano i resti archeologici della chiesa vicentina dedicata ai martiri locali Felice e Fortunato. Sede di ducato longobardo e poi di comitato carolingio, anche Vicenza come altre città del nord-est d'Italia conobbe sotto gli Ottoni un periodo di forte influenza del potere politico nella vita della chiesa locale. Tra XI e XII secolo i vescovi dovettero confrontarsi con gli interessi di grandi feudatari laici (in particolare Conti e Maltraversi), di feudatari minori e in seguito anche della borghesia cittadina. Del 1122 è la nomina di due consoli, che inaugura formalmente una stagione di parziale autonomia del comune di Vicenza, a partire dal 1175 di tipo podestarile. L'attrito e gli scontri tra le varie forze in campo, senza dimenticare le spinte ereticali presenti in Vicenza, comportarono altresì la morte violenta dei vescovi Giovanni Cacciafronte (1184) e del suo successore Pistore (1200). La presa e la distruzione della città da parte di Ezzelino III nel 1236 e il successivo difficile periodo caratterizzato dal dominio del vicario imperiale terminarono, dopo la morte del tiranno, con la presa di possesso dell'episcopato da parte di Bartolomeo da Breganze (1260). La nuova breve parentesi comunale (1260-1266) si concluse con il controllo della città da parte di Padova; nel secolo successivo Vicenza passò quindi agli Scaligeri (1311) e ai Visconti (1386), mentre le nomine vescovili e la gestione della diocesi risentivano profondamente delle diverse dominazioni. Nel 1404 la città passò sotto il definitivo controllo veneziano[399].

Le testimonianze di sinodi nella diocesi di Vicenza risultano tra le più scarse in assoluto rispetto a tutte le altre diocesi contermini di Padova e prese in considerazione in questo studio: fino al termine del concilio di Trento sono inconfutabilmente attestate solamente tre sinodi nella prima metà del XIV secolo[400]. Dunque nulla si sa sullo svolgimento di sinodi fino agli anni '10 del '300, e in seguito ancora nulla a partire dagli anni '50 del '300 fino al 1565. È probabile che il motivo di tale "buco" sia da attribuire ad una carenza di documentazione che fornisca anche solo traccia di assemblee plenarie del clero, altrimenti si dovrebbe ammettere per Vicenza una situazione così singolare e anzi anomala nel panorama del Triveneto qui considerato da risultare insostenibile. Bisognerebbe infatti ammettere che nessuno dei 20 vescovi succedutisi sulla cattedra di Vicenza tra il 1348 e il 1565 abbia tenuto una sinodo diocesana, così come nessuno dei 12 presuli succedutisi dagli inizi del '200 al 1314, tralasciando il periodo precedente. Tali motivi spingono a formulare in questo paragrafo delle

[399] Per una panoramica sulle vicende storiche della diocesi di Vicenza: Reato, *Vicenza*; più ampiamente: *Diocesi di Vicenza*.
[400] In una situazione simile si trovano solamente le diocesi di Feltre e Belluno.

ipotesi, sulla scorta di indizi, ma anche di congetture già in parte elaborate dalla storiografia locale[401], di quali presuli abbiano potuto verosimilmente tenere delle sinodi diocesane[402].

Partendo unicamente da dati certi, l'unica sinodo pre-tridentina della diocesi di Vicenza con emanazione di statuti fu quella tenuta dal vescovo Sperandio (1315-1321). Già abate di San Zeno di Verona e legato agli Scaligeri, la sua nomina a vescovo di Vicenza, da poco sotto il controllo veronese, avvenne sotto la tutela di Cangrande. Risedette in città almeno con una certa frequenza, anche se tra il 1316 e l'anno successivo probabilmente si ritirò a Verona, a causa dei torbidi scoppiati a Vicenza e del pericolo padovano. La sua attività pastorale non è facilmente ricostruibile, ma di certo tenne in un anno imprecisato una sinodo con emanazione di costituzioni. Già solamente le modalità per cui oggi sono disponibili queste costituzioni fanno intendere la casualità assoluta della loro conservazione: l'unica copia conosciuta è quella che il canonico veronese Adamo Fumano redasse nel XVI secolo, traendola da un testo di cui non dà alcuna informazione e oggi indisponibile[403]. Le costituzioni sono in tutto ben 62, dunque un corpus che sembra presentarsi come esaustivo, ed in effetti almeno per certi aspetti lo è. Partendo in modo non usuale con una costituzione sugli articoli di fede (Quot sint articoli fidei), una sorta di breve saggio sulle verità di fede, a cui si può affiancare il decreto 33 (Quod sacerdotes admoneant parochianos suos ut caveant a peccatis mortalibus praecipue illis quae hic exprimuntur), con i sette peccati capitali e tutti quelli che ne derivano, le costituzioni si occupano di aspetti giuridici e morali dei chierici, della cura d'anime, della residenza e dei benefici, dell'inalienabilità dei beni delle chiese parrocchiali, di eretici, di usura, ma anche dei doveri dei laici e di molte altre norme di carattere morale e disciplinare[404].

Le costituzioni però, ad un attento esame, risultano il frutto di un processo lungo e stratificato. Paolo Sambin, in uno studio dedicato al questionario per la visita pastorale elaborato dal vescovo di Vicenza Altegrado (1303-1314), aveva dimostrato come il questionario si rifacesse esplicitamente ad almeno due costituzioni di Sperandio (e implicitamente ad altre cinque), prova che le (si noti bene) posteriori costituzioni di Sperandio accoglievano al loro interno decreti emanati in precedenza; allo stesso modo

[401] Mi riferisco in particolare al capace storico vicentino Giovanni Mantese (1912-1992), a lungo docente di storia della chiesa presso il seminario di Vicenza e, come professore associato, presso l'Università di Padova, per il quale si veda: *Bibliografia di Giovanni Mantese* (preceduta da una nota biografica); *Giovanni Mantese e il rinnovamento della storiografia vicentina per il medioevo* (con interventi di A.Dani, R.Zironda, A.Morsoletto, A.Rigon, F.A. Dal Pino); Rigon, *Suggestioni storiografiche* (acuta analisi dell'opera del Mantese, in particolare delle *Memorie storiche della chiesa vicentina*, che soppesa l'opera dello storico e le attribuisce il giusto significativo valore).

[402] Si tratta di congetture, e come tali vanno considerate, che comunque sono fondate e posseggono almeno una duplice utilità: da un lato indirizzare la ricerca di fonti, anche solo indiziarie, a conferma delle ipotesi formulate; dall'altro, seppur con tutte le doverose precauzioni del caso, permettere almeno una ipotesi verosimile nella ricostruzione del panorama sinodale vicentino.

[403] E che è stato stimato dover essere un "originale": Secco, *La riforma del clero*, p 6 nota 10, il quale però presenta indizi non sempre convincenti. Per il manoscritto, il codice DCCLXXXIX della Biblioteca capitolare di Verona, si veda: *I manoscritti della Biblioteca*, p 577-579, in particolare p 578.

[404] Per Sperandio e la sinodo: Reato, *Profilo storico*, p 90-91, 95-97; Cracco, *Religione, chiesa, pietà*, p 416-417; Secco, *La riforma del clero*, con edizione delle costituzioni a p 69-90; Mantese, *Memorie storiche*, III/1, p 143-147; Mantese, *Memorie storiche*, II, p 410-411, edizione delle costituzioni a p 542-565.

Sambin individuava, a partire dal questionario di Altegrado, l'esistenza di una costituzione sinodale precedente a quelle di Sperandio ma che Sperandio non aveva accolto come le altre nel suo corpus di costituzioni sinodali[405]. D'altronde lo stesso Sperandio nell'introduzione alle costituzioni sinodali esplicita che "quasdam constitutiones per nos edita publicamus … insimul cum antiquis"[406], mentre con il decreto 60 intitolato "Quo tempore rectores ecclesiarum et omnes curati debeant ad episcopalem synodum convenire" si stabilisce che "de caetero in tertium annum in die sabbati ante primam dominicam quadragesimae omnium ecclesiarum civitatis et dioecesis vincentinae prelati, rectores, et curati" si debbano recare "ad episcopalem synodum" senza nessuna altra convocazione ("absque alia vocazione") e per sempre ("de caetero perpetuis temporibus"), la mattina presto in chiesa cattedrale all'ora della messa, per ascoltare le "admonitiones, correctiones, informationes et mandata" del vescovo, che inoltre si occuperà di altri problemi ("de dubiis et casibus") che potranno sorgere[407]. Ecco dunque spiegato perché, di fronte ad una sequenza di sinodi che a partire almeno dal 1320 fu forse relativamente corposa e regolare[408], ben poco si sa di sinodi diocesane vicentine: gli atti di indizione non sono previsti; il vescovo ammonisce e corregge, dà informazioni e mandati probabilmente a voce, e se lo fa per iscritto l'atto non necessariamente riporta traccia dell'assise sinodale; per le sinodi successive le costituzioni sono quelle già emanate in precedenza che, se del caso, possono essere richiamate.

A partire da tutti questi dati ed osservazioni riguardanti la sinodo di Sperandio, si può da una parte ricercare tracce significative di ulteriori sinodi, dall'altra formulare ipotesi ragionevoli su assise sinodali che possono essersi svolte dopo e soprattutto prima di quella di Sperandio[409].

Il Mantese, nel pubblicare gli statuti di Sperandio, ed in particolare la già citata costituzione 60 che prevedeva sinodi triennali, aveva cercato nella documentazione degli anni successivi tracce di sinodi ed era riuscito ad individuarne due ad opera del secondo successore di Sperandio, Biagio della Lionessa (1335-1347)[410]. Biagio, eletto vescovo intorno alla metà del 1335, si trovava a Vicenza almeno dal novembre di quell'anno e il 25 dicembre celebrava in cattedrale la sua prima messa pontificale. Due giorni prima aveva "more solito

[405] Sambin, *Il vescovo vicentino Altegrado*, in particolare p 77-80. Si cfr infra per le ipotesi su una sua sinodo.
[406] Mantese, *Memorie storiche*, II, p 542.
[407] Mantese, *Memorie storiche*, II, p 563-564.
[408] Ma il discorso può valere anche per il periodo precedente, immaginando che Sperandio più che introdurre un nuovo decreto, tenti di normalizzare una usanza precedente (prevista almeno dal IV Concilio lateranense), non sistematicamente applicata.
[409] È opportuno ribadire che le ipotesi di seguito presentate sono tali e tali rimangono, con due puntualizzazioni. La prima riguarda la loro ragionevolezza, ovvero la valutazione che è verosimilmente e al contempo prudentemente possibile che determinate sinodi si siano tenute, senza volere, e potere, scomodare la categoria della probabilità, rischiosa storiograficamente e forse anche intellettualmente scorretta in un contesto (mi riferisco in particolare al XIII secolo) ove difficilmente altra documentazione esaustiva potrà ancora emergere. La seconda puntualizzazione riguarda la scelta della diocesi di Vicenza per una specifica riflessione su sinodi ipotizzabili: la scarsissima documentazione per il medioevo e la primissima età moderna mi hanno spinto a verificare se e quanto fosse possibile supporre sinodi diocesane e quanto questo sforzo fosse fecondo e utile. Mi sembra che da quanto di seguito emerso alcuni elementi positivi siano presenti.
[410] Si veda la nota 56 a p 563 di Mantese, *Memorie storiche*, II.

congregato" nel palazzo episcopale il clero cittadino e diocesano "pro generali synodo facienda", ulteriore conferma che la sinodo di Sperandio è ben lungi da essere un *hapax* nel panorama vicentino. Certo la data non è quella del primo sabato di quaresima, come previsto dalle costituzioni di Sperandio, ma è facilmente spiegabile con la volontà di Biagio di incontrare il clero all'inizio del suo episcopato. Un po' più perplessi lascia il "more solito congregato", che se si riferisce al luogo di ritrovo (palazzo episcopale) e all'ora (prima mattina) non fa specie, ma se si riferisce alla modalità con cui erano stati avvisati i chierici della diocesi allora bisogna ammettere che qualcosa sfugge, visto che Sperandio non prevedeva avvisi di convocazione. Sempre in questo periodo si ha notizia di un'altra sinodo (5 dicembre 1342), sebbene l'assise non sia ricordata con questo nome: assente il vescovo[411], erano presenti il *vicarius generalis* Paolo da Trento, l'arciprete del capitolo con arcidiacono e preposito. Essi si trovavano nel coro della cattedrale e presero alcune decisioni a nome proprio e di tutto il clero vicentino, che in parte era presente e in parte assente, sebbene tutti fossero stati convocati per il giorno stabilito[412].

Di altre sinodi post-Sperandio per ora non vi è traccia, ma ritengo che la possibilità che emergano notizie da fondi vari archivistici non sia per nulla improbabile, anche per il moltiplicarsi del materiale archivistico a partire almeno da metà Trecento. Più difficile che ciò possa accadere per il Duecento: per questo motivo vale la pena, per i motivi sopra espressi, e anche sulla scorta delle costituzioni di Sperandio, ipotizzare sinodi pre-Sperandio, procedendo a ritroso nel tempo.

Il patriarca di Aquileia Ottobono (1302-1315) aveva tenuto l'8 e 9 febbraio 1310 un concilio provinciale; nella lettera circolare di indizione inviata ai suffraganei, Ottobono intimava agli stessi di tenere una sinodo diocesana per discutere di quanto portare al concilio provinciale, che a sua volta era programmato in vista del concilio ecumenico che Clemente V tenne poi a Vienne nel 1311[413]. Incrociando questa notizia con l'affermazione già ricordata di Sperandio riguardante le sinodi tenute dai suoi predecessori, il Mantese ipotizzava una sinodo diocesana vicentina ad opera di Altegrado Cattanei (1303-1314) nel 1310, corroborando l'ipotesi -e non si tratta di un aspetto secondario- con una lettera di Clemente V del 1312, che ricorda le costituzioni promulgate pubblicamente in una sinodo episcopale vicentina[414].

[411] Inviso agli Scaligeri, almeno dal 1336 Biagio non poté più rientrare a Vicenza, e si ritirò infine a Padova dove Ildebrandino Conti gli aveva ceduto il vecchio palazzo episcopale, e da dove Biagio amministrava la diocesi vicentina.
[412] Per Biagio della Lionessa e le sue sinodi, si veda Mantese, *Memorie storiche*, II, p 563 nota 56; Mantese, *Memorie storiche*, III/1, p 150-158, in particolare p 151, 155. Si noti inoltre che Biagio il 25, 26 e 27 aprile 1339 si trovava ad Aquileia per il concilio provinciale indetto dal patriarca Bertrando, ove furono emanate costituzioni approvate da Benedetto XII con lettera datata 20 maggio dello stesso anno (Mantese, *Memorie storiche*, III/1, p 154. Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 174-180 esamina le costituzioni, che si possono leggere in Mansi, XXV, col 1109-1132).
[413] Per la sinodo provinciale del 1310: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 128-136, in particolare p 133.
[414] Mantese, *Memorie storiche*, II, p 412-413 e nota 79, p 542 nota 50; Mantese, *Memorie storiche*, III/1, p 146 nota 11. L'ipotesi è stata ripresa in seguito da Sambin, *Il vescovo vicentino Altegrado*, p 77 nota 16, e da Cracco, *Religione, chiesa, pietà*, p 416, i quali pur attribuendo l'ipotesi al Mantese sembrano condividerne la congettura. Per una visione dell'episcopato vicentino di Altegrado si veda: Mantese, *Memorie storiche*, II, p 325-332. Anche la costituzione 31ª di Sperandio impone di osservare, oltre alle costituzioni di Latino Malabranca, quelle "Othoboni patriarchi Aquilegiensis" edite "in suo provinciali concilio" (cfr Secco, *La riforma del clero*, p 77-78). Il ragionamento sulla sinodo di Altegrado

Anche alcune lettere, databili tra 1305 e 1314 e raccolte in un formulario vicentino-padovano di lettere vescovili, sembrano corroborare tale ipotesi[415].

Anche al predecessore di Altegrado, il beato Rinaldo Concorreggi (1296-1303), si può attribuire una o più sinodi diocesane. Il Concorreggi, dopo essere stato vescovo di Vicenza, fu promosso da Benedetto XI alla cattedra arcivescovile di Ravenna (1303-1321), ove tenne alcune sinodi diocesane e quattro o cinque concili provinciali. In quello del 1311 prescriveva (decreto 18) ai suffraganei di tenere una sinodo diocesana annuale; e in quello tenuto in Bologna nel 1317 emanò alcune costituzioni che, notava il Mantese, ricordano da vicino certune di Sperandio. Anche tralasciando quest'ultima affermazione certamente rischiosa e che necessita di ulteriori approfondimenti (quasi tutti i decreti sinodali richiamano alla memoria e riecheggiano altri decreti…), l'attenzione pastorale-normativa che il Concorreggi dimostrò a Ravenna fa supporre che, così come egli lì utilizzò personalmente lo strumento sinodale e ne impose ai suffraganei l'utilizzo, al pari lo possa aver adoperato a Vicenza, emanando costituzioni (o venendo a conoscenza di costituzioni vicentine dei suoi predecessori) che poi utilizzò come falsariga anche a Ravenna per elaborare quelle della nuova diocesi e provincia affidategli[416].

Risalendo nel tempo, per il vescovo Pietro Saraceni (1287-1295) ipotizzare una sinodo diocesana con emanazione di decreti è forse più semplice che negarla. Il Saraceni infatti, in data 16 dicembre 1292, emanava una sentenza contro un presbitero perché, tra altre colpe, "luxit contra constitutiones nostras ad azardum": vista la frequenza con la quale le costituzioni diocesane riportano decreti contro il gioco dei chierici, è probabile che le costituzioni citate siano state emanate in ambito sinodale[417].

Bernardo Nicelli (1270-1286), predecessore del Saraceni, ricevette dal patriarca di Aquileia Raimondo della Torre una lettera (circolare) datata 2 novembre 1279, in cui il metropolita gli intimava di convocare entro un mese tutto il clero della diocesi per rendere pubbliche le costituzioni, allegate alla lettera, che il cardinale Latino Malabranca aveva da poco emanato a Bologna quale legato papale. La sinodo diocesana di Vicenza, se non proprio nei termini perentori intimati, dovette essere tenuta se non altro in previsione della sinodo provinciale che Raimondo tenne in effetti in Aquileia tre anni più tardi, il 18 e 19 dicembre 1282. In quell'occasione, presente anche il Nicelli, Raimondo ribadì le note costituzioni del

può essere esteso anche evidentemente agli altri suffraganei di Aquileia; lascia in parte perplessi il fatto che per le diocesi di Trento, Feltre, Belluno, Verona, Padova, Treviso, Ceneda nel corso delle ricerche non abbia trovato alcun riscontro in tal senso.

[415] Si cfr *Il formulario vicentino-padovano*, p 40 numero 48 e nota 1.

[416] Per il Concorreggi si veda (oltre che *supra* §II1): Samarati, *Rinaldo da Concorezzo*, in BS, XI, col 192-198 (in particolare per l'attività pastorale a Ravenna e le sinodi provinciali, che pone nel 1307, 1309, 1311 e 1317); Mantese, *Memorie storiche*, II, p 316-325 (per l'operato a Vicenza); Mantese, *Memorie storiche*, III/1, p 146 nota 11 (per l'ipotesi della sinodo vicentina); Hefele-Leclercq, *Histoire des conciles*, VI/2, p 784-787 (per il concilio provinciale del 1317). Il Mansi riporta notizie dei concili del Concorreggi tenuti negli anni 1307 (25, col 149-150), 1310 (25, col 293-296); 1311 (25, col 449-476), 1314 (25, col 535-550), 1317 (25, col 599-628).

[417] Per il Saraceni: Mantese, *Memorie storiche*, II, p 308-314; per la sentenza contro il chierico: Mantese, *Memorie storiche*, III/1, p 146 nota 11.

cardinale Latino Malabranca e ne emanò delle altre, tra le quali una che prevedeva che le costituzioni provinciali fossero lette pubblicamente ogni anno durante la sinodo diocesana dei suffraganei. Difficile pensare che il Nicelli, dopo aver ricevuto la lettera e prima di recarsi personalmente ad Aquileia, ma anche dopo il suo ritorno, non abbia convocato una sinodo diocesana[418].

Un'ulteriore sinodo vicentina può essere attribuita al vescovo Bartolomeo da Breganze (1255-1270), ma questa assise può essere solo ipotizzata in base al contesto politico-religioso, mancando altre tipologie di indizi. Frate predicatore, Innocenzo IV lo aveva voluto con sé come teologo al concilio di Lione del 1245. Bartolomeo era stato nominato vescovo di Vicenza il 18 dicembre 1255 da Alessandro IV, che lo aveva trasferito dalla cattedra di Nimosia (Limissol) in Cipro (1252-1255), dove il vescovo aveva fatto residenza per almeno due anni. Nell'isola si era occupato di una ristrutturazione della diocesi a partire dalla riforma del clero capitolare; non si hanno notizie di sinodi diocesane. Tornato in Italia non poté però entrare in Vicenza fino al 1260 a causa di Ezzelino III da Romano. Per questo si era stabilito a Padova e da lì aveva governato per quanto possibile la chiesa vicentina. Entrato finalmente a Vicenza si applicò per una riforma generale della chiesa diocesana. Ma mentre rimane una discreta documentazione su quanto operato nel campo della difesa dei diritti temporali e di decime in genere dell'episcopato e della chiesa tutta vicentina, molto meno si sa dell'attività pastorale, che comunque deve essere stata significativa. Per questo motivo il Mantese ipotizzò che il beato Bartolomeo avesse tenuto una sinodo con emanazione di statuti diocesani, necessari per riorganizzare e governare una diocesi in grave difficoltà da 25 anni, ovvero da quando nel 1236 Vicenza era passata sotto il controllo di Ezzelino III[419].

Come si può notare, le ipotesi elaborate su sinodi a Vicenza tra gli anni 60 del '200 e i primi tre lustri del '300 aiutano a costruire un quadro articolato e più verosimile dell'attività sinodale diocesana in tale periodo: ritengo che gli indizi e le mezze prove a favore delle sinodi di Bernardo, Pietro, Rainaldo e Altegrado[420] rendano più difficile e imbarazzante negare aprioristicamente la loro esistenza piuttosto che ammetterla ragionevolmente, se non altro come seria ipotesi di lavoro.

---

[418] Per il Nicelli: Mantese, *Memorie storiche*, II, p 300-307, 408-409 (che però erra datando 1282 la lettera di Raimondo al Nicelli), 542 nota 50. Per Raimondo della Torre e il concilio provinciale: Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 110-120. Il testo della lettera di Raimondo al Nicelli, unitamente alle costituzioni di Malabranca Latino, si possono leggere in Mansi, 24, col 245-258. Come per il caso poco sopra ricordato di Altegrado, anche in questa occasione non ho trovato riscontro di sinodi parallele nelle diocesi (suffraganee di Aquileia) di Trento, Feltre, Belluno, Verona, Padova, Treviso, Ceneda.

[419] Per la figura di Bartolomeo da Breganze (o da Vicenza): Bertucci, *Bartolomeo di Breganze*, in BS, II, col 880-882; Mantese, *Memorie storiche*, II, p 277-287; Mantese, *Memorie storiche*, III/1, p 542 nota 50 (per l'ipotesi di sinodo); Cracco, *Da comune di famiglie*, p 114-125; Cracco, *Religione, chiesa, società*, p 406-411; Gaffuri, *Introduzione*, in Bartolomeo da Breganze O.P., *I 'Sermones de Beata Virgine*' (che rappresenta ad oggi lo studio più approfondito sul domenicano), in particolare p VIII-XXXVI.

[420] Tralasciando pure quella di Bartolomeo.

Dopo un periodo di più di due secoli, che andrà colmato con ulteriori ricerche e ipotesi, la tradizione sinodale a Vicenza riprende nel Cinquecento post-tridentino con due esponenti della nobile e potente famiglia veneziana dei Priuli[421].

Matteo Priuli (1565-1579) fece il suo ingresso a Vicenza il 3 settembre 1565 proveniente dalla diocesi di Emona (Cittanova d'Istria); il 6 ottobre indiceva una sinodo per il successivo 6 novembre. I partecipanti (218 sacerdoti di 159 parrocchie su poco più di 200) furono tenuti a giurare obbedienza al vescovo secondo le prescrizioni tridentine. Furono nominati dei delegati per l'erigendo seminario e vennero letti quei decreti di Trento che riguardavano in particolare il clero in cura d'anime. Deciso ad ottemperare all'obbligo della convocazione annuale, il Priuli tenne la sinodo successiva il 3 dicembre 1566; in questa occasione, dopo aver fatto leggere i decreti tridentini riguardanti le deliberazioni da prendersi nelle sinodi diocesane, emanò di conseguenza 19 decreti su vari argomenti: il fatto è significativo ed evidenzia che eventuali costituzioni diocesane antecedenti ancora applicate, o anche solo conosciute, risultavano da quel momento definitivamente abolite. Nel decimo decreto, che con l'undicesimo trattava delle sinodi diocesane, il Priuli fissava la data della terza feria dopo l'ottava di Pasqua (martedì dopo la domenica *in albis*) per le future assise vicentine. Sennonché non risulta che il Priuli abbia tenuto ulteriori riunioni sinodali fino al 6 e 7 ottobre 1573; nel documento di indizione di tale sinodo, datato 27 agosto, il vescovo giustificava il ritardo (causa altri impegni e l'ampiezza della diocesi) e in qualche modo si scusava. Nell'adunanza furono distribuite le costituzioni del 1566 a stampa, e vennero lette pubblicamente dieci nuovi decreti su vari argomenti, che però non sono più disponibili. La sinodo si chiudeva con l'indizione dell'assise successiva per il martedì dopo la domenica in albis del 1575, saltando il 1574 evidentemente perché la data risultava troppo vicina. Tale sinodo però non ha lasciato traccia di sé, e probabilmente non fu tenuta, anche per la peste che in quel periodo serpeggiava nella terraferma veneta, come forse non furono tenute le successive, anche a causa dei difficili rapporti tra il vescovo e una discreta parte del presbiterio diocesano[422].

A Matteo, che rinunciò al governo ma non a buona parte delle rendite della diocesi, successe il nipote Michele Priuli (1579-1603), del quale sono attestate, oltre a varie visite pastorali, cinque sinodi. Nella prima e più importante (1583) riaffermò come valide le costituzioni dello zio, aggiungendovene altre ispirate dai tempi nuovi e dai concili provinciali milanesi tenuti da Carlo Borromeo. Venivano emanati inoltre dieci "Editti" in volgare, da leggere e spiegare nelle chiese a cura dei parroci, uno per domenica, destinati esplicitamente

[421] Ulteriori ricerche che sto intraprendendo cercheranno di illustrare più analiticamente la tradizione sinodale vicentina tra la metà del XIII e gli inizi del XIV secolo, nonché per il XV secolo.

[422] Per Matteo Priuli e il suo operato a Vicenza: Riccardi, *Storia dei vescovi vicentini*, p 202-205; Mantese, *Memorie storiche*, IV/1, p 89-117 (per le sinodi in particolare p 92-94, 96-99, 103, 107); Gasparini, *La riforma tridentina*, p 225-227. Si occupa in specifico delle sinodi: Fanton, *La riforma tridentina*, p 17-21.

ai laici. Altre sinodi, con emanazione di ulteriori decreti incentrati per lo più sul seminario, furono tenute nel 1587[423], 1591, 1597 e 1599[424].

TABELLA riassuntiva delle sinodi diocesane di Vicenza, suffraganea di Aquileia, di cui ci è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono riportate in carattere corsivo)[425].

numerazione	VESCOVO	SINODO anno[426]	COSTITUZIONI emanate	COSTITUZIONI disponibilità
1 ipotizzata[427]	Bartolomeo da Breganze	1260-1270	sì?	no
2 ipotizzata	Bernardo Nicelli	1279 novembre-1282 dicembre	no?	no
3 ipotizzata	Pietro Saraceni	1287-1292	sì?	no
4 ipotizzata	Rainaldo Concorreggi	1296-1303	sì?	no
5 ipotizzata	Altegrado Cattanei	1310	?	no
6	Sperandio	1315-1320	sì	sì
7	Biagio della Lionessa	1335 23 dicembre	no?	no
8	Paolo da Trento vicario per Biagio della Lionessa	1342 5 dicembre	no?	no
9	*Matteo Priuli*	*1565 6 novembre*	*no*	*no*
10	*Matteo Priuli*	*1566 3-4 dicembre*	*sì*	*sì*
11	*Matteo Priuli*	*1573 6-7 ottobre*	*sì*	*no*

[423] Nell'assise del 1587 fu pubblicato un *Rituale sacramentorum aliarumque sacrarum observationum* valido per tutta la diocesi (Fanton, *La riforma tridentina*, p 23-24), che non può essere ritenuto in senso stretto un testo di costituzioni sinodali.
[424] Per Michele Priuli e il suo operato a Vicenza: Riccardi, *Storia dei vescovi vicentini*, p 205-207; Mantese, *Memorie storiche*, IV/1, p 118-142 (per le sinodi in particolare p 121-123, 126, 131-132, 135-136); Gasparini, *La riforma tridentina*, p 228-247. Si occupa in specifico delle sinodi: Fanton, *La riforma tridentina*, p 21-25.
[425] Non sono comprese le sinodi provinciali o di altra tipologia (di pieve, capitolo della cattedrale, ordini religiosi etc.).
[426] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata.
[427] Le sinodi numerate da 1 a 5, riportate in carattere più piccolo, sono ipotizzate in base a quanto esposto nel testo. La sinodo numerata 1 ha un grado di probabilità di essere stata tenuta minore rispetto alle successive; la sinodo numerata 5 è quasi certa.

12	*Michele Priuli*	*1583 31 agosto – 1 settembre*	*sì*	*sì*
13	*Michele Priuli*	*1587 9 giugno*	*no*	*no*
14	*Michele Priuli*	*1591 24-25 ottobre*	*sì*	*sì*
15	*Michele Priuli*	*1597 17 aprile*	*sì*	*sì*
16	*Michele Priuli*	*1599 21 ottobre*	*sì*	*sì*

§II2a5 BELLUNO E FELTRE

La prima attestazione di un vescovo di Belluno risale alla fine del VI secolo: nel 591 il presule Lorenzo partecipava al concilio di Marano. In periodo longobardo Belluno era una sculdascia soggetta al ducato di Ceneda, mentre con l'avvento dei Franchi divenne sede di una contea. Situata in un contesto geografico montano, la diocesi insisteva su di un territorio di confine con il mondo germanico, anche se nel X secolo ripetute concessioni imperiali e l'iniziativa del vescovo Giovanni permisero l'affermarsi del potere feudale vescovile anche verso la pianura. Nel IX secolo per la cattedrale di Belluno è già attestato un capitolo di canonici[428].

La diocesi di Feltre è contigua a quella bellunese e parimenti situata in territorio caratterizzato da ampi fondovalle fino all'alta montagna; il primo vescovo attestato è Fonteio, presente al concilio di Marano del 591. Sculdascia soggetta al ducato cenedese nel periodo longobardo, Feltre al pari di Belluno divenne sede di contea in periodo carolingio. Nel corso dell'XI secolo andarono a crescere i poteri pubblici del vescovo, attestati per il feltrino, l'agordino e la Valsugana orientale da un diploma imperiale di Corrado III del 1142, mentre la Valsugana occidentale, pur facente parte della diocesi di Feltre, era soggetta politicamente al principato vescovile di Trento[429].

Nella seconda metà del XII secolo le due diocesi suffraganee di Aquileia, ormai periferiche e arretrate rispetto alla nuova situazione politico-economica della vicina pianura, furono oggetto di ripetute scorrerie da parte del comune di Treviso. Durante gli ultimi anni di pontificato di Celestino III (1191-1198), per poter meglio affrontare l'aggressiva politica espansionista trevigiana, a capo delle due diocesi fu posto un unico vescovo, pur rimanendo le due diocesi distinte e indipendenti[430].

Nei due secoli e mezzo durante i quali le due diocesi rimasero unite in persona episcopi (1197 ca.-1462) sono documentate due sole sinodi, la prima delle quali ne sottintende però almeno una precedente.

Il vescovo Antonio Naseri (1369-1392) fu uno dei presuli più significativi del suo secolo alla guida delle due diocesi. Originario di Montagnana nel padovano, figlio di un ricco mercante della cerchia di Francesco da Carrara, dottore in utroque e docente di diritto nello studio padovano, fu eletto dai capitoli riuniti di Feltre e Belluno in quanto candidato del signore carrarese che controllava da qualche anno le due cittadine ai piedi delle Alpi. Forte della sua formazione, dopo aver realisticamente preso atto dell'irreversibile perdita di diritti signorili da parte dei due vescovadi, pose in opera una ristrutturazione complessiva delle strutture di governo diocesano, puntando all'annosa rivendicazione delle *libertates ecclesie* e

[428] Centa, *Belluno-Feltre*, p 158.
[429] Centa, *Feltre*, p 454.
[430] Centa, *Belluno-Feltre*, p 159; Centa, *Feltre*, p 455. Per le vicende delle due diocesi in una trattazione più ampia: *Diocesi di Belluno e Feltre*.

in particolare alla restaurazione dei diritti patrimoniali. Nell'ambito della realizzazione di tali obiettivi fece compilare un *Catastrum seu inventarium bonorum* della chiesa feltrina e si premurò per un funzionamento ottimale della vita ecclesiastica locale, anche con la promulgazione di strumenti giuridici fondamentali, ovvero nuove costituzioni diocesane e capitolari[431].

Il 23 marzo 1385, giovedì precedente la domenica delle Palme, il Naseri convocava nella cattedrale di Belluno la sinodo diocesana, durante la quale venivano approvate le nuove costituzioni, da osservarsi anche nella città e diocesi di Feltre. Due sono i testimoni che riportano le costituzioni del Naseri. Il codice 184 dell'Archivio di stato di Venezia[432] contiene le costituzioni sinodali del 1385 oltre ad una scelta delle costituzioni provinciali emanate dal patriarca Bertrando di Saint-Geniès nel 1335[433] e di quelle del legato pontificio Guy de Boulogne (1350), gli statuti del capitolo di Belluno approvati dallo stesso Naseri verso la fine del 1385, e si conclude con aggiunte e modifiche, risalenti agli anni a cavallo tra XIV e XV secolo, agli stessi statuti capitolari[434]. Altra copia degli statuti si trova in Archivio di stato di Trento, sezione latina, capsa 56, numero 58[435], che contiene a sua volta cinque fascicoletti con testi statutari. Vi sono accolte anche le costituzioni del Naseri (1385), precedute da una scelta di quelle del patriarca aquileiese Bertrando di Saint-Geniès (1335) e di quelle del legato pontificio Guido de Boulogne (1350), secondo la volontà dello stesso Naseri che volle premettere quelle alle proprie costituzioni, al fine di completarle. Le costituzioni diocesane erano comunque a loro volta il punto di arrivo di una tradizione statutaria locale (probabilmente sinodale) già significativa. Nella copia trentina si legge infatti che il Naseri prese in considerazione "etiam statuta predecessorum nostrorum, mores, constitutiones, consuetudines" da tempo osservate a Feltre e Belluno, e le riutilizzò con le dovute correzioni, modifiche e chiarimenti a causa dei tempi cambiati, aggiungendo non poche nuove costituzioni "diligenti et matura deliberatione". Quindi il Naseri revocava "quascumque constitutiones, ordinationes, statuta predecessorum nostrorum in hoc volumine non insertas", riservandosi comunque "de cetero" il potere "dispensandi, mutandi, corrigendi,

[431] Per la figura del Naseri, la sua azione e il contesto in cui operò: Pistoia, *Notai e canonici*, p 308-309; Tiezza, *Le chiese di Belluno e Feltre*, p 127-130; Argenta, *I vescovi di Feltre e Belluno*, p 67-71. Il *catastrum* è edito, con un considerevole saggio introduttivo di Silvana Collodo, in *L'episcopato di Feltre nel medioevo*.

[432] Il manoscritto, inedito, è stato di recente segnalato da Pistoia, *Notai e canonici*, p 305, 309, che qui seguo per le indicazioni date sul contenuto.

[433] Archivio di stato di Trento, *Archivio principesco vescovile*, sezione latina, capsa 56, numero 58, fascicolo 1, foglio 1r-3r; non sono quelle del 1338 (fra l'altro diocesane e non provinciali) come afferma Tisot, *Bernardo Cles*, p 135.

[434] Non escludo che il codice 184, visto il materiale contenuto, possa essere stato un *liber de catena* che, per motivi non noti, esaurì il suo compito nell'arco di pochi decenni e non fu più continuato.

[435] Archivio di stato di Trento, *Archivio principesco vescovile*, sezione latina, capsa 56, numero 58, già segnalato, seppur con molte imprecisioni, da Tisot, *Bernardo Cles*, p 135, ma che di fatto sembra sconosciuto a tutti gli storici locali. Il motivo può dipendere anche dal fatto che il volume miscellaneo che lo contiene (*Bernardo Clesio e il suo tempo*, I, a cura di Paolo Prodi, Roma 1987) è sprovvisto di un indice delle cose notevoli o più semplicemente dei nomi, mentre uno scarno indice dei soli contributi è presente solo al termine del secondo volume.

interpretandi"[436]. Il vescovo intende dunque, da esperto canonista, far ordine nella legislazione diocesana: elabora "nuove" costituzioni sinodali (46 complessivamente) attingendo anche alla tradizione diocesana mutatis mutandis; riporta alcune delle costituzioni provinciali e del legato papale che più sono funzionali ai propri scopi; si cautela dichiarando decadute tutte le norme emanate dai predecessori e da lui non riutilizzate[437]. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, pur non essendo ciò esplicitato, è probabile che tra le norme a cui Naseri si riferiva vi fossero anche costituzioni sinodali, il che postula una o più sinodi più antiche con edizione di statuti, che però sembrano non aver lasciato altre tracce al di fuori della menzione fatta dal Naseri stesso.

Per rinvenire nella documentazione notizie di un'altra sinodo diocesana bisogna attendere la metà del secolo successivo, quando sedeva sulla cattedra vescovile il nobile veneziano Iacopo Zeno (1447-1460). Sconosciuta ai cultori, locali e non, di storia bellunese e feltrina, la sinodo fu tenuta domenica 26 aprile 1450 con l'emanazione di nuove costituzioni diocesane[438].

Iacopo Zeno era stato eletto vescovo di Belluno e Feltre nel 1447; in gioventù era stato amico di Pietro Barbo, il futuro Paolo II (1464-1471), e si era addottorato *in utroque* presso lo Studio patavino nel 1440. Fu presente al concilio di Firenze ed in seguito, tra il 1444 e il 1469, trascorse lunghi periodi a Roma occupando vari incarichi presso la curia pontificia. Dotto umanista, amante dei libri ed egli stesso autore di opere di vario genere, a Belluno-Feltre dimostrò anche una discreta attenzione alle diocesi affidatagli, sebbene sembra non aver trascorso in loco molto del suo tempo, indicendo comunque almeno una sinodo e preparando nuovi statuti[439].

La compilazione statutaria è formata da un'introduzione seguita da undici costituzioni. Nell'introduzione lo Zeno dice di aver fatto (ri)approvare tutte le costituzioni precedenti (ovvero del patriarca Bertrando di Saint-Geniès, del legato pontificio Guy de Boulogne e del Naseri) nella sinodo tenuta a Feltre il 26 aprile 1450. A queste il vescovo ha aggiunto delle altre, per inserire o inasprire pene non presenti o troppo blande nelle precedenti costituzioni, mentre altri statuti sono stati aggiunti ex novo perché ritenuti opportuni[440]. Risulta chiaro che gli statuti approntati dallo Zeno rappresentano non un corpo completo di legislazione

[436] Archivio di stato di Trento, *Archivio principesco vescovile*, sezione latina, capsa 56, numero 58, fascicolo 1, foglio 1 recto.
[437] Statuti sinodali precedenti, ripresi ed inseriti in nuove costituzioni diocesane, non rappresentano un caso insolito nelle sinodi bassomedievali e pretridentine: si cfr ad esempio i §II2a3, §II2b8, §II2b9 rispettivamente per casi analoghi a Trento, Castello-Venezia, Chioggia, ma si cfr anche tutto il caso padovano, *infra* cap III.
[438] Anche in questo caso la segnalazione proviene da Tisot, *Bernardo Cles*, p 135, e il testo si trova sempre in Archivio di stato di Trento, *Archivio principesco vescovile,* sezione latina, capsa 56, numero 58, fascicolo secondo, 16 verso-17 verso.
[439] Per la figura dello Zeno si veda Da Mareto, *Zeno Jacopo*, col 1791; per l'operato a Feltre-Belluno: Tiezza, *Le chiese di Belluno e Feltre*, p 142; per l'operato come vescovo di Padova (1460-1481): Gios, *Disciplinamento ecclesiastico*, p 178-181; inoltre *infra* §III5.
[440] Archivio di stato di Trento, *Archivio principesco vescovile*, sezione latina, capsa 56, numero 58, fascicolo secondo, 16 verso.

diocesana, bensì una serie limitata di statuti che in maniera pragmatica affrontavano questioni non ancora o non sufficientemente regolate[441].

L'ultima costituzione dello Zeno, l'undicesima, risulta la più utile per poter definire la frequenza di utilizzo dello strumento sinodale da parte del presule veneziano. La rubrica recita: "Quod clerici ad synodum legittime vocati compareant"; segue, in tre righe del manoscritto, la più breve delle costituzioni: "Presenti synodo approbante statuimus et ordinamus ut [clerici] legitime vocati veniant ad synodum sub pena XX librarum camere nostre episcopali applicandarum"[442]. Si tratta di una chiara prova che almeno lo Zeno - ma verosimilmente l'affermazione può essere estesa anche a suoi predecessori e successori - tenne altre sinodi nel corso dei suoi tredici anni di episcopato a Belluno-Feltre, le quali non lasciarono traccia perché (probabilmente) non videro l'emanazione di nuove costituzioni, mentre gli editti di indizione rappresentano, per le loro stesse caratteristiche, documenti di più difficile conservazione[443].

Trasferito alla cattedra vescovile di Padova nel 1460, lo Zeno fu sostituito da Francesco da Legnamine (1460-1462); nel frattempo i Bellunesi, anche con l'appoggio di Niccolò Cusano, ottennero nel 1460 da Pio II che le due diocesi avessero nuovamente ognuna un proprio vescovo. La soluzione divenne operativa alla morte del da Legnamine (11 gennaio 1462), con l'elezione a vescovo per Belluno di Ludovico Donato (1462-1465) e per Feltre di Teodoro de Lelli (1462-1464)[444].

Il secondo successore del da Legnamine a Feltre fu Andrea Trevisan (1488-1504), personalità significativa sia per cultura, sia per zelo pastorale. A differenza del suo predecessore Angelo Fasolo (1464-1488), un chioggiotto che visse quasi sempre lontano da Feltre tra curia romana e ambascerie, il Trevisan passò tutto il suo episcopato in sede. La sua

---

[441] Atteggiamento analogo lo Zeno ebbe a Padova (ove fu trasferito nel 1460 e ove morì nel 1481) quando per due volte, nel 1471 e nel 1472, tenne sinodi con emanazione di alcuni statuti ad integrazione di quelli dei suoi predecessori (si cfr *infra*, §III5).
Le undici costituzioni del 1450 trattano nell'ordine: dei chierici che non devono frequentare le taverne fatte salve alcune eccezioni (questo sembra essere il caso di una materia già normata -"de bibentibus in taberna et intrantibus" recita uno statuto del Naseri- ma ampiamente disattesa all'interno della diocesi e per questo necessitante di specificazioni); sui chierici e i giochi proibiti; sul modo di vestire di chi porta i sacramenti; sulla necessità per i religiosi di un permesso episcopale per celebrare in chiese curate; che nessun sacerdote celebri per i morti nei giorni festivi; sulle modalità con cui i pievani più lontani da Feltre possono delegare qualcuno che si rechi alla messa crismale; ancora sui pievani del feltrino e del bellunese e la messa crismale; sul divieto per i sacerdoti di binare; sugli altari della cattedrale di Feltre da affidare solo a chierici residenti; sull'inventario dei beni da stilare; sull'obbligo per i chierici di partecipare alle sinodi (Archivio di stato di Trento, *Archivio principesco vescovile*, sezione latina, capsa 56, numero 58, fascicolo secondo, 16v-17v).

[442] Archivio di stato di Trento, *Archivio principesco vescovile*, sezione latina, capsa 56, numero 58, fascicolo secondo, 17v.

[443] Gli editti di indizione vanno postulati tenuto conto dell'affermazione statutaria "…[clerici] legitime vocati…". Essi erano rappresentati (o almeno questa era la prassi a Padova nel '400; si cfr *supra* §I6a) da un "originale" conservato in un registro di curia (registri che a Feltre e Belluno sono andati dispersi durante la guerra della lega di Cambrai, con il saccheggio di Feltre del 1509 e la successiva distruzione del 1510), mentre una copia su di un foglio volante veniva appesa alle porte della cattedrale, in qualche occasione anche presso le pievi della diocesi (è il caso della sinodo padovana di Pietro Barozzi del 1488, per la quale si cfr infra cap §III6).

[444] Per le vicende delle due diocesi dalla volontà di separazione al concilio di Trento si veda Tiezza, *Le chiese di Belluno e Feltre*, p 179-195.

era stata una vocazione tarda, e conosceva bene Feltre e la sua struttura per esserne stato, prima di ricevere gli ordini, podestà[445]. Il 9 gennaio 1497 emanava delle costituzioni[446]. Non è chiaro se si tratti di costituzioni "sinodali" in senso stretto, sia perché nel testo ciò non è esplicitato, sia perché la data in cui il vescovo pubblica la legislazione è veramente insolita, in particolare per Feltre: il 9 gennaio, che nel 1497 cadeva di lunedì. In tale periodo le condizioni climatiche nella diocesi dovevano in effetti rendere impossibile una sinodo generale di tutto il clero della diocesi. Non resta che ipotizzare una sinodo che di fatto, anche se non di diritto, fu ristretta al clero della città e delle vicinanze, oppure un corpus legislativo non di tipo sinodale. Quest'ultima ipotesi crea però alcuni problemi, sia perché i cinque fascicoli dell'archivio di Trento conservano solo costituzioni sinodali[447], sia perché le costituzioni sembrano essere un "aggiornamento" di quelle sinodali dello Zeno. Esse, che non si possono definire un corpus sistematico che tratta di tutti gli aspetti della diocesi, si occupano in maniera pragmatica di festività religiose, processioni, liturgia, matrimonio, battesimo, sortilegi, beni delle chiese, cimiteri[448].

La tradizione sinodale medievale per le due diocesi si esaurisce qui, caratterizzata da una scarsità che, ritengo, vada attribuita anche alle vicende dell'archivio vescovile di Feltre e al minor numero di studi specifici che la storiografia, locale e non, ha elaborato per due diocesi ritenute periferiche e meno interessanti di altre quali Castello-Venezia, Padova o Verona[449].

Anche per tutto il Cinquecento pre-tridentino non si ha notizia di sinodi diocesane né a Feltre né a Belluno. Per Belluno bisogna attendere Giovanni Battista Valier (1575-1596), che all'inizio del suo episcopato tenne una sinodo con emanazione di nuove costituzioni per recepire i dettami del concilio di Trento. Il suo successore Alvise Lollino (1596-1625) tenne ulteriori due sinodi, una nel 1599 e la seconda nel dicembre 1608[450].

A Feltre il Cinquecento post-tridentino è caratterizzato dalla figura di Giacomo Rovellio (1584-1610), che tra il 1585 e il 1598 tenne ben sette sinodi con emanazione di svariate costituzioni diocesane, andando ben al di là di una formale ricezione del tridentino[451].

---

[445] Per la figura di Antonio Trevisan, peraltro poco conosciuta e studiata, si veda qualche cenno in Tiezza, *Le chiese di Belluno e Feltre*, p 183.

[446] Archivio di stato di Trento, *Archivio principesco vescovile*, sezione latina, capsa 56, numero 58, fascicolo quarto, f 2r-5v. Al foglio 5v si legge: "Datum in nostro episcopalis palatio feltrensis nono ianuarii MCCCCLXXXX septimo"; la sinodo non si tenne dunque nel 1491 come afferma Tisot, *Bernardo Cles*, p 135.

[447] Fatte raccogliere dal vescovo di Trento Bernardo Clesio (1514-1539) per avere a disposizioni un corpus di decreti sinodali di diocesi limitrofe sulla base dei quali elaborare le proprie costituzioni (cfr *supra* §II2a3).

[448] Mi riservo per queste costituzioni un approfondimento, con l'edizione delle stesse, che non può trovare posto in questo contesto.

[449] Si può supporre inoltre che alcune sinodi, che hanno lasciato solo alcune labili tracce di sé nella documentazione senza elaborare decreti (cfr *supra* §I6d), non siano state riconosciute come tali dai pur non pochi studiosi ed eruditi di storia patria che tra Settecento e Novecento si sono occupati anche di storia religiosa feltrina e bellunese, per i quali rimando alla bibliografia di Tiezza, *Le chiese di Belluno e Feltre*, p 401-408.

[450] Per il Valier si veda Tiezza, *Le chiese di Belluno e Feltre*, p 216-18; per il Lollino: Benedetti, *Lollino Luigi (Alvise)*, e Alpago-Novello, *La vita e le opere di Luigi Lollino*.

[451] Tiezza, *Le chiese di Belluno e Feltre*, p 211-216; Minella, *Giacomo Rovellio*, p 79-84; Cambruzzi, *Storia di Feltre*, p 92-94.

TABELLA riassuntiva delle sinodi diocesane di Belluno-Feltre, suffraganee di Aquileia, di cui ci è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono in carattere corsivo)[452].

Numerazione (e diocesi)	VESCOVO	DIOCESI[453]	SINODO anno[454]	COSTITUZIONI emanate	COSTITUZIONI disponibilità
1	Antonio Naseri	Belluno-Feltre	1385 23 marzo	sì	sì
2	Iacopo Zeno	Belluno-Feltre	1450 26 aprile	sì	sì
3fe	Andrea Trevisan	Feltre	1497 9 gennaio	sì	sì
3bl	*Giovanni Battista Valier*	*Belluno*	*1575 ca*	*sì*	*sì*
4fe	*Giacomo Rovellio*	*Feltre*	*1585 9 maggio*	*sì*	*sì*
5fe	*Giacomo Rovellio*	*Feltre*	*1586*	**455*	*
6fe	*Giacomo Rovellio*	*Feltre*	*1588*	*	*
7fe	*Giacomo Rovellio*	*Feltre*	*1590*	*	*
8fe	*Giacomo Rovellio*	*Feltre*	*1591*	*	*
9fe	*Giacomo Rovellio*	*Feltre*	*1595*	*	*
10fe	*Giacomo Rovellio*	*Feltre*	*1598*	*	*
4bl	*Luigi (Alvise) Lollino*	*Belluno*	*1599 28 luglio*	*	*
5bl	*Luigi (Alvise) Lollino*	*Belluno*	*1608 dicembre*	*	*

[452] Non sono comprese le sinodi provinciali o di altra tipologia (di pieve, capitolo della cattedrale, ordini religiosi etc.).
[453] Le diocesi di Feltre e Belluno, autonome sin dalla loro fondazione, furono unite dal 1197 ca. al 1462 e nuovamente in epoca contemporanea a partire dal 1818.
[454] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata.
[455] Il simbolo * indica che non è stato possibile reperire informazioni certe sulle singole sinodi.

§II2a6 CENEDA

La diocesi di Ceneda (dal 1939 denominata Vittorio Veneto) sorse probabilmente intorno alla metà dell'VIII secolo (ma altre ipotesi retrodatano la fondazione di un secolo). I Longobardi, distrutta l'antica Oderzo, già sede episcopale, fecero di Ceneda il centro di un loro ducato e quindi appoggiarono la fondazione (o lo sviluppo) della sede vescovile cenetense. Terminata la dominazione longobarda, Ceneda divenne sede di una contea carolingia; nel 962 Ottone I concesse al vescovo Sicardo il controllo della contea. I secoli XII-XIV furono caratterizzati da scontri tra il potere vescovile, Treviso (nel 1199 i trevigiani devastarono Ceneda) e potenti famiglie del territorio (Caminesi, Collalto, Da Romano), fino a che nel 1388 la cittadina e il suo territorio passarono sotto il controllo di Venezia. Il dominio veneziano fu però spesso contrastato dai vescovi cenedesi, che avocavano poteri di controllo non solo ecclesiastico ma anche civile su Ceneda e il suo territorio, in funzione del loro titolo comitale. L'annosa questione, riaccesasi più volte nel corso dei secoli, terminò solo nel 1768, con la soppressione della contea da parte di Venezia[456].

Nel 1216 un testimone, in occasione della deposizione in una causa tra il monastero di Follina e quello di san Fermo di Verona, affermava: "…in illis plebibus fui sepius ad sinodum cum episcopo Sygifredo … episcopo Cenetensi…": si tratta della prima testimonianza di sinodo a Ceneda. Il vescovo Sigifredo, attestato tra 1170 e 1184 e originario di Conegliano, tenne dunque più sinodi, probabilmente diocesane (o forse anche pievane), ed altro non è dato sapere[457]. Per un secolo non vi sono altre testimonianze di assise sinodali, fino all'episcopato del nobile bellunese Marzio da Fabiane (1279-1284), che nel 1280 tenne una sinodo nella chiesa cattedrale, emanando delle costituzioni tuttora inedite[458].

Ben due secoli devono passare prima che le fonti riportino delle costituzioni, probabilmente redatte in un contesto sinodale: nel 1470 circa il vescovo veneziano Pietro Leoni (1445-1474) emanava delle Constitutiones clericorum diocesis Cenetensis[459] suddivise in 37 capitoli. Ormai stanco per il lungo episcopato, nel 1474 rinunciò alla cattedra vescovile

[456] Faldon, *Vittorio Veneto*; Zovatto, *Vittorio Veneto*. Per una visione più ampia delle vicende della diocesi: *Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di N.Faldon. Una breve annotazione biblio-storiografica: la diocesi di Ceneda risulta, tra quelle prese in considerazione in questo studio, fra le meno ricche di pubblicazioni scientifiche, tra l'altro difficilmente reperibili (e ovviamente non solo in commercio) a causa della pubblicazione *pro manuscripto*, "in proprio", a tiratura limitata, senza distributori e presso editori prettamente locali; molti contributi sulla diocesi inoltre sono il frutto di studi di storici non professionisti e di eruditi locali, non sempre forniti di strumenti soddisfacenti per un lavoro affidabile, pur non mancando ovviamente encomiabili eccezioni. L'analisi delle sinodi diocesane cenedesi che segue risente in una qualche misura di queste problematiche.
[457] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 281-282.
[458] Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 102-103 (le costituzioni si trovano presso la Biblioteca comunale di S.Daniele del Friuli, *Raccolta Fontaniniana*).
[459] Copia delle costituzioni, inedite, si trova presso l'Archivio di stato di Belluno, archivio notarile, notaio Troilo quendam Bortolo Cavassico (1473-1506), in un quadernetto sciolto all'inizio della filza (Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 113, II, p 427-428).

(morirà nel 1478)[460], proponendo come successore il figlio di una sorella, Nicolò Trevisan (1474-1498). Il Trevisan, nato a Padova nel 1435 e addottorato in utroque come lo zio presso lo studio patavino, fu anche vicario di Roma (ove si trovava negli anni 1481, 1484, 1488-1489) per Sisto IV (Francesco della Rovere, 1471-1484). Fin dall'inizio dell'episcopato dimostrò una notevole attenzione per l'aspetto pastorale del suo mandato, portando a termine tra il novembre del 1474 e il luglio dell'anno successivo la prima visita pastorale nota alla diocesi, escluse alcune chiese dell'alta diocesi e la cattedrale. Non aveva ancora terminato la visita pastorale che aggiungeva due statuti alle costituzioni dello zio e predecessore Leoni, in data 28 maggio 1475, ovvero la terza domenica di Pentecoste: il periodo post-pasquale, la festa di San Tiziano patrono, la visita pastorale ancora in corso ma a buon punto e i due decreti destinati al clero della diocesi fanno ritenere che l'elaborazione dei decreti abbia avuto luogo in seguito a necessità pastorali sorte durante la visita alle pievi della diocesi, e che la loro pubblicazione sia avvenuta in contesto sinodale. L'ipotesi è corroborata da una successiva aggiunta di cinque statuti, datata 2 giugno 1482, seconda domenica di Pentecoste, che ben si addice ad una sinodo post-pasquale, nel periodo di festeggiamenti del santo patrono di Ceneda, il vescovo Tiziano[461].

Merita un cenno il successore Francesco Brevio (1498-1508), di famiglia padovana, designato dal papa, dopo aver ottenuto la conferma veneziana alla cattedra di Ceneda di contro a Bernardino Marcello eletto dal capitolo della cattedrale; risedette in diocesi solo nel 1499, passando il resto del suo tempo a Roma. Nei pochi mesi di permanenza a Ceneda compì però una visita pastorale nella vicina Serravalle; il 18 agosto emanò dei decreti specifici per quella chiesa, nel corso di una riunione alla presenza, oltre che di un canonico cenedese e del proprio cappellano, dei pievani e di tutto il clero di Serravalle: si tratta evidentemente di una sinodo pievana, nonostante la fonte non usi questa espressione[462].

Nel secolo successivo, tra il 1508 e il 1546 la diocesi fu retta a più riprese da tre esponenti (Marino, Domenico, Giovanni) di una delle più potenti famiglie veneziane, i Grimani. Giovanni in particolare (1520-1531, 1540-1545, vescovo eletto e mai consacrato; in seguito dal 1545 al 1592 patriarca di Aquileia) riunì tra il 17 e il 30 gennaio 1525 il clero della diocesi, che doveva presentare i propri titoli alla cancelleria episcopale: si presentarono 162 sacerdoti secolari e 32 tra sacerdoti regolari, diaconi, suddiaconi, minoristi e semplici tonsurati. Il

[460] Per alcune notizie sul vescovo Pietro Leoni (da non confondere con l'omonimo vescovo di Ceneda dal 1667 al 1691, poi traslato a Verona) Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 112-114; Faldon, *Il tempo della dominazione veneziana*, p 123, 125.

[461] Per il Trevisan e gli statuti: Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 114-116; per la visita pastorale: Faldon, *Istituzioni importanti e benemerite*, p 76, 90-91; Faldon, *Il tempo della dominazione*, p 122-126; Faldon, *Appendice*, p 246-247 (con una veloce rassegna delle visite pastorali tra tardo medioevo e prima età moderna). La festa di San Tiziano ricorre il 16 gennaio, ma a Ceneda era festeggiata anche la traslazione delle reliquie provenienti da Oderzo; la data di tale festa variò nel tempo, cadendo il primo giugno, o la terza domenica di Pentecoste, o il 13 giugno (Maschietto, *Tiziano*, col 512).

[462] Le costituzioni si trovano nell'Archivio diocesano di Vittorio Veneto, busta 33, visita pastorale del 1506 (Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 116). Per il Brevio: Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 116-117; Faldon, *Il Cinquecento*, p 129-131.

contesto sottintende una riunione sinodale, molto probabilmente pensata anche in vista della visita pastorale che tra il settembre e l'ottobre dello stesso anno interessò alcune chiese della diocesi[463]. Pure durante il suo secondo mandato in diocesi Giovanni organizzò delle visite pastorali (1543,1544,1545); nello stesso periodo il suo vicario Giovanni Antonio de Egregiis (1543-1544) a nome del vescovo pubblicò nella chiesa cattedrale delle costituzioni sinodali[464].

Le successive sinodi diocesane si collocano in periodo post-tridentino, ad opera dell'udinese Michele della Torre (1547-1586). Figura di spicco della curia romana, nunzio in Francia e incaricato di svariate ambascerie, partecipò a più sessioni del concilio di Trento, risiedendo raramente in diocesi; fu creato cardinale nel 1583. Di ritorno dalla conclusione del concilio tridentino annunciò (26-12-1563) una sinodo che tenne in cattedrale nei primi mesi del 1564, probabilmente per rendere note le decisioni del concilio ecumenico e a quanto risulta senza emanare decreti[465]. Il 16 dicembre 1564, sembra in concomitanza con una visita pastorale, indisse un'altra sinodo che tenne il 16-19 gennaio 1565; nello stesso anno partì per Roma[466]. Rientrato da varie missioni all'estero come nunzio, il 28 maggio 1570, festa di S.Tiziano, tenne una sinodo emanando un decreto sul concubinato del clero[467]. Un'altra sinodo fu tenuta nel corso del 1573, sembra incentrata sul sacramento del matrimonio, con la pubblicazione di almeno un decreto[468]. L'ultima sinodo documentata dell'era della Torre (o almeno una riunione che ne ha le caratteristiche, con la presenza di molti pievani e sacerdoti della diocesi) fu riunita nel castello di Ceneda, sede del vescovo, il 23 settembre 1577[469].

Concludono il secolo due sinodi tenute da due nobili veneziani, Marc'Antonio Mocenigo (1586-1599, sinodo del 15 febbraio 1587) e Leonardo Mocenigo (1599-1623; sinodo del 2 settembre 1600)[470].

Nel complesso, anche la relativamente piccola e periferica diocesi di Ceneda possiede, tra medioevo e prima età moderna, una tradizione sinodale insospettata e significativa, per nulla studiata e spesso sottovalutata o addirittura non riconosciuta; inoltre non risulta che ad

[463] Per alcuni cenni sul periodo di governo dei tre Grimani: Faldon, *Il Cinquecento*, p 131-135; Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 117-118 (Marino), 118-119 (Domenico), 119 (Giovanni).
[464] Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 119. È da notare come anche quando in seguito Giovanni fu patriarca di Aquileia (1545-1592), spesso non risedette in diocesi e, pur convocando due sinodi diocesane con emanazione di statuti (1565; 1584), in nessuno dei due casi egli fu presente (Marcuzzi, *Sinodi Aquileiesi*, p 212-236). Sullo scarso zelo pastorale e l'utilizzo di vicari, oltre che per le vicende legate alla mancata porpora cardinalizia per i sospetti di eresia luterana: Benzoni, *Grimani Giovanni*. Per Marino Grimani, ma anche per lo zio Domenico e il fratello Giovanni: Paschini, *Il cardinale Marino Grimani*, in particolare p 10-26.
[465] Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 120, che però confonde e fonde prima e seconda sinodo del della Torre.; Tramontin, *Il vescovo Michele della Torre*, p 39, che non riconosce la riunione come sinodo.
[466] Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 120; Tramontin, *Il vescovo Michele della Torre*, p 39. Faldon, *Appendice*, p 247, che però non segnala per quest'anno visite pastorali del della Torre. Per l'operato complessivo del della Torre, Sanfilippo, *Della Torre Michele*.
[467] Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 120; Tramontin, *Il vescovo Michele della Torre*, p 41.
[468] Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 120; Tramontin, *Il vescovo Michele della Torre*, p 42.
[469] Tomasi, *La diocesi di Ceneda*, I, p 120.
[470] Faldon, *Il Cinquecento*, p 140; Faldon, Appendice, p 234; Bastanzio, *Oratione di don Marcellino Bastantio*, nella quale non vi sono cenni a costituzioni.

oggi alcun documento di indizione, decreto, relazione sinodale o altro documento prodotto da una di queste sinodi sia mai stato pubblicato, neppure da eruditi dei secoli XVII-XIX.

TABELLA riassuntiva delle sinodi diocesane di Ceneda, suffraganea di Aquileia, di cui è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono in carattere corsivo)[471].

numerazione	VESCOVO	SINODO anno[472]	COSTITUZIONI emanate	COSTITUZIONI disponibilità
1	Sigifredo	1170-1184[473]	?	no
2	Marzio da Fabiane	1280	sì	sì
3	Pietro Leoni	1470 ca	sì	sì
4	Nicolò Trevisan	1475 28 maggio	sì	sì
5	Nicolò Trevisan	1482 2 giugno	sì	sì
6	Giovanni Grimani	1525 17-30 gennaio	?	no
7	Giovanni Antonio de Eregiis vicario per Giovanni Grimani	1543-44 ca	sì	sì
8	*Michele Della Torre*	*1564*	*?*	*no*
9	*Michele Della Torre*	*1565 16-19 gennaio*	*?*	*no*
10	*Michele Della Torre*	*1570 28 maggio*	*si*	*sì*
11	*Michele Della Torre*	*1573*	*sì*	*(tracce)*
12	*Michele Della Torre*	*1577 23 settembre*	*?*	*no*
12	*Marc'Antonio Mocenigo*	*1587 15 febbraio*		*
13	*Leonardo Mocenigo*	*1600 2 settembre*	*	*

[471] Non sono comprese le sinodi provinciali o di altra tipologia (di pieve, capitolo della cattedrale, ordini religiosi etc.).
[472] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata.
[473] Attestato per questi anni, Sigifredo convocò più di una sinodo.
Sembra che in entrambe le sinodi non siano state emanate costituzioni.

§II2a7 TREVISO

La diocesi di Treviso, forse sorta sul finire del IV secolo, è sicuramente attestata nel 569, anno in cui il suo vescovo Felice andò incontro al re dei Longobardi Alboino, ottenendo di veder risparmiata la sua chiesa e la città, mentre sorte diversa toccava alle vicine Altino e Oderzo che, prese e distrutte dall'invasore, persero la cattedra vescovile e conobbero una incontenibile decadenza. Treviso invece, già importante centro gotico, fu sede di un ducato longobardo e quindi di un comitato carolingio, e mantenne la residenza del vescovo il quale anzi aumentò di importanza sia per aver acquisito prima una parte dei territori delle due diocesi di Altino e Oderzo, sia per aver ottenuto poi (diploma di Ottone I, 969) giurisdizione su buona parte della già cessata diocesi di Asolo[474].

Le investiture feudali a vescovi di nazionalità tedesca e di fede imperiale tra XI e XII secolo aumentarono prestigio e giurisdizione dei prelati, a scapito anche della famiglia dei Collalto, apportando all'episcopato una notevole quantità di beni allodiali e feudali, oltre a diritti fiscali. Nell'avvento del comune cittadino (inizi XII secolo) ebbe parte anche l'episcopato; nella seconda metà del secolo però l'ormai pienamente autonomo comune podestarile (1176) tendeva ad erodere la giurisdizione del vescovo e a sostituirlo, confiscando o acquisendo quanto più possibile dei beni temporali dell'episcopio. Le successive vicende duecentesche, con la dominazione ezzeliniana e quindi dei da Camino, e quelle trecentesche con le dominazioni goriziana (1318-1328), quindi scaligera fino all'arrivo di Venezia (1338-1381), austriaca (fino al 1384) e per un quinquennio carrarese, si conclusero con il secondo e definitivo passaggio della città ai domini veneziani nel 1389[475].

La prima sinodo trevisana di cui si abbia ampia e certa documentazione risale proprio all'inizio della dominazione veneziana: il vescovo Gambacorta Lorenzo detto Lotto (1394-1409), di nobile famiglia pisana, dopo aver fatto l'ingresso in diocesi l'11 novembre 1394, a distanza di pochi giorni (giovedì 19 novembre), durante una messa solenne in cattedrale, indiceva una sinodo per martedì 1 dicembre: nel quaderno di un notaio di curia sono riportati l'atto di indizione, oltre alla nota che alcune copie furono inviate a pievani e rettori di chiese. Il quaderno continua con delle rubriche, seppur non seguite dal testo, riguardanti il nunzio vescovile e la forma *mandati faciendi* ai rettori di chiese. Non si hanno notizie dirette di costituzioni, ma è possibile che ne fossero state emanate, poiché negli anni successivi il Gambacorta si richiamò più volte a costituzioni sinodali[476]. Interessante risulta un aspetto che

[474] Per un quadro riassuntivo sulle vicende delle diocesi di Treviso, Altino, Oderzo, Asolo: Chioatto, *Treviso*; Chioatto, *Altino*; Faldon, *Oderzo*; Paschini, *Asolo*; Chioatto, *Asolo*.
[475] Sulle vicende della diocesi e i rapporti con il potere civile per un primo approccio si può vedere: Fedalto, *Dalle origini alla dominazione veneziana*; Pesce, *Nell' ambito della serenissima*; più in breve ma puntuale: Liberali, *Treviso*.
[476] Per i richiami alle costituzioni: Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 179-180; è opportuno comunque osservare che, poiché Gambacorta non definisce mai i decreti come propri, essi potrebbero essere anche di qualche suo predecessore, per i quali si cfr infra.

emerge dall'atto di indizione[477]: il Gambacorta, peraltro pastore non proprio solerte, affermava di voler celebrare la sinodo *iuxta laudabiles mores et approbatas predecessorum consuetudines*, il che postula che altre sinodi furono tenute in precedenza da più di un vescovo, forse anche con emanazione di statuti[478]. Ed in effetti della precedente tradizione sinodale trevisana non tutto sfugge.

I curatori del XXXV volume della *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* iniziata dal Mansi, dopo aver riportato le costituzioni per il clero veneto (1491) del vescovo di Treviso e legato apostolico Niccolò Franco, traendole da un manoscritto "ecclesiae tarvisinae" fornito dall'erudito veneto padre Angelo Calogerà, riportavano "Ex membranula, saeculo XI, ut videtur scripta in tabulario capituli Tarvisinae ecclesiae asservata" un decreto intitolato "Ut unaqueque ecclesia mansum unum integrum habeat sine servicio". Il testo, che si delinea più come una disposizione vescovile che come un decreto sinodale, ad un certo punto riporta una decisione "secondo i precetti sinodali" ("Juxta synodalia praecepta decrevimus, ut …")[479]. La datazione all'XI secolo della oggi non disponibile *membranula*[480] fatta dai curatori (o dal Calogerà, che verosimilmente fu colui che segnalò anche questo breve testo e lo datò) non è impossibile di per sé, ma forse fu il frutto di una esagerata valutazione della vetustas della pergamena. Dunque o si tratta di un decreto sinodale diocesano stranamente precoce nel panorama locale, che oltretutto si rifà a precedenti statuti sinodali, o più probabilmente siamo di fronte ad un decreto vescovile (attribuibile al XII secolo o più tardo) che regola rapporti tra vassalli, vescovo e chiese, e che a sua volta si appoggia a precedenti statuti "sinodali" che si possono intendere, seppur con cautela, come diocesani.

Di una ulteriore sinodo precedente quella del Gambacorta, ad opera di Pierpaolo della Costa (1336-1350 ca.), già canonico e decano del capitolo della cattedrale, è certo Luigi Pesce, sulla base però solo di indizi. Il Della Costa avrebbe tenuto una sinodo nel 1342, con emanazione di decreti[481].

---

[477] Il testo è edito in Liberali, *Giorgio Corner*, p 167-168 (per gli altri documenti riguardanti la sinodo, p 166-167) e in Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 486-488 . Un secondo aspetto significativo della lettera di indizione è rappresentato da una serie di allusioni alle recenti e problematiche vicende civili ed ecclesiastiche di Treviso, occorse in particolare durante la breve ma pesante dominazione carrarese (1384-1388) (si cfr Liberali, *Giorgio Corner*, p 107-108).

[478] Il Liberali è di diverso parere per quanto riguarda il riferimento a sinodi precedenti: per lo studioso trevisano il riferimento è "indubbiamente" al concilio tenuto a Padova nel 1350 dal cardinale legato apostolico Guido di Montfort (Liberali, *Giorgio Corner*, p 104 e nota 34), affermazione che quantomeno va ridimensionata, in base alle sinodi diocesane precedenti quella di Gambacorta e di cui il Liberali non era a conoscenza (cfr *infra*). Per il Gambacorta e la sua sinodo: Chimenton, *Formazione dei chierici*, p 20-36; Liberali, *Giorgio Corner*, p 103-108, 166-168; Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 176-203, in particolare p 177-180; Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 67-68.

[479] Per il Franco e le sue costituzioni si veda infra. Per l'erudito padovano camaldolese Angelo Calogerà (1699-1768) si può cfr ad es. Natali, *Calogerà Angelo*. Il decreto in oggetto si trova in Mansi, XXXV, col 1562.

[480] E della quale non ho trovato altri riferimenti negli studi da me visionati.

[481] Luigi Pesce, seria figura di studioso del secolo scorso della storia della diocesi trevisana, con moltissime pubblicazioni di peso al suo attivo, nella sua opera dedicata alla chiesa di Treviso nel primo Quattrocento (Pesce, *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I), dapprima afferma, sulla base di una testimonianza dell'abate Agapito di Nervesa, che non è da escludere una sinodo del della Costa (nota 32 a pagina 178), mentre poco dopo dà per scontata non solo la sinodo ma anche le costituzioni, che comunque non risultano disponibili (pagina 179), senza motivare l'affermazione. Ritengo che la sinodo (e forse anche più sinodi in quegli anni) si sia tenuta, mentre è opportuna più prudenza per quanto riguarda l'affermazione sulle costituzioni.

Nel secolo successivo almeno sei furono le sinodi tenute a Treviso, e tutte con emanazioni di costituzioni. Fra Giovanni Benedetti (1418-1437), domenicano, di nobile famiglia veneziana, fu scelto da Martino V anche per le capacità e la moderazione che lo avevano contraddistinto presso la curia romana e il concilio di Costanza. Verso la fine del 1418 Giovanni indisse una sinodo, in cui emanò almeno 14 costituzioni[482], riguardanti la custodia dei beni delle chiese e *l'honestas vitae* dei chierici che erano tenuti in particolare alla residenza continua se in cura d'anime, e inoltre non potevano tenere in casa concubine o comunque donne che potessero generare sospetto, richiamandosi per quest'ultimo aspetto alle costituzioni del cardinale Latino Malabranca del 1279. La sinodo e le decisioni prese (decreti con corrispettive pene, sempre pecuniarie e nei casi più gravi contemplanti anche sospensione da uffici e benefici), unite alla volontà del vescovo di farle rispettare e di verificare la situazione della diocesi anche con visite pastorali, spinsero una significativa parte del clero, un centinaio di chierici, a riunirsi presso la chiesa pievanale di Istrana (1419) in una sorta di antisinodo. Visto infruttuoso un primo appello al vescovo, che tra l'altro era osteggiato anche dal capitolo della cattedrale, perché moderasse i suoi interventi, i dissidenti pensarono di informare e coinvolgere il doge Tommaso Mocenigo; seguì uno scambio di lettere tra quest'ultimo e il vescovo ed anche un incontro di persona. Giovanni non intese dare ascolto a richieste e pressioni che gli arrivavano continuamente, in particolare per mitigare l'intransigenza sui costumi del clero. Anzi, nel 1420 promulgava un editto generale contro i concubinari ribelli o ricaduti nel vizio, a cui ne seguirono altri. Giovanni passò gli ultimi anni della sua vita (1431-1436), per incarico di Eugenio IV, come rappresentante del papa presso il regno di Napoli e quindi presso la repubblica di Venezia, governando la diocesi tramite un suffraganeo oltre ad un vicario generale[483]. In questo periodo, e forse in collegamento con la mancata residenza del Benedetti, il cardinale vescovo di Ostia Antonio Correr emanava delle Constitutiones, Reformationes sive Statuta in eclesia tarvisina auctoritate apostolica edita per rev.um in Chr. Patrem D.D. Antonium, Divina miseratione Episcopum Ostiensem, A. Domini MCCCCXXXII, Kal Apr.[484]

---

[482] Le costituzioni sono edite, sulla base di una copia settecentesca, e commentate in Chimenton, *Formazione dei chierici*, p 24-36. Il Chimenton e il Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 242-244, sono convinti che le 14 costituzioni rappresentino solo una piccola parte di quanto emanato nella sinodo, poiché molti sono i temi non trattati e la pergamena è "mutila" (affermazione del copista settecentesco, il cancelliere vescovile Alvise Furlanetto, riguardo l'esemplare trovato dal decano dei canonici di Belluno Lucio Doglioni, e prestato al Furlanetto stesso perché lo copiasse; dell'"originale" non ho però altre notizie). Se è certamente possibile che alcune costituzioni seguissero alle 14 conosciute, è più problematico sostenere che molte altre costituzioni manchino all'appello, affermazione che ritengo vada modulata più cautamente, se non altro perché il Benedetti per alcuni temi poteva rifarsi a costituzioni precedenti.

[483] Per l'attività del Benedetti a Treviso e la sinodo del 1418: Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 242-247; Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 69-72; Rigon, *Il clero ribelle*. Invece Liberali, *La diocesi delle visite*, p 9; Liberali, *Giorgio Corner*, p 109; Sartoretto, *I sinodi della diocesi*, p 8 (quest'ultimo fra l'altro spesso incongruente e non attendibile), pongono nel 1422 una sinodo con emanazione di statuti da parte di Giovanni, ma è evidente che si tratta della sinodo del 1419, datata al 1422 fino agli innovativi studi di Luigi Pesce.

[484] La notizia si trova in Liberali, *La diocesi delle visite*, p 9 (il rinvio del Liberali è ad una busta dell'Archivio vescovile di Treviso, cfr nota 3), anche se la data riportata è, erroneamente, MCCCXXXII, da correggere forse in MCCCCXXXII. Il Correr, già cardinale dal 1408, ebbe il titolo di Ostia il 15 marzo 1431. Il primo aprile del 1432 il Correr si trovava probabilmente a Roma; per una sua presenza fisica a Treviso (non necessaria comunque per l'emanazione delle

Il successore del Benedetti fu Ludovico Barbo (1437-1443), già abate riformatore di Santa Giustina di Padova, nominato da Eugenio IV, che ben lo conosceva, in accordo con il senato veneziano. Il Barbo, figura di primo piano nella riforma della chiesa veneta e non solo (fu tra l'altro co-presidente al concilio di Basilea), si impegnò fin da subito nell'attività pastorale, differendo dal predecessore per un carattere più mite e una maggior capacità di ascolto e riflessione. Condusse anche una visita pastorale, incominciando da alcune tra le principali pievi della diocesi, senza terminarla a causa dell'inizio del concilio di Ferrara, al quale fu chiamato. Interessante verificare come nel corso della visita egli richiedesse ai rettori di chiese, oltre a vari documenti comprovanti ad esempio ordinazione e investitura, anche copia delle costituzioni sinodali. Egli tenne anche almeno una sinodo, in data imprecisata, emanando delle costituzioni. La notizia si ricava dal vescovo Niccolò Franco che nel 1488 si richiamava alle costituzioni sinodali dei suoi predecessori Giovanni Benedetti e Ludovico Barbo, riportando anche un decreto, sulla tutela dei beni mobili delle chiese, attribuito a Ludovico e a Marco Barbo[485].

Marco Barbo (1455-1464), nipote di Ludovico, fece come lo zio una visita pastorale alla diocesi (1457) e tenne una sinodo (1459), della quale sappiamo solo che ribadì alcune norme emanate dallo zio, ma non si può escludere che possa averle integrate con altri decreti sinodali[486].

Al Barbo, trasferito a Vicenza, successero in breve tempo quattro vescovi (Teodoro Lellio, Francesco Barozzi, Pietro Riario e Lorenzo Zane), nessuno dei quali residenti; finalmente nel 1478 fu trasferito da Spalato a Treviso il francescano Zanetto (Giovanni) da Udine (1478-1486), già ministro generale del suo Ordine ed inquisitore. Zanetto decise di fare residenza in diocesi e di applicarsi alla sua riforma. In questa ottica convocò per il 26 ottobre 1480 una sinodo in cattedrale, confermando gli statuti dei predecessori con alcune aggiunte[487].

Morto lo Zanetto, a succedergli fu designato Niccolò Franco (1486-1499). Nato a Este intorno al 1425, laureato a Padova in utroque, il Franco frequentò la curia romana fin da giovane. Canonico del capitolo di Este e di Treviso, fu anche arciprete della cattedrale di Padova (1476-1480). Nel frattempo Sisto IV lo aveva nominato nunzio in Spagna (1475-1478) e designato vescovo di Parenzo nel 1476, con la prerogativa di conservare i benefici già goduti. Forse a causa di una divergenza di vedute con Sisto IV, in occasione dell'interdetto

---

costituzioni) la data del 1 aprile 1442 risulta più probabile, poiché per allora si doveva essere già trasferito definitivamente a Padova nel monastero di S.Giovanni Battista, ove morì il 19 gennaio 1445 (Uginet, *Correr Antonio*, p 486, 488).

[485] Per Niccolò Franco e Marco Barbo si veda infra. Per l'attività in diocesi di Treviso di Ludovico Barbo e la sinodo: Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 285-329; Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 72-73.

[486] Su Marco Barbo e l'operato a Treviso: Sartoretto, *I sinodi della diocesi*, p 9-10; Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 77-78; Liberali, *La diocesi delle visite*, p 10.

[487] Per lo Zanetto e i suoi quattro predecessori: Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 79-81; per la sinodo del 1480 si veda anche: Sartoretto, *I sinodi della diocesi*, p 10; Liberali, *La diocesi delle visite*, p 10; Liberali, *Giorgio Corner*, p 109 nota 43.

contro Venezia per l'occupazione del ferrarese (1483-1485), la carriera del Franco continuò solamente sotto il nuovo pontefice Innocenzo VIII (1484-1492), che gli diede in commenda l'abbazia di S.Andrea nel Cenedese e lo nominò quindi vescovo di Treviso (1485-1499). Il Franco però non potè prendere subito possesso della ricca diocesi, a causa di una lunga contesa con il senato veneto che aveva designato invece il giovanissimo parmense Bernardo Rossi: la vicenda si concluse solo alla metà del 1487, quando al Franco la Repubblica riconobbe il possesso temporale della diocesi, mentre il Rossi otteneva la cattedra bellunese, lasciata da Pietro Barozzi che veniva spostato a Padova. Alla nomina del Franco a vescovo di Treviso si sommò dopo qualche mese quella a *legatus Apostolicus cum potestate legati cardinalis de latere per universum Venetorum dominium*, e in seguito anche quella a collettore di tutte le decime ecclesiastiche del dominio veneziano. La residenza in diocesi fu saltuaria fino al termine della sua legazione (1492, alla firma della pace tra il pontefice e il re di Napoli Ferdinando d'Aragona) a causa dei molti incarichi svolti a Venezia e non solo. L'attività del Franco in diocesi dunque si accentuò fortemente dopo il 1492, ma anche prima, tramite capaci vicari e il suffraganeo Giovanni Antonio Pavari (vescovo di Parenzo dal 1487), egli aveva governato la diocesi (si confrontino le visite pastorali del Pavari) e aveva anche indetto una sinodo nel 1488[488].

Tenuta tra il 10 e l'11 agosto 1488, con la partecipazione di circa 400 chierici, la sinodo era stata voluta dal Franco in continuità con le precedenti; in particolare per l'emanazione di nuovi decreti il vescovo aveva visionato "diligenter antedictorum reverendorum patrum (ovvero Giovanni Benedetti e Ludovico Barbo) constitutiones", pubblicando nuove costituzioni che riprendevano parte delle precedenti e le aggiornavano, in particolare su temi riguardanti la vita del clero, ma anche i libri liturgici miniati, i manoscritti e gli "impressi", ovvero i testi a stampa. Una seconda sinodo fu tenuta il 26 ottobre 1495, quando ormai il Franco si poteva dedicare alla diocesi senza altri impegni, ribadendo le costituzioni precedenti e, sembra, aggiungendo precisazioni sull'obbligo di residenza per il clero con cura d'anime[489].

Tra le due sinodi diocesane il Franco aveva emanato, in qualità di legato apostolico "per universum venetorum dominium", delle costituzioni dedicate in specifico al clero veneto. Domenica in albis 10 aprile 1491, nella cattedrale di Venezia, "infra missarum solennia", le costituzioni elaborate dal Franco erano state "lectae et publicatae" "post cantatum evangelium, in praesentia Reverendissimi D.D. Maphei Girardo Patriarchae Venetiarum"[490]. Nonostante fossero presenti anche l'arciprete, vari canonici, mansionari e chierici, oltre ad una moltitudine di fedeli laici, l'assemblea non è una sinodo diocesana, e tanto meno

[488] Per il Franco si veda: Menniti Ippolito, *Franco Nicolò*; più in specifico per l'operato in diocesi di Treviso: Cagnin, *Niccolò Franco, vescovo di Treviso*; Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 81-84.
[489] Per le due sinodi: Pesce, *La chiesa di Treviso*, p 303-304; Liberali, *Giorgio Corner*, p 115-116; Liberali, *La restaurazione*, p 94-95, 139-140 (che però in alcune pagine risulta poco chiaro e sconclusionato, anche a causa di date riportate errate).
[490] Le costituzioni, già edite a Venezia dallo stesso Franco, sono state ristampate in Mansi, 35, col 1543-1561; per una loro disamina: Cagnin, *Niccolò Franco, vescovo di Treviso*, p 158-159.

provinciale: si trattava per il Franco di un'occasione solenne, ovvero la messa dell'ottava di Pasqua, per emanare a Venezia costituzioni riguardanti i chierici della Repubblica. Si tratta di 13 decreti: sull'abito e la tonsura del clero secolare e dei religiosi (due decreti distinti); sulla vita delle monache, supportato da due lettere apostoliche indirizzate al Franco su questo tema, una di Sisto IV e una di Innocenzo VIII; sulla sepoltura; sulla gratuità della somministrazione dei sacramenti e delle ordinazioni di chierici; sulla necessità che, prima di essere stampati, i libri trattanti questioni di fede o ecclesiastiche ottengano la licenza del vescovo del luogo; sulle indulgenze e abusi connessi; sui mantelli da non indossare durante la celebrazione della messa; sulla pena per i vescovi che ordinano chierici che non ne hanno titolo; sui collettori di elemosina menzogneri; sull'impossibilità di servirsi di medici ebrei e delle loro medicine e consigli; sui compensi di avvocati, procuratori e notai nei processi ecclesiastici (riservato solo a Venezia e alla sua diocesi), decreto supportato da una lettera apostolica di Innocenzo VIII al Franco. Le costituzioni però non sembrano aver avuto particolare fortuna: probabilmente non appoggiate più di tanto da Roma (ove di lì a poco moriva Innocenzo VIII, che conosceva e stimava il Franco, sostituito da Alessandro VI), forse osteggiate o quantomeno guardate con indifferenza da molti a Venezia e nelle diocesi di terraferma, esse persero evidentemente parte della loro forza già a partire dal 1492, quando il Franco terminò la sua funzione di legato papale e, in quanto semplice vescovo di Treviso, non poté sostenere direttamente la loro diffusione ed applicazione[491].

Morto il Franco nell'agosto del 1499, gli successe quel Bernardo Rossi (1499-1527) che aveva già conteso vanamente, con l'appoggio della Serenissima, la cattedra trevisana al Franco e che si era dovuto accontentare allora di Belluno. Dopo dieci anni di governo della diocesi, caratterizzati da aspri scontri con i canonici e con il podestà e culminati in un tentato omicidio del vescovo (1503), nel 1509 la sua famiglia di origine, già servitrice della Repubblica, cadde in disgrazia, cosicché egli fu allontanato da Treviso, che comunque continuò a governare tramite vicari e vescovi suffraganei. Uno di questi, Ottaviano di Castel Bolognese, tenne una sinodo il 20 agosto 1518, sembra senza emanazione di decreti, ma probabilmente una sinodo in quegli anni veniva tenuta annualmente, se non altro per riscuotere il sinodatico[492], e traccia

[491] La successive intricate vicende, che nel giro di un trentennio videro scompigliata non poco la situazione della Chiesa nel suo complesso (dal caso Savonarola al papato di Giulio II, dai tentativi di riforma alle tesi di Lutero, dalla precarietà della situazione politica in Italia alla lega di Cambrai o alle preoccupanti prospettive per la posizione commerciale di Venezia), furono di certo fattori che contribuirono ad invecchiare precocemente le costituzioni del Franco, anche per chi senza costrizioni vi avesse voluto cercare un punto di riferimento. Per quanto riguarda le diocesi esaminate in questo studio, l'unico riferimento trovato alle costituzioni del Franco viene dalla diocesi di Chioggia (costituzioni probabilmente del vescovo Bernardino Venier (1487-1535). Si cfr *infra* §II2b9). Un breve cenno sulla non applicazione delle costituzioni del Franco in Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 83-84; più possibilista Cagnin, *Niccolò Franco, vescovo di Treviso*, p 159 e nota 32, ma va osservato che Cagnin fa riferimento alla diocesi di Treviso, e che comunque le *Constitutiones* del Franco a cui si rifanno spesso gli *Acta* dell'Archivio vescovile di Treviso non sono necessariamente quelle *Cleri veneti*, ma potrebbero essere più probabilmente quelle specifiche diocesane.

[492] Sartoretto, *I sinodi della diocesi*, p 12 nota 5, riporta la dichiarazione del "prevosto" di Montebelluna che, interrogato in occasione della visita pastorale del 9 giugno 1518, affermava: "Intervenni al sinodo e pagai il sinodatico", probabile labile traccia di sinodi quaresimali (o messe crismali del giovedì santo) con lo scopo di riscuotere il cattedratico. Si veda anche Liberali, *La diocesi delle visite*, p 15.

ne rimane almeno per il 1525 e il 1527[493]. Si sa inoltre che l'Ottaviano, in occasione della visita pastorale alla chiesa di Mestre del 1520, tenne una sinodo pievana con i chierici del posto[494].

Al Rossi successe il cardinale Francesco Pisani (1528-1564) in qualità di amministratore perpetuo. Non risiedendo in diocesi, si servì di vicari, come Giulio Avogaro, e suffraganei, quale Gianfranco Verdura vescovo titolare di Chirone in Creta, per curare la diocesi. Con un mandato del 1 giugno 1531 dava facoltà a chi lo sostituiva di adunare sinodi[495]: di una di queste, celebrata il 23 giugno 1562, rimane una traccia[496]. Maggiori notizie rimangono invece di quella tenuta nella chiesa cattedrale il 30 settembre 1559 probabilmente dal vicario Giulio Avogaro "astante moltitudine clericorum", e durante la quale furono pubblicate le costituzioni "Cardinalis Pisani, episcopi nostri tarvisini". Difficile dire se tali costituzioni arrivavano direttamente dal Pisani da Roma, o se erano state elaborate in diocesi; esse sembrano essere state una ripresentazione di precedenti costituzioni del Pisani che pure non si sono conservate, incentrate sul concubinato del clero[497]. In realtà risulta non sempre agile distinguere tra costituzioni sinodali e non sinodali durante l'amministrazione Pisani: ad esempio altre costituzioni "per nos editae", scrive il cardinale, sempre incentrate sulla moralità del clero, furono fatte pubblicare ovvero affiggere nella sacrestia della cattedrale gli ultimi giorni di ottobre 1552; e forse non a caso "De concubina" si erano occupate la XIII e XIV sessione del concilio di Trento tra ottobre e novembre dell'anno precedente[498].

Il successore e nipote del Pisani fu Giorgio Corner (1564-1577) che, a differenza del predecessore, fece sempre residenza, secondo i dettami del concilio tridentino da poco conclusosi al momento della sua elezione. Egli stesso aveva partecipato al concilio, saltuariamente nelle prime due fasi e con continuità nell'ultima. Ritornato da Trento a Treviso iniziò una serie di sinodi secondo i dettami del concilio. Tenne una prima assise nel 1564, presentando i decreti tridentini assieme ad altri decreti più o meno recenti e alcune esplicitazioni. Nel 1566 tenne una seconda sinodo (con emanazione di un decreto), una terza nel 1567 (con un decreto sulla residenza) e un'altra nel 1568. La cadenza quasi annuale non è dimostrata per gli anni successivi dalla documentazione, che ricorda una ultima sinodo nel 1571, anche questa senza decreti come la precedente: il Corner riteneva che l'ampia produzione del tridentino, unitamente a tutti i decreti (sinodali e non) dei suoi predecessori,

[493] Liberali, *Giorgio Corner*, p 125, nota 107, individua con certezza queste due sinodi (oltre a quella del 1562, per la quale cfr infra) nella documentazione archivistica trevisana, ma subito dopo paradossalmente afferma "che non è il caso di occuparsi" di queste sinodi, dubitando senza motivi apparenti della data 1527 e tendendo a identificare la sinodo del 1525 con quella del 1518!

[494] Per il Rossi, Ottaviano di Castel Bolognese e la sinodo: Sartoretto, *I sinodi della diocesi*, p 11-12. Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 87-92; Liberali, *La diocesi delle visite*, p 12-15.

[495] Liberali, *La restaurazione*, p 144.

[496] Liberali, *Giorgio Corner*, p 125 nota 107.

[497] Liberali, *La restaurazione*, p 145.

[498] Liberali, *La restaurazione*, p 142-143 e nota 27. Sempre in Liberali, *La restaurazione*, p 142-144 sono riportate notizie di vari altri *acta, sententiae, mandata, declarationes, ordinationes* emanate dal Pisani e dai suoi luogotenenti in varie occasioni. Per il Corner e la diocesi durante la sua amministrazione: Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 92-100; Liberali, *La restaurazione*, p 142-145; Liberali, *Giorgio Corner*, p 123-125.

fosse ampiamente sufficiente allo scopo e che bastasse farla conoscere e rispettare[499]; per questo egli intervenne solamente con aggiunte dove gli pareva necessario per situazioni particolari[500].

Il successore di Giorgio fu il nipote Francesco Corner (1577-1595), che tenne almeno due sinodi (1581;1592) con emanazione in entrambi i casi di costituzioni. Anche Alvise Molin (1595-1604) tenne tre sinodi (1598; 1601; 1604) emanando in tutte le occasioni dei decreti[501].

Il quadro complessivo che risulta per la diocesi di Treviso è ancora una volta variegato e complesso: le sinodi sono più numerose, e precoci, di quanto tradizionalmente ritenuto dalla storiografia locale. La mancata pubblicazione delle costituzioni sinodali non permette purtroppo in questo contesto un esame più approfondito dei rapporti tra sinodi successive e la legislazione prodotta. Inoltre, anche a Treviso l'istituto sinodale gode di dinamiche più legate a fattori contingenti, alla personalità dei vescovi (e dei loro vicari e suffraganei) e a tradizioni diocesane piuttosto che a "dettami" universalmente validi, che invece avranno in una certa misura il sopravvento solo dopo il concilio tridentino.

[499] Si cfr Liberali, *La restaurazione*, p 101.
[500] Come appunto per ribadire l'obbligo della residenza: Liberali, *La restaurazione*, p 100. Per Giorgio Corner e le sinodi: Liberali, *Le origini del seminario*, p 23-24; Liberali, *Giorgio Corner*, in particolare per le sinodi p 122-125 e documenti collegati (non senza confusione da parte dell'autore per quanto riguarda datazioni e ordine logico, e con difficoltà nel riconoscere come sinodi delle "convocazioni non protocollari", per le quali cfr p 125); Liberali, *La restaurazione*, p 99-102, 329-330, 339-355 (con l'avvertenza che "la sinodo" del 1565 sono probabilmente –pur persistendo dubbi– le costituzioni del 1564 stampate l'anno successivo); Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 100-105.
[501] Per Francesco Corner: Sartoretto, *I sinodi della diocesi*, p 17-18; Liberali, *Giorgio Corner*, p 124, 168-169, 189-194; Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 105-109. Per il Molin: Sartoretto, *I sinodi della diocesi*, p 18-19; Liberali, *Giorgio Corner*, p 169, 194-195; Pesce, *Nell' ambito della Serenissima*, p 109-113.

TABELLA riassuntiva delle sinodi diocesane di Treviso, suffraganea di Aquileia, di cui ci è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono in carattere corsivo)[502].

numerazione	VESCOVO	SINODO anno[503]	COSTITUZIONI emanate	COSTITUZIONI disponibilità
1	Pierpaolo della Costa	1342 ca	sì?	no
2	Gambacorta Lotto	1394 1 dicembre	sì?	no
3	Giovanni Benedetti	1418 autunno	sì	sì (parziali)
4	Ludovico Barbo	1437-1443	sì	sì (parziali)
5	Marco Barbo	1459 25 aprile	sì	sì (parziali)
6	Zanetto (fra Giovanni) da Udine	1480 26 ottobre	sì	sì (aggiunte)
7	Niccolò Franco	1488 9-10 agosto	sì	sì
8	Niccolò Franco	1495 26 ottobre	sì	sì
9	Ottaviano di Castello Bolognese per Bernardo Rossi	1518 20 agosto	no?	no
10	un vicario per Bernardo Rossi	1525	?	no
11	un vicario per Bernardo Rossi	1527	?	no
12	Giulio Avogaro vicario per Francesco Pisani	1559 30 settembre	sì?	no
13	un vicario per Francesco Pisani	1562 23 giugno	?	no
14	*Giorgio Corner*	*1564 18-19 ottobre*	*sì*	*sì*
15	*Giorgio Corner*	*1566 9 giugno*	*sì*	*sì (aggiunta)*
16	*Giorgio Corner*	*1567 22 maggio*	*sì*	*sì (aggiunta)*
17	*Giorgio Corner*	*1568 1 giugno*	*no?*	*no*
18	*Giorgio Corner*	*1571*	*?*	*no*
19	*Francesco Corner*	*1581 9-11 aprile*	*sì*	*sì*
20	*Francesco Corner*	*1592 12 maggio*	*sì*	*sì*

[502] Non sono comprese le sinodi provinciali o di altra tipologia (di pieve, capitolo della cattedrale, ordini religiosi etc.) anche se tenuti in Treviso e con la partecipazione del vescovo e di parte del clero diocesano.
[503] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata.

21	*Alvise Molin*	*1598* *1 giugno*	*sì*	*sì*
22	*Alvise Molin*	*1601*	*sì*	*sì*
23	*Alvise Molin*	*1604* *27 aprile*	*sì*	*sì*

II2b8 DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI GRADO: CASTELLO (VENEZIA)

Le vicende riguardanti la fondazione di un episcopato a Venezia, da porre tra il VI e il IX secolo, sono state a lungo dibattute e molti dubbi rimangono in proposito. In ogni caso la situazione in laguna agli inizi del nuovo millennio era definita con Grado sede patriarcale da cui dipendevano le sedi suffraganee di Malamocco (poi Chioggia), Torcello, Olivolo, Iesolo, Eraclea e Caorle. La chiesa vescovile di Venezia ebbe dunque la sua prima sede nell'isola di Olivolo, così chiamata per la presenza di una o più piante di olivo, e che a partire dall'XI secolo viene definita dalle fonti anche come Castello, termine che in breve tempo prenderà il sopravvento. La cattedrale, dedicata a San Pietro, subì per tutto il medioevo la concorrenza ecclesiastico-civile della chiesa destinata a divenire di gran lunga la più importante di Venezia, ovvero quella cappella ducale che fu costruita in seguito alla (presunta) traslazione del corpo di San Marco (828) per accoglierne le preziose spoglie. Il primicerio di San Marco infatti rappresentò una carica molto importante, sia per le prebende collegate, sia per il prestigio di una carica che, pur non arrivando mai ad ottenere il titolo vescovile, ne ottenne le insegne e il carisma oltre ad alcune prerogative[504]. A limitare l'episcopato di Castello furono inoltre la dislocazione decentrata rispetto al centro della Venezia del nuovo millennio e la presenza in città, a partire almeno dalla metà del XII secolo, del patriarca di Grado, che aveva abbandonato la sua sede ormai impraticabile e si era insediato nella parrocchia di San Silvestro, da lui dipendente insieme ad alcune altre della città. La situazione si risolse durante l'episcopato castellano di San Lorenzo Giustiniani[505] nel 1451, quando Nicolò V incorporò il patriarcato di Grado nella diocesi veneziana, trasferendo il titolo patriarcale a quest'ultima (patriarcato di Venezia); la cattedrale rimase comunque San Pietro a Castello fino a dopo la caduta della Repubblica[506].

Della prima sinodo castellana di cui rimanga notizia possediamo anche un documento, assimilabile ad uno statuto sinodale. La riunione si tenne durante l'episcopato del vescovo Marco Michiel (1225-1235), figura significativa di presule che operò per l'affermazione dell'indipendenza della chiesa diocesana castellana sia nei confronti del patriarca di Grado Angelo Barozzi residente a Venezia, sia nei confronti del potere civile veneziano. La sinodo durò tre giorni, dal 20 al 22 aprile 1229, il che induce a pensare ad una riunione preparata, ampia e significativa, funzionale al Michiel per ribadire le prerogative vescovili questa volta

[504] Betto, *Il capitolo della basilica*, p 18 e nota 25.
[505] Che tra l'altro già nel 1440 si firmava *Episcopus Venetiarum*: Tramontin, *Fondazione e sviluppo*, p 33.
[506] Fu solo nel primo ventennio dell'Ottocento che la cattedrale fu spostata a San Marco: Tramontin, *Fondazione e sviluppo*, p 37. Per un primo riscontro sulla diocesi veneziana: Fedalto, *Olivolo (Castello)*; Fedalto, *Venezia*. Per una visione più ampia delle vicende della diocesi si rimanda a *Patriarcato di Venezia*, a cura di S.Tramontin. Si interessa di visite pastorali a fine medioevo a Venezia, ma in realtà fornisce molti spunti e precisazioni anche per le sinodi e il rapporto con le visite pastorali, l'accurato saggio di Vuillemin, *Pro reformatione dicte ecclesie*, in particolare p 223-228.

nei confronti del proprio clero. L'unico documento superstite riporta infatti la codifica, voluta dal vescovo, di un'antica usanza della chiesa di Venezia: la decima riscossa sui beni lasciati dai defunti della città lagunare veniva divisa in quattro parti, una per il vescovo e le altre per clero, culto e poveri. Una remota consuetudine assegnava però al vescovo la quarta parte della quarta parte della decima assegnata ai poveri; sembra che il Michiel desiderasse avere a sua disposizione questa frazione in modo certo e sistematico, per l'elemosina da destinare in particolare ai nobili decaduti che a lui si rivolgevano[507].

Circa una ventina di anni dopo l'assise del 1229, il successore del Michiel, Pietro Pino (1235-1254), tenne probabilmente una sinodo in occasione della stesura dell'*Ordinarium* della chiesa castellana. L'ipotesi è supportata tra l'altro da una costituzione diocesana del 1288 che ricorda Pietro Pino per alcune disposizioni date sulle modalità di celebrare le festività dei santi titolari di chiese nella diocesi[508].

Il primo vero corpus statutario veneziano data 16 ottobre (o gennaio) 1288 ed è ad opera di Bartolomeo Querini I (1274-1292). Le 20 costituzioni, conservate in un unico esemplare, precedute da una breve introduzione, iniziano con il richiamo ad osservare le non meglio precisate costituzioni di un concilio provinciale gradense celebrato dal patriarca Angelo (molto probabilmente Angelo Maltraverso, 1255-1272). Le costituzioni s'interessano di aspetti liturgici e della ripartizione delle offerte tra i sacerdoti; solo tre riguardano i sacramenti dell'eucaristia, della confessione e del matrimonio. Manca qualsiasi riferimento all'*honestas vitae clericorum*, un tema che dunque in quell'occasione esulava dagli intenti normativi del vescovo, ma che non si deve erroneamente ritenere fosse un problema del tutto inesistente nella Venezia di fine XIII secolo solo sulla scorta di questa constatazione[509]: la mancanza di statuti sul tema può semplicemente indicare che la questione era già stata trattata e in precedenza e/o in un altro contesto. In effetti due raccolte posteriori di decreti sinodali ad opera dei patriarchi di Venezia Lorenzo Giustiniani (1433-1451 vescovo di Castello, 1451-1456 patriarca di Venezia) e Giovanni Trevisan (1560-1590) attribuiscono a Bartolomeo Querini svariate altre costituzioni non presenti tra quelle del 1288[510]. Non volendo e non potendo negare autorità alle due fonti, non rimane che attribuire almeno

[507] Per la figura del Michiel e il suo operato: Piva, *Il patriarcato di Venezia*, p 226-227; la decisione sinodale è riportata da Corner, *Ecclesiae Venetae*, XIII, p 229-230. Per la sinodo si veda anche Sambin, *Uno dei più antichi sinodi*, p 65, che rappresenta un saggio magistrale di come, con incredibile lucidità e chiarezza, l'autore riusciva a sviscerare un argomento-problema in maniera concisa e allo stesso tempo puntuale. Può essere interessante segnalare che, nella promissione fatta dal Michiel davanti al patriarca Barozzi, il vescovo di Castello si impegnava tra l'altro ad intervenire alla sinodo (evidentemente quella provinciale indetta dal patriarca) e a versare il cattedratico annuo di 5 soldi piccoli. Questi stessi impegni sono contenuti in altre promissioni di vescovi di Iesolo (1084 e 1097) e Malamocco (1107); quello relativo al cattedratico non compare già più nelle promissioni giunteci di due successori del Michiel, Gualterio Agnus-Dei (1255-1257) e Bartolomeo II Querini (1293-1303): Betto, *Il capitolo della basilica*, p 24-25 nota 30.

[508] Per la figura di Pietro Pino: Piva, *Il patriarcato di Venezia*, p 228-230; per l'ipotesi sulla sinodo: Gallicciolli, *Delle memorie venete*, IV, p 152; per il consolidamento di questa ipotesi e per la costituzione diocesana del 1288 che rimanda a Pietro Pino: Sambin, *Uno dei più antichi sinodi*, p 65, 74 (costituzione XVIII).

[509] Come incautamente ritiene Fedalto, *La diocesi nel medioevo*, p 79.

[510] Giustiniani, *Synodicon venetum*, p 498, e ad esempio 502, 506 o 508, con due decreti "Ex Synodo Bartholomaei episcopi" non meglio specificata che regolano la residenza dei chierici, tema dunque vicino all'*honestas vitae*; *Constitutiones et privilegia … Ioannis Trivisani … iussu edita*, Venezia 1587, ad esempio parte prima.

un'altra sinodo con elaborazione di decreti a Bartolomeo Querini I, ma anche una a Bartolomeo Querini II (1293-1303), sia per le motivazioni già addotte da Sambin sulla scorta del Trevisan[511], sia perché Lorenzo Giustiniani attribuisce specificatamente a Querini II delle costituzioni[512], oltre a riportarne altre che sono genericamente attribuite a Bartolomeo vescovo, tra le quali ve ne sono alcune della sinodo del 1288 di Querini I[513].

La situazione sinodale veneziana successiva, fino al primo trentennio del Quattrocento, è per noi caratterizzata dalle modalità con cui ci sono giunte notizie di sinodi e costituzioni. Sappiamo che tra gli inizi del Trecento e il 1430 furono tenute a Castello almeno sei sinodi, tutte con elaborazione di decreti, per lo più note solo perché gli statuti ci sono stati tramandati dalle già citate raccolte del Giustiniani e del Trevisan. I sei vescovi di cui possediamo statuti sinodali sono Ramberto Polo (1303-1309; sinodo 1305 circa), Angelo Dolfin (1329-1336: sinodo 1329), Angelo Correr (1380-1390; sinodo 1381), Francesco Bembo (1401-1416; sinodo 27 giugno 1407), Marco Lando (1417-1426; sinodo 1420), Francesco Malipiero (1428-1433; sinodo 1430): i loro statuti, che trattano gli argomenti più disparati, sono dispersi all'interno delle due collezioni, sotto varie sezioni, e non sempre facilmente attribuibili, sia a causa di omonimie tra presuli e indicazioni poco chiare, sia perché, insieme a costituzioni diocesane, sono riportate costituzioni di patriarchi di Grado (provinciali, o forse anche diocesane?), alcune volte segnalate chiaramente come tali e altre no. Gli argomenti trattati nelle varie sinodi sono i più vari, ma anche cercando di identificare e riunire tutti gli statuti (dispersi in varie sezioni delle due raccolte) attribuiti o attribuibili ad un vescovo, è difficile affermare quanto di ogni singola sinodo sia stato tramandato e quanto invece no. Inoltre le date attribuite nei secoli scorsi a queste assise (mentre nulla in proposito dicono il Giustiniani e il Trevisan) sembrano essere il frutto di ipotesi di tradizioni storiografiche locali se non addirittura interne alla curia veneziana, tanto è vero che solo per il Bembo si conosce la data con mese e giorno della sinodo; questo fa supporre inoltre che le sinodi con emanazioni di decreti possano essere state più numerose di quelle qui riportate, potendosi ipotizzare per lo stesso vescovo più sinodi con decreti, come nel caso (sopra dimostrato) di Bartolomeo Querini I[514].

Per quanto riguarda il cattedratico dovuto al vescovo di Castello, lo storico ed erudito Flaminio Corner riporta nella sua opera *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis* un

[511] Sambin, *Uno dei più antichi sinodi*, p 66-68.
[512] Giustiniani, *Synodicon venetum*, p 498.
[513] Giustiniani, *Synodicon venetum*, ad esempio p 513, ove sono riportate anche due costituzioni già presenti nell'edizione di Sambin, *Uno dei più antichi sinodi*, p 72, numero VI (nel testo del Giustiniani ridotta, riguardante i canti nella liturgia) e numero VII (riguardante la candela che deve essere sempre accesa sull'altare durante la celebrazione, riportata dal Giustiniani con una citazione biblica esplicativa:"Scriptum est enim :'Ignis in altari meo semper ardebit'").
[514] Per le sinodi dei sei vescovi considerati si vedano, oltre alle già citate opere del Giustiniani e del Trevisan: Cappelletti, *Le chiese d'Italia*, IX, p 208, 230, 268; Piva, *Il Patriarcato di Venezia*, II, p 236, 238, 242, 244-245; *Patriarchalis ecclesie Venetiarum*, p 137; Tramontin, *Dall'episcopato castellano*, p 56-58, 76, e più in generale tutto il saggio che rappresenta una buona sintesi delle principali vicende della chiesa veneziana nel XV secolo; Rigon, *I problemi religiosi*, p 934. Le costituzioni del Lando sono pubblicate anche in Cappelletti, *Storia della chiesa di Venezia*, VI, 183-184.

interessante documento tratto dal "Catastico episcopalis castellano" dovuto al vescovo Ramberto Polo (1303-1309). Il Corner fornisce un elenco di tutte le chiese di Venezia e la data in cui dovevano versare il cattedratico al vescovo: "Iste sunt infrascripte Parochiales Ecclesie et Monasteria, ac Hospitalia que tantum dare Cathedraticum suum D. Episcopo castellano immediate post festa sua de triennio in triennium". Segue l'elenco per mese e giorno, che inizia con la chiesa di San Basilio:"In primis in die Circumcisionis plebanus S.Basilii solvere debet pro Cattedratico suo libr. III". Dunque a Venezia ad inizi trecento il cattedratico non veniva pagato in occasione delle sinodi, e neppure il giovedì precedente la domenica di Pasqua durante la messa crismale, ma ogni ecclesiastico doveva versare la tassa a cui era tenuto ogni tre anni ad una data particolare, diversa da chiesa a chiesa[515].

Punto di svolta nella storia della diocesi castellana fu Lorenzo Giustiniani, prima come vescovo di Castello (1433-1451) e quindi come primo patriarca di Venezia (1451-1456), non solo per la santità di vita, il fervore religioso e l'indefessa attività pastorale, ma anche perché raccolse, vagliò, ordinò e in parte rielaborò tutte le costituzioni (diocesane e provinciali gradensi) dei suoi predecessori, pubblicandole nel 1438 in un Synodicon, ovvero una raccolta ordinata in 40 capitoli di decreti da lui ritenuti utili e validi per la diocesi affidatagli. In realtà alcuni anni prima egli stesso aveva tenuto una sinodo diocesana (1434), a quanto pare con emanazione di decreti che poi, tutti o solo in parte non è dato sapere, confluirono nel Synodicon, ove si possono ancora leggere[516].

Se non fosse da un punto di vista storico un'affermazione troppo generica e tacciabile di superficialità, si potrebbe essere tentati di sostenere che l'esempio di ottimo pastore dato dal Giustiniani influenzò i successori, almeno nella pratica sinodale e nell'emanazione di nuove norme. Già nella seconda metà del '400 almeno un vescovo indisse una sinodo, con l'emanazione (ed è questo il dato meno scontato e più interessante) di nuove costituzioni: Andrea Bondumier (1460-1464) tra il 1460 e il 1462, seguito in data imprecisata da Maffeo Girardi (1468-1492)[517] e forse da Tommaso Donà (1492-1504). Le costituzioni di Bondumier e Donà ci sono giunte però, anche in questo caso, solo attraverso la raccolta del Trevisan, che omise molte indicazioni, così che non è semplice stabilire molti aspetti legati a questi

[515] Il documento si trova in Corner, *Ecclesiae Venetae*, XIII, p 241-244.

[516] Giustiniani, *Synodicon venetum*, ad esempio a p 498 ove sono i primi quattro esempi di decreti ripresi dalla sinodo del 1434; non ho trovato indicazioni su eventuali manoscritti contenenti i decreti sinodali del 1434 così come furono emanati: Tramontin, *Codici ed edizioni*, p 133-138. Per la figura del Giustiniani si può vedere Del Torre, *Lorenzo Giustinian*, oltre alla prefazione di Cracco, *Lorenzo Giustiniani: la città un deserto* (senza numerazione di pagine; 22 pagine) alla ristampa anastatica (Firenze 1982) dell'*Opera omnia* stampata nel 1751 a Venezia e contenente anche il Synodicon (II, p 497-538); per la sinodo e il Synodicon (che oltre ai già ricordati decreti sinodali diocesani e provinciali contiene alcune decretali papali) in particolare si veda: Niero, *I Patriarchi di Venezia*, p 23-25; per un altro esempio di Synodicon, seppur di oltre due secoli più tardo e riguardante la chiesa beneventana, si cfr. Turchini, *Pastorale e riforma della Chiesa*.

[517] Sulle costituzioni probabilmente sinodali del Girardi ben presto messe da parte per le loro caratteristiche, conservate in una sola copia presso l'Archivio storico del patriarcato di Venezia, si veda Vuillemin, *Une reforme de l' interieur*, p 67 e nota 12; sul Girardi si veda Tramontin, *Dall' episcopato castellano*, p 72-73; Niero, *I Patriarchi di Venezia*, p 42-46.

decreti[518]. Le costituzioni del Bondumier sono indirizzate verso una regolamentazione rigorosa delle pratiche cultuali e della vita del clero, con il dovere di residenza imposto a chi ha cura d'anime[519]; dubbio è il fatto se Donà abbia radunato sinodi e soprattutto se abbia elaborato decreti sinodali, poiché alcuni decreti ritenuti un tempo suoi sono invece attribuibili ad altri prelati dello stesso nome, mentre altri decreti sicuramente del Donà sono stati elaborati al di fuori di un contesto sinodale, in occasione delle sue visite pastorali[520].

La diocesi di Venezia conobbe nel Cinquecento pre-tridentino almeno altre sei sinodi. Di Antonio Contarini (1508-1524) ne sono documentate due, nel 1514 e nel 1522, entrambe con emanazione di costituzioni[521]. Girolamo Querini (1524-1554) ebbe una lunga diatriba con i suoi pievani e il governo veneziano a causa della nomina dei pievani stessi, che il patriarca avocava esclusivamente a sé. Soprattutto per dirimere questa questione tenne due assise sinodali di persona, nel gennaio 1531 in tre sedute (senza emanare costituzioni vere e proprie, ma facendo leggere pubblicamente decisioni già da lui prese in proposito) e nel maggio dello stesso anno 1531 (non ci rimangono atti sinodali). Sappiamo che nel corso degli anni pubblicò altri decreti, come quello del 31 luglio 1538 sull'elezione degli accoliti, ma non sembra in contesto sinodale. Una sinodo invece fu tenuta in più giornate nel 1539 su mandato del vescovo, allora assente da Venezia, e presieduta dal presbitero Cesare Baccono, per una questione legata ad una più equa suddivisione delle decime dovute dai presbiteri. Nel 1541 si tenne l'ultima sinodo diocesana dell'era Querini. Infatti, assente da poco da Venezia il Querini che si era definitivamente ritirato nel convento domenicano di S.Sebasiano a Vicenza, il nunzio apostolico Giorgio Andreazzo vescovo di Chiusi, con cui il vecchio patriarca non ebbe buoni rapporti, tenne una sinodo diocesana, sostituendosi al patriarca assente, con il clero di Venezia e Murano in S.Giovanni del Tempio. La discussione verté anche sulla *vexata quaestio*

[518] Un'osservazione simile è presente anche in Gallicciolli, *Delle memorie venete antiche*, II, p 136-137; in effetti è difficile stabilire (e lo si potrà definire eventualmente solo con un'approfondita analisi) se le costituzioni siano frutto di una o più sinodi, se e quali siano state pensate per la diocesi o anche in prospettiva provinciale, se vi siano frammisti decreti vescovili e patriarcali emanati al di fuori di un contesto sinodale.

[519] Per il Bondumier si veda Ferrarese, *Bondumier Andrea*; per la sinodo, oltre alla raccolta del Trevisan: Cappelletti, *Le chiese d'Italia*, IX, p 268; Niero, *I patriarchi di Venezia*, p 36; Vuillemin, *Pro reformatione dicte ecclesie*, p 228-240, in particolare p 234 tabella 2 , ove si noti che nelle sue visite pastorali il Bondumier chiedeva tra l'altro ai parroci se possedessero copia delle ultime costituzioni sinodali. E da sottolineare che nel 1491 il vescovo di Treviso Niccolò Franco, in qualità di legato apostolico, emanava in Venezia delle costituzioni per il clero veneto, alla presenza del patriarca di Venezia Maffeo Girardi, per le quali si veda *supra* §II2a7.

[520] Di questo parere, con convincenti ragionamenti e riscontri di contro ad una tradizione storiografica stancamente ripetitiva, è Vuillemin, *Pro reformatione dicte ecclesie*, p 246-247, che indica invece come il Donà emani costituzioni, riservate alle singole parrocchie, in genere pochi giorni dopo la visita pastorale (dunque non vi sarebbe stata una sinodo pievana), costituzioni che il parroco aveva il dovere di conservare in sacrestia. Non rimane comunque esclusa una possibile attività sinodale (e forse anche probabile, visto l'impegno pastorale) del Donà, seppur senza emanazione di costituzioni. Per il Donà si veda anche Vuillemin, *Une reforme de l'interieur*.

[521] Gallicciolli, *Delle memorie venete*, V, p 199-201, che riporta anche l'unica costituzione emanata nel 1514; Orsoni, *Cronologia storica*, p 330, 333 (con indicazioni sulle costituzioni del 1519, riportate anche nella già ricordata raccolta del Trevisan), 504 (ma sia il Gallicciolli sia l'Orsoni non sono chiari nelle loro affermazioni, e ulteriori approfondimenti saranno in futuro necessari); *Patriarchalis ecclesie Venetiarum*, p 137, ove per la sinodo del 1519 si dice essere stato presente anche il nunzio apostolico Altobello Averoldo vescovo di Pola; Vuillemin, *Pro reformatione dicte ecclesie*, p 251. Recentemente Pascal Vuillemin ha rinvenuto presso l'Archivio storico del patriarcato di Venezia un manoscritto contenente le costituzioni del Contarini, di cui sta curando l'edizione commentata (Vuillemin, *Des coutumes à la constitution*, p 194 nota 43).

della nomina dei titolati: annullando i provvedimenti del Querini in proposito, vennero emanate delle decisioni, delle quali almeno una fu riportata dal Trevisan nella sua raccolta, riguardante l'elezione degli accoliti[522].

Il Cinquecento post-tridentino conosce a Venezia cinque sinodi diocesane. A ridosso del termine del concilio di Trento il patriarca Giovanni Trevisan (1560-1590), dottore *in utroque*, tenne una sinodo di due giorni nel settembre 1564: richiamò disposizioni di suoi predecessori[523], ricordò le principali disposizioni del recente concilio ecumenico, aggiunse un decreto riguardante le case di proprietà della chiesa veneziana che non dovevano essere affittate a persone disoneste. Nel 1571 (2-4 luglio) tenne una seconda sinodo, disattendendo la cadenza annuale prevista dal tridentino, ed emanando sette decreti riguardanti *l'honestas vitae* dei chierici. Dopo altri sette anni tenne la sua ultima assise sinodale, in una data imprecisata del 1578, quando emanò 14 decreti, ancora incentrati sulla vita del clero e corredati, come i precedenti, di pene significative per i trasgressori. Sappiamo che il Trevisan diede ulteriori disposizioni emanando vari decreti, ma non in contesto sinodale. Nel 1587, decisosi a raccogliere in un testo a stampa le molte disposizioni, sue e dei suoi predecessori, le quali riteneva utili per la diocesi, Trevisan pubblicò le *Constitutiones et privilegia patriarchatus et cleri Venetiarum Illustrissimi ac Reverendissimi D. D. Ioannis Trivisani iuris utiusque Doct. Patriarchae Venet. Dalmatiaeque Primatis etc. iussu edita*[524].

Anche l'immediato successore del Trevisan, Lorenzo Priuli (1591-1600), entro la fine del secolo tenne due sinodi (9-11 settembre 1592; 15-17 novembre 1594). Nel primo caso l'occasione gli venne da Clemente VIII, che con un breve lo invitava a visitare chiese e monasteri e a tenere la sinodo diocesana: il Priuli ottemperò, emanando costituzioni riguardanti in particolare la residenza dei chierici in cura d'anime. La sollevazione del clero veneziano, che già in precedenza si era scontrato su questo punto con il patriarca, non si fece attendere; dopo varie lagnanze, disobbedienze, ricorsi a Roma e interessamento di nunzi, un secondo decreto papale (26 luglio 1594) appoggiò le decisioni patriarcali. Il Priuli convocò allora la seconda sinodo, per ribadire e perfezionare le disposizioni precedenti[525].

---

[522] La questione, peraltro alquanto complessa, delle sinodi tenute durante l'episcopato di Girolamo Querini (figura significativa ma non molto studiata) è trattata in maniera veloce ma non superficiale da Niero, *I patriarchi di Venezia*, p 80-83, 86-87; per quanto rimasto nella raccolta cinquecentesca del Trevisan si cfr. *Constitutiones et privilegia ... Ioannis Trivisani*, parte seconda.

[523] È interessante l'atteggiamento del Trevisan su questo punto: forse non avvertiva tra il prima e il dopo concilio una frattura netta per la propria diocesi, o meglio probabilmente riteneva che molte disposizioni già esistenti e specifiche per la chiesa veneziana non fossero comprese o comunque superate dai canoni tridentini; a questo si aggiunga l'impossibilità di formulare in breve tempo una nuovo *corpus* di costituzioni diocesane esauriente e omnicomprensivo, soluzione che non sarà adottata dal Trevisan neppure in seguito, poiché il patriarca scelse come già ricordato la via della compilazione, precedentemente battuta dal Giustiniani con il suo *Synodicon*.

[524] Una breve analisi delle sinodi in: Niero, *I patriarchi di Venezia*, p 96, e più dettagliatamente in: Tramontin, *Venezia tra riforma cattolica*, p 118-121. Le costituzioni delle tre sinodi occupano la quarta parte delle *Constitutiones et privilegia* del Trevisan e sono riportate anche dal Cappelletti, *Storia della Chiesa di Venezia*, VI, p 377-500.

[525] Una breve analisi delle sinodi in:Tramontin, *Venezia tra riforma cattolica*, p 123-124, e in: Niero, *I patriarchi di Venezia*, p 103-104. Le costituzioni del Priuli sono edite in Cappelletti, *Storia della Chiesa di Venezia*, VI, p 749-892 e 906-984.

A quanto sembra, almeno analizzando le disposizioni del Priuli, il primo periodo post tridentino a Venezia fu caratterizzato in particolare dall'opposizione del clero curato all'obbligo di residenza. Il dovere evidentemente non era per nulla sentito e la residenza ampiamente disattesa, basti pensare che un decreto extrasinodale del Trevisan (1571) si accontentava di imporre ai parroci, eletti dai propri parrocchiani, di prendere possesso (sorvolando sulla successiva effettiva residenza) della parrocchia, pena la decadenza[526].

TABELLA riassuntiva delle sinodi diocesane di Castello (Venezia; dal 1451 patriarcato che assorbe il soppresso titolo di Grado) di cui ci è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono in carattere corsivo)[527].

numerazione	VESCOVO	SINODO anno[528]	COSTITUZIONI emanate	COSTITUZIONI disponibilità
1	Marco Michiel	1229 20-22 aprile	sì[529]	sì
2	Pietro Pino	1250 ca	no?	no
3	Bartolomeo Querini I	1288 16 ottobre (o 16 gennaio)	sì	sì
4	Bartolomeo Querini I	(1274)1288-1291	sì	tracce in raccolta quattro e cinquecentesca[530]
5	Bartolomeo Querini II	1293-1303	sì	tracce in raccolta quattro e cinquecentesca
6	Ramberto Polo	1305 ca	sì	parziali in raccolta quattro e cinquecentesca
7	Angelo Dolfin	1329 ca	sì	parziali in raccolta quattro e cinquecentesca
8	Angelo Correr	1381 ca	sì	parziali in raccolta quattro e cinquecentesca
9	Francesco Bembo	1407 27 giugno	sì	parziali in raccolta quattro e cinquecentesca
10	Marco Lando	1420 ca	sì	sì, probabilmente quasi complete, in raccolta quattro e cinquecentesca
11	Francesco Malipiero	1430 ca	sì	parziali in raccolta quattro e cinquecentesca

[526] Per il decreto del 1571: Tramontin, *Venezia tra riforma cattolica*, p 120-121.
[527] Non sono comprese le sinodi provinciali o di altra tipologia (di pieve, capitolo della cattedrale, ordini religiosi etc.).
[528] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono in linea di massima ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata (spesso infatti si tratta del giorno della promulgazione delle costituzioni sinodali).
[529] Si tratta di una sola decisione: dispensare ai poveri della diocesi una parte delle decime.
[530] Raccolte citate: quella quattrocentesca è il *Synodicon* di Lorenzo Giustiniani del l438; quella cinquecentesca sono le *Constitutiones et privilegia patriarchatus et cleri Venetiarum* di Giovanni Trevisan, Venezia 1587.

12	Lorenzo Giustiniani	1434	sì	sono quelle attribuite al Giustiniani nel suo stesso Synodicon
13	Andrea Bondumier	1460-1462	sì	parziali in raccolta cinquecentesca
14	Maffeo Girardi	1468-1492	sì	sì
15?	Tommaso Donà	1497 ca	no?	no
16	Antonio Contarini	1514 6-8 ottobre	sì	sì
17	Antonio Contarini	1519 27-29 novembre	sì	sì
18	Girolamo Querini	1531 16 e 23 gennaio, 6 febbraio	no	no
19	Girolamo Querini	1531 19 maggio	no	no
20	Cesare Baccono per Girolamo Querini	1539 13 e 20 luglio, 4 e 8 agosto, 5 settembre	no	no
21	Giorgio Andreazzo nunzio ap. per Girolamo Querini assente	1541 29-31 luglio	sì	sì, in raccolta cinquecentesca
22	*Giovanni Trevisan*	*1564 17-18 settembre*	*sì*	*sì*
23	*Giovanni Trevisan*	*1571* *2-4 luglio*	*sì*	*sì*
24	*Giovanni Trevisan*	*1578*	*sì*	*sì*
25	*Lorenzo Priuli*	*1592* *9-11 settembre*	*sì*	*sì*
26	*Lorenzo Priuli*	*1594 15-17 novembre*	*sì*	*sì*

§II2b9 DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI GRADO: CHIOGGIA

Le origini della diocesi di Chioggia vanno cercate a Malamocco, piccolo centro della laguna veneta che dalla metà dell'ottavo secolo fino all'827 aveva accolto il doge prima che questi si trasferisse definitivamente a Rialto[531].

Una tradizione storiografica ha posto la fondazione della diocesi di Malamocco nel contesto della conquista longobarda del nord Italia: nel 579 il patriarca di Grado Elia avrebbe fondato alcune sedi vescovili nella laguna, tra cui Malamocco; a questa tradizione se ne intreccia un'altra che vede Malamocco come nuova residenza del vescovo di Padova in seguito al lungo assedio, alla presa e alla distruzione della città (601) da parte di Alboino e delle sue truppe. A prescindere da valutazioni sulla consistenza di queste ipotesi, la prima testimonianza della presenza certa di un vescovo a Malamocco risale comunque a non prima dell'876; inoltre agli inizi del XII secolo la problematica situazione ambientale creatasi a causa di terremoti, maremoti e inondazioni, spinse la popolazione e il clero a traslare la sede episcopale con il centro abitato ai confini meridionali della laguna, presso l'antica Fossa Clodia[532].

Le prime tracce di sinodi nella nuova sede episcopale risalgono solo agli inizi del XIII secolo, anche se non è mancato chi ha ipotizzato una sinodo in concomitanza del trasferimento della sede vescovile per la riorganizzazione della diocesi[533]. Il vescovo Felice II[534] fu incaricato da papa Onorio III (1216-1227) di dirimere alcune questioni, in una delle quali egli era però coinvolto direttamente. Il presule riteneva infatti di avere nei confronti dei cittadini di Cavarzere, borgo facente parte della diocesi, competenze di ordine pubblico ed in particolare l'autorità di punire in forma pubblica ed infamante i colpevoli di alcuni tipi di reati. La contesa, che si concluse solo nel 1233 con un compromesso tra vescovo e popolazione di Cavarzere, era sorta dalla pretesa di Felice II che due laici di Cavarzere gli relazionassero sull'ordine pubblico locale in quanto testimoni sinodali[535]. La situazione di depauperamento

[531] Per le origini della diocesi, le varie ipotesi e tradizioni si cfr. Perini, *Chioggia*, p 351; Perini, *Malamocco*; Fedalto, *Venezia*, p 1365. Per una visione complessiva delle vicende storiche si rinvia a *Diocesi di Chioggia*.

[532] Tale fatto sarebbe accaduto nel 1110 durante il dogato di Ordelaffo Falier, che avrebbe favorito lo spostamento della sede episcopale verso il sud della laguna tenuto conto dei numerosi vescovadi presenti nella laguna settentrionale (Olivolo-Castello, Torcello, Jesolo, Eraclea, Caorle) e anche per allontanare da Venezia un vescovo che, a dire del cronista Andrea Dandolo, aveva già avuto il controllo almeno di una parte delle isole su cui era sorta Venezia: Fedalto, *Venezia*, p 1356; Fedalto, *Olivolo (Castello)*. Tramontin, *Fondazione e sviluppo*, p 30-33, riprendendo una più fondata e acuta ipotesi del Cessi, pone invece più opportunamente la nascita delle diocesi lagunari (escluse Grado, Olivolo-Castello e probabilmente Torcello) alla seconda metà del IX secolo. Sulle diocesi lagunari si veda anche il breve ma lucido Rigon, *I vescovi veneziani*, p 34-35.

[533] La sinodo, sotto il vescovo Enrico Grancarolo (1110-?), era già stata ipotizzata nel '700 dal canonico e vicario episcopale Felice Carisi (1696-1781). L'ipotesi non è da scartare a priori, ma al momento non trova alcun riscontro: De Antoni, *I sinodi della diocesi*, p 180 nota 11; per la figura del Carisi p 179 nota 5.

[534] Attestato dal giugno 1218 e sicuramente non più vescovo di Chioggia nel settembre 1235: Gams, *Series episcoporum*, p 785, che però lo indica come Felice III.

[535] Perini, *L'età medievale*, p 37-39.

delle competenze vescovili in temporalibus sembra evidente, e la convocazione assodata di almeno un'assise sinodale da parte di Felice II, o di un suo immediato predecessore, potrebbe essere stata anche in funzione di un tentativo di riaffermare i poteri vescovili della diocesi. Per quanto riguarda l'emanazione di eventuali costituzioni, che potrebbero corroborare l'ipotesi appena fatta, un secolo e mezzo più tardi il vescovo Silvestro (1387-1400) tenne una sinodo (1387) in cui tra l'altro confermava gli statuti, probabilmente sinodali, dei suoi predecessori[536]. Questa sola informazione fa ritenere che il sesto canone del IV concilio lateranense sulla necessità della cadenza annuale delle sinodi diocesane, seppur ampiamente disatteso in diocesi come altrove, doveva comunque aver prodotto a Chioggia, tra inizi '200 e fine '300, almeno una assemblea sinodale con emanazione di costituzioni[537].

Le uniche costituzioni clodiensi giunteci di epoca medievale furono invece elaborate a fine XV secolo ad opera del vescovo Bernardino Venier (1487-1535)[538]. Il quadro globale della piccola diocesi a fine XV secolo non era positivo: varie calamità naturali, la crisi delle saline oltre a quella demografica avevano segnato profondamente il tessuto civile ed ecclesiastico. La situazione economica della popolazione, senza eccezioni per mensa vescovile e capitolo della cattedrale, era di crisi. Lo stesso Venier, che pure tra il 1487 e il 1501 per lunghi periodi non risiedette in diocesi ma a Roma, annotando la difficile situazione economica in cui si trovava in quanto vescovo di Chioggia, si giustificava per la sua mancata partecipazione al V concilio lateranense (1512-1517) adducendo come motivo la "paupertas ecclesiae et diocesis nostrae", fatti che "ita evidenter notoria sunt ut alia clariori et evidentiori probatione seu declaratione non indigeant"[539]. Le costituzioni furono elaborate ed edite in un clima religioso (1490)[540] che sembra essere stato piuttosto tiepido, al di là della volontà del Venier: solo a partire dal 1508, anno dell'apparizione della Vergine presso il lido di Chioggia minore (Sottomarina), in diocesi si farà sentire un più deciso fervore religioso[541].

Le costituzioni sinodali sono una settantina[542]. Nella copia che ci è giunta sono precedute dall'indicazione che le "Constitutiones synodales ecclesie Clugiensis" (si noti senza

[536] Per la relazione della sinodo, conservata presso l'archivio della curia vescovile di Chioggia, si veda De Antoni, *I sinodi della diocesi*, p 180 nota 11.
[537] Non si può escludere infine che lo stesso Felice II abbia elaborato le costituzioni non giunteci e richiamate dal suo successore Silvestro.
[538] Nel corso del '400 si può ipotizzare una sinodo durante il lungo episcopato dell'agostiniano chioggiotto Pasqualino Centoferri (1421-1457). Sappiamo che nel 1422, ad un anno dal suo insediamento, il magro reddito della mensa vescovile si aggirava sulle 1250 lire, di cui 144 di diritti cattedratici (Perini, *L'età medievale*, p 35). Questi diritti non postulano certo una sinodo né per essere calcolati né per essere riscossi, ma comunque la possono far supporre finalizzata anche a ribadire questo diritto vescovile all'inizio dell'episcopato di un presule attivo, capace e riformatore come fu il Centoferri, per il quale Perini, *L'età medievale*, p 31-35; Perini, *Dal Seicento*, p 120; Perini, *Le istituzioni caritative*, p 263. Per un altro caso di carenza di tracce documentarie per una sinodo vicina nel tempo e nello spazio, si confronti il caso della sinodo padovana di Pietro Marcello (1410), per cui si veda *infra* §III5.
[539] De Antoni, *La società religiosa*, p 195-196. Per la situazione della diocesi a fine XV secolo, De Antoni, *La società religiosa*, p 193-196.
[540] La data del 30 novembre 1490 è riportata da De Antoni, *La società religiosa*, p 190 nota 4, e da De Antoni, *I sinodi della diocesi*, p 175 e nota 14 p 180-181.
[541] Così almeno De Antoni, *Dal tardo quattrocento*, p 51-52.
[542] Pubblicate in De Antoni, *La società religiosa*, p 209-237.

altra specificazione), furono trascritte il 15 settembre 1511 dallo stesso vescovo "extracte ab originali", insieme a "quedam alie in dies secundum exigentiam edite et pubblicate, prout in actis ipsius curie episcopalis apparet": dunque a quelle "synodales" se ne aggiunsero altre, non è dato sapere se elaborate dal vescovo e da suoi eventuali collaboratori in quale contesto.

Nel primo decreto, una sorta di preambolo che si risolve in alcune disposizioni per il clero, risultano interessanti le motivazioni addotte per la compilazione della nuova normativa sinodale. Afferma il Venier che il suo intento non è solo di proibire le azioni delittuose, ma anche di imporre una pena, e continua: "Quapropter, volentes sacrorum canonum et predecessorum nostrorum vestigiis inherere, statuimus …"[543]. Sembra di poter intendere che il Venier adattò, completandole e ordinandole, precedenti norme sinodali, nel solco di una tradizione che andava nel contempo mantenuta ed aggiornata, ed anzi alcune costituzioni contengono tracce di una loro preesistenza alla sinodo del 1490. Un esempio esplicito di costituzioni riprese e adattate/completate/aggiornate è rappresentato dai numeri XXV e XXVI: il primo, che il Venier dovette trovare nella tradizione sinodale diocesana precedente, riguarda uno dei vari doveri di culto dei canonici e cappellani della chiesa cattedrale, l'altro, una evidente innovazione introdotta dal Venier sulla scia dell'idea non solo di proibire comportamenti errati ma anche di punirli, prescrive "quod de cetero" i contravventori siano esclusi dalla distribuzione dei proventi di quell'atto di culto[544].

Gli statuti dal II al LXVIII si occupano di molteplici temi in maniera esaustiva: costumi e moralità del clero, feste religiose e patroni, norme cultuali varie, amministrazione dei beni della chiesa diocesana in generale. Pochi i riferimenti ad aspetti più propriamente pastorali, mentre mancano completamente indicazioni su predicazione e istruzione religiosa.

La penultima costituzione è l'unica che faccia esplicito riferimento ad un corpus statutario esterno alla diocesi, e risulta interessante anche per la datazione di questa costituzione. Ricordando che i chierici devono portare un abito a loro consono e la tonsura, lo statuto LXVIIII si rifà alle costituzioni del legato apostolico Nicolò Franco, comprensive delle pene per i trasgressori[545]. Nicolò Franco, in qualità di "legatus apostolicus cum potestate legati cardinalis de latere per universum Venetorum dominium", aveva emanato in Venezia il 10 aprile 1491, domenica *in albis*, delle *Constitutiones cleri veneti*. Il corpus, evidentemente non esaustivo e interessato solo ad alcune questioni, comprende tredici costituzioni, la prime due delle quali si occupano rispettivamente delle pene per i chierici secolari e i religiosi che non portano vesti adatte e tonsura[546]. Le due costituzioni del Franco, non a caso intitolate nell'edizione del Mansi "Poena clericorum saecularium habitu et tonsura non incedentium" e "Poena religiosorum habitu et tonsura non incedentium", dopo aver descritto la situazione di

[543] De Antoni, *La società religiosa*, p 209-210.
[544] De Antoni, *La società religiosa*, p 215. Constatazioni simili si possono fare anche per le costituzioni XXV-XXVI; LXIII; LXIIII.
[545] De Antoni, *La società religiosa*, p 225. Per la figura del legato Nicolò Franco (1425 ca-1499): Menniti Ippolito, *Franco Nicolò*, in DBI, L, p 197-202, e *supra* §II2a7.
[546] Le costituzioni sono edite in Mansi, *Sacrorum conciliorum*, 35, col 1543-1561.

degrado, si soffermano sulle pene inflitte ai trasgressori, ben adattandosi allo spirito di repressione con cui il Venier andava compilando i propri statuti. Interessante notare anche che questo, per motivi cronologici, è sicuramente uno di quei decreti aggiunti in un secondo momento rispetto alla sinodo del 1490.

Anche l'ultimo decreto merita alcune considerazioni[547]. Si tratta di un'evidente ulteriore aggiunta, non è chiaro se fatta il 20 luglio del 1518 dallo stesso Venier o il 20 luglio 1558 dal vescovo Giacomo Nacchianti (1544-68). Il presule, di cui non è riportato il nome, raduna tutti i canonici della cattedrale ed i "mansionari sive capellani in dicta ecclesia ad offitiandum obligati" per ribadire che le "suprascripte constitutiones" siano rispettate puntualmente dove trattano delle celebrazioni nella chiesa cattedrale; dà poi disposizioni affinché ciò avvenga effettivamente, il tutto alla presenza di *Ioannis de Barberiis* notaio e cancelliere vescovile[548]. Si tratta dunque di una riunione del capitolo della cattedrale, allargato ai cappellani della stessa chiesa e presieduto dal vescovo, non una riunione strettamente sinodale, anche se i presenti dovevano rappresentare buona parte del clero diocesano alle dirette dipendenze del vescovo[549]. La costituzione LXX si conclude con una affermazione, ovvero che anche altre costituzioni furono edite "per antedictum dominum episcopum diversis temporibus" riguardanti l'elezione dei canonici e l'annullamento di testamenti illeciti di chierici, ma anche "alie, prout apparet in actis infra et suprascriptis", e altre ancora "in actis ser Antonimi Vacha, cancellarii et notarii episcopalis Clugie"[550]. In breve, si intravedono tracce di una tradizione sinodale tra tardo Quattrocento e primo Cinquecento che, seppure forse non così complessa ed articolata come ad esempio quella trevisana o trentina, risulta comunque più intricata e stratificata di quanto fin'ora ritenuto dalla storiografia locale.

Anche la successiva tradizione sinodale cinquecentesca pre-tridentina risulta rilevante: furono almeno tre le sinodi tenute da altrettanti presuli con emanazione di nuove costituzioni. Giovanni Tagliacozzi (1535-1540) nel 1536 e Alberto Pascaleo (1540-1544) nel 1541 emisero nuove costituzioni sinodali complete, mentre Giacomo Nacchianti (1544-1568) nel 1445 integrò quelle dei predecessori[551]. Stando al De Antoni, queste costituzioni sembrano ripetersi stancamente sia nei contenuti sia nella forma con costante monotonia, sintomo di una realtà sociale ed economica arcaica e prevenuta nei confronti dei cambiamenti[552]. In realtà le osservazioni fatte danno ragione solo in parte della ripetitività, vera o presunta, delle

[547] De Antoni, *La società religiosa*, p 226-227. All'ultima costituzione seguono sic et simpliciter 27 casi riservati al vescovo.
[548] De Antoni, *La società religiosa*, p 226 riporta la data erronea M.D.V.VIII, che può essere corretta in M.D.X.VIII o in M.D.L.VIII, in questo caso risultando cronologicamente più congruente con la figura del cancelliere citato, se questi è da identificare con il futuro fra Paolo Barbieri, tra i promotori locali della riforma dei Cappuccini e ancora attivo nel 1585; si cfr De Antoni, *Dal tardo Quattrocento*, p 52; Perini, *Gli ordini monastici*, p 232. Ma sulla cronologia i dubbi permangono. Sull'operato a Chioggia del Nacchianti si veda De Antoni, *Dal tardo Quattrocento*, p 60-64.
[549] Per l'esiguità della diocesi e i pochi chierici dipendenti direttamente dal vescovo si cfr De Antoni, *La società religiosa*, p 189.
[550] Per la figura del quale, rappresentante di una delle più significative famiglie locali e già morto nel 1562, si veda un cenno in Perini, *Le istituzioni caritative*, p 259.
[551] De Antoni, *I sinodi della diocesi*, p 175 e note collegate.
[552] De Antoni, *La società religiosa*, p 207-208.

costituzioni sinodali: è necessario infatti tenere presente che le costituzioni rappresentano comunque un testo legislativo e come tali tendono a mantenere inalterate formule e cliché, a lavorare su falsariga appoggiandosi a testi già elaborati, fatto evidente non solo a Chioggia ma anche in contesti sociali ed economici molto meno chiusi e periferici, come ad esempio Padova[553].

A completare il quadro del XVI secolo vi sono almeno sette sinodi post-tridentine: due ad opera del Nacchianti a ridosso del termine del concilio di Trento (1564 e forse 1565), due ad opera di Girolamo Negri (1572-1579) nel 1573 e 1574 e tre ad opera di Massimo Beniamo (1586-1601) nel 1588, 1595 e 1599: tutte sinodi che elaborarono nuove costituzioni in sostituzione o in aggiunta alle precedenti[554]. E difficile ed esula da questa ricerca azzardare ipotesi sulle motivazioni di un così robusto fervore legislativo che sembra andare al di là di una semplice recezione dei dettati tridentini, ma tra le concause non doveva essere estranea la difficoltà di affermare le prerogative vescovili e di far accettare e rispettare la legislazione sinodale a clero e laicato. Ne sarebbe prova un tentativo da parte del vescovo Gabriele Fiamma (1584-1585) di tenere una sinodo il 12 maggio 1585: dopo averne già pubblicato l'editto di indizione dovette rinunciarvi, non è ben chiaro perché, ma certamente contro la sua volontà, ottenendo anche l'appoggio del suo metropolita il patriarca di Venezia Giovanni Trevisan (1560-1590). Questi, anzi, lo invitava a recarsi momentaneamente a Venezia per togliersi d'impiccio con la scusa di curarsi, per organizzarsi e per poter in seguito portare a buon termine il lavoro lasciato incompiuto, evidentemente tenendo finalmente la programmata sinodo. La morte del vescovo, avvenuta nell'estate dello stesso anno, troncò ogni progetto[555].

[553] Per la quale si veda *infra* §III.
[554] De Antoni, *I sinodi della diocesi*, p 175-176 e note collegate.
[555] Per la vicenda: De Antoni, *I sinodi della diocesi*, p 180, nota 6.

TABELLA riassuntiva delle sinodi diocesane di Chioggia,[556] suffraganea di Grado e dal 1451 di Venezia, di cui ci è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono in carattere corsivo)[557].

numerazione	VESCOVO	SINODO anno[558]	COSTITUZIONI emanate	COSTITUZIONI disponibilità
1?	Felice II	1218ca.-1233ca.	?	no
2	Silvestro	1387 8 agosto	no[559]	no
3	Bernardino Venier	1490 30 novembre	si	si
4	Giovanni Tagliacozzo	1536 26 febbraio	si	si
5	Alberto Pascaleo	1541 8 giugno	si	si
6	Giacomo Nacchianti	1545 12 maggio	si	si[560]
7	*Giacomo Nacchianti*	*1564 31 agosto*	*si*	*si*
8?	*Giacomo Nacchianti*	*1565 1 settembre*	*si*	*si*[561]
9	*Girolamo Negri*	*1573 20-21 aprile*	*si*	*si*
10	*Girolamo Negri*	*1574 19 aprile*	*si*	*si*
11	*Massimo Beniamo*	*1588 11 settembre*	*si*	*si*
12	*Massimo Beniamo*	*1595 20 aprile*	*si*	*si*
13	*Massimo Beniamo*	*1599 8 novembre*	*si*	*si*[562]

[556] Chioggia divenne sede vescovile intorno all'anno 1110, quando vi si trasferì il vescovo di Malamocco.
[557] Non sono comprese le sinodi provinciali o di altra tipologia (di pieve, capitolo della cattedrale, ordini religiosi etc.).
[558] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata.
[559] Il vescovo Silvestro conferma in questa occasione le costituzioni (sinodali?) dei predecessori ed emana alcuni decreti di carattere amministrativo riguardanti i canonici della cattedrale.
[560] Rimangono solo alcune costituzioni.
[561] Sussistono dubbi sull'effettivo svolgimento della sinodo; le costituzioni giunteci sono quelle del Pascaleo (1541) ridotte e in parte cancellate.
[562] Rimangono solo alcune costituzioni, che riprendono le precedenti con nessuna modifica sostanziale.

§II2c10 DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI RAVENNA: ADRIA-ROVIGO

La diocesi di Adria conserva memoria di cinque sinodi tra XII e XV secolo, mentre per il solo XVI secolo sono almeno 18 le assise documentate, di cui sette prima del termine del concilio di Trento.

Adria fu sede di episcopio almeno dal VII secolo e fece parte della provincia ecclesiastica di Ravenna fino al 1818, quando passò a quella di Venezia[563]. La conformazione del territorio polesano, l'impaludamento del porto e la conseguente perdita di importanza della già ragguardevole città sia con i Veneti sia in epoca romana fecero sì che la sede vescovile, formalmente rimasta ad Adria fino alla fine del '900[564], già in epoca pieno medievale fosse di fatto condivisa con Rovigo ed in misura minore con Lendinara. Pur dipendendo ecclesiasticamente da Ravenna, la diocesi adriese, a causa della collocazione geografica e per il fatto di non possedere veri centri cittadini, risentì a lungo sia dell'influsso, non solo culturale, della vicina Padova, sia di quello degli Estensi e di Ferrara, presso la cui diocesi, *immediate subiecta* a Roma, Adria pose il suo tribunale vescovile nel 1474.

Se di sinodi in senso stretto non si può parlare per Adria fino all'inizio del XIV secolo, indizi di riunioni sinodali, legate alla riscossione del cattedratico, si trovano già durante l'episcopato di Gregorio I (1125-1138). Nel 1130 il prelato, trovandosi a Ferrara, concedeva la chiesa di S. Biagio di Canale di Ceregnano[565] al monastero di S. Romano di Ferrara. S.Biagio rimaneva comunque legata a Gregorio, perché il suo sacerdote, seppur scelto dai monaci, doveva partecipare alle convocazioni sinodali diocesane adriesi e pagare al vescovo una tassa[566]. Ma anche sotto i predecessori di Gregorio si dovettero comunque tenere delle sinodi: lo fa intendere un documento del 1123 con cui papa Callisto II, nell'anno in cui teneva il primo concilio lateranense, dispensava l'abate del monastero di Santa Maria della Vangadizza dalla partecipazione alle sinodi diocesane e dagli obblighi connessi[567].

A quasi due secoli più tardi datano due sinodi indette dal francescano da Genova Giovanni dei Malaucelli (1305-1317). La prima, anche se il termine di sinodo non ricorre mai nel documento che ne parla, si tenne il giorno 3 di uno degli ultimi mesi del 1309, nel palazzo episcopale di Rovigo, alla presenza di una trentina di chierici, radunati "nominibus propriis et nomine et vice omnium absentium tam exemptorum quam non totius diocesis adriensis". È evidente che si tratta di una sinodo (gli intervenuti rappresentano tutto il clero di tutta la

[563] Per una visione complessiva delle vicende della diocesi si rimanda a *Diocesi di Adria-Rovigo*.
[564] Riguardo alle rivalità tra Adria e Rovigo ancora presenti in epoca contemporanea, relative alla sede della curia e dell'archivio vescovile e alla denominazione della diocesi, si veda l'interessante e puntuale Rondina, *L'ultimo interdetto*.
[565] Una decina di chilometri ad est di Rovigo.
[566] Bocchi, *Della sede episcopale di Adria*, p 10; Gallo, *L'episcopato di Adria nel Medioevo*, p 81-82.
[567] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 282 e nota 40. Il documento si trova in Gloria, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto*, p 110-111; nel 1123 era probabilmente vescovo di Adria Pietro Micheli, cfr. Gams, *Series episcoporum*, p 769.

diocesi), tenuta se non altro in vista del futuro concilio provinciale di Ravenna, al quale si decise di inviare gli abati della Vangadizza e di Gavello[568].

Cinque anni più tardi, il 3 aprile 1314, questa volta nel palazzo episcopale di Lendinara, alla presenza dei chierici radunati in sinodo, venivano lette ed approvate le prime costituzioni diocesane note[569]. Ad un breve preambolo seguono ben 130 costituzioni divise in 33 sezioni: sembra un tentativo da parte dell'episcopio di normare complessivamente la vita religiosa della diocesi, e potrebbe essere anche un indizio della mancanza di costituzioni precedenti o, forse più probabilmente, della loro inadeguatezza. Nel soppesare le motivazioni che spinsero Giovanni a disciplinare con costituzioni la propria diocesi non va però emarginata la situazione politica: in seguito al "Pactum Adrie" del 1309, con cui Adria entrava di fatto nell'orbita veneziana contribuendo a rinforzare l'esercito ed ottenendo esenzioni da dazi e privilegi, il vescovo si trovava ad affrontare una sempre più marcata perdita di potere in temporalibus, senza contare l'attenzione sempre più esplicita che Padova mostrava verso il Polesine. In questo contesto va letto il rinnovo delle investiture ad Aldobrandino d'Este, avvenuto a Rovigo sempre nel 1314, con cui il vescovo Giovanni evidentemente voleva ribadire che era dalla chiesa di Adria che scaturiva l'autorità del marchese d'Este[570]; ed in questo contesto va letta anche la sinodo ed in particolare le costituzioni emanate, che ricordavano e dimostravano come la fonte del diritto in diocesi fosse ancora il vescovo.

Per trovare un'altra sinodo e nuove costituzioni bisogna attendere il 28 giugno 1452, quando durante l'episcopato del ferrarese Biagio Novello (1447-1465) fu tenuta ad Adria una nuova riunione di tutto il clero diocesano[571]. Le costituzioni in questo caso sono solo sette,

---

[568] Contegiacomo, *Dalla fine del '200 alla Riforma*, p 103; Zamboni, *L'inventario dei beni della diocesi di Adria*, p 270; Budri, *Contributo alla storia della diocesi adriese*, p 105-109, che riporta il testo del documento, conservato presso l'archivio arcivescovile di Ravenna, capsa Q, n. 9290. Per i concili provinciali di Ravenna tra XIII e XIV secolo e relativa bibliografia si cfr. Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 289 e nota 68.

[569] Il testo di tali costituzioni fu ricopiato, con data 3 maggio 1505, dal notaio Iacopo fu Tommaso de Malaguginis da un originale, ora non più disponibile e un tempo presso la curia vescovile, sottoscritto dal notaio Giovanni di Daniele che aveva avuto l'incarico di trascrivere le costituzioni ed era intervenuto alla sinodo e alla loro promulgazione: Silvestri, *Istorica e geografica descrizione*, p 170-171. Dalla copia del Malaguginis derivano altre copie, tra cui quella ora conservata presso la Biblioteca concordiana di Rovigo, manoscritto concordiano 198, p 9-61 (si tratta di un codice formato da fascicoli assemblati) e altre in concordiano 193, silvestriano 712 e 618, per le quali cfr anche Samaritani, *Biagio Novelli*, p 130 nota 136; altre copie presso l'archivio diocesano di Rovigo: fondo Sinodi, busta 3 (copia novecentesca); mensa vescovile, varie, 168 miscellanea (copia parziale settecentesca). Per l'archivio vescovile di Adria si vedano *Guida all' inventario dell' archivio della curia vescovile di Rovigo*; *Mensa vescovile della diocesi di Adria - Inventario dell' archivio*.

[570] Contegiacomo, *Dalla fine del '200 alla Riforma*, p 104.

[571] Una tradizione erudita locale riporta come prima sinodo di Biagio Novello quella tenuta il 28 giugno 1447 (tradizione che sembra partire da Speroni Degli Alvarotti, *Adriensium episcoporum series*, Patavii 1788, p 171, ripreso da Bocchi, *Della sede episcopale di Adria veneta*, Adria (Rovigo) 1858, p 22 e in seguito da molti altri). Ma Marchi, *La riforma tridentina in diocesi di Adria*, p 120 e Samaritani, *Biagio Novelli*, p 130 nota 136, tenuto conto anche della data del 28 giugno coincidente con quella della successiva sinodo del 1452 e del fatto che ad oggi non sono disponibili documenti, ritengono probabile che si tratti di uno sdoppiamento dell'unica sinodo del 1452. A ben guardare tuttavia il documento riportato dallo Speroni afferma la presenza di Biagio in persona alla sinodo del 1447 ("in praesentia reverendissimi in Christo patris et domini domini Blasii de Novello"). Il che sarebbe possibile per quanto sappiamo degli spostamenti di Biagio (Samaritani, *Biagio Novelli*, p 125), mentre la sinodo del 1452 è presieduta da un vicario e non da Biagio. Inoltre Speroni afferma di riportare il suo testo da una copia, ora irreperibile come il suo antigrafo, fatta dal notaio Francesco Girolamo Bocchi pochi anni prima, nel 1783. Dunque, ammesso che Speroni non abbia mentito, è certamente possibile che la sinodo si sia tenuta: una sinodo posta all'inizio del mandato in occasione della prima venuta

evidentemente non esaustive poiché erano state pensate come integrazione alle precedenti, o almeno così sono state in seguito recepite, visto che nella tradizione manoscritta sono riportate con numerazione che continua quella delle 130 costituzioni del 1314[572].

Ben più ricca si fa la tradizione sinodale nel secolo successivo, a partire dal 4 ottobre 1535, quando Gian Piero Ferretti, solerte vicario tra il 1535 e il 1539 di Giovanni Domenico de Cuppis (1528-1553), tenne una sinodo ed emanò nuove costituzioni, che però non ci sono giunte, confermando nel contempo le precedenti[573]. Il suo successore Bartolomeo Zerbinati, che fu quasi ininterrottamente per 30 anni vicario generale della diocesi e che si distinse per personalità e fervore pastorale, tenne prima della fine del concilio di Trento ben sei sinodi per i vescovi Giovanni Domenico de Cuppis, Sebastiano Pighini (1553-1554) e Giulio Canani (1554-1591), emanando in almeno due casi costituzioni. Il Canani tenne poi personalmente otto sinodi post-tridentine, pubblicando in tre occasioni nuove costituzioni in linea con le disposizioni conciliari; il suo successore Lorenzo Laureti (1591-1598) tenne ulteriori tre sinodi e in due occasioni aggiornò il corpo statutario[574].

Nel complesso si può affermare che la consuetudine sinodale della diocesi di Adria non si discosta dal panorama, comunque variegato, delle altre diocesi prese in considerazione, indipendentemente dalla dipendenza dalla metropoli ravennate e dalla vicinanza con l'estense Ferrara. Nel caso del XVI secolo inoltre la personalità dei singoli vescovi[575] e l'interesse concreto per la diocesi sembrano ancora una volta aspetti significativi se non preponderanti nel favorire o meno l'utilizzo dello strumento sinodale, al di là delle disposizioni tridentine.

---

in diocesi di Biagio, il quale passerà poi gran parte del suo tempo nella natia Ferrara, e senza l'emanazione di costituzioni che avrebbero richiesto tempo per la preparazione e una conoscenza della diocesi che al momento il neovescovo certo non aveva. Su Biagio Novello si veda anche Guarini, *Compendio historico*, p 342, che però non accenna a sinodi.

[572] Pubblicate in Samaritani, *Biagio Novelli*, p 164-166; sei riguardano i sacerdoti, una i laici. Per uno sguardo alla situazione della vicina diocesi di Ferrara (*immediate subiecta* e quindi non condizionata da un metropolita) nello stesso periodo, si veda tra gli studi di Enrico Peverada almeno *Appunti di storia ferrarese*; *La visita pastorale del vescovo*; *Sinodi ferraresi quattrocenteschi*. In particolare in questo ultimo studio Peverada giunge a contare a Ferrara 17 sinodi diocesane tra il 1923 e il 1477.

[573] Sappiamo della sinodo e delle costituzioni dallo stesso Ferretti: Ferretto, *"Memorabilia"*, p 71. Il Ferretti precisa che egli stesso aveva compilato un libro, ora irreperibile, ricopiando tutte le costituzioni della diocesi, comprese quelle "antiche" che aveva avuto dai canonici della cattedrale: il materiale fornito dai canonici potrebbe essere stato un *liber de catena* della diocesi adriese.

[574] Per le sinodi del XVI secolo, per i vescovi e vicari che le tennero si veda almeno: Marchi, *La riforma tridentina in diocesi di Adria*, in particolare p 120-146, 465-486, 493; Samaritani, *Biagio Novelli*; De Lardi, *Serie cronologica dei vescovi d'Adria*, p 33-37; Malavasi, *Dalla Controriforma alla metà del '700*, in particolare p 144-148, 168-169; Servadei, *La formazione del clero*, in particolare p 398-403. Per il Canani e la sua opera una volta trasferito a Modena, Libanori, *Ferrara d'oro*, p 8. Segnalo in particolare la riunione a carattere sinodale del 10 gennaio 1545, tenuta a Rovigo alla presenza del vicario generale, e da me rinvenuta nel ms concordiano 198, p 145, per la sua particolarità:"Convocato et congregato clero Rhodigii in maiori numero quo potuit pro nonnullis negotiis dicti cleri". In realtà i presenti registrati sono solo una decina, e si procede all'elezione di due sacerdoti che, per delega, decideranno insieme al vicario su temi vari, così come in effetti successe ad esempio il 22 febbraio successivo, cfr. p 148-149. Ma forse si tratta solo del clero cittadino. Per la tradizione manoscritta delle sinodi di epoca moderna, oltre ai già citati codici della Biblioteca concordiana, si vedano le buste 3 e 4 del fondo Sinodi dell'Archivio della curia vescovile di Rovigo. Per una visione completa ed aggiornata delle sinodi della diocesi, al di là della tradizione storiografica erudita locale, si cfr. la tabella al termine del presente paragrafo.

[575] O dei loro vicari, in caso di assenza prolungata del vescovo.

TABELLA riassuntiva delle sinodi diocesane di Adria (Rovigo), suffraganea di Ravenna, di cui ci è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono in carattere corsivo)[576].

numerazione	VESCOVO	SINODO anno[577]	COSTITUZIONI emanate	COSTITUZIONI Disponibilità
1[578]	Pietro Micheli	1116-1125 ca.	?	no
2	Gregorio I	1125-1138[579]	?	no
3	Giovanni dei Malaucelli	1309 - 3 novembre[580]	no[581]	no
4	Giovanni dei Malaucelli	1314 3 aprile	sì	sì
5(?)	Biagio Novello	1447 28 giugno	no	no
6	un vicario[582] per Biagio Novello	1452 28 giugno	sì	sì
7	Gian Pietro Ferretti vicario per Giovanni Domenico de Cuppis	1535 4 ottobre	sì	no
8	Bartolomeo Zerbinati vicario per Giovanni Domenico de Cuppis	1541 24 febbraio	sì	sì
9	Bartolomeo Zerbinati vicario per Giovanni Domenico de Cuppis	1544 24 aprile	sì	sì

[576] Non sono comprese le sinodi provinciali o di altra tipologia (di pieve, capitolo della cattedrale, ordini religiosi etc.).
[577] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata.
[578] Secondo una fonte indiretta nel periodo dell'episcopato di Pietro si sarebbero tenute delle sinodi diocesane.
[579] Da fonti disponibili si ricava come sia molto probabile che Gregorio durante il suo episcopato abbia tenuto almeno una riunione sinodale.
[580] Il mese non è certo, potrebbe essere anche dicembre o, meno probabilmente, ottobre.
[581] Probabilmente.
[582] Probabilmente Bernardo di Cremona.

10	un vicario[583] per Giovanni Domenico de Cuppis	1545 10 gennaio	no	no
11	Bartolomeo Zerbinati vicario per Giovanni Domenico de Cuppis	1546 29 giugno	no	no
12	Bartolomeo Zerbinati vicario per Sebastiano Pighini	1554 21 settembre	sì(?)	no
13	Bartolomeo Zerbinati vicario per Giulio Canani	1561 30 settembre	?	no
14	*Giulio Canani*	*1564* *7 settembre*	*sì*	*sì*
15	*Giulio Canani*	*1566* *4 ottobre*	*no*	*no*
16	*Giulio Canani*	*1567* *1 ottobre*	*no*	*no*
17	*Giulio Canani*	*1569* *21 aprile*	*no*	*no*
18	*Giulio Canani*	*1571* *8 maggio*	*no*	*no*
19	*Giulio Canani*	*1574* *27 ottobre*	*sì*	*sì*
20	*Giulio Canani*	*1578* *3 giugno*	*no*	*no*
21	*Giulio Canani*	*1583* *4 maggio*	*sì*	*sì*
22	*Lorenzo Laureti*	*1592* *17 settembre*	*sì*	*sì*
23	*Lorenzo Laureti*	*1594* *1 settembre*	*sì*	*sì*
24	*Lorenzo Laureti*	*1597*	*no(?)*	*no*

[583] Probabilmente Bartolomeo Zerbinati. La riunione, pur non essendo mai utilizzato il termine sinodo, è a carattere sinodale, anche se non è chiaro se diocesana o solo cittadina.

Capitolo III

LE SINODI DIOCESANE A PADOVA TRA TEORIA E PRASSI

III1 LA DIOCESI DI PADOVA: ALCUNE CARATTERISTICHE[584]

Le origini della diocesi di Padova sono legate alla *vexata quaestio* del suo presunto fondatore, il vescovo Prosdocimo[585]. In ogni caso la presenza di una chiesa vescovile può esser fatta risalire alla fine del III secolo o agli inizi del IV. Le vicende della chiesa padovana furono in seguito ampiamente condizionate dalla presa e distruzione della città da parte del longobardo Agilulfo nel 601: Padova conobbe allora una profonda decadenza, tanto che è stata ipotizzata anche una temporanea perdita della sede vescovile. Una serie di donazioni alla chiesa locale da parte degli imperatori carolingi ed in seguito di Berengario I dimostrano che tra IX e X secolo non solo la città, ma anche la chiesa vescovile si trovava in una situazione di netta ripresa e crescita, nonostante le invasione ungare che interessarono anche Padova (999). In particolare nel 915 (o 917) il neoimperatore trasferiva al vescovo Sibicone il dominio del canale del Brenta e delle zone montuose adiacenti (massiccio del Grappa; altopiano di Asiago), mentre in precedenza gli aveva concesso di costruire castelli per la propria e altrui incolumità entro i confini della diocesi. Donazioni, privilegi, conferme di diritti da parte imperiale continuarono nel X secolo e nell'XI, tanto che non fa meraviglia che il vescovo Milo parteggiasse per Enrico IV e sottoscrivesse nel 1080 a Bressanone la deposizione di Gregorio VII. Il controllo vescovile su Padova in espansione fu però presto contrastato e sostituito dal sorgere del comune cittadino (inizi secolo XII), che nelle complesse vicende del secolo crebbe con la sua influenza in particolare sui vicini centri di Vicenza, Bassano e Feltre, arrivando ad avere una parte importante nell'ambito della leghe che si opposero al Barbarossa. Gli inizi del XIII secolo vedevano tre avvenimenti fondamentali per la storia anche futura di Padova: il sorgere dello Studium generale (1222), di cui il vescovo diventò il cancelliere; la predicazione e la morte di Antonio da Lisbona (1231), con il culto che ne seguì; la presa di Padova (1237-1256) da parte di Ezzelino III da Romano. Terminata la tirannide ezzeliniana grazie ad una crociata in cui ebbero gran parte papato ed Estensi, Padova ritornò libero comune guelfo, lo Studio riebbe nuova vita mentre tra le maggiori famiglie cittadine andavano emergendo i Carraresi. Ottenuto il controllo della città (1318), i Da Carrara dovettero temporaneamente cedere alle mire espansionistiche degli Scaligeri che assoggettarono Padova per un decennio (1328-1337). In seguito i Da Carrara continuarono in una politica espansionista che li vide tentare di approfittare delle discordie di Venezia e della Patria del Friuli, contrastati però prima da Giangaleazzo Visconti, che tra il 1288 e il 1290

[584] Il presente paragrafo non si prefigge ovviamente di percorrere puntualmente le vicende di Padova e della sua diocesi, ma fornisce alcune coordinate storiche locali per inserire in un contesto significativo l'attività sinodale padovana; approfondimenti su alcuni temi e momenti della storia della città e diocesi sono ovviamente presenti nei paragrafi successivi ove necessari. Per una visione d'insieme veloce sulle vicende della diocesi si veda Gios, *Padova*, o anche l'ancora utile Paschini, *Padova*; per i primi approfondimenti è molto utile il volume miscellaneo a cura di Pierantonio Gios, *Diocesi di Padova*, uno dei meglio riusciti della collana 'Storia religiosa del Veneto'.

[585] Non intendo qui affrontare l'annoso problema, al quale si lega anche la vicenda di santa Giustina. Per una prima analisi delle possibili origini della chiesa padovana in relazione a Prosdocimo, sulla scorta dei più autorevoli studi sull'argomento dell'ultimo secolo, si veda Ceccon, *Prosdocimo*, con nota bibliografica ragionata.

occupò Padova, e poi, alla morte di lui (1402), da Venezia, che si impadronì della città nel 1405 mettendo definitivamente fine alla signoria carrarese. Il successivo controllo della Repubblica durò fino all'avvento di Napoleone e fu caratterizzato, non diversamente da quanto era avvenuto sotto la signoria carrarese, da un forte controllo sulle nomine vescovili e le varie dignità ecclesiastiche della città e della diocesi.

In questo contesto, l'attività sinodale a Padova è documentata a partire dal X secolo con due sinodi dei vescovi Ildeberto (964) e Gauslino (978)[586]. Per rinvenire altre riunioni sinodali bisogna attendere un secolo e mezzo, con il vescovo Bellino (1130), a cui seguirono le sinodi presiedute da Gerardo Offreducci (1171), Giordano Maltraversi (1215) e Giacomo di Corrado (1233). Di queste prime sei sinodi si possono evidenziare alcune caratteristiche: -sicuramente non furono le sole tenute a Padova nell'arco di tempo compreso tra la metà del X e gli inizi del XIII secolo; -non ci sono arrivate costituzioni elaborate da tali assise[587]; -tutte le assise avevano almeno lo scopo di confermare beni spettanti ai canonici della cattedrale; -nessuna sinodo pare essere stata convocata in correlazione con concili ecumenici o provinciali.

Finalmente nel 1290 il vescovo Bernardo di Agde (1287-1295) tenne una sinodo nella quale emanò le prime costituzioni diocesane conosciute. Giunteci in un fascicoletto mutilo, sono prive della parte iniziale (prologo e un numero imprecisabile di decreti); rimangono quindici canoni incentrati sull'honestas vitae clericorum. Il successore di Bernardo, Giovanni Savelli (1295-1299), molto probabilmente tenne una sinodo ed emanò delle costituzioni, o perlomeno riscrisse/sottoscrisse quelle di Bernardo. Infatti una quarantina d'anni più tardi Ildebrandino Conti (1319-1352) nella premessa alle proprie 27 costituzioni diocesane (1339) affermava di averle compilate a partire da quelle del suo predecessore frate Giovanni, apportando tutte le modifiche necessarie. A prescindere da altre possibili costituzioni forse emanate da Pagano della Torre (1302-1319) nel 1310 circa (e che comunque non erano osservate nella diocesi al tempo di Ildebrandino), venti anni dopo le costituzioni di Ildebrandino il vescovo e futuro cardinale Pileo da Prata (1359-1369) tenne una nuova sinodo, ove pubblicò un nuovo corpus di oltre 46 costituzioni. Dunque, nel volgere di soli 70 anni, la chiesa padovana ebbe quattro, forse cinque costituzioni sinodali, ognuna delle quali non si affiancava ma si sostituiva alle precedenti.

Il XV secolo si apre con una, forse due sinodi primaverili (1410; 1423?) sotto il vescovo Pietro Marcello (1409-1411). Fu invece Pietro Donà (1428-1447) a convocare almeno tre sinodi, nella prima delle quali (1433) emise un nuovo corpus di 24 costituzioni che rimasero in vigore per più di cinquant'anni. In seguito egli stesso fece delle aggiunte nelle sinodi del 1446 (3 decreti) e del 1447 (3 decreti). Il successore Fantino Dandolo (1448-1459) tenne la

[586] Fornisco di seguito una presentazione dell'attività sinodale in diocesi, che verrà sviluppata nei paragrafi seguenti di questo capitolo, ai quali ovviamente rimando per bibliografia e puntualizzazioni.
[587] E se questo è in linea con quanto avvenne nelle altre diocesi contermini per il X e XI secolo, lo è un po' meno per il secolo e mezzo successivo.

più lunga serie documentata di sinodi, dal 1450 al 1458[588], integrando le costituzioni del Donà solo in occasione della riunione del 1457 con due nuovi decreti. Iacopo Zeno (1460-1481) procedette allo stesso modo nel 1471 con quattro costituzioni e nel 1472 con due costituzioni aggiunte. Sia il Dandolo che lo Zeno dunque ritennero di non dover riscrivere la legislazione diocesana, ma stimarono di poter proseguire la propria azione pastorale e di governo della diocesi semplicemente aggiungendo alcuni decreti[589].

Fu Pietro Barozzi (1487-1507) che all'inizio del suo mandato tenne una sinodo (1488), l'unica del suo laborioso episcopato, con la quale riscrisse la legislazione diocesana (15 decreti), concentrandosi poi su altri strumenti di governo e di pastorale, in particolare le visite alle parrocchie della diocesi e l'incontro con chierici e religiosi.

La "spinta" sinodale diocesana autoctona, per così dire, si esaurì con il Barozzi ; per avere nuove costituzioni fu necessario attendere la fine del concilio di Trento e la pubblicazione dei decreti tridentini nella successiva sinodo diocesana (1564). Nel 1566, sempre ad opera di Girolamo Vielmi vicario dell'assenteista cardinale Alvise Pisani (1563-1570), furono pubblicate nuove costituzioni diocesane in linea con il concilio tridentino. Negli anni successivi, ad opera di tre vescovi della famiglia veneziana dei Corner (Federico 1577-1590; Alvise 1590-1594; Marco 1594-1625), furono tenute altre sei sinodi (1579, 1592, 1597, 1599, 1603, 1624), con emanazione di nuove costituzioni diocesane nel 1579 e nel 1624.

[588] Con l'eccezione del 1453, anno per il quale non è annotata nel registro di curia alcuna sinodo.
[589] Come si vedrà (cfr *infra* §III5), alcuni decreti per specificare e/o modificare norme precedenti, altri per introdurre e regolare nuove problematiche.

TABELLA riassuntiva delle sinodi diocesane di Padova, suffraganea di Aquileia, di cui è giunta notizia a tutto il XVI secolo (le sinodi post-tridentine sono in carattere corsivo)[590].

numerazione	VESCOVO	SINODO anno[591]	COSTITUZIONI emanate	COSTITUZIONI disponibilità	ALTRI documenti[592]
1	Ildeberto	964	?	no	sì
2	Gauslino	978	?	no	sì
3	Bellino	1130 18 giugno[593]	?	no	sì
4	Gerardo Offreducci	1171 5 giugno	?	no	sì
5	Giordano Maltraversi	1215 17 settembre	?	no	sì
6	Giacomo di Corrado	1233 dicembre	?	no	sì
7	Bernardo di Agde	1290 estate-autunno	sì	sì (parziali)	no
8	Giovanni Savelli	1295-1299	sì	no(tracce)[594]	no
9	Pagano della Torre	1310 ca	(no)	no	no
10	Ildebrandino Conti	1339 aprile	sì	sì	no
11	Pileo da Prata	1360 marzo	sì	sì (parziali)	no
12	Pietro Marcello	1410 8 aprile	no	no	no
13?	Pietro Marcello	1423 quaresima	no	no	no
14	Pietro Donà	1433 3 giugno	sì	sì	no
15	Pietro Donà	1446 8 giugno	sì (aggiunte)	sì	no
16	Pietro Donà	1447	sì (aggiunte)	sì	no
17	Fantino Dandolo	1450 22 aprile	no	no	sì
18	Fantino Dandolo	1451 12 maggio	no	no	sì

[590] Non sono comprese le sinodi provinciali o di altra tipologia (di pieve, capitolo della cattedrale, ordini religiosi etc.).
[591] Quando compare l'indicazione del giorno o dei giorni, questi si riferiscono ai giorni in cui sicuramente la sinodo era convocata.
[592] Si intendono documenti prodotti in vista della sinodo, durante la sinodo, o successivamente ma sempre in funzione della sinodo e strettamente collegati a quella, come ad esempio le relazioni o i documenti di indizione.
[593] Sappiamo che Bellino, nel precisare i privilegi di alcuni sacerdoti nel 1245, ricordava come fossero tenuti a presenziare alle sinodi, che egli evidentemente teneva con una certa regolarità; una di queste sembra essere stata tenuta nel 1130 appunto, quando un documento venne redatto in un contesto sinodale. Il contesto sinodale vale anche per le seguenti sinodi di Gerardo Offreducci e Giordano.
[594] Le costituzioni del Savelli, che dovevano almeno in parte coincidere con quelle di Bernardo, furono utilizzate da Ildebrandino per la compilazione delle proprie.

19	Fantino Dandolo	1452 26 aprile	no	no	sì
20	Fantino Dandolo	1454 29 aprile	no	no	sì
21	Fantino Dandolo	1455 11 aprile	no	no	sì
22	Fantino Dandolo	1456 7 aprile	no	no	sì
23	Fantino Dandolo	1457 27 aprile	sì (aggiunte)	sì	sì
24	Fantino Dandolo	1458 12 aprile	no	no	sì
25	Jacopo Zeno	1471 agosto	sì (aggiunte)	sì	no
26	Jacopo Zeno	1472 agosto	sì (aggiunte)	sì	no
27	Pietro Barozzi	1488 maggio	sì	sì	sì
28	*Girolamo Vielmi vicario per Alvise Pisani*	*1564 13 agosto*	*(sì)*[595]	*(sì)*	*[596]
29	*Girolamo Vielmi vicario per Alvise Pisani*	*1566 17 agosto*	*sì*	*sì*	*
30	*Federico Corner*	*1579 aprile-maggio*	*sì*	*sì*	*
31	*Alvise Corner*	*1592*	*sì*	*no*	*
32	*Marco Corner*	*1597*	*no*	*no*	*
33	*Marco Corner*	*1599*	*no*	*no*	*
34	*Marco Corner*	*1603*	*no*	*no*	*
35	*Marco Corner*	*1624*	*sì*	*sì*	*

[595] Si tratta della pubblicazione dei decreti tridentini.
[596] * Non viene data indicazione di disponibilità di altra documentazione prodotta dalle sinodi per il periodo post-tridentino.

TABELLA riassuntiva dei vescovi di Padova del XV e *XVI* secolo, in relazione alle sinodi conosciute e alle costituzioni sinodali

n°	VESCOVO	SINODI indette[597]	COSTITUZIONI emanate
1	Stefano da Carrara (1398-1406)	no	no
2	Albano Michiel (1406-1409)	no	no
3	Pietro Marcello (1409-1428)	sì (1)	no
4	Pietro Donato (1428-1447)	sì (2)	sì
5	Fantino Dandolo (1448-1459)	sì (8)	sì
6	Jacopo Zeno (1460-1481)	sì (2)	sì
7	Pietro Foscari (1481-1485)	no	no
8	Pietro Barozzi (1487-1507)	sì (1)	sì
9	*Pietro Dandolo (1507-1509)*	*no*	*no*
10	*Sisto Gara Della Rovere (1509-1517)*	*no*	*no*
11	*Marco Corner (1517-1524)*	*no*	*no*
12	*Francesco Pisani (1524-1555/70)*	*no*	*no*
13	*Alvise Pisani (1555-1570)*	*sì (2) (Girolamo Vielmi)*	*sì*
14	*Niccolò Ormaneto (1570-1577)*	*no*	*no*
15	*Federico Corner (1577-1589)*	*sì (1)*	*sì*
16	*Alvise Corner (1589-1594)*	*sì (2)*	*no*
17	*Marco Corner (1594-1625)*	*sì (2+2 sec. XVII)*	*(sì, nel 1624)*

[597] Il numero tra parentesi indica il numero di sinodi accertate.

III2 LE SINODI DIOCESANE A PADOVA FINO AL XII SECOLO

La tradizione sinodale padovana, secondo quanto si ricava dalle fonti superstiti, ha inizio con il 964. Il vescovo Ildeberto, attestato intorno alla metà del secolo[598], confermava in quell'anno una serie di beni spettanti al capitolo della cattedrale. Il privilegio, edito più volte[599], è concesso in una situazione esplicitamente sinodale[600] per discutere le necessità della diocesi "iuxta sanctorum patrum statuta" e per decidere su tutte quelle cose che "regulariter in sinodo peragenda ac deliberanda sunt"[601]. Il privilegio, ad una lettura complessiva, dà l'impressione di essere più l'unico che non uno dei documenti elaborati dall'assemblea sinodale. Gli argomenti a carattere pastorale sono presenti implicitamente solo nella premessa (la riunione di tutti i chierici secondo i dettami della Chiesa per discutere di tutto quello che necessita), mentre subito dopo il discorso si sofferma e si esaurisce nella precisazione dei diritti del clero del capitolo della cattedrale, primo indizio a Padova di una documentazione sinodale episodica e legata a motivi concreti, come appunto la necessità di attestare possesso di beni. Altre questioni di carattere più pastorale, ammesso che siano state trattate, faticavano a trovare forma scritta se non giungevano all'elaborazione di costituzioni, cosa che a Padova avvenne con certezza solo nel XIII secolo. Illuminante da questo punto di vista il motivo, esplicitato da Ildeberto, per cui il privilegio venne vergato: la presa e l'incendio di Padova ad opera degli Ungari nell'899 aveva disperso la documentazione dei privilegi del capitolo, ma evidentemente non il loro ricordo, che necessitava ora di una nuova forma scritta. Se ne può ricavare che se l'incursione ungara non fosse giunta fino a Padova, oggi probabilmente non sapremmo nulla di questa sinodo[602], mentre invece avremmo forse conservati documenti con tracce di sinodi precedenti.

Interessanti sono anche le sottoscrizioni del documento: alla prima di Ildeberto[603] segue quella di un vescovo Orso: "Ego Urso episcopus hanc offersionem confirmo et laudo et manu mea subscripsi". Orso è da identificare con il terzo successore di Ildeberto alla cattedra padovana, attestato tra il 992 e il 1027[604]: egli ritiene di sottoscrivere semplicemente il

[598] Gams, *Series episcoporum*, p 798.
[599] Il documento, dell'archivio capitolare di Padova, ora confluito in quello della curia vescovile, è stato edito per ultimo da Gloria, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto*, p 69-72, e in precedenza da Dondi dall'Orologio, *Dissertazione seconda*, doc XVII p 31-33, dal Mansi, XVIII, col 441-444 e da Ughelli, *Italia sacra*, V, col 430-431.
[600] "*Convocata sacerdotum, levitarum reliquorumque caterva tam ex cardine urbis eiusdem quamque ex singulis plebibus vel oraculis in sinodali conventu*": Gloria, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto*, p 69-70.
[601] Gloria, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto*, p 70.
[602] Che, si può ipotizzare, si sarebbe tenuta egualmente. Che la sinodo del 964 non sia stata convocata unicamente per la stesura del beneficio a favore dei canonici della cattedrale è desumibile dalla presenza di tutto il clero della diocesi, e non solo di quello della cattedrale e di testimoni. Sulla sinodo si veda anche Zanocco, *Dei beni*; Brotto, *I sinodi*, p 725.
[603] "Ego Hildebertus episcopus pataviensis ad omnia suprascripta manu mea subscripsi", Gloria, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto*, p 71.
[604] Bortolami, *Da Carlo Magno*, p 65. Per la modalità di sottoscrizione è da scartare l'ipotesi che si tratti di un patriarca di Aquileia (un Orso II è attestato tra il 928 e il 931: Gams, *Series episcoporum*, p 773) o di un legato papale (sarebbe un utilizzo precoce e in un periodo convulso per il papato, cfr. Bihlmeyer-Tuechle, *Storia della chiesa*, II, p 80-82, 223).

documento fatto approntare da un suo predecessore per confermare le pretese del clero capitolare, senza dover far redigere un altro atto. Se anche questo sia avvenuto in contesto sinodale non è dato sapere, pur non potendosi di certo scartare l'ipotesi.

La seconda sinodo padovana certa si colloca nel 978. Il documento che ne dà notizia è, non a caso, un'altra conferma di beni spettanti al capitolo della cattedrale da parte del vescovo filo-ottoniano Gauslino durante una sinodo. Il testo risulta quasi una copia di quello analogo di Ildeberto, così come analoghe sono le conclusioni che si possono trarre[605].

Nessuna di queste prime due sinodi conosciute è da mettere in relazione con quanto si sa della attività sinodale provinciale[606]; da notare inoltre che delle diocesi contermini di Padova solo quella di Verona può vantare sinodi precedenti il 1000: il vescovo Raterio ne tenne tre, delle quali la prima neppure venti anni prima di quella di Ildeberto, le altre due un paio d'anni dopo quella di Gauslino[607].

Per tutto il secolo successivo la documentazione tace, mentre qualche informazione si può ricavare per il XII secolo. Il 18 giugno 1130 il vescovo Bellino (1127-1147) e il 5 giugno 1171 il vescovo Gerardo Offreducci (1165-1213) si trovavano nel palazzo episcopale ove facevano redigere, alla presenza di testimoni per lo più chierici della città e della diocesi, due documenti dello stesso tenore per confermare, ancora una volta, diritti e privilegi di cui godevano i canonici della chiesa cattedrale di Santa Maria[608]. Sembra un copione piuttosto decontestualizzato[609] che si ripete anche a distanza di due secoli, ed in buona parte lo è, visto che l'unico scopo dei quattro documenti è di certificare i diritti dei canonici. Se altri temi furono trattati, la loro memoria è ormai inevitabilmente irrecuperabile[610]; quello che è certo è che queste non furono sinodi isolate: lo esplicita un documento con cui Bellino nel 1145, donando una chiesa al monastero di San Michele all'Adige, specificava i privilegi dei chierici "salvo iure episcopatus, scilicet ut in sinodis se representent et plebi suae faciunt quod aliae capellae episcopatus faciunt", chiara prova di sinodi, se non annuali, comunque tenute con una certa frequenza[611].

Le successive prime due sinodi del XIII secolo sono, per molti aspetti, assimilabili a quelle precedenti. Nel 1215 Giordano Maltraversi (1214-1228) nel palazzo episcopale, alla presenza di molti chierici della città e della diocesi, riconfermava "concessiones et privilegia"

---

[605] Gauslino è attestato dal 967: Gams, *Series episcoporum*, p 798. Il documento è edito da Gloria, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto*, p 88-90; un cenno in Brotto, *I sinodi*, p 725. Sulle due sinodi si veda anche Tilatti, *Istituzioni e culto dei santi*, p 45.
[606] E neppure le successive trattate in questo paragrafo.
[607] Cfr *supra* §IIa2.
[608] I documenti sono editi in Gloria, *Codice diplomatico padovano dall' anno 1101*, I, p 167-169 (Bellino); II, p 226-227 (Gerardo). Va specificato che, sebbene il termine sinodo non sia mai utilizzato nei due documenti, il contesto è chiaramente sinodale, come ha riconosciuto Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 285. Per alcune note su Bellino, che si ritrovò a gestire una diocesi "patrimonialmente in ginocchio", e su Gerardo si veda Bortolami, *Da Carlo Magno*, p 89-91, 94-95.
[609] Sebbene la Padova del X secolo non sia certo quella del XII, e Ildeberto e Gauslino siano vissuti in situazioni decisamente diverse rispetto a quelle di Bellino e Gerardo.
[610] Anche se forse non a tal punto da non poter essere ipotizzati: ad esempio da una sinodo di Bellino ci si potrebbe aspettare una presa di posizione contro le ingerenze laicali (il tema dunque della *libertas ecclesiae*).
[611] Gloria, *Codice diplomatico padovano dall' anno 1101*, I, p 329.

che i suoi predecessori avevano attribuito ai canonici della cattedrale, "nihil minuendo sed potius augendo et clarius exprimendo": il contesto, sebbene non esplicitato, anche in questo caso è sinodale[612]. Per incontrare una sinodo definita esplicitamente come tale basta attendere il 1233. Il successore di Giordano, Giacomo di Corrado (1228-1239), il 16 dicembre 1233 radunava un "sinodum generale civitatis et diocesis paduanorum clericorum": lo si viene a sapere da un privilegio che conferma i beni spettanti ai canonici della cattedrale[613]. Un copione che continua a ripetersi dunque, e che ha lasciato a lungo molti eruditi di storia patria dubbiosi su significato e carattere di queste sinodi a loro parere spurie perché senza costituzioni, come attesta emblematicamente Francesco Scipione Dondi dall'Orologio, vescovo di Padova dal 1807 al 1819. L'autore delle "Dissertazioni sopra l'istoria ecclesiastica padovana" così commentava la riunione del 1233: "Se questo fu vero sinodo, e se in esso vi si fecero Canoni disciplinari, sarà grande sventura che non ci sieno rimasti."[614]

Si può concludere che quei lunghi "vuoti", che separano le riunioni sinodali di cui abbiamo notizia, siano il frutto più di una combinazione tra perdita di fonti scritte e scarsa propensione a produrre documentazione da parte delle assise conciliari, piuttosto che di un'assoluta assenza di convocazioni di sinodi[615]. Paragonando inoltre ad esempio la situazione di Padova con quella della vicina Verona si possono riscontrare un motivo di contiguità e uno di diversificazione che risultano interessanti. Innanzitutto anche per Verona, come per Padova, abbiamo tracce di sinodi, per i secoli dal X alla metà del XII, che ci sono giunte per motivi che potremmo definire "occasionali": la singolare figura del vescovo Raterio, i suoi scritti e i molti e approfonditi studi sul suo operato hanno permesso di conoscere anche la sua attività sinodale; ma anche per i suoi successori del XII secolo Woltfrigel, Uberto, Bernardo e Tebaldo II, che pure dovettero tenere un numero cospicuo di sinodi, le testimonianze relative all'attività sinodale sono indirette e decisamente casuali, esattamente

[612] Dondi dall'Orologio, *Dissertazione settima*, doc III, p 5-6; Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 285.
[613] Dondi dall'Orologio, *Dissertazione settima*, p 45-46 e doc LXXXI, p 90. Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 284. Per una storia del capitolo della cattedrale tra X e XIII secolo si veda Tilatti, *Canonica-canonici di santa Maria di Padova*.
[614] Dondi dall'Orologio, *Dissertazione settima*, p 45-46. Altri esempi di difficoltà nel concepire sinodi senza promulgazione di statuti sono presenti in Rizieri Zanocco, che per la sinodo del 964 affermava con certezza che "pur non essendoci state conservate, le deliberazioni prese dovettero essere molto importanti" (Zanocco, *Dei beni*, 1925, p 605), e da Giovanni Brotto, presbitero diocesano come lo Zanocco, che riteneva impossibile "cogliere le leggi ivi emanate" a partire dall'unico documento giuntoci, dando ancora una volta per scontata l'equazione sinodo=costituzioni (Brotto, *I sinodi della diocesi di Padova*, 1926, p 725).
[615] "Da questi pochi lacerti", scrive a proposito Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 285 (e nota 54), "si intravede una storia sinodale padovana più ricca di quanto possa apparire ad un primo sguardo, forse non troppo discosta dalla cadenza annuale prevista dall'*Ordinarium* della cattedrale, e si carpisce una funzione delle sinodi volta fra l'altro a sancire ruoli e prerogative delle diverse componenti del clero nella diocesi". L'Ordinarium è ora edito: *Il "liber ordinarius" della chiesa padovana*, p 5 per la sinodo: "Item debet episcopus in feria quarta Quatuor Temporum clerum in maiori ecclesia ad synodum vocare et eos in genere de suis excessibus corriere et eos sermocinari". Preso alla lettera sembrerebbe che le sinodi siano state tenute il primo mercoledì dei Quattro tempi (dopo la I domenica di Quaresima, dopo Pentecoste, dopo l'Esaltazione della santa croce e dopo la festa di santa Lucia), ovvero quattro volte all'anno, ma è più probabile che si intendesse (o che comunque la sinodo si tenesse) una volta all'anno in Quaresima, a meno di non pensare a riunioni con la presenza quasi esclusiva (e forse non obbligatoria) del clero cittadino. A proposito si veda anche la nota seguente.

come per Padova[616]. Le due diocesi si differenziano invece per la conservazione dei primi statuti sinodali: Verona li redige già con Adelardo II nel 1189, mentre a Padova le prime costituzioni non risalirebbero oltre l'anno 1290, ad opera del vescovo Bernardo di Agde. L'eccezione in questo caso, verificando la situazione delle altre diocesi contermini di Padova, è rappresentata piuttosto da Verona[617].

[616] Per la situazione veronese cfr. *supra* §II2a2. Ricordo solo il caso esemplare del vescovo veronese Bernardo (1122-1135) che, secondo il testimone di un processo (Miller, *Chiesa e società*, p 241 nota 19), indiceva due sinodi all'anno, una quaresimale e l'altra dopo Pentecoste: complessivamente dunque almeno una quindicina di sinodi che, per quanto si sa, hanno lasciato quest'unica traccia!
[617] Per confronti con le altre diocesi si vedano le tabelle sinodali allegate alle singole diocesi *supra* §II2.

III3 LE SINODI DUECENTESCHE

Le sinodi presiedute da Giordano Maltraversi e da Giacomo di Corrado nella prima metà del XIII secolo sono di fatto assimilabili a quelle tenute nel secolo precedente: confermano con un documento beni e diritti del capitolo della cattedrale e di sé non lasciano altra documentazione e neppure altre tracce. Di tutt'altro tenore fu invece la sinodo che il vescovo Bernardo di Agde (1287-1295) tenne tra l'estate e l'autunno del 1290[618], se non altro per l'elaborazione di quelle che ci sono giunte come le prime costituzioni diocesane padovane[619].

Bernardo[620], francese e canonico di Agde in Linguadoca, della famiglia de Platonis, fu il primo di una serie di vescovi non di provenienza padovana che caratterizzarono la fine del XIII secolo e il secolo successivo. Egli era stato designato vescovo di Padova nel febbraio/marzo del 1287 da Onorio IV (1285-1287), poiché era già dalla metà del secolo che l'elezione del vescovo di Padova era stata di fatto sottratta al clero locale a vantaggio del papa. Bernardo conosceva bene la corte papale, ove era stato uditore generale della camera apostolica. Aveva portato con sé il fratello fra Giovanni e un cugino di nome Lamberto e nel giugno 1287 si trovava già a Padova. Nella città veneta Bernardo si era trovato nel mezzo di un conflitto giurisdizionale tra chiesa e comune che fu risolto solo il 2 agosto 1290. In quella data il papa Niccolò IV (1288-1292) aveva inviato a podestà, anziani e consiglio del comune di Padova una littera sollemnis[621] con la quale intendeva chiudere la questione in atto da tempo riguardante i rapporti tra comune e chierici. Il contrasto aveva trovato uno dei suoi apici nel 1282, quando il comune aveva emesso uno statuto, detto Donatello, che infliggeva un'ammenda irrisoria (un denaro grosso) all'omicida di un prete. Nel 1289 era intervenuto per tentare di dirimere la questione il francescano Bonaventura, arcivescovo di Ragusa e nunzio apostolico, con uno speciale mandato[622]; si era quindi trovato un equilibrio instabile con un trattato che fu sottoposto dal papa alla censura del cardinale Pietro Colonna. Pur

[618] Per il problema dell'attribuzione di questa sinodo e degli statuti sinodali, si veda *infra* in questo stesso paragrafo.
[619] Solo un cenno per sgombrare il terreno da un presunto concilio e da una sinodo scorrettamente attribuita a Padova. Il *Dizionario dei concili*, IV, p 280, dice che a Padova si tenne il 18 agosto 1281 un concilio con Guido patriarca di Grado, il vescovo di Padova Giovanni, e altri vescovi, il tutto a partire da un documento pubblicato dal Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione settima*, p 102-103 e doc CLIV p 183. In realtà l'incontro ci fu in funzione della consacrazione del battistero da poco terminato e della concessione di un'indulgenza, e nulla fa pensare ad un concilio (che oltretutto non poteva essere provinciale). A proposito si veda anche Bellinati, *Regesto di documenti*, p 161 e 163. Sempre il *Dizionario di concili*, IV, p 280, ricorda che a Padova si tenne una sinodo diocesana nel 1284, durante la quale fu emanata una sentenza contro certi monaci sacrileghi, rifacendosi a Mansi, XXIV, 519-520. In realtà il vescovo citato da Mansi è Godefrido di Passau, (sede suffraganea di Salisburgo) e non certo di Padova! D'altronde lo stesso Godefrido aveva tenuto almeno un'altra sinodo nello stesso anno il 18 marzo, emanando delle costituzioni (Mansi, XXIV, 503-518), che però non abrogavano quelle dei predecessori. Inoltre il suo successore Wernhardus "Dei gratia Pataviensis (= di Passau) episcopus" tenne una sinodo il primo luglio 1293 (Mansi, XXIV, 1113-1114); il 18 marzo 1294 tenne un'altra riunione a carattere sinodale (Mansi, XXIV, 1115-1116) in cui ricordava gli statuti del suo predecessore Godefrido.
[620] Per Bernardo si veda: Dondi dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p 10-22; Heubel, *Hierarchia catholica*, I, p 385; Gaffuri, *Un tentativo di riforma*, p 446 e nota 9; Rigon, *La chiesa nell' età comunale*, p 139-140.
[621] La *bulla* si può leggere in Dondi dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, doc XIX, p 40-47; è conosciuta con il nome di Ragusina.
[622] Cfr Dondi dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p 13-15.

approvando l'operato del Colonna, Niccolò IV scrisse infine la bolla, con la quale diffidava il comune dall'osservare o rinnovare 17 statuti incriminati e lesivi della *libertas ecclesiae*, statuti che vennero riportati integralmente per non dare adito a dubbi[623]. Risolta in questo modo parte della questione, ora rimaneva alla chiesa padovana il problema di legiferare lei stessa per regolare vita e costumi del clero e dei religiosi in diocesi, senza toccare lo spinoso problema delle *libertates ecclesiae* che era stato così difficilmente composto. Fu probabilmente in questo periodo, tra la metà di agosto e il 7 ottobre del 1290[624] che Bernardo tenne la sua sinodo con emanazione di costituzioni.

Le costituzioni, giunteci per caso conservate in un registro notarile, sono acefale[625]; quelle conservate sono 15. Il tema è, come ricordato, centrato sull'*honestas clericorum*[626].

Il primo canone ricorda che i chierici devono vivere *clericaliter* e non *laycaliter* se intendono mantenere i privilegi dei chierici: sono necessari chierica, capelli corti che lasciano scoperti gli orecchi, portamento adeguato, abiti clericali in ogni occasione, insomma tutto quello che si può richiedere a dei veri chierici. Inoltre non potevano esercitare arti meccaniche o la mercatura, né accettare compiti tipici dei laici[627]. Il decreto si conclude ricordando che chi non dovesse rispettare ciò "nec habebimus pro clerico nec etiam defendemus": si tratta chiaramente da una parte di una esplicita risposta al comune padovano sul problema dei chierici di nome ma non di fatto, dall'altra un chiaro ammonimento e presa di posizione nei confronti di tutti quelli che avevano scelto gli ordini minori e maggiori non per vocazione ma per opportunità.

Il secondo decreto, che si apre con due citazioni scritturistiche[628], risente probabilmente del quinto canone del recente concilio provinciale aquileiese (Raimondo della Torre, 1282)[629] che ricordava come ogni vescovo doveva avere una conoscenza approfondita dei candidati alla tonsura prima di ordinarli. Bernardo infatti specifica le procedure da tenere: se queste non fossero state rispettate, il chierico "ordinatus non habebitur pro ordinatus". Come si vede, i segnali dati sono simili a quelli del primo decreto.

Il terzo canone tratta della simonia, tema presente anche nel IV lateranense[630], con pene severe: la scomunica per entrambi gli attori e la possibilità di riscattarsi solo con pesanti sanzioni.

---

[623] Per la vicenda si veda Dondi dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p 12-15; Gloria, *Controversie fra il clero e il comune*; Gaffuri, *Un tentativo di riforma*, p 459-461, a cui rimando per ulteriore bibliografia.
[624] Il termine *post quem* è dato dalla lettera papale e dai tempi necessari perché fosse conosciuta a Padova e perché venisse indetta la sinodo e fossero preparate le costituzioni; il termine *ante quem* del 7 ottobre è dato da motivi archivistici, per i quali rimando a Gaffuri, *Un tentativo di riforma*, p 462 e nota 67.
[625] Per il quale cfr *infra* §IV1. Tenuto conto che ogni facciata di foglio contiene 5 costituzioni, si può supporre che, se manca al fascicolo un foglio fronte-retro, le costituzioni perse siano state otto o nove più un prologo.
[626] L'edizione delle costituzioni si trova *infra* §IV3a, a cui rimando per ogni confronto.
[627] Il testo riecheggia alcune espressioni del XVI canone del IV concilio lateranense (COD, p 243).
[628] Ne ho individuate cinque in tutte le costituzioni.
[629] Mansi, XXIV, col 434.
[630] COD, p 264-265.

Il canone successivo, brevissimo e non scontato, è come un'appendice che scomunica le personas religiosas proprietarie di beni che non li restituiscano entro un mese nelle mani sui prelati. Questo canone, più del precedente, sembra essere un'altra risposta confortante al comune padovano sul problema dei falsi religiosi.

I due decreti seguenti riguardano i limiti di giurisdizione del clero curato per quanto riguarda i sacramenti (canone 5) e i funerali (canone 6); la pena da applicare è la scomunica, dalla quale si è assolti dietro pagamento di 10 soldi piccoli. Il settimo canone tratta dei chierici che frequentano le taverne, un classico presente in quasi tutte le costituzioni diocesane: le pena è di venti soldi per ogni infrazione. Da notare che queste tre costituzioni sono state prese, con pochi adattamenti, da quelle che la *Fratalea cappellanorum* di Padova aveva approvato per i propri associati nel 1285[631], un esempio di utilizzo in blocco di materiale legislativo già pronto oltre che una prova dell'influenza che la fraglia dei cappellani cittadini aveva sulla vita del clero e sull'ordinamento giuridico diocesano[632]. Da non sottovalutare infine l'interesse dei decreti 5 e 6 per un corretto funzionamento della pastorale, oltre che la necessità di regolamentare lo ius parochiale in un momento di evoluzione dell'ordinamento parrocchiale stesso[633].

Il decreto ottavo, che dà alla chiesa cattedrale il diritto di precedenza nel primo tocco di campana, lascia perplessi: o si deve intendere valido solo per *urbs*, *suburbium* e al limite prima *campanea* padovana, mentre per il resto della diocesi la prerogativa spettava alle pievi/parrocchie nei confronti delle cappelle, oppure questo è un altro statuto preso da quelli della Fratalea cappellanorum, che però non ci è giunto nel suo originale[634].

I decreti dal nono al tredicesimo trattano di ciò che i chierici non possono fare: non possono tenere concubine presso di sé e neppure donne che in qualche modo destino sospetti (9); non possono entrare in monasteri femminili se non con esplicita licenza del vescovo, pena la scomunica (10); non possono portare armi di alcun tipo né in Padova né *per villas* di tutta la diocesi (11); non possono intendere *ludis vanis et turpibus*, sotto la pena di venti soldi, che per metà spettano all'accusatore (12)[635]; non possono camminare in pubblico *sine cappa*, *tabardo vel alio supervestimento onesto* (13). Per il decreto nono va notato che Bernardo pone come pena per i concubinari la sospensione sia dall'ufficio che dal beneficio, oltre a quanto previsto dalla terza costituzione del legato papale Latino Malabranca del 1279[636]; va tenuto conto anche dell'influenza che ebbero le costituzioni provinciali del 1282 di Raimondo della Torre, in particolare la terza *De vita et honestate clericorum*, che infatti rimandava direttamente ai

[631] Edite in Rigon, *Clero e città*, p 276-277.
[632] Per una analisi in proposito: Rigon, *Clero e città*, p 74-80.
[633] Gaffuri, *Un tentativo di riforma*, p 452-453.
[634] La lettura del decreto e il confronto formale con i tre precedenti tende a corroborare questa ipotesi. Terza soluzione, attribuire ai dettami della sinodo uno spiccato "padovacentrismo".
[635] Ma la norma è mitigata dal fatto che il gioco doveva avvenire *in publico* e *ubi denarii ammittantur*.
[636] Per la figura di Latino Malabranca, la sua azione di legato papale e l'edizione delle costituzioni si veda Tilatti, *Legatus de latere*. Le costituzioni sono edite anche in Mansi, XXIV, col 245-253.

canoni *Sanctorum patrum* e agli statuti del cardinale Latino appunto[637]. Del decreto undicesimo, che vieta ai chierici di portare armi, è interessante la pena: non viene stabilita dalla sinodo ma è rimessa alle costituzioni comunali e a quanto da quelle previsto, altro segno della volontà di non "coprire" i chierici che si fossero comportati in maniera inadeguata alla loro condizione[638]. A conclusione del corpus statutario le costituzioni 14 e 15 riguardano rispettivamente il culto di Maria (il sabato in ogni chiesa si doveva celebrare una messa in onore della Vergine[639]) e di san Francesco e Domenico, il cui giorno festivo doveva essere celebrato devotissime[640]. Il testo delle costituzioni termina senza sottoscrizioni o altre informazioni utili. Bernardo morì a Padova il 21 maggio 1295.

A Bernardo successe nel novembre del 1295 il domenicano Giovanni Savelli (1295-1299)[641], nominato da Bonifacio VIII contro la volontà del capitolo che aveva scelto Oliviero da Monselice. A Giovanni si rifaceva il successore Ildebrandino Conti nel prologo delle costituzioni del 1339, attribuendo al domenicano l'unico corpus sinodale che era ancora osservato (si faccia attenzione al termine) in diocesi[642]. Ciò ha spinto molti storici ed eruditi nel corso del tempo ad attribuire le costituzioni acefale esaminate in precedenza non a Bernardo di Agde ma a Giovanni Savelli[643]; merito della Gaffuri aver attribuito in maniera convincente a Bernardo gli statuti[644]; merito di Tilatti non aver escluso che anche il Savelli possa aver scritto delle costituzioni[645]. Di fatto le costituzioni di Savelli non ci sono giunte, ma ciò non desta problemi visto che anche quelle di Bernardo ci sono giunte piuttosto casualmente ed in unica copia. Piuttosto si può ipotizzare che il Savelli, invece di riscrivere le costituzioni, abbia confermato le precedenti, magari con delle integrazioni, in una sua sinodo: in questo modo Ildebrandino le avrebbe conosciute come opera del Savelli e come tali le ricordò nel prologo al proprio corpus statutario.

[637] Mansi, XXIV, col 430. Si confronti anche il simile canone 31 della sinodo vicentina di Sperandio del 1315: Secco, *La riforma del clero*, p 77.
[638] In realtà delle eccezioni erano possibili, come dimostrano le licenze *ferendi arma* concesse dallo stesso Bernardo; inoltre il comune di Padova in uno statuto del 1281 (*De armis vetitis*) aveva stabilito che i chierici potessero ottenere delle licenze dall'ordinario diocesano o dal podestà (Gaffuri, *Un tentativo di riforma*, p 456 e nota 46).
[639] Lo stesso fece Sperandio a Vicenza nel 1315 con il decreto IX: Secco, *La riforma del clero*, p 71.
[640] Gaffuri, *Un tentativo di riforma*, p 457, giustifica tale attenzione di Bernardo con la "tensione di miglioramento della Chiesa locale che anima tutto il *corpus* sinodale".
[641] Sul quale si veda Dondi dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p 22-27; Gaffuri, *Il primo vescovo mendicante*; Gaffuri-Gallo, *Signoria ed episcopato*, p 927-928 e nota 22.
[642] "Recensitis constitutionibus bone memorie domini fratris Iohannis olim episcopi paduani antecessoris nostri quas solas in nostra paduana civitate et diocesi invenimus observari", cfr *infra* §IV3b.
[643] A proposito si veda Dondi dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p 24; Brotto, *I sinodi*, p 725-726.
[644] Gaffuri, *Un tentativo di riforma*.
[645] Tilatti, *Sinodi diocesane*, p 285-286.

III4 LE SINODI TRECENTESCHE

Il vescovo Pagano della Torre (1301-1319)[646], della nobile famiglia guelfa milanese, già decano del capitolo di Aquileia, secondo un formulario notarile tenne una sinodo diocesana in una data imprecisata. Il Roberti[647] agli inizi del secolo scorso segnalava un frammento di un formulario notarile degli inizi del '300 della curia vescovile di Padova nel quale il vicario di Pagano, Giovanni abate del monastero di Santo Stefano di Carrara, notificava a tutti i sacerdoti delle chiese esistenti nella diocesi padovana che dovevano avere copia delle costituzioni emanate "in generali sinodo"[648]. Il Roberti, commentando brevemente questo "frammento" dal titolo "Litera mitenda presbiteris et rectoribus ecclesiarum ut recipiant constitutiones", riteneva la notizia "apocrifa"[649]. Ed in effetti null'altro si sa di sinodi di Pagano e le costituzioni successive di Ildebrandino (1339) si rifanno a quelle di Giovanni, predecessore di Pagano. In proposito però è opportuno ricordare, oltre all'insospettata frequenza delle sinodi diocesane, che nella recente lettera circolare di convocazione al concilio provinciale del 1310 il patriarca di Aquileia Ottobono de Razzi aveva intimato ai suffraganei di tenere delle sinodi diocesane[650]. Inoltre, a ben leggere il passo incriminato della lettera ("...supradictus dominus noster dominus episcopus[651] in generali sinodo proxima precedenti constitutiones multas edidit sive pocius per predecessores suos iam editas inovavit..."), non si può che affermare che Pagano tenne almeno una sinodo[652]; soppesando poi l'espressione "sive pocius"[653], è evidente che egli non emanò nuove costituzioni ma richiamò in vigore le precedenti, ordinando che tutti i chierici in cura d'anime ne avessero una copia.

Il successore di Pagano alla cattedra padovana Ildebrandino Conti (1319-1352) tenne una sinodo il 7 aprile 1339, il mercoledì seguente la domenica in albis, rifacendosi alle costituzioni che erano allora osservate in diocesi. Ildebrandino Conti, nobile di origine romana, quando venne fatto vescovo di Padova nel 1319 da Giovanni XXII si trovava già da tempo presso la curia papale ad Avignone[654]. Ivi rimase fino al 1332, quando entrò in Padova e prese possesso della diocesi (9 novembre). L'8 agosto dell'anno seguente ripartiva per

[646] Pagano era nipote del defunto patriarca di Aquileia Raimondo (1273-1299) e zio di Gastone della Torre arcivescovo di Milano fino alla conquista viscontea del 1311 e quindi patriarca di Aquileia fino alla morte (1319), al quale successe proprio Pagano, traslato da Padova ad Aquileia da Giovanni XXII nel 1319. Per Pagano si veda Dondi dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p 30-53; Gaffuri-Gallo, *Signoria ed episcopato*, p 927.
[647] Melchiorre Roberti era professore di storia del diritto italiano all'Università di Ferrara e socio corrispondente della Regia accademia di scienze, lettere e arti di Padova.
[648] Roberti, *Intorno ai frammenti*, p 109. Il formulario è contenuto nel codice B.P. 2228 allora alla Biblioteca Patria di Padova, ora alla Civica. Il testo è stato riedito in *Il formulario vicentino-padovano*, p 265-266.
[649] Dello stesso parere anche Sambin, *Un amico del Petrarca*, p 22 nota 3, che come il Roberti non crede alla sinodo di Pagano.
[650] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 133; tra l'altro, della lettera circolare inviata ai suffraganei ci è giunta proprio quella indirizzata al vescovo di Padova o al suo vicario! (Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 128).
[651] Ovvero Pagano della Torre.
[652] Ma la specificazione "proxima precedenti" lascia aperta la possibilità di altre sinodi tenute da Pagano.
[653] Che vale "o per meglio dire", e corregge la precedente espressione "multas constitutiones edidit".
[654] Della figura di Ildebrandino si è a lungo occupato Paolo Sambin, ai cui studi rimando, e in particolare: *La "familia" di un vescovo*; *Note sull' attività politico-diplomatica*; *Un amico del Petrarca*.

Avignone, da dove tornava per un breve periodo nella prima metà del 1336. Il 15 gennaio 1339 rientrò in diocesi per circa un quadriennio, per passare poi gli anni dal 1343 al 1347 in ambascerie in tutta Europa. Trascorse quasi tutti gli ultimi cinque anni di vita in diocesi e morì a Padova il 2 novembre 1252. Uomo con una personalità complessa e molto attivo, già nel suo primo breve periodo padovano si era adoperato per la riforma del monastero femminile di San Pietro (1333)[655] e aveva riformato gli statuti del capitolo della cattedrale, abrogando quelli caduti in disuso o comunque non più approvabili, riformandone altri e adattandoli ai nuovi tempi e bisogni, codificandone infine di nuovi[656]. Conclusa la lunga parentesi avignonese, Ildebrandino rientrava in diocesi (15 gennaio 1339), al termine del decennio di occupazione scaligera di Padova (1328-1337), pochi giorni prima della pace tra Ubertino da Carrara e Mastino della Scala (24 gennaio 1339). A questo punto intimò una sinodo diocesana, ma probabilmente non tanto come conseguenza della sospirata pace, come ritenne Brotto, bensì, come più acutamente soppesò Sambin, come nuovo passo per riorganizzare senza indugi la diocesi: la riforma della circoscrizione vescovile dipendeva più dall'attiva presenza del suo promotore che da avvenimenti estrinseci[657]. Ma un altro dato deve aver influito sull'indizione della sinodo e sull'elaborazione di nuovi statuti: Bertrando patriarca di Aquileia l'anno precedente aveva steso nuovi statuti diocesani, e si accingeva a tenere un concilio provinciale in Aquileia il 25-27 aprile. Non si può escludere che il vescovo di Padova si sia voluto presentare preparato, per così dire, all'appuntamento con il capace metropolita.

Le nuove costituzioni, che avevano il compito di sostituire le precedenti e diventare il nuovo fulcro della legislazione diocesana, in realtà sembra non abbiano inciso in maniera stabile sulle strutture ecclesistiche e sulla vita del clero[658].

Il corpus statutario di 27 decreti si apre con un proemio nel quale il vescovo dichiara che le costituzioni "bone memorie domini fratris Iohannis olim episcopi paduani antecessoris nostri" erano le sole che "in nostra paduana civitate et diocesi invenimus observari"; di queste alcune "modernis temporibus erant superflue", altre "declarationibus et suppletionibus indigebant" e infine "plures vero erant utiles et salubres". Per questo Ildebrandino procedette come per quelle del capitolo della cattedrale, "superfluas amoventes, dubias declarantes atque supplentes et utiles approbantes" con il contributo di alcuni canonici. Tutti gli altri eventuali decreti non presenti nella raccolta dovevano essere ritenuti "pro vacuis, revocatis, cassis et irritis"[659].

La prima breve costituzione[660], introduttiva, è un richiamo alla reverenza per la fede cattolica; la seconda riguarda i chierici che non devono trarre in giudizio altri chierici presso il

[655] Per la quale cfr Sambin, *Un amico del Petrarca*, p 5-17.
[656] Sambin, *Un amico del Petrarca*, p 18-21.
[657] Brotto, *Il sinodo del vescovo Ildebrandino*, p 788; Sambin, *Un amico del Petrarca*, p 22.
[658] Rigon, *La chiesa nell' età comunale*, p 145.
[659] E questo può aver contribuito alla perdita di memoria delle costituzioni precedenti. Una veloce disamina delle costituzioni di Ildebrandino si può trovare in Brotto, *Il sinodo del vescovo Ildebrandino*; di maggior valore in Sambin, *Un amico del Petrarca*, p 23-28. Per l'edizione delle stesse cfr *infra* §IV3b.
[660] Presento qui prima brevemente il *corpus*, facendolo seguire da una serie di osservazioni.

foro civile; la terza riguarda sia chierici sia laici che non possono utilizzare nei processi prove false; il quarto decreto, piuttosto ampio, tratta di *vita et honestate clericorum*, a cui segue il quinto, diviso in due parti, sui chierici con cura d'anime che stanno fuori diocesi e che devono rientrare, e più in generale sulla residenza di chi è tenuto a rispettarla. Seguono due canoni sui beni della chiesa che non devono essere alienati e sull'obbligo di fare un inventario dei beni delle singole chiese. Segue un lungo decreto sui monasteri femminili nei quali né chierici né laici devono entrare; il successivo regola le confessioni delle donne. Le costituzioni dalla 10 alla 15 regolano compiti e doveri dei presbiteri: celebrazione delle messe; custodia dell'eucaristia e modalità di portarla agli infermi; limiti di giurisdizione dei preti curati per quanto riguarda i sacramenti; stesso tema riguardo i funerali; celebrazione della festa di san Daniele; battesimo degli infanti che non va differito. Si inserisce qui un decreto sui bambini sotto i due anni che non possono dormire nel letto delle madri. I canoni 17, 18 e 19 sono dedicati ancora espressamente ai soli chierici: simonia; intrusi che occupano benefici; cospiratori. Seguono due statuti non riservati a chierici e religiosi: il primo è lo statuto più lungo ed articolato, sugli usurai, l'altro tratta di chi si rivolge a *sortilegi seu sortilegae* per vari motivi. Le costituzioni 22, 23 e 24 tornano a occuparsi di abusi di chierici che giocano a soldi, portano armi o che hanno concubine. Con un'alternanza che lascia un po' perplessi, se non si tenesse conto che le costituzioni sono state evidentemente giustapposte più che attentamente organizzate, nello spirito del diritto medievale che procede per sedimentazione e accostamento, tengono dietro altre due costituzioni erga omnes contro i comportamenti sacrileghi e contro chi si oppone alle collazioni di chiese fatte dal vescovo. Conclude la costituzione 27 che prevede che tutti gli abati, priori, arcipreti, prepositi e prelati di chiese collegiate entro quattro mesi abbiano una copia delle costituzioni e le facciano conoscere ai fedeli.

Come risulta da un veloce paragone con le costituzioni di Bernardo del 1290, Ildebrando ne prende alcune quasi di peso e le trasferisce nella sua raccolta: sono i numeri 12 (De ministrantibus sacramenta extra suas parochias), 13 (De euntibus ad funerea absque invitatione) e 17 (De symoniacis et aliis iniuste detinentibus ecclesiastica beneficia); di altre invece fa un uso più mediato, come ad esempio per la 22 (De clericis luxoribus) che pur riprendendo la 12 della precedente raccolta, la semplifica nella premessa (semplificazione formale) ma anche la inasprisce togliendo la clausola che il fatto dovesse avvenire in pubblico come invece prevedeva il decreto di Bernardo (semplificazione/intervento sostanziale). Anche la 4 (De vita et honestate clericorum) riprende quella analoga di Bernardo, ma la completa con alcune nuove disposizioni. Altre invece tra le costituzioni precedenti sono state cassate, come quella sul culto a Maria e sulle festività di san Francesco e Domenico, sostituite con quella di san Daniele "nostri patroni"(12).

Una costituzione è ripresa esplicitamente da quelle del legato papale Latino Malabranca. È quella contro i concubinari (24): "Non intendimus ad presens aliquid novum statuere"

afferma Ildebrandino, rimandando alla "constitutionem bone memorie domini Latini"[661]. Il decreto 20 (De usurariis) riprende, con aggiustamenti, quello del concilio provinciale del 1335 di Bertrando[662]; ma da quel concilio è debitore anche il canone 11 (De custodia eucaristie et qualiter ad infirmum deportetur) per la prima parte[663], per la seconda invece dal canone 12 della sinodo diocesana aquileiese del 1338[664], mentre è più difficile dire se la parte conclusiva sia di Ildebrandino o se egli abbia ancora attinto altrove. Altri decreti sono molto comuni e si ritrovano un po' ovunque, come quello sulle madri che non possono tenere nel proprio letto infanti (16. Quod mulieres non teneant pueros in lecto infra biennium) o quello sulle modalità di confessione delle donne (9. Qualiter confessiones per presbiteros audiri debeant), ma nella forma in cui sono qui presenti sono passate con poche variazioni nelle costituzioni del concilio provinciale aquileiese del 24-26 aprile 1339[665]. Questo, secondo Sambin, starebbe "ad indicare, se non erriamo, quale stima godessero nell'ambito ecclesiastico veneto l'opera e la personalità del nostro vescovo"[666].

Due osservazioni infine sulle pene e sulla sensibilità pastorale del vescovo. Le sanzioni inflitte ai trasgressori, presenti in quasi tutte le costituzioni[667], non si discostano di molto da quelle precedenti e da quelle solitamente in uso: la scomunica, la perdita dei benefici e le pene pecuniarie sono una costante. In alcuni espressioni si può forse intravedere una particolare sensibilità religiosa e pastorale di Ildebrandino[668].

All'ultima costituzione segue data topica (Padue in nostra cathedrali ecclesia in generali Synodo) e cronica, e l'elenco dei presenti (due canonici, il primicerio della fratalea cappellanorum, pievani, presbiteri, ufficiali della curia e molti altri). Completa la sottoscrizione del notaio Uberto figlio di Bartolomeo Porcelle, incaricato dal vescovo di redigere le costituzioni in "hanc publicam formam".

In conclusione, gli statuti di Ildebrandino appaiono come una congerie di norme di varia provenienza e influenza: concili ecumenici e provinciali, sinodi diocesane padovane e aquileiesi si alternano nel fornire materiale a Ildebrandino e collaboratori, i quali accostano,

[661] Cfr in Mansi, XV, col 1141.
[662] Il testo in Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 343-346.
[663] Il testo in Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 346-347; ma il concilio aquileiese a sua volta riprende il canone 20 del IV lateranense: cfr COD, p 244.
[664] Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, p 351-352.
[665] Mansi, XXV, col 1123-1124.
[666] Sambin, *Un amico del Petrarca*, p 26. Devo ammettere che l'affermazione mi ha lasciato perplesso, poiché ritengo che l'apporto di Ildebrandino in tal senso sia più limitato di quanto Sambin pensasse, anche se bisogna ammettere, ad esempio, che i due temi non erano stati trattati in specifico fino ad allora dai concili ecumenici.
[667] La pena manca nelle costituzioni 1, 7; la 19 prevede invece delle pene in relazione alla gravità del fatto, su decisione del vescovo.
[668] Così Sambin, *Un amico del Petrarca*, p 24-25, per espressioni presenti nei decreti 10 e 11. Ma la frequentazione di molti statuti sinodali di più diocesi, con formule ripetitive e stereotipi utilizzati anche per aspetti riguardanti la fede e la pastorale, mi hanno reso abbastanza cauto in merito. Basti pensare che anche dalla costituzione 14 (De celebratione festi beati Danielis martiris), molto probabilmente completamente nuova e da attribuire alla esplicita volontà di Ildebrandino, la devozione del vescovo e l'attenzione pastorale traspaiono sì da alcune espressioni ("Danielis nostri patroni", "cupientes celebrari devozione ac reverentia", "devote cum populo sibi commisso"), ma a dir la verità piuttosto genericamente e come da un vescovo in un contesto ufficiale ci si sarebbe comunque aspettati.

sforbiciano, eliminano, rinnovano, ampliano, aggiungono. Un processo decisamente pragmatico nel suo svolgersi, ma che ha portato all'elaborazione di un corpus non consequenziale, in definitiva probabilmente poco incisivo nella vita della diocesi, sia per motivi intrinseci, sia per motivi più estrinseci, ovvero una certa refrattarietà di clero e laici a recepire norme che per lo più sapevano già di vecchio nel momento stesso in cui venivano emanate.

Ildebrandino era presente a Padova anche a fine primavera del 1350, quando vi si tenne un concilio sovraprovinciale[669]. Il cardinale prete di Santa Cecilia Guido di Boulogne era stato nominato legato per l'Ungheria e l'alta Italia da Clemente VI nel 1349. Dopo essersi impegnato per la pace tra il regno di Napoli e l'Ungheria, l'8 maggio 1350 tenne un concilio con emanazione di costituzioni valide[670] per tutta la sua legazione[671]. Erano presenti il patriarca di Aquileia Bertrando, quello di Grado Andrea, l'arcivescovo di Zara Nicola, altri vescovi tra cui Ildebrandino e vari procuratori di arcivescovi, vescovi e capitoli, oltre a molti altri chierici e religiosi[672]. Guido giustificava le nuove costituzioni con il fatto che quelle dei legati suoi predecessori, ma anche quelle di molte diocesi, erano cadute in disuso o non erano più conservate o anche comminavano delle pene troppo severe[673]. Per questo egli desiderava emanare un nuovo corpus, anche se non intendeva abolire le costituzioni precedenti di qualsiasi genere, "nisi fuerint expresse per has nostras constitutiones revocate"[674]. Seguono venti costituzioni su temi non sempre scontati: benefici goduti senza titolo; beni della chiesa usurpati (la costituzione in proposito del cardinale prete di San Lorenzo in Lucina Guido, valida per la provincia di Salisburgo, veniva estesa a tutta la legazione di Guido di Boulogne); "de vita et honestate clericorum" compreso il concubinaggio; confessione e indulgenze (con richiamo al IV lateranense e a Innocenzo III); usura e similari; "defectum natalium"; rinuncia a benefici; benefici di chiese cattedrali e collegiate; scomunicati; rapporti tra statuti civili e chierici; falsi testi; residenza obbligatoria per chi ha cura d'anime; cassazione delle costituzioni che privano i chierici delinquenti del loro status; i parroci possono scegliere il proprio confessore; matrimoni; inventariazione dei beni della chiesa; obbligo ai vescovi di visita ai monasteri non esenti.

Quanto queste costituzioni abbiano influito nello specifico della chiesa padovana è difficile dire, e solo il fatto che il concilio fu tenuto a Padova e che forse alcuni impliciti richiami ad esse sono presenti nelle successive costituzioni sinodali (1360), mitiga in parte lo

[669] Non nel 1351, come afferma Dondi dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, p 94-97, traendo in inganno anche Sambin, *Un amico del Petrarca*, p 45.
[670] Che però furono redatte ufficialmente il 20 dello stesso mese: Stacul, *Il cardinale*, p 8; Mansi, XXVI, col 221.
[671] Le costituzioni sono edite in Mansi, XXVI, col 221-236. Si veda anche *Dizionario dei concili*, IV, p 280-281.
[672] In qualità di canonico della cattedrale di Padova doveva essere presente anche il futuro vescovo Pileo da Prata, cfr Stacul, *Il cardinale*, p 8.
[673] Mansi, XXVI, col 222.
[674] Mansi, XXVI, col 223.

scetticismo nei confronti di una legislazione che appare piuttosto autoreferenziale e di maniera[675].

A soli 21 anni dalle costituzioni diocesane di Ildebrandino e da quelle provinciali di Bertrando, e a 10 anni da quelle del legato papale Guido, il vescovo Pileo da Prata (1358-1370) ne elaborò di nuove. Rampollo di una delle casate più antiche del patriarcato, nato in Friuli probabilmente nel 1330, aveva intrapreso la carriera ecclesiastica giovanissimo negli anni '40 e non a caso a Padova, poiché la madre Isilgarda era sorella dei signori di Padova Giacomo II e Iacopino da Carrara[676]. Si formò presso lo Studium patavino; nel 1350 era canonico della cattedrale e tra il marzo del 1356 e il gennaio del 1358 era diventato arciprete. Conobbe e fu amico, come il suo predecessore, del Petrarca. Alla morte del vescovo di Treviso Azzo Maggi, fu designato dal papa a prenderne il posto (1 giugno 1358) con dispensa per l'età, di contro al candidato del capitolo trevigiano Pietro dei conti di Baon. La nomina non piacque a Venezia, e Pileo governò la diocesi trevigiana da Padova. Morto Ildebrandino, Innocenzo VI il 16 giugno 1359 traslava Pileo alla cattedra padovana[677]. Il neoeletto vescovo si trovò ad affrontare subito il problema dei debiti, ovvero delle cospicue tasse dovute alla Camera apostolica per le nomine a vescovo di Padova ma anche di Treviso, compresi i debiti dei predecessori; agli inizi del 1360 dovette affrontare, in qualità di cancelliere dello Studio, un problema sorto tra la facoltà dei giuristi e quella degli artisti e medici.

Nel contempo Pileo tenne una sinodo diocesana (8 marzo 1360), con emanazione di nuove costituzioni. Esse ci sono state conservate in un solo esemplare, una copia redatta per l'arciprete di Bovolenta il 19 gennaio 1362 e capitata per caso a fine '700 tra le mani dell'erudito e futuro vescovo di Padova Scipione Dondi Dall'Orologio[678]. Per qualche motivo non furono invece copiate nel liber de catena della chiesa padovana, contenente tutte le costituzioni da Ildebrandino in poi[679]. Tenuto conto che, secondo quanto prevedevano le costituzioni stesse all'ultimo canone, esse dovevano essere possedute almeno da tutti gli abati, priori, arcipreti, prepositi e prelati di chiese collegiate[680], l'unica copia che si è salvata ci fornisce la misura sia della precarietà di questo tipo di documentazione, sia di come forse non vennero vergate tutte le copie richieste, o comunque finirono ben presto dimenticate, se dopo soli 70 anni Pietro Donà nelle sue costituzioni sinodali (1433) sembra non conoscerle o

[675] Per la legazione di Guido si veda Jugie, *La lègation*. Per legati e legazioni tra '200 e '300 si veda Tilatti, *Legatus de latere*; Beattie, *Angelus pacis*; per il '400 Gardi, *I legati nell'Italia*, in corso di stampa. Da un punto di vista diplomatico: Barbiche, *Bulla, legatus, nuntius*.
[676] Per Pileo rinvio all'esaustivo studio di Stacul, *Il cardinale*, in specifico p 1-41 per il periodo fino alla nomina ad arcivescovo di Ravenna (1370).
[677] Ove rimase fino alla nomina ad arcivescovo di Ravenna (1370-1378); nel 1378 Urbano VI lo nominò cardinale e lo incaricò di missioni diplomatiche. Allontanatosi da Urbano VI, passò all'osservanza avignonese (1387), per ritornare infine a quella romana. Morì nell'aprile del 1400.
[678] Cfr *infra* §IV1 e §IV3c per l'edizione. Il Dondi le pubblicò in due occasioni, la prima malamente ma con una introduzione-commento (Dondi dall'Orologio, *Sinodo inedito*, p 124-177 per l'edizione) e una seconda volta dopo aver emendato alcuni errori ma senza commento (Dondi dall'Orologio, *Dissertazione ottava*, documento CXIII p 207-229).
[679] Per il *liber de catena* cfr *infra* §IV1.
[680] Dunque anche dai canonici della cattedrale oltre che evidentemente dalla curia episcopale.

comunque non ne tiene conto[681]. In ogni caso il loro ricordo era definitivamente perso alla fine del '400, quando Pietro Barozzi nel primo decreto delle sue costituzioni (1488) dichiarava comunque valide[682] quelle dei suoi predecessori (citandoli in ordine cronologico) Ildebrandino, Pietro Donato, Fantino Dandolo e Iacopo Zeno, senza menzionare Pileo[683].

Le costituzioni di Pileo sono ben 46[684], alcune delle quali succinte, altre decisamente lunghe ed articolate al loro interno. Alla lettura appaiono come il tentativo di fornire la chiesa padovana di un corpus statutario diocesano completo, ma non nel senso di organizzato, consequenziale e sistematico, bensì ampio e in grado di accogliere per accostamento tutte le suggestioni ritenute utili: questa infatti è la modalità costante che si riscontra normalmente nella compilazione delle costituzioni diocesane padovane pretridentine.

Le prime due costituzioni[685], entrambe sulla clausura dei monasteri femminili, derivano dalla costituzione 8 di Ildebrandino sdoppiata e con una variazione significativa che evidenzia i rapporti di forza tra vescovo e capitolo: viene aggiunto che i visitatori episcopali possono entrare per necessità nella clausura, "exceptis monasteriis que subsunt immediate dominis archipresbitero et capitulo paduano, sive aliis quibuscumque prelatis nostre civitatis et diocesis paduane".

Seguono un gruppo di cinque costituzioni legate alla confessione: modalità per confessare le donne (3), che riprende la 9 di Ildebrandino; i confessori devono convincere a versare decime e quartese (4), che rimanda ad una costituzione provinciale[686]; sui diritti di confessare e predicare(5), che riprende la 12 di Ildebrandino ma con aggiunte sostanziali (vengono fatte salve le prerogative dei Mendicanti); dovere di visitare infermi e amministrare loro i sacramenti (6) che riprende solo in parte decreti precedenti non diocesani[687], ma per l'aspetto più propriamente pastorale sembra innovativa; i sacerdoti di Padova e suburbio devono portare abiti adatti durante le confessioni di avvento e quaresimali (7), e ciò sembra un adattamento della più generale norma sui vestiti dei chierici[688].

Il canone 8, sui doveri dei medici che curano persone in pericolo di morte, è una ripresa del canone 22 del IV concilio lateranense[689]; il 9 (sul divieto di binare) è la trascrizione del 10

[681] Cfr *infra* §III5.
[682] Oltre alle *extravagantes summorum pontificum* e alle costituzione dei legati pontifici e provinciali.
[683] Cfr *infra* §IV3g.
[684] Ma il fascicolo acefalo probabilmente riportava nel primo foglio una premessa alle costituzioni e circa quattro decreti, oltre che l'inizio di quello che ho numerato con 1.
[685] Si noti che nelle copie giunteci, le costituzioni di Bernardo (1290) e di Pileo (1360) non hanno né numerazione né titoli (da me aggiunti fra parentesi nell'edizione per comodità), mentre quelle di Ildebrandino sono numerate e con titolo.
[686] Si tratta della 8 del concilio provinciale di Raimondo (Mansi, XXIV, col 436) e riportata da Bertrando nelle sue costituzioni del 1339 (Mansi XXV, col 1116).
[687] Del IV lateranense 1215, canone 22, incentrato però sull'anima come più importante del corpo (COD, p 245-246), e del concilio provinciale del 1239 (Mansi, XXV, col 1123) che però si sofferma sulle modalità di portare l'eucaristia ai malati.
[688] Questo statuto, che vale solo per Padova e suburbio, sembrerebbe quasi preso da uno statuto della *fratalea cappellanorum* di Padova, ma non ho trovato riscontri negli statuti conosciuti, neppure del secolo seguente (gli statuti sono editi in Rigon, *Clero e città*, p 273-352).
[689] COD, p 245-246.

di Ildebrandino; il 10 sui doveri di chi ha cura d'anime riprende il 5 di Ildebrandino; l'11 sui prelati provenienti da altre diocesi che devono avere credenziali è l'equivalente del decreto del concilio provinciale del 1339 che prevedeva credenziali per i vescovi provenienti da fuori provincia[690], ma anche del decreto sullo stesso tema del legato Guido del 1350[691]; il 12 sui benefici illecitamente occupati è la trascrizione del 18 di Ildebrandino; il 13 sul nepotismo del clero curato sembra piuttosto veloce e pragmatico e si occupa solo di locazioni date vantaggiosamente a consanguinei[692]; il 14 su chierici, taverne e gioco riprende la 22 di Ildebrandino e la 7 e la 12 di Bernardo.

I decreti 15, 16 e 17, centrati sulle decime, il loro versamento e la registrazione, sarebbero forse dovuti essere premessi al 4 sullo stesso tema. Il canone 18 (su conflitti e cospirazioni) è il 19 di Ildebrandino e si ritrova poi anche nel concilio provinciale del 1339[693].

Una parte di rilievo hanno le costituzioni destinate al problema dell'usura. Poste a metà del corpus statutario, esse rappresentano -non nel numero ma nella lunghezza- circa un terzo dell'intera raccolta, dalla costituzione 19 alla 25[694]. Sono articolate in una costituzione introduttiva (19), a cui seguono una specifica sui contratti usurai e una sui contratti usurai mascherati. La 22 è dedicata agli usurai manifesti e la 23 alle tariffe spettanti ai notai di curia per cause usuraie; la 24 riprende il discorso sui contratti usurai e la 25 si occupa di cause usuraie[695]. La complessità di questa parte è notevole. Le costituzioni dalla 19 alla 22 sono la 20 di Ildebrandino divisa in tre parti; segue la 23 sulle tariffe spettanti ai notai di curia per le cause di usura, e questa è una costituzione con ogni probabilità aggiunta da Pileo[696]. Le due costituzioni successive sembrano una ripresa e perfezionamento di quanto già detto[697]. Interessante notare come, rispetto alla costituzione 20 di Ildebrandino, in quelle equivalenti di Pileo sia aggiunta ex novo alla costituzione 20 una parte ("Adicientes quod …") per specificare alcuni aspetti sui contratti usurai. Una formula simile ("Adicientes ut …") si trova alla costituzione 27 (sulla custodia dell'eucaristia e su come debba essere portata agli ammalati), ma tale formula e la parte che segue è già presente nella costituzione 11 di Ildebrandino, da cui dipende Pileo. A complicare ulteriormente le cose, la costituzione 27 di Pileo in realtà ha una piccola parte aggiunta ex novo, ovvero l'ultimo periodo ove viene

[690] Mansi, XXV, col 1123.
[691] Mansi, XXVI, col 233.
[692] Potrebbe essere un decreto elaborato da Pileo.
[693] Mansi, XXV, col 1139.
[694] Ma si ricordi che la numerazione non è originale, sebbene le varie parti siano chiaramente divise come per tutte le altre costituzioni.
[695] È la più lunga in assoluto, divisibile in una prima parte sulla cognizione delle cause usuraie, a cui seguono a mo' di appendice tre parti dedicate alle domande e ai giuramenti a cui sottoporre gli usurai e a modelli di documenti da utilizzare.
[696] A proposito si veda come il codice *de catena* Vaticano latino 4882, brevemente descritto in §IV1, contenga anche tavole con i compensi per i notai, gli scribi, i cursori e altri lavoratori della curia.
[697] Non ho rinvenuto alcuna fonte diretta (neppure del legato Guido, 1350), ma sono propenso a non ritenere questa parte opera di Pileo e collaboratori a causa della sua complessità. Di certo i concili ecumenici a partire dal II concilio lateranense (1139) fino a quello di Vienne (1311-1312), si sono occupati insistentemente di usura (in seguito se ne occuperà solo il V lateranense (1512-1517); si cfr l'indice al termine *usurarii* in COD, p 167*).

determinata la pena. Questo ingarbugliato inghippo sta a ulteriore dimostrazione della complessità della costruzione dei vari corpora statutari sinodali.

Le costituzioni che seguono a quelle sull'usura si occupano di molti altri temi, si potrebbe quasi dire che complessivamente "non c'è momento od aspetto dell'attività pastorale che non sia toccato"[698]. La costituzione 26 (sui chierici che partecipano a funerali senza essere esplicitamente invitati) è la 13 di Ildebrandino; la 28 (sulla celebrazione della festa del patrono San Daniele martire) è la 14; la 29 (sull'indifferibilità del battesimo) è la 15; la 30 (che le madri non tengano i figli sotto i due anni nel proprio letto) è la 16, con alcune minime differenze non sostanziali. La 31 (sui periodi interdetti alla celebrazione dei matrimoni) non era presente nelle costituzioni precedenti. Anche la 32 (sui doveri per il mantenimento di pievi e cappelle nella diocesi padovana) è nuova, introdotta come la precedente da Pileo, così come la seguente (33, sui vestiti dei sacerdoti), molto breve e generica. La 34 (sui simoniaci) è la 17 del Conti ma con un'aggiunta per inasprire la pena per i renitenti. La 35 (sui chierici e l'attività di notariato) si può richiamare in generale alle attivita sconvenienti per i chierici[699]. La costituzione 36 (sulla gratuità dei sacramenti conferiti e sul crisma) riporta a livello dei presbiteri quello che un'altra costituzione provinciale del 1339 prevedeva per i vescovi[700]; la 37 (sui chierici concubinari) non rinvia alla costituzione del cardinale Latino come faceva Ildebrandino, ma rielabora la stessa[701]. Le costituzioni 38 e 39 (contro coloro che ricorrono a maghi e fatucchiere, sull'abuso dell'eucaristia, dell'olio santo e dell'acqua benedetta) sono lo sdoppiamento della 21 di Ildebrandino; la 40 (scomunica ai violatori di luoghi sacri e a chi ruba oggetti sacri) è la 20; la 41 (contro l'intervento indebito di laici nelle nomine per i benefici) è la 26 con una piccola aggiunta. La costituzione 42 (sul comportamento da tenere da parte degli ufficiali di curia) sembra propria di Pileo, mentre la 43 (obblighi di rendicontazione per gli esecutori di testamenti per i lasciti con erogazioni annue) è collegata con uno statuto presente nelle costituzioni provinciali del 1339[702]. I decreti 44 (sui compensi dei consultori nelle cause ecclesiastiche) e 45 (sulla retribuzione degli avvocati nella procedura planaria nelle cause petitorie di salari) completano per certi aspetti la 23 e riguardano Padova, ma ciò non assicura che non siano mutuati, almeno in parte, da altri decreti. Chiude le costituzioni il decreto 46, che come già ricordato prevede l'obbligo per i prepositi di possedere copia delle costituzioni: è la trascrizione dell'ultima disposizione di Ildebrandino[703].

---

[698] L'espressione è di Stacul, *Il cardinale*, p 17.
[699] Cfr il canone 8 del concilio di Vienne 1311-1312 (COD, p 364-365), l'ultimo in ordine di tempo ad occuparsi del problema, seppur non specificamente di notariato.
[700] Mansi, XXV, col 1123, ma si veda anche col 1122-1123.
[701] Si può leggere in Tilatti, *Legatus de latere*, p 16-17 dell'edizione digitale, e in Mansi, XXV, col 1118.
[702] Mansi, XXV, col 1122.
[703] All'ultima costituzione segue la sottoscrizione del notaio e ufficiale della curia padovana Matteo *de Castro Vallismontani*, che lesse e pubblicò le costituzioni domenica 8 marzo 1360. Segue, a pagina nuova, l'annotazione che Gerardo *de Vedoaciis* di Bologna, a nome di Agostino arciprete di Bovolenta, presentava a Nicola, vicario di Pileo, *suprascriptas constitutiones*; il vicario raccomandava ad Agostino tramite Gerardo di conservare le costituzioni e di

Volendo dare una valutazione delle costituzioni, si nota principalmente un grosso sforzo di completezza che però rischia di dare vita ad una serie troppo ampia, articolata e forse anche complicata di norme. Questo potrebbe essere stato un aspetto negativo intrinseco delle costituzioni, destinate a quanto sembra ad un veloce oblio. Ma è opportuno accennare almeno ad un'altra motivazione, esterna alle costituzioni, che potrebbe aver frenato la loro diffusione. Il vescovo Pileo, traslato da Padova alla prestigiosa sede di Ravenna (1370-1378), nel 1378 fu nominato cardinale da Urbano VI nella prima fase dello scisma avignonese. Entrato sempre più in contrasto con Urbano VI, passò all'osservanza avignonese nel 1387 (Clemente VII), per ritornare a quella romana agli inizi del 1391, dopo la morte di Urbano VI e l'elezione di Bonifacio IX. Questi passaggi di ubbidienza colpirono i contemporanei, che lo soprannominarono il cardinale "tricapelli"[704]. E sicuramente questa fama non servì ai suoi statuti. Se si pensa inoltre alle vicende che a fine secolo videro coinvolti Carraresi e Venezia, fino alla presa di Padova e allo sterminio dei signori della città da parte della Repubblica all'inizio del nuovo secolo, si può immaginare che un po' di *damnatio memoriae* possa essere toccata anche a Pileo, cugino di Francesco il Vecchio da Carrara.

averle sempre a disposizione, oltre che di operare secondo quello che era scritto nelle costituzioni stesse. Era sabato 29 gennaio 1362.

[704] Stacul, *Il cardinale*, p XI.

III5 LE SINODI QUATTROCENTESCHE

Dopo la sinodo di Pileo la documentazione tace sino all'episcopato di Pietro Marcello (1409-1428)[705]. Il periodo convulso per il nord Italia ed in particolare per Padova, conclusosi con il passaggio alla Repubblica di Venezia, può contribuire a spiegare il fatto[706].

Il nobile veneziano Pietro Marcello, traslato dalla sede di Ceneda, era un letterato amante dei classici[707], ma non per questo tralasciò la pastorale. Si occupò ad esempio in maniera sistematica di vita religiosa, avviando una riforma monastica a vasto raggio, dando appoggio alle nuove congregazioni e ai movimenti riformatori sorti negli ultimi decenni[708]. Inoltre una delle prime visite pastorali in diocesi avvenne per suo impulso: nel 1422 affidò a Benedetto Galli, arciprete del capitolo della cattedrale, la visita alle chiese della Scodosia di Montagnana, ai confini con il veronese; nel 1424 incaricò Giovanni Muttoni di visitare le parrocchie padovane dei distretti feltrino e trevisano, anche in questo caso ai confini della diocesi. Ad un altro vicario fu dato il compito, nell'estate del 1426, di visitare la canonica della cattedrale, ove trovò molte resistenze e una situazione di profonda crisi[709].

Il Marcello utilizzò però anche lo strumento sinodale. Giovedì 3 aprile 1410[710] infatti Nicola priore di Santo Spirito di Valdobbiadene e Gabriele arciprete di Santa Maria di Valdobbiadene si trovavano a Padova davanti al vescovo per costituire, dietro ordine ed autorità dello vescovo stesso, Vittore de Bigolino loro procuratore speciale pro sinodo. Evidentemente Nicola e Gabriele non potevano presenziare alla sinodo, che si tenne in effetti martedì 8 aprile: lo sappiamo da una registrazione di un notaio di curia, il quale si era appuntato che una indulgenza già concessa dal vescovo Albano all'*hospitali Sancti Francisci et Zenonis de Zanadis* era stata confermata dal Marcello in quella data in sacra sinodo[711].

Un'altra sinodo si può ipotizzare nella primavera del 1423. In quella data era a Padova Bernardino da Siena per predicare durante la quaresima. Si sa, grazie ad una *reportatio* delle prediche, che una di queste fu tenuta al solo clero, il che fa supporre che esso fosse stato riunito in sinodo dal vescovo Marcello[712]. In entrambe le sinodi sembra che non siano state emanate costituzioni.

---

[705] I suoi immediati predecessori erano stati Stefano da Carrara (1398-1406), che fu costretto ad abbandonare la cattedra alla presa di Padova da parte di Venezia e fu traslato a Nicosia; Albano Michiel (1406-1409), con il quale iniziò per Padova la lunga serie di vescovi appartenenti a nobili famiglie veneziane.
Per una visione d'insieme dei vescovi quattrocenteschi e delle vicende ecclesiastiche e non solo di Padova si veda Dondi dall'Orologio, *Dissertazione nona*; Rigon, *Clero e città*; Gios, *Disciplinamento ecclesiastico*. Per il Marcello: Gallo, *Pietro Marcello*.
[706] Si tenga anche presente che la documentazione superstite tra '300 e '400 va aumentando significativamente.
[707] Sulla formazione umanistica dei vescovi padovani nel '400 si può vedere De Sandre Gasparini, *Uno studio sull' episcopato*.
[708] Gios, *Disciplinamento ecclesiastico*, p 184.
[709] Gios, *Disciplinamento ecclesiastico*, p 191-192.
[710] Nel 1410 la Pasqua cadde il 23 marzo; il 3 aprile era il giovedì dopo la domenica *in albis*.
[711] I due documenti sono dell' Archivio della curia vescovile di Padova, presso l'Archivio storico diocesano di Padova, *Diversorum*, I , volume 14, f 29r; ibidem, f 29v.
[712] Gallo, *San Bernardino da Siena*, p 345.

All'episcopato di Marcello seguì quello di Pietro Donà (o Donato, 1428-1447), già arcivescovo di Candia (1415-1425) e vescovo di Castello (1425-1428). Colto, autore di vari trattati storico-giuridici, aveva una nutrita biblioteca "et ebe buonissima notizia di questi istudii d'umanità"[713].

Diversamente dal predecessore, il Donà non utilizzò la visita alle parrocchie per raggiungere precisi obiettivi pastorali, ma si affidò alle sinodi e a nuove costituzioni diocesane. Nel 1430, poiché voleva disciplinare la vita notevolmente decaduta del capitolo della cattedrale, con l'aiuto dei pochi canonici residenti in città rinnovò gli statuti che risalivano al tempo di Ildebrandino Conti, tra le altre cose premiando quanti partecipavano puntualmente alla recita dell'ufficio. Quindi, evidentemente convinto che si dovesse procedere allo stesso modo con il resto del clero diocesano, indisse una sinodo che fu convocata il 3 giugno 1433, mercoledì dopo Pentecoste; in tale occasione fu letto e pubblicato il nuovo corpus di 22 costituzioni. Caratteristica generale è che ogni decreto prevede pene, da quelle pecuniarie fino alla perdita dei benefici[714].

La prima costituzione, la più ampia, riguarda il clero concubinario e sembra derivare da quella di Ildebrandino (24)[715], nel senso che come quella dopo una introduzione (ma in questo caso più ampia) si rifà allo statuto del cardinale Latino (che però viene riportato integralmente e non solo citato). La seconda, scontata, riguarda i chierici che frequentano taverne e prevede pene che vanno aumentando fino alla perdita del beneficio[716]. La terza sul digiuno e la quarta sul divieto di partecipare a spettacoli[717] sono una innovazione di Donà. La 5 con le tre successive riguarda il vestito dei chierici (colore, forma, maniche e fodere, fibule): è chiara la volontà di Donà di risolvere puntualmente il problema, elaborando dei testi diversi da quelli dei predecessori[718]. Il decreto 9, che riguarda i chierici che non possono essere postulatori di cause, è una novità così come il 10 (Ut dicant ufficio), probabilmente inserito dal Donà sulla scia delle analoghe norme introdotte per i canonici della cattedrale. L'11 riguarda il divieto di portare armi, riscritto rispetto al testo dell'analogo canone di Ildebrandino (23); il 12, che vieta il giocho d'azzardo, è inasprito rispetto a Ildebrandino (22), perché non è permesso neppure il gioco secrete et pro solatio in domo privata. Il 13 riguarda l'obbligo della tonsura[719]. Il 14 afferma che potrà godere dei benefici del foro ecclesiastico solo il chierico che abbia vestiti e capelli congruenti con il suo stato[720]. Il 15 (Quas mulieres tenere possint in

[713] Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, I, p 263-266 (citazione a p 263). Per il Donà si veda Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione nona*, p 22-41; Sambin, *Ricerche per la storia della cultura*; Gios, *Disciplinamento ecclesiastico*, p 184-187.
[714] Premetto che molte suggestioni derivarono probabilmente al Donà dalle costituzioni emanate nella sessione XLIII del concilio di Costanza, 21 marzo1418, cfr COD, p 447-450. Inoltre preciso che i decreti del Donà, nella copia giuntaci, hanno i titoli ma non sono numerati.
[715] Diversa quella di Pileo (costituzione 37).
[716] Diversa quella di Pileo (14), non presente in Ildebrandino.
[717] Sempre riservate ai chierici.
[718] Ildebrandino (4) ha solo un cenno a proposito, e anche Pileo (33).
[719] Cfr Ildebrandino 4; un cenno in 1.
[720] Un cenno in Ildebrandino 4.

domo rubrica) si rivela come una intelligente innovativa appendice all'1 sul concubinato. La norma infatti da una parte tenta di prevenire situazioni sospette, dall'altra cerca di non lasciare scappatoie per aggirare il divieto ed è utile anche per intervenire a posteriori[721]. Il 16 riguarda il comportamento del clero che deve essere corretto nel linguaggio ed equilibrato nei rapporti con chiunque, richiamando i decreta *sanctorum patrum*[722]. La costituzione 17 (De cura circa spiritualia) tocca il tema della 11 di Ildebrandino, ma Donà aggiunge molto di nuovo, attingendo probabilmente a suggestioni che gli venivano da varie fonti: le chiese devono essere tenute pulite, senza che le si usi ad esempio per riunioni o peggio come magazzini e luoghi di mercato. Il 18 era un tentativo di porre un argine all'ignoranza del clero curato: chiunque avesse cura d'anime era tenuto a sapere, se interrogato dal vescovo, cosa erano e come si amministravano battesimo, penitenza, eucaristia e estrema unzione, ma doveva conoscere anche il decalogo, i sette doni dello Spirito Santo, le sette opere di misericordia e i sette vizi capitali. Il canone 19, sul numero dei padrini di battesimo e sui nomi dei bambini che non dovevano essere *paganorum aut gentilium*, riprendeva per la prima parte un canone del concilio provinciale del 1339[723]. Il 20 (De inventario conficiendo rubrica) è molto più ampio del 7 di Ildebrandino perché prende in considerazione anche il tema del 6 di Ildebrandino (De rebus ecclesiae non alienandis), anche se la forma è completamente diversa. La penultima rubrica (De denuntiatione) è innovativa e prevede che i pievani sorveglino non solo i laici, ma anche i preti delle cappelle sparse nel territorio, relazionando se del caso al vescovo. Conclude un decreto che prevede per ogni presbitero confessione e comunione annuali presso un altro presbitero: la norma è introdotta per la prima volta nelle costituzioni padovane.

Nell'introduzione alle costituzioni, Donà scriveva che dopo i suoi decreti "sequntur aliqua pro utilitate ecclesiarum civitatis et diocesis nostre paduane et subdictorum nobis clericorum honestate constituta". Ed infatti, segnati per comodità con A e B , seguono due decreti, a differenza degli altri senza titolo e numero. L'A è una riformulazione un po' più ampia del canone 21 (De denuntiatione); il B riguarda i preti curati che devono controllare comunione e confessione annuale dei propri parrocchiani, una sorta di canone 22 applicato questa volta ai laici[724]. In coda è posta, vergata dalla stessa mano, la *distinctio* XXIII del *Decretum Gratiani*, *caput* III e IIII, riguardante i costumi dei chierici, che il Dondi riporta nella sua edizione senza riconoscerla[725].

In conclusione si può dire che le costituzioni di Donato risultano più sistematiche ed organizzate di quelle dei suoi predecessori, ma anche snelle e chiare, con attenzione

[721] Le uniche donne ammesse a vivere con il presbitero sono *mater, avia, amita, matertera, filia fratris, soror, filia sororis*. Seguono due aggiunte importanti: per motivi particolari sono ammesse solo donne oltre i 60 anni; non sono ammesse nella stessa casa le mogli *laboratorum vel artificum* del chierico.
[722] Non sembra si riferisca ai canoni emanati su questi temi dal concilio non ancora concluso di Basilea, e che forse erano già in preparazione.
[723] Mansi, XVI, col 1120.
[724] Non è chiara l'origine dei canoni A e B.
[725] Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione nona*, doc XIII p 43.

particolare alle pene. Esse, pur riprendendo temi presenti nelle costituzioni precedenti, non ne copiano mai i testi, e sanno introdurre nuovi temi ove necessario. Non sembra infine che il Donà utilizzi le costituzioni di Pileo, che forse non conosce neppure. Infine, come si può notare le costituzioni sono centrate sul clero; i laici non compaiono, o solo indirettamente, quasi che il disciplinamento dei chierici fosse sufficiente per portare poi automaticamente a cascata un miglioramento anche della vita spirituale dei laici.

Allontanatosi da Padova perché inviato da Eugenio IV al concilio di Basilea e poi alla sua continuazione a Ferrara e Firenze, ritornò stanco ed amareggiato a Padova nel 1443, ove la situazione della diocesi non era molto diversa da come l'aveva lasciata[726]. Decise quindi, per aggiornare le costituzioni diocesane, di indire una sinodo l'8 giugno 1446. Nella riunione pubblicò tre nuove costituzioni. La prima è una "Additio ad rubricam de sacramentis et cathedraticho"[727] e crea un problema, poiché nessun decreto del 1433 tratta esattamente di questi argomenti[728]; si può allora ipotizzare che non ci siano giunti altri decreti, emanati in sinodi tenute tra il 1433 e il 1446. Il secondo decreto è una addizione al decreto sull'abito dei chierici, che ancora numerosi in diocesi portavano capelli lunghi e vestiti assolutamente inadatti. Il terzo decreto era una addizione a quello che richiedeva l'inventario dei beni delle singole chiese: le alienazioni inconsulte erano frequenti e molti gli abusi, e Donà tentava di correre ai ripari. L'anno successivo, in una data non precisata e con ogni probabilità durante una sinodo, l'anziano presule aggiungeva altre tre costituzioni. La prima era una addizione a quella su chi portava false prove in giudizio, che però non compare tra quelle del 1433. Il fatto lasciò perplesso anche lo scriba del *codex de catena* che aggiunse alla costituzione l'annotazione "supra a carta 6", rimandando nello stesso codice *de catena* al foglio 5v-6r, ove è riportata l'equivalente costituzione di Ildebrandino[729]. L'altra soluzione è che altri decreti di altre sinodi del Donà ci sfuggano. Il secondo decreto aggiunto, collegato al primo, riguarda la rendicontazione e la conservazione dei beni immobili della chiesa padovana. Il terzo e ultimo decreto riguarda la percezione e divisione dei benefici e problemi correlati. È evidente il tentativo del Donà di arginare con i decreti aggiunti problematiche non risolte dal corpus statutario del 1433, complice la sua lontananza dalla diocesi e la refrattarietà di molta parte del clero al disciplinamento[730].

Al Donà, morto nel 1447, successe Fantino Dandolo (1448-1459), già arcivescovo di Candia e nipote del doge Andrea Dandolo[731]. Colto, autore di alcuni testi, il Dandolo si dimostrò un capace e attento pastore. Poiché risiedette quasi sempre in diocesi, potè

[726] Gios, *Disciplinamento ecclesiastico*, p 187.
[727] Per un commento si veda anche §I3c.
[728] I decreti più simili sono il 10 e il B.
[729] Se questa interpretazione fosse corretta, allora bisognerebbe intendere che le costituzioni del Donà non abrogavano le precedenti.
[730] Per la situazione del clero curato in diocesi di Padova nel XV secolo, si veda Gios, *L'attività pastorale*, in particolare p 149-166.
[731] Su Fantino Dandolo si veda Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione nona*, p 41-50; Gios, *Disciplinamento ecclesiastico*, p 178-180, 187-188, 192-199.

applicarsi alla pastorale in maniera costante. Utilizzò due strumenti in particolare: la visita pastorale, affidata a capaci e solerti vicari, e la sinodo. A lui infatti spetta la serie più fitta di sinodi conosciuta in diocesi: dal 1450 al 1458, tranne che nel 1453, tenne annualmente una sinodo diocesana il mercoledì successivo alla Pasqua o alla domenica in albis. Per essere certo che tutto il clero di tutta la diocesi partecipasse, senza dare spazio a possibili defezioni, intimava la sinodo tramite un editto di indizione piuttosto circostanziato[732]. Egli specificava il giorno in cui ci si doveva presentare nel palazzo episcopale, di mattina; per essere certi di arrivare in tempo, tutti i convocati si dovevano recare a Padova già il giorno prima; non era poi concesso andarsene prima della fine della riunione; gli assenti erano multati con librarum XXV parvorum se pievani, chierici superiori o prelati, con decem se cappellani o chierici inferiori. Inoltre l'editto era fatto affiggere alle porte della cattedrale da un nunzio giurato della curia episcopale, che poi faceva congrua relazione dell'affissione registrata da un notaio: il vescovo non voleva concedere vie di fuga a nessuno. Il Dandolo non ritenne di dover intervenire sulle costituzioni, evidentemente ritenendo quelle del Donà sufficienti allo scopo; fece un'unica eccezione nella sinodo del 1457, quando aggiunse due decreti a quelli del predecessore. Il tema era quello della residenza del clero curato, che non era esplicitamente normato dalle costituzioni precedenti, che lo davano per scontato. Ma Fantino aveva ormai una conoscenza della diocesi approfondita, grazie alle visite pastorali che i suoi vicari Niccolò Grassetto e Diotisalvi da Foligno avevano compiuto nel corso degli anni percorrendo quasi tutta la diocesi[733]: tra le tante problematiche emerse, una risultò più grave anche perché spesso era alla base di altre, ovvero la mancata residenza di una percentuale consistente del clero. La prima costituzione definiva e ribadiva come irrinunciabile la residenza, pena la perdita dei benefici; la seconda, una sorta di corollario, vietava di ammettere a celebrare nella propria chiesa chierici non conosciuti, senza una speciale licenza: il motivo esplicitato era che molti laici, lontani dai luoghi ove erano conosciuti, si fingevano chierici e approfittavano dei vantaggi connessi, con grave pregiudizio delle anime. Ma sembra di poter intendere che in questo modo si volesse anche tagliare la strada a quei beneficiati che intendevano non risiedere ma nel contempo farsi sostituire da chierici in cerca di una qualche occupazione, in maniera tale che più difficilmente lamentele dei parrocchiani giungessero al vescovo. Nell'estate dello stesso anno, dopo averne ottenuto da Niccolò V la facoltà con lettera apostolica datata 30 marzo 1454, abrogava la costituzione del legato Malabranca Latino sui vestiti delle donne risalente al 1279[734], ritenuta ormai troppo severa e antiquata.

[732] Almeno per il 1450, poiché i successivi sono più agili (cfr *infra* §IV3e).
[733] Per un primo approccio alle visite pastorali della diocesi: *Visite pastorali*; per le visite quattrocentesche: Gios, *Disciplinamento ecclesiastico*; Gios, *Il vicario generale*; Gios, *Aspetti di vita religiosa*; Gios, *L' "inquisitore" della Bassa Padovana*; Gios, *Visite pastorali*. Per una rassegna sugli studi di Pierantonio Gios dedicati alle visite pastorali della diocesi di Padova, si veda Ceccon, *Le visite pastorali*.
[734] Mansi, XXIV, col 252-253.

Al Dandolo successe Iacopo Zeno (1460-1481)[735]. Addottoratosi in utroque presso lo Studio padovano, conosceva e aveva servito a lungo il concittadino Eugenio IV, che nel 1447 lo nominò vescovo di Belluno e Feltre; nel marzo 1460 Iacopo veniva trasferito alla diocesi di Padova da Pio II.

Già quando era vescovo di Belluno e Feltre lo Zeno aveva tenuto probabilmente varie sinodi; in quella del 1450 aveva anche emanato nuove costituzioni. In particolare aveva confermato tutte le costituzioni precedenti[736], a cui aveva aggiunto altri statuti ex novo perché ritenuti opportuni[737]. Lo Zeno dunque a Belluno-Feltre non stese un nuovo corpus completo di legislazione diocesana, bensì una serie limitata di statuti che in maniera pragmatica affrontavano questioni non ancora o non sufficientemente regolate. Appena preso possesso della diocesi di Padova lo Zeno fece alcune visite pastorali di persona alle pievi di Montagnana, Monselice ed Este e ad alcune parrocchie del circondario; di seguito nell'estate del 1469 si occupò di alcuni monasteri femminili della città. Forte delle conoscenze che gli derivavano da queste visite, nel 1471 teneva una sinodo[738] e l'anno successivo un'altra, con emanazione di alcune costituzioni per ribadire, specificare o ampliare quelle dei suoi predecessori, procedendo dunque come aveva fatto nella sua precedente diocesi.

I decreti del 1471 sono quattro. Il primo (Contra absentantes a beneficiis ultra quindecim dies sine speciali licentia[739]) riprende ancora una volta il problema del clero curato che si assenta. Zeno ribadiva, specificava e aggiungeva che si era ritenuti assenteisti se ci si allontanava per oltre quindici giorni dalla cura, in maniera tale da non sembrare troppo rigido ma anche per definire chiaramente i tempi oltre i quali il chierico in cura d'anime poteva essere ritenuto assenteista. Il secondo decreto (Contra nutrientes comam) probabilmente derivava dai molti preti, visti dal prelato durante le visite pastorali, che non solo non portavano i capelli corti e la corona, ma che addirittura avevano "comam et capillos et cincillos usque ad collum". In questo caso la pena è per certi versi sorprendente e singolare, oltre che severa: un mese di carcere per ogni violazione. Il terzo canone (Contra tenentes feminas suspectas in domo) ribadiva che i chierici di femmine non ne potevano tenere in casa, sia sospette sia non sospette, senza licenza esplicita del vescovo, e venivano richiamate norma e pene previste dal cardinale Latino. La quarta e ultima (Quod luminare continuo ardere debeat ante sacratissimum corpus domini nostri Iesu Christi) non aveva equivalenti in quelle di Donà: probabilmente per questo motivo lo Zeno la inserì. Un anno dopo aggiungeva due costituzioni molto brevi. La prima era un'ulteriore precisazione al decreto dell'anno

[735] Per alcune note biografiche si veda supra §II2a5 oltre che Dondi dall'Orologio, *Dissertazione nona*, p 51-65; Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, p 267-268.
[736] Ovvero sia quelle provinciali del patriarca Bertrando di Saint-Geniès (1335), sia quelle del legato pontificio Guido di Boulogne (1350), sia quelle diocesane del suo predecessore Antonio Naseri (1369-1392).
[737] Si veda *supra*, §II2a5.
[738] Ma analogamente a quanto detto per Belluno-Feltre, probabilmente anche a Padova aveva già tenuto, entro quella data, altre sinodi. Si noti che le due sinodi, contrariamente a quelle dei due predecessori, furono tenute in agosto e non in tempo quaresimale-pasquale.
[739] Ma nel manoscritto i titoli sono di altra mano rispetto al testo.

precedente sugli absentantes a beneficiis (Additio contra absentantes a beneficiis): chi aveva ottenuto una licenza non doveva presumere di potersi assentare oltre quindici giorni dopo il termine indicato nella licenza. La lettura del decreto risulta quasi imbarazzante: evidentemente i cavilli e le scuse messe in campo da qualche beneficiato necessitavano di essere ancora una volta controbattute. La seconda (Contra deferentes caligas solatas), breve come la prima, riprendeva un aspetto che ancora non era stato precisato riguardo i vestiti dei chierici: anche le scarpe dovevano essere "condecentes, maxime in celebratione missarum".

Di fronte alla tipologia degli interventi del vescovo, si può ravvisare in lui uno spirito pragmatico che, rifacendosi a quanto vedeva giornalmente nella sua attività pastorale, interveniva in maniera schietta e mirata. D'altra parte il continuo intervento disciplinare induce a pensare che molti chierici della diocesi prendessero i decreti sinodali alla stregua delle grida di manzoniaia memoria che, più venivano reiterate, più dimostravano la propria inefficienza e meno avevano possibilità di incidere nel vissuto del clero.

III6 PIETRO BAROZZI E LA SINODO DEL 1488

Alla morte di Iacopo Zeno la diocesi padovana fu affidata in amministrazione al cardinale Pietro Foscari (1481-1485), nipote del doge Francesco Foscari[740]. Abituato a risiedere a Roma per perorare le cause veneziane presso la corte papale, il Foscari fu presente a Padova probabilmente solo un anno, tra l'estate del 1481 e la successiva. La pastorale in diocesi subì allora una brusca frenata, così come il disciplinamento del clero[741]. Durante il quinquennio di amministrazione, il Foscari incaricò comunque il vicario generale Bartolino Passirano della visita alle chiese della zona di Conselve e ad alcuni monasteri cittadini, che però si risolse più in dovuti atti amministrativi che in vera azione pastorale[742]. Alla morte improvvisa del cardinale Pietro, avvenuta per peste nei pressi di Orvieto il 20 agosto 1485, iniziò un lungo braccio di ferro tra la Serenissima e Innocenzo VIII per la nomina del successore, mentre a Padova popolazione e autorità comunali provavano un senso di sollievo e liberazione[743].

Senza indugi il 26 agosto Innocenzo VIII trasferì il cardinale Giovanni Michiel dalla sede di Verona a quella di Padova: la diocesi gli veniva affidata non in commendam ma in titulum, anche se poi evidentemente il Michiel difficilmente avrebbe fatto residenza. A Venezia nel frattempo il senato aveva velocemente organizzato una proba per scegliere il successore del Foscari e il 27 agosto risultò eletto il vescovo di Belluno Pietro Barozzi[744]. Ne seguì una lunga questione, rispetto alla quale il Barozzi si tenne da parte; solamente dopo quasi due anni, nel marzo del 1487, la vertenza tra Venezia e Roma si risolse a favore del Barozzi, che prese possesso della sede tramite un procuratore il 20 maggio, e fece il suo ingresso in Padova domenica 24 giugno 1487[745].

A Belluno il Barozzi (1471-1487) si era distinto per vari motivi[746]. Raggiunto dalla nomina a vescovo all'età di ventotto anni mentre era in viaggio per Roma (settembre 1471) per cercare di ottenere la cattedra vescovile di Treviso rimasta vuota a causa della morte dello zio Francesco Barozzi, fece ritorno a Venezia nella primavera del 1472, e nella chiesa patriarcale fu ordinato vescovo dal cardinale Marco Barbo. Entrato in Belluno all'inizio dell'estate, Barozzi, intenzionato a fare residenza continua, iniziò subito di persona, approfittando della stagione estiva, la visita pastorale alle chiese dell'Agordino, procedendo in maniera sistematica. Il copione si ripeté anche negli anni successivi e le visite furono

[740] Per un primo approccio a Pietro Foscari: Del Torre, *Foscari Pietro*.
[741] "Non sponsum, non maritum, non episcopum, non patrem nec pastorem, sed cardinalem ac dominum": così in diocesi era visto il Foscari (per la citazione: Gios, *L'attività pastorale*, p 36 nota 8).
[742] Gios, *Disciplinamento ecclesiastico*, p 199.
[743] Gios, *L'attività pastorale*, p 36.
[744] Per l'attività del Barozzi come vescovo di Padova, ma più in generale per una visione complessiva della persona, il lavoro più approfondito è quello di Gios, *L'attività pastorale*.
[745] Gios, *L'attività pastorale*, p 35-38, 96-98.
[746] Per il periodo bellunese del Barozzi, Gios, *L'attività pastorale*, p 70-94.

effettuate sempre personalmente[747]: basta questo per far capire la reale volontà del Barozzi e la distanza che passava tra lui e molti rampolli di nobili famiglie veneziane che aspiravano solo a pingui benefici di fatto sine cura[748]. Non tenne invece sinodi, per quanto è dato sapere. Per la legislazione sinodale infatti il Barozzi si poteva rifare a delle costituzioni in realtà relativamente recenti, perché promulgate nel 1450 da Iacopo Zeno (1447-1460). Le costituzioni dello Zeno[749], avevano però il limite di essere state pensate non in specifico per la diocesi di Belluno, ma per le due diocesi di Belluno e Feltre che dal 1197 al 1462 rimasero unite sotto un unico presule. Inoltre erano costituzioni non esaustive, e si esaurivano in soli 12 statuti, una sorta di complemento a quelle precedenti ad opera di Antonio Naseri (1369-1392) che risalivano addirittura al 1385. Pietro comunque doveva avere acquisito una certa esperienza di sinodi anche attraverso le tre che lo zio Giovanni Barozzi, a cui era molto legato e presso il quale Pietro si recava spesso, aveva tenuto come vescovo di Bergamo (1449-1465)[750].

Il Barozzi si assentò da Belluno solamente per un soggiorno romano tra il 1479 e il 1480. Non si conoscono esattamente i motivi di tale scelta, ma probabilmente alla base c'era il tentativo di far carriera e di conoscere le spinte alla riforma della chiesa che erano in progetto a Roma. Rimasto profondamente deluso per la insensibilità dell'ambiente romano ad una vera apertura verso una qualsivoglia riforma, dopo aver fatto molte umilianti anticamere, Barozzi se ne tornò disincantato a Belluno: non avrebbe mai più neppure pensato di far ritorno presso la curia papale[751].

Traslato a Padova nel 1487 con grande rincrescimento di tutta la città e diocesi di Belluno, Barozzi si trovò a dover gestire un'eredità piuttosto complessa e problematica, non solo perché la diocesi padovana era grande, perché egli era anche cancelliere dello Studio, perché si trovava ad affrontare un capitolo della cattedrale forte, coeso e geloso dei propri privilegi molto più di quello bellunese, ma anche perché i cinque anni dell'era Foscari avevano per molti versi lasciato il clero cittadino e ancor più quello dei centri minori, della campagna e dell'Altopiano dei sette comuni in balia di se stesso. E la situazione dei laici non era certo migliore.

[747] Ad esempio l'Agordino fu visitato nelle estati degli anni 1472, 1481, 1486, e probabilmente anche nel 1476 (Gios, *L'attività pastorale*, p 81-82 e nota 79*)*: una frequenza e sistematicità che fa capire la volontà del prelato di mettere in atto una vera forma di controllo pastorale della diocesi, senza badare a fatiche e disagi.
[748] Per un'idea sulla situazione in tal senso, si può vedere Del Torre, *Carriera politica e benefici ecclesiastici*.
[749] Ignote alla storiografia locale e delle quali sto curando l'edizione.
[750] Per l'albero genealogico dei Barozzi: Gios, *L'attività pastorale*, p 58 note 4 e 5. Per le visite allo zio a Bergamo: Gios, *L'attività pastorale*, p 65. Per Giovanni Barozzi: G.Spiazzi, *Barozzi Giovanni*, DBI, VI, Roma 1964, p 500-501; Niero, *I patriarchi*, p 39-42. In seguito Giovanni fu eletto patriarca di Venezia (1465-1466) dal cugino della madre Pietro Barbo che da poco era papa col nome di Paolo II (1464-1471), a sua volta nipote di Eugenio IV Condulmer.
[751] Gios, *L'attività pastorale*, p 86-91.

Le prime due iniziative messe in atto dal Barozzi furono di ricevere i detentori dei feudi vescovili per il rinnovo formale dei rapporti vassallatici[752] e di visitare i monasteri femminili della città e di parte della diocesi (Bassa padovana e colli Euganei)[753]. Soprattutto durante queste visite, attraversando paesi e contrade, egli iniziò a prendere contatto con il clero locale e a rendersi conto della situazione problematica in cui versava. Per questi motivi ad esempio, nel ristretto periodo intercorrente tra il 30 giugno e il 18 luglio, egli intervenne più volte per puntualizzare comportamenti inaccettabili: ordinò al sacrista della cattedrale di non permettere a nessuno con i capelli lunghi fino a coprire le orecchie di celebrare messa; comandò al pievano di Sambruson di iniziare la messa festiva alle 7.30 e non più tardi per assecondare i capricci di alcuni nobili; ingiunse al clero di Piove di Sacco di comportarsi e vestirsi in maniera adeguata al proprio stato; diede il permesso di questuare all'ospedale di San Michele e Leolmo, raccomandando però di non mettere in atto alcuna frode ed inganno; obbligò i fedeli della chiesa dei santi Nazaro e Celso di Valle delle Badesse di corrispondere al parroco il beneficio per intero; ordinò all'arciprete di Piove di Sacco di esaminare i bilanci di alcune confraternite e di farne relazione scritta; infine allontanò dalla cappella dell'episcopio il rettore Domenico Can, già vicario generale sotto il Foscari, malvisto da chierici e laici, incapace addirittura di celebrare messa[754].

A seguito di continui interventi come questi, che dovevano essere reiterati per ogni singolo caso e comunità, al Barozzi dovette sembrare certamente più utile e conveniente convocare una sinodo generale, per incontrare tutto il clero e soprattutto per pubblicare in quell'occasione un nuovo corpus statutario.

Le precedenti costituzioni sinodali infatti risalivano a Pietro Donato, Fantino Dandolo e Jacopo Zeno[755]. Il Donato aveva tenuto tre sinodi e in tutte e tre le occasioni aveva emanato costituzioni: nuove e complete nel 1433, pochi canoni integrativi nel 1446 e 1447; il Dandolo era intervenuto, nel 1457, con poche integrazioni alle costituzioni ancora in vigore di Pietro Donato; lo Zeno aveva tenuto due sinodi (nel 1471 e nel 1472) durante le quali aveva aggiunto alcuni canoni alle norme preesistenti. Dunque le costituzioni che il Barozzi andava a sostituire erano quelle del Dandolo, non solo ormai datate, ma anche poco chiare ed organiche, a causa delle ben cinque successive integrazioni-correzioni. Le ragioni che indussero il Barozzi ad indire la sinodo e a emanare nuove costituzioni sono allora evidenti: fare ordine e svecchiare la legislazione precedente; prendere velocemente un primo contatto con tutto il clero diocesano; prepararsi la strada per una solida e duratura azione pastorale.

[752] Dopo una serie iniziale di colloqui che facevano ben sperare, il vescovo fu costretto ad intervenire con un decreto (tra l'altro appeso due volte alle porte della cattedrale perché una prima copia era sparita), per tutti coloro che non si erano spontaneamente recati da lui: Gios, *L'attività pastorale*, p 100-101 e nota 27.
[753] Gios, *L'attività pastorale*, p 101.
[754] Gios, *L'attività pastorale*, p 102-103.
[755] Si veda *supra* §III5.

Il 23 aprile del 1488, a neppure un anno dal suo arrivo a Padova, Barozzi pubblicò l'editto di indizione della sinodo diocesana[756]. Il testo era indirizzato "universis ac singulis dominis abbatibus, prioribus, guardianis, custodibus", e quindi agli "archipresbiteris, archidiaconibus, decanis, plebanis, canonicis, primiceriis, sacerdotibus et clericis" della diocesi. Un elenco scontato, si potrà dire, se non fosse seguito da una precisazione: "precipue autem animarum curam habentibus qui de iure vel consuetudine sinodo interesse debent aut possunt"[757]. Aggiungeva inoltre il Barozzi che la partecipazione doveva avvenire comunque "per vosmetipsos", fatti salvi i casi di malattia o di altro impedimento canonico, nel qual caso era necessario giustificarsi per iscritto con lo stesso vescovo; in ogni caso, concludeva il prelato, l'assenza di qualcuno non avrebbe in alcun modo inficiato la sinodo, perché comunque "suprascripta omnia pertractabimus". L'editto di indizione infatti, affisso alle porte della cattedrale ed inviato a tutti gli oppida della diocesi affinché da lì fosse trasmesso "ad circumstantes pagos", conteneva anche in maniera singolarmente dettagliata il piano di lavoro dell'assise. La sinodo sarebbe durata da mercoledì 28 maggio dopo Pentecoste a venerdì 30, a meno che qualche grave motivazione non ne avesse determinato un prolungamento[758]. Durante i lavori si sarebbero trattati solo fatti di generale importanza, compresi quelli che lo stesso Barozzi avrebbe desiderato trattare, sia pur pubblicamente, con i singoli intervenuti. In tutti gli altri casi, solo a sinodo conclusa gli interessati si sarebbero potuti trattenere per esporre privatamente al vescovo i propri problemi. La puntualità delle indicazioni continuava, seppur mitigata da un necessario pragmatismo, anche nella scaletta di ciò che sarebbe stato affrontato nel corso della riunione sinodale. La discussione non si sarebbe limitata a generiche esortazioni con l'invito al rispetto e all'attuazione delle indicazioni delle sinodi precedenti, ma avrebbe preso in considerazione dignità e disciplina ecclesiastica, ministeri divini, gradi ecclesiastici e sacerdotali, e anche (e soprattutto si potrebbe aggiungere) la riforma morale del clero e di tutto il popolo. Il Barozzi si riservava inoltre di trattare le eventuali *querelae* e avrebbe anche ascoltato le necessità legate a chiese e benefici, dirimendo le questioni e adottando gli opportuni rimedi. Inoltre, ma in realtà questo rappresentava uno dei piatti forti della sinodo, si sarebbe data pubblica lettura di quanto utile per l'assemblea e in particolare sarebbero state lette ed approvate le nuove costituzioni sinodali, affidate quindi a tutto il clero diocesano.

Come ricorda la premessa alle costituzioni[759], esse furono edite e pubblicate nella sinodo episcopale padovana che si era tenuta nella chiesa cattedrale tra mercoledì 28 maggio 1488 e

[756] Il documento è edito *infra* §IV3g insieme alle costituzioni.
[757] Il testo dunque, sebbene sia redatto sulla falsariga di quello per l'indizione della sinodo di Fantino Dandolo del 1450 (edito *infra* §IV3e), apporta delle precisazioni significative.
[758] Sia la durata della sinodo (tre giorni e non semplicemente uno o due come non di rado poteva accadere per le sinodi diocesane tre-quattrocentesche della provincia ecclesiastica di Aquileia e non solo; a proposito si cfr *supra* §II2), sia il periodo di svolgimento (tardo primaverile e post-pasquale, forse il migliore per gli spostamenti del clero) sono da mettersi in relazione, oltre alla volontà di completezza, a quella di permettere realmente al maggior numero possibile di chierici di presenziare alla riunione sinodale.
[759] Per l'edizione delle quali cfr *infra* §IV3g.

il venerdì 30. Al termine delle stesse, la sottoscrizione notarile di Melchiorre Lovato, publicus notarius nonché scriba del vescovo, ci fa sapere che fu lo stesso notaio a leggerle "clare et aperte ad intelligendum" venerdì 30 maggio, stando nell'ambone che si trova presso il coro della chiesa cattedrale. Erano presenti tutti quelli "qui ad synodum fuerant congregati", dei quali vengono citati Leonardo Contarini vicario generale, Taddeo Querini arciprete della cattedrale, Simone Resini arcidiacono della cattedrale, e i canonici Alessandro Bon, Giorgio Buzzacarini, Antonio Capodilista, Giovanni da Roma, Niccolò Castro[760].

Le costituzioni emanate furono 15[761], dunque non molte, anche se per la maggior parte non sono brevi, e anzi in alcuni casi risultano relativamente lunghe ed articolate. È premesso un proemio che risulta interessante perché, oltre alle frasi dovute e di maniera, contiene asserzioni significative e non presenti, ad esempio, nelle costituzioni sinodali dei suoi antecessori e che vale la pena sottolineare, tralasciando il resto[762].

Il Barozzi innanzitutto salutava, in maniera non scontata, tutti i suoi diocesani "utriusque sexus, clericis simul et laicis, magnis mediocribus et parvis". Spiegava poi che il fatto che da tempo in diocesi non si tenevano sinodi, che pure dovevano essere annuali[763], aveva tra l'altro portato all'oblio non solo delle costituzioni diocesane, ma anche di quelle provinciali e dei legati papali, oltre che di altre norme di diritto papale. Questo nonostante le costituzioni fossero conservate tutte riunite in un codice non molto grande[764]. Le costituzioni

[760] Per tutti questi personaggi, che ebbero durante l'episcopato del Barozzi vari incarichi e che si relazionarono con il vescovo in modi anche molto diversi, dalla collaborazione all'aperto contrasto ed opposizione, si veda Gios, *L'attività pastorale*, ad indicem.

[761] Che nel manoscritto non sono numerate. Ricordo che nel *corpus* ho evidenziato 8 citazioni bibliche vetero e neotestamentarie, oltre ad una di Gregorio Magno e una di Dante (cfr *infra* §IV3g).

[762] Fornisco di seguito una traduzione del proemio."Costituzioni edite e pubblicate nella sinodo episcopale padovana iniziata mercoledì 28 maggio 1488, sesta indizione, nella chiesa cattedrale di Padova e conclusa venerdì 30 dello stesso mese dal reverendissimo in Cristo padre Pietro Barozzi, per grazia di Dio e della sede apostolica vescovo di Padova e conte di Piove di Sacco. Pietro Barozzi, vescovo di Padova e conte di Piove di Sacco per grazia di Dio e della Sede apostolica, saluta e augura sincero amore in Dio a tutti e ad ognuno, sia uomini sia donne, chierici o laici, magnati o mediocri o popolani, della diocesi di Padova e soggetti alla nostra giurisdizione. Dal momento in cui la bontà di Dio, che è solito sollevare dalla polvere il bisognoso e alzare dal fango il misero, e della sede apostolica si è degnata di trasferirci dall'amministrazione della chiesa bellunese, che abbiamo servito per ben quindici anni e mezzo, al ministero della diocesi di Padova senza nessun nostro merito, per giorni e notti abbiamo pensato questo: che quelli che furono affidati alla nostra cura e sollecitudine, e in particolare i chierici, dovessero vivere degnamente e anzi lodabilmente secondo il volere di Dio, senza arrecare a nessuno alcuna offesa, cosicché il nostro ministero non fosse biasimato. E non essendo state tramandate per la desuetudine delle sinodi (che in tutti i singoli anni e in ciascuna diocesi dovevano essere tenute secondo i decreti dei santi padri) e la lunghezza dei tempi (che passarono da quando fu celebrata l'ultima sinodo a Padova) non solo le costituzioni di diritto pontificio, ma anche quelle dei legati a latere, dei patriarchi e dei vescovi, che sono contenute in un volume non poi molto grande, tramandate quasi solo per l'oblio e in qualche modo obsolete, e nelle stesse costituzioni dei vescovi essendoci non pochi decreti mancanti di chiarezza, altri della precisazione della pena e altri dell'ambito di applicazione, mentre alcune cose, usuali nella ragionevolezza dei tempi correnti, sarebbero da aggiungere (infatti gli statuti degli uomini vengono cambiati secondo i costumi e i tempi), per quanto riguarda tutto questo volevamo fare affidamento non solo sul nostro giudizio, ma anche su quello di altri, ricevendolo dal reverendo padre Michele Ursino, vescovo di Pola e nostro suffraganeo, dai vicari Leonardo Contarini e Donato de Salcis, da Simone Resini arcidiacono e dai canonici della nostra cattedrale Giorgio Buzzacarini, Antonio Capodilista, Giovanni da Roma e Niccolò Castro, tutti dottori in diritto canonico; abbiamo dunque elaborato le costituzioni sinodali che seguono con il loro consapevole e puntuale consiglio, e abbiamo dato il mandato che siano rese pubbliche nella Sacra Sinodo e che siano osservate senza eccezione da tutti quelli soggetti alla nostra giurisdizione".

[763] Il riferimento è a Basilea, sessione XV (26 novembre 1433), cfr COD, p 473-476, in particolare p 473.

[764] È un riferimento al *codex de catena* della chiesa patavina, per il quale cfr *infra* §IV1.

sinodali però avevano bisogno di essere parzialmente riscritte: vetustà, aggiunte posteriori, mancanza di chiare indicazioni, necessità di nuove norme avevano spinto il Barozzi a riformularle con la collaborazione del vescovo suffraganeo di Pola Michele Ursino, dei vicari Leonardo Contarini e Donato de Salcis, dell'arcidiacono Simone Resini, dei canonici Giorgio Buzzacarini, Antonio Capodilista, Giovanni da Roma e Niccolò Castro, "omnibus pontificii iuris doctoribus". Le norme erano da osservarsi inviolabiliter in tutta la diocesi.

La prima costituzione[765] esplicitava quanto accennato nel proemio: rimanevano valide le "extravagantes summorum pontificum, maxime quę in volumine statutorum nostrorum registratę sunt", ma anche le costituzioni "legatorum apostolicę sedis, quę in eodem volumine continentur, et patriarcharum aquilegiensium provinciales", ed infine anche "Ildebrandini, Petri Donati, Fantini Danduli et Iacobi Zeni episcopales constitutiones, quas etiam pręsenti statuto confirmamus et innovamus"[766]. Dunque Barozzi preferì mantenere tutto quello che era già stato elaborato in diocesi prima di lui, ma anche aggiunse, ribadì o specificò tutto quello che per vari motivi gli stava a cuore.

La seconda (De vita et honestate clericorum) introduce il tema forse più pressante per il Barozzi, che cita le precedenti costituzioni di Ildebrandino (4) e di Donato (anno 1446, 2) ribadendole e rimandando a quelle, ma aggiungendo ancora specificazioni sull'abito e soprattutto sui capelli, inasprendo pene e dando indicazioni su come procedere. La terza (De rebus ecclesię non alienandis) pure richiama Ildebrandino (6) ma anche due decretali di Paolo II sull'argomento[767], ricordando che dovevano essere lette pubblicamente "prima die iuridica mensis ianuarii ad bancum iuris, quando maior ibi fuerit hominum moltitudo". Il decreto quarto (De monasteriis monialium non intrandis) rimanda sempre esplicitamente all'ottavo di Ildebrandino, con alcune specifiche. Il quinto decreto (De custodia Eucharistiaę et olei infirmorum, chrismatis et cathecumenorum) è sullo stesso tema di Ildebrandino 11, che però non viene citato dal Barozzi, anche se lo utilizza apportando precisazioni e aggiunte. Il sesto canone (De celebrationi festi beati Danieli et quando et qui processionibus debeant interesse) rimanda esplicitamente al 14 di Ildebrandino, specificando dove e come si dovessero tenere le processioni e chi doveva parteciparvi; simili indicazioni venivano date anche per la festa "sacratissimi corporis Christi" e per quella "beati Antonii confessoris". La costituzione 7 (De lucerna continuo ardere debente ante sacratissimum corpus Christi) chiama in causa quella di Iacopo Zeno (1471, decreto 4); la novità riguarda la pena pecuniaria che dovrà essere versata da chi, laico o chierico, per antica consuetudine aveva quel compito. Inoltre il ricavato non

[765] "(1) De servandis ultra illud quod in iure pontificio habetur, extravagantibus summorum pontificum, legatorum apostolicę sedis, patriarcharum aquilegiensium provincialibus et episcoporum paduanorum episcopalibus constitutionibus et statutis".

[766] Dunque Barozzi non conosce o comunque non considera le costituzioni di Pileo, che non sono presenti nel *liber de catena*.

[767] Sono contenute anche nel *liber de catena* ricordato nel proemio dallo stesso Barozzi: sono le decretali di Paolo II (1464-1471) "Cum in omnibus iudiciis" dell'11 maggio 1465, contenuta nel codice Vaticano latino 4882, f 92v, e la "Ambitiosae cupiditati" del 1 marzo 1468 , Vaticano latino 4882 f 96v, che rappresentano un importante punto di arrivo nella legislazione canonica in fatto di alienazione dei beni della Chiesa (cfr Grazian, *La nozione di amministrazione*, p 62-66).

sarebbe più stato appannaggio della camera episcopale, ma metà dell'accusatore e metà della camera pauperum. Il decreto 8 (Contra clericos concubinarios) richiama in vigore gli statuti del cardinale Latino[768] e di Pietro Donato (1433, decreto 1), specificando chi si doveva intendere per concubinario. Ricordava poi anche la costituzione di Iacopo Zeno "contra tenentes feminas suspectas in domo" (1471, decreto 3), dicendo che la pena ivi contenuta era troppo pesante[769], e la mitigava portandola dalla perdita del beneficio a una multa decem librarum. Il decreto 9 (De clericis non residentibus) è il più lungo in assoluto. Barozzi richiamava uno statuto di Fantino Dandolo (1457, decreto 1), e due di Iacopo Zeno (1471, decreto 1; 1472, decreto 2), con le rispettive pene. Egli però portava alcune innovazioni pragmatiche: in tempo di peste o in caso di più benefici curati, il titolare poteva presentare al vescovo un altro sacerdote che lo sostituisse. In ogni caso l'ultima decisione spettava al Barozzi, che poteva decretare la perdita del beneficio ma anche altra pena maggiore o minore "sicuti nobis visum fuerit". Lo statuto 10 (De postulando) riprendeva il 9 del 1433 di Donato, ma Barozzi aggiungeva che in realtà per i chierici era possibile postulare cause, tranne quelle vietate dal diritto pontificio. L'11 (De penitentiis et remissionibus) riprendeva lo statuto 22 del 1433 di Donato, precisando che la pena per il chierico che non si confessava e comunicava almeno una volta all'anno da un presbitero, poteva essere mitigata o aumentata dal vescovo in funzione di una serie di fattori. La costituzione 12 (De iis qui in fraudem clerici fieri procurant vel posteaquam facti sunt ut non clerici vivunt), come la 5, non cita la fonte diocesana esplicitamente, ma sembra rifarsi genericamente a molti decreti diocesani precedenti centrati sulla reale condizione di chierico, sia per quanto riguarda l'ordinazione vera o presunta, sia per quanto riguarda il comportamento conseguente. La 13 (De non defendendis clericis coniugatis nisi certo modo) afferma che i chierici che non avevano voluto più accedere agli ordini sacri e si erano sposati, sarebbero stati accettati dal foro ecclesiastico solo se sposati una sola volta con una vergine, altrimenti erano da considerarsi bigami e da trattarsi come tali "secundum statuta concilii lugdunensis"[770], richiamandosi inoltre alla lettera decretale Abolendum nos di Nicolò IV del 2 agosto 1290, detta Ragusina[771] e trascritta nel codex de catena ai fogli 36r-41v; si richiamava anche alla extravagantem "Clericorum excessus" di Paolo II del 7 agosto 1468, pure riportata nel codex de catena ai fogli 93r-94r. La lunga e penultima costituzione 14 (De pęnis clericorum ad forum ecclesiasticum per sęcularem iudicem remissorum exaggerandis), sempre sul tema del foro ecclesiastico, iniziava piuttosto solennemente ed elaboratamente con citazioni dalle *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno e da tre salmi. Quindi prevedeva un inasprimento delle pene, rispetto a quanto previsto dalla "Ragusina" e dagli statuti padovani, per i chierici rinviati al tribunale ecclesiastico dal giudice secolare. L'aumento della pena era motivato "ut qui male facienda exemplum clericis prębuit,

[768] Mansi, XXIV, col 250.
[769] Trattandosi non di concubinato manifesto, ma solo di sospetti.
[770] Cfr costituzione 16 del II concilio di Lione (1274) in COD, p 322.
[771] Per la quale si veda Gaffuri, *Un tentativo di riforma*, p 459-460. Se ne è già trattato al §III3.

male quoque patiendi eis exemplum relinquat". Naturalmente se qualcuno avesse commesso qualche cosa che non era possibile espiare degnamente con le pene previste dalla costituzione, "si incorrigibilis videatur, degradetur et curię sęculari tradatur". Da notare che le due costituzioni 13 e 14 riprendono in parte lo spirito della 1 e 2 di Bernardo, lì dove venivano messi dei paletti per definire chi poteva essere considerato chierico e chi no, anche in relazione agli attriti avuti con il potere comunale. L'ultimo decreto (De pęnitentiis et pęnitentibus remittendis ad maiores prełatos) si interessava dei reati che non potevano essere assolti dai prelati inferiori ma che, scriveva il Barozzi, erano riservati al vescovo o ai suoi delegati, rinviando all'autorità del cardinale Latino[772]. Il vescovo, oltre ai casi che le sue stesse costituzioni e quelle dei suoi predecessori già gli assegnavano, elencò più di venti casi riservati, ultimo dei quali il matrimonio clandestino.

Due sono le caratteristiche principali della legislazione del Barozzi. Lungi dal voler stendere un testo omnicomprensivo, il vescovo -a completamento della legislazione diocesana precedente che rimaneva tutta in vigore- si accontentò di emanare delle costituzioni immediatamente utili e chiare, centrate sul clero che era il suo vero cruccio e punto di riferimento, convinto che a partire dal disciplinamento del clero stesso sarebbe poi discesa anche una proficua pastorale per i laici. Nelle costituzioni si intravede inoltre il pastore, ma la parte maggiore è opera del legislatore attento agli aspetti giuridici e con toni non di rado rigidi. Non poteva essere diversamente: per cogliere altre sfaccettature dell'attività del Barozzi è necessario scandagliare altre fonti rispetto alle costituzioni sinodali[773].

A questo punto però può sorgere un dubbio, ovvero per quale motivo il Barozzi, che pure tra tutti i vescovi di Padova del '400 può essere indicato come il più attento alla pastorale, nei suoi vent'anni di governo della diocesi indisse una sola sinodo?[774] La risposta è da ricercare nel pragmatismo con cui il vescovo affrontò i problemi pastorali, unito all'esperienza maturata. Così come si può non indebitamente ipotizzare che egli indisse a Padova precocemente una sinodo anche perché a Belluno non lo aveva fatto (lì infatti aveva iniziato subito la sua azione pastorale dalla visita alle parrocchie, rendendosi evidentemente conto sia della bontà di intenti di tale fatica, sia dell'utilità di un simile sforzo se ci si poteva basare su di una legislazione chiara, efficiente ed aggiornata alla quale richiamare puntualmente tutti i trasgressori)[775] allo stesso modo, ma con più indizi, si può ritenere che egli a Padova non abbia più indetto sinodi, dopo il 1488, per un duplice motivo. Innanzi tutto, le costituzioni diocesane emanate dal Barozzi erano in qualche modo "conclusive", e tanto

[772] È la costituzione quarta "De poenitentiis" che si può leggere in Mansi, XXIV, col 251.
[773] E riesce egregiamente in questo intento, che invece esula dai miei, Gios, *L'attività pastorale*.
[774] Le ampie e reiterate ricerche condotte sulla documentazione da Gios e ad altri studiosi, oltre che dal sottoscritto, non hanno evidenziato ulteriori sinodi tenute dal presule, e neppure vi sono indizi riguardo a possibili riunioni sinodali. Ritengo che, a parte sempre possibili ma improbabili sorprese, quella del 1488 sia stata l'unica sinodo tenuta dal Barozzi.
[775] Indizi in tal senso si possono trovare nelle non molte notizie che ci sono giunte riguardo le visite pastorali in diocesi di Belluno, la cui documentazione è andata in parte perduta: ferma è ad esempio l'insistenza sulla residenza e la cura pastorale per i presbiteri in cura d'anime della diocesi (Gios, *L'attività pastorale*, p. 79-84).

altro, da un punto di vista normativo, in una nuova sinodo non si sarebbe potuto aggiungere. In secondo luogo, se è vero che durante la riunione sinodale del 1488 il Barozzi aveva avuto la possibilità di incontrare una buona parte del clero della diocesi[776], è altrettanto vero che i contatti in quel contesto non potevano che essere stati veloci, formali e superficiali, e molti dei chierici che vi avevano partecipato si erano ben guardati dall'esporsi e avevano supinamente partecipato ai tre giorni d'assise, sicuri che, tornati alle proprie chiese sparse sul territorio, lontane dalla cattedrale e spesso anche dalle principali vie di comunicazione[777], avrebbero potuto riprendere la vita di sempre, a prescindere dalle nuove disposizioni. I resoconti delle numerose visite pastorali, puntualmente studiati non solo per il Barozzi ma per tutto il '400, lo dimostrano ampiamente: cumulo indebito di benefici, concubinato, ignoranza totale, mancata residenza se non erano certo la regola per i chierici della diocesi, non furono nel corso del secolo neppure così temporalmente e geograficamente isolati[778].

Dunque promuovere sinodi, magari a cadenza annuale come aveva fatto il Dandolo, non avrebbe permesso al Barozzi di toccare con mano la realtà della sua diocesi; una realtà che nella sinodo -tenuta in maniera formale nella chiesa cattedrale con tempi e schemi prestabiliti e decisioni spesso già prese- si rifletteva solo parzialmente e in modo deformato[779].

Insomma, il Barozzi avrebbe potuto sottoscrivere quello che un secolo più tardi Filippo Spinelli, allora vescovo di Policarpo, in seguito cardinale e legato papale, scriveva nella sua relazione ad limina del 1595: "Non ho celebrato la sinodo diocesana, in particolare perché nella visita pastorale ho provveduto a tutto ciò che era da farsi nella sinodo…", e ancora: "Nella visita sono stati presi molti altri provvedimenti che erano da prendere nella sinodo"[780]. Senza voler forzatamente vedere nel Barozzi chissà quale improbabile precursore di istanze e problematiche tridentine, o addirittura post-tridentine, la situazione in cui si trovava un secolo dopo lo Spinelli lascia comunque intravedere dei parallelismi con quella del Barozzi: entrambi avevano alle spalle solide normative recenti -il vescovo di Padova quella diocesana da lui stesso elaborata; lo Spinelli quella perentoria del concilio ecumenico di Trento- normative che rendevano in buona parte superflui ulteriori sinodi; entrambi i vescovi si rendevano conto che, per una azione concreta, quello della visita pastorale era uno strumento ineludibile e per molti aspetti più efficace delle sinodi e non sostituibile da esse[781].

---

[776] Pur non avendo l'elenco o almeno il numero dei partecipanti, alcuni indizi fanno pensare ad una partecipazione ampia (cfr Gios, *L'attività pastorale*, p 104).
[777] Si pensi, a titolo esemplificativo, all'Altipiano dei sette comuni.
[778] Per le visite pastorali rinvio ancora alla rassegna Ceccon, *Le visite pastorali*.
[779] È opportuno ribadire che le articolate costituzioni sinodali erano state preparate dal Barozzi e dai suoi collaboratori prima della sinodo e in questa sede semplicemente lette e "approvate" da un clero che nulla poteva da questo punto di vista rispetto al vescovo, unico legislatore della diocesi.
[780] Caiazza, *Tra stato e papato*, p. 18.
[781] La visita pastorale infatti era caratterizzata, a differenza della sinodo, dall'incontro del vescovo con tutti i chierici della diocesi in cura d'anime, ad uno ad uno presso la loro chiesa, a confronto diretto con i fedeli che ben li conoscevano e che ne potevano tessere le lodi ma che li potevano anche accusare puntualmente e pesantemente.
Ricordo qui altri quattro interessanti casi riguardanti motivazioni e finalità di sinodi (per i quali rinvio *supra* §II2, alle rispettive diocesi), tenute in contesti geograficamente e temporalmente più vicini al Barozzi rispetto al caso Spinelli-Policarpo. Nel 1490 il vescovo di Chioggia (suffraganea di Grado) Bernardino Venier (1487-1535) teneva una sinodo

Naturalmente ciò era vero a certe condizioni: vi doveva già essere un corpo legislativo organico, chiaro e recente; e le visite pastorali -che il Barozzi, primo vescovo della diocesi a farlo, condusse sempre di persona- non si dovevano ridurre ad un puro atto di controllo di correttezze formali.

Terminata la sinodo il Barozzi utilizzò molto del suo tempo e delle sue forze per le visite alla diocesi. Sembra però che con il passare degli anni si rendesse sempre più conto che una vera riforma della chiesa dovesse partire anche da Roma, altrimenti il lavoro che egli svolgeva in diocesi rischiava di essere tarpato, oltre che dall'esempio negativo che arrivava da buona parte dei prelati tanto presso il patriarcato veneziano quanto presso la curia romana, anche da una serie di vincoli che esenzioni e ingerenze esterne ponevano al suo operato in diocesi[782]. Le prospettive da questo punto di vista non erano però rosee.

Quando alla metà di agosto del 1492 giunse a Padova la notizia dell'elezione al soglio pontificio del decano del collegio cardinalizio Rodrigo Borgia, con il nome di Alessandro VI, Pietro Barozzi comprese lucidamente che le sue aspettative di rinnovamento in capite della Chiesa sarebbero state difficilmente esaudite. A tale proposito l'amico di gioventù Pietro Dolfin, generale dell'Ordine dei Camaldolesi, dando per scontato che il Barozzi sentisse al suo stesso modo, gli scriveva: "Factum est sicut Domino placuit", e subito dopo si augurava, senza troppa convinzione, che il nuovo pastore, messo alla prova, si dimostrasse all'altezza del compito e si preoccupasse di pascere le sue pecorelle piuttosto che di mungerle e tosarle[783].

Il Barozzi, d'altronde, non si era potuto aspettare granché nemmeno dai due predecessori di Alessandro VI: uno, Sisto IV, un della Rovere, il cui pontificato era iniziato nel 1471 poco prima della nomina del Barozzi a vescovo di Belluno, praticò tra l'altro sfacciatamente il nepotismo, favorì la congiura dei Pazzi a Firenze e sventò il tentativo di

---

ed emanava costituzioni, nate "da esperienze pratiche di regolare la vita … del clero" (così almeno De' Antoni, *La società religiosa*, p 208; a p 209-227 l'edizione delle costituzioni); per il resto, date le dimensioni ridotte di una diocesi povera e scarsamente popolata e le esigue entrate della mensa vescovile, il Venier probabilmente intese di aver già fatto molto del fattibile pastoralmente parlando, tenuto conto anche dei suoi lunghi soggiorni fuori diocesi. Nel 1515 il vescovo di Trento Bernardo Clesio (1514-1539) tenne una sinodo in cui emanò nuove costituzioni che non furono semplici ripetizioni delle precedenti. In quel contesto il Clesio raccomandava che tutti i chierici e i religiosi avessero a disposizione una copia degli statuti sinodali "ut possint vitam taliter reformare" e di seguito annunciava anche la sua futura visita pastorale in cui sperava di poter constatare la bontà dell'applicazione dei nuovi statuti: "et in visitatione per nos … brevi, ut speramus, fienda, sic reformati et emendati reperiantur". Il Vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (1524-1543), tenne una sola sinodo nel 1534 in cui emanò una sola costituzione. Il suo *corpus* organico e completo di leggi fu emanato invece solo nel 1542 e non in contesto sinodale, dopo aver fatto della visita alle varie realtà della diocesi (1525-1541) il vero cardine della sua azione pastorale. In questo caso il percorso sembra essere inverso di quello del Barozzi: il Giberti infatti avrebbe per così dire "ricavato" la normativa necessaria alla diocesi dalla prolungata attività visitoriale. Ma in realtà anche il Barozzi aveva alle spalle le visite pastorali fatte come vescovo di Belluno. Il patriarca di Venezia Giovanni Trevisan (1560-1590) tenne tre sinodi post-tridentine (1564, 1571, 1578) in cui emanò costituzioni, ma non osservò le prescrizioni del concilio di Trento che prevedevano la cadenza annuale. Nel 1581 si scuserà con il visitatore apostolico di questo fatto, ricordando l'esiguità della diocesi e affermando che, quando passeggiava per Venezia, incontrava comunque spesso i suoi chierici rischiando anche di sbatterci addosso.

[782] Ricorsi a Roma, ingerenze della curia veneziana, romana e di legati papali esasperavano il Barozzi, che spesso si vedeva legate le mani nell'azione di riforma all'interno della sua stessa diocesi (cfr Gios, *L'attività pastorale*, ad esempio p 337-342).

[783] Petri Delphini *Epistolarum volumen*, Venetiis, arte et studio Bernardini Benalii impressoris, 1524, III, n. 43, riportato da Pierantonio Gios, *L'attività pastorale*, p 355, nota 48. Purtroppo, non essendoci giunto l'epistolario del Barozzi, non è possibile un riscontro più diretto.

concilio ecumenico che l'arcivescovo Andrea Zamometi aveva indetto a Basilea nel 1482; l'altro, Innocenzo VIII, eletto nel 1484, fu complessivamente mediocre e comunque incapace di forti iniziative. Rispetto ai due predecessori, dunque, Alessandro VI aveva se non altro il vantaggio di una decisa personalità e di un'abilità politica notevole; ma riguardo alla pastorale, o alla volontà di indire un concilio ecumenico, era inutile aspettarsi qualcosa, mentre -seppur progettato- un suo programma di riforma non venne mai messo in atto[784].

Il 18 agosto del 1503 Alessandro VI moriva inaspettatamente; il conclave si riunì il 16 settembre e in cinque giorni si espresse per Francesco Piccolomini, Pio III. La gioia e la soddisfazione del Barozzi e del suo vecchio amico Dolfin ci sono attestate dall'epistolario di quest'ultimo, ma durarono ben poco[785]. Eppure quello che molti si aspettavano da Pio III era esattamente quello che il Barozzi sperava: una generale riforma della chiesa, anche a partire da un concilio ecumenico. Pio III morì però dopo soli 26 giorni di regno; il conclave, riunitosi nuovamente, elesse in un solo giorno Giuliano della Rovere che prese il nome di Giulio II. Contemporaneamente il Barozzi, definitivamente disilluso, si accingeva a compiere la sua ultima tornata di visite pastorali alla diocesi (autunno 1503): allontanatasi indefinitamente la possibilità di una riforma in capite, al vescovo sessantenne non restava che continuare il suo programma di riforma diocesano in membris, e si recava ancora una volta a visitare personalmente molte parrocchie della sua vasta diocesi[786].

[784] Per una panoramica sui papi del periodo si cfr. Alfred Strnad, *I Papi del rinascimento. Da Niccolo V a Giulio II*; Bihlmeyer-Tuechle, *Storia della chiesa*, III, p 178-188.
[785] Cfr Gios, *L'attività pastorale*, p 358.
[786] Gios, *L'attività pastorale*, p 123.

III7 UNO SGUARDO AL CINQUECENTO PRE E POST TRIDENTINO

Dopo il Barozzi a Padova si susseguirono una serie di vescovi insignificanti da un punto di vista pastorale: se non il vuoto, quasi. Lo stimolo sinodale interno alla diocesi si era decisamente esaurito.

Il breve episcopato di Pietro Dandolo (1507-1509) fu caratterizzato dalla drammatica guerra tra Repubblica e lega di Cambrai, culminata nel maggio 1509 con la disfatta di Agnadello[787]. Con il successore, e nipote di Giulio II, Sisto Gara Della Rovere (1509-1517) Venezia -e con lei Padova- iniziava a pagare al papa lo scotto delle nomine vescovili nel dominio di terra. Ignorante al punto da non saper leggere e scrivere correttamente, il Della Rovere non fece mai residenza a Padova. Alla morte gli successe Marco Corner (1517-1524), fatto cardinale nel 1500 a 18 anni dietro pagamento da parte della ricchissima famiglia veneziana di 15.000 ducati d'oro. Avido di prebende e benefici ecclesiastici, ne riuscì a metter insieme per 20.000 ducati annui; a Padova fu presente solo per un breve periodo nell'estate del 1521. Francesco Pisani (1524-1555/1570) aveva ricevuto la porpora cardinalizia nel 1517 grazie a 20.000 ducati offerti dal padre, ricco banchiere. In diocesi Francesco di fatto ostacolò ogni riforma e l'applicazione, ad esempio, delle norme su celibato e residenza. Disse la prima messa solo nel 1555, anno in cui associò al governo della diocesi il nipote Alvise, che a 5 anni era già stato vescovo eletto, ma che sembra non abbia mai ricevuto neppure gli ordini minori, certamente non i maggiori e neppure la consacrazione a vescovo[788].

Se qualche cosa si salvò in diocesi in questo periodo fu grazie a vicari generali o vescovi titolari in partibus infidelium, che se non altro erano presenti a Padova, quali Ludovico Ruggeri, Paolo Zabarella, Gerolamo de Santis vescovo di Argos e suffraganeo in perpetuo, Paolo Borgasio, Callisto Amadeo, Giacomo Rota, Gerardo Busdrago e Girolamo Vielmi, nuovo titolare di Argos, che con Alvise Pisani era intervenuto alla conclusione del concilio di Trento. Un tentativo di riforma, anche legislativa, era stato fatto dal de Santis nel 1530 con la pubblicazione di un editto di riforma del clero urbano e forese, che tra l'altro presenta un quadro del clero simile se non peggiore a quello che dovette affrontare il Barozzi a fine '400. Quattro anni dopo l'Amadeo, successo al de Santis, doveva ricominciare tutto da capo con un nuovo editto, che risultò nei fatti tanto inapplicabile quanto il precedente: d'altronde era difficile chiedere al basso clero quella disciplina che i due Pisani sfacciatamente e apertamente rigettavano[789].

Qualcosa si mosse, necessariamente, con il concilio di Trento, o meglio subito dopo: il 17 agosto 1564 Girolamo Vielmi in un'assemblea sinodale pubblicava i recentissimi decreti

[787] Per un inquadramento di cosa ciò significò per Venezia e la Terraferma veneta si veda il recente volume *L'Europa e la Serenissima*.
[788] Gios, *Disciplinamento ecclesiastico*, p 203-206.
[789] Gios, *Disciplinamento ecclesiastico*, p 207-210; A.Martini, *Tentativi di riforma*.

tridentini, in particolare quelli riguardanti la riforma del clero[790]. Nel 1566 ancora il Vielmi tenne una sinodo con emanazione di alcuni nuovi statuti diocesani, coerenti con le disposizioni tridentine[791].

Morti nel 1570 sia Alvise sia lo zio Francesco che aveva mantenuto il diritto di regresso, fu eletto Niccolò Ormaneto (1470-1477), efficiente alfiere della restaurazione cattolica. Non sempre presente in diocesi per impegni affidatigli da Gregorio XIII, fu comunque molto attivo ed utilizzò come principale strumento pastorale la visita, senza tenere mai sinodi[792]. Alla sua morte iniziò l'era non negativa dei veneziani Corner (Federico 1577-1590; Alvise 1590-1594; Marco 1594-1625). Federico tenne una sinodo nel 1579, con emanazione di nuove costituzioni che sostituirono definitivamente quelle del Barozzi; Alvise a sua volta ne tenne una con emanazione di nuove costituzioni nel 1592. Marco invece promosse una serie non proprio indifferente di riunioni (1597, 1599, 1603, 1624), senza di certo arrivare alla convocazione annuale prevista dai decreti tridentini[793], e con emanazione di nuove costituzioni diocesane solo nell'ultima del 1624[794]. Ma rispetto al mondo del Barozzi e alle sue costituzioni tardo-medievali ormai era cambiato quasi tutto.

[790] Parte del resoconto dell'assemblea è pubblicato in Liberali, *Giorgio Corner*, p 166-188.
[791] Gios, *L'attività pastorale*, p 105 nota 38; Preto, *Il vescovo Gerolamo*, p 24-25; Stella, *L'età postridentina*, p 218-221.
[792] Stella, *L'età postridentina*, p 221-225; Preto, *Un aspetto della riforma cattolica*.
[793] Sessione XXIV, decreto di riforma, canone II, in COD, p 761.
[794] Stella, *L'età postridentina*, p 226-237.

CAPITOLO IV

IL CORPUS DOCUMENTARIO PADOVANO (1290 ○1488)

§IV1 CARATTERISTICHE DELLA DOCUMENTAZIONE PADOVANA

La documentazione sulle sinodi padovane, rinvenuta ed edita nel presente capitolo, si trova suddivisa in sole quattro fonti: il codice Vaticano latino 4882; alcuni registri di *Diversorum* (26-27, 28, 44) dell'Archivio della curia vescovile di Padova; il codice Miscellanea *Feudorum* I, sempre della curia vescovile padovana; un fascicoletto appartenente in origine (1362) all'arciprete di Bovolenta ed ora conservato in una cartella di un faldone denominato *Sinodi* 1, sempre presso l'Archivio della curia vescovile di Padova[795].

Il codice Vaticano latino 4882 della Biblioteca Apostolica Vaticana[796] è un codice membranaceo, di 108 fogli numerati in origine, di medio formato. I fogli 1r-51v sono della stessa mano; seguono molte altre mani che in alcuni casi annotano e/o integrano documenti precedenti. In origine il volume era un *liber de catena* della chiesa padovana, ovvero un codice fissato con una catena probabilmente ad un bancone di una sacrestia della cattedrale di Padova, affinché non potesse essere asportato ma fosse sempre a disposizione per la consultazione dei documenti contenuti, ritenuti importanti e di frequente consultazione. Rimase in uso presso la chiesa padovana dalla metà del XIV secolo, quando ne fu iniziata la compilazione[797], fino almeno a tutto il primo quarto del XVI secolo; si può ipotizzare che il codice abbia terminato il suo compito con l'emanazione dei nuovi decreti conciliari tridentini e con le costituzioni diocesane pubblicate nel 1566 durante l'episcopato di Alvise Pisani e che quindi sia stato asportato dalla cattedrale, per giungere in seguito alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Molte sono le note marginali, i rimandi, l'inserimento di carte e le aggiunte di mani posteriori, a dimostrare l'utilizzo pratico e continuo del codice per circa duecento anni.

Il codice contiene[798]: rubriche degli statuti di Ildebrandino Conti (1339), del patriarca Bertrando (1339), del cardinale legato Latino Malabranca (1279), dei *pacta* tra clero e il comune di Padova (lettera decretale *Abolendum nos* di Nicolò IV del 2 agosto 1290) (1r-4v); statuti sinodali di Ildebrandino Conti (1339) (5r-14v); statuti provinciali del patriarca di Aquileia Bertrando (1339) (15r-30r); statuto del comune di Padova su adulterio, incesto e rapimento di donne e monache (1420) (30v); costituzioni del cardinale legato Latino Malabranca (1279) (31r-35r); revoca da parte di Niccolò V di un decreto del cardinale Latino sui vestiti delle donne, su richiesta del vescovo di Padova Fantino Dandolo (1454) (35r-35v;

[795] Non è mia intenzione, né rientra negli obiettivi di questa ricerca o nelle mie specifiche competenze, fornire specialistiche descrizioni paleografiche, archivistiche, codicologiche o filologiche delle fonti di cui si offre l'edizione, bensì dare delle prime indicazioni e riflessioni sulle principali caratteristiche della documentazione padovana, utili per una immediata comprensione del testo da un punto di vista storico e per eventuali successivi e auspicabili approfondimenti.
[796] Il Vaticano latino 4882 non risulta al momento tra i *Bibliotecae Apostolicae Vaticanae Codices manu scripti recensiti* dalla stessa biblioteca in una apposita collana.
[797] Probabilmente per volere del vescovo Ildebrandino Conti.
[798] Fornisco una descrizione sommaria tralasciando le numerose aggiunte marginali posteriori. I fogli non segnalati sono da intendersi bianchi.

continua su un foglio aggiunto 35Ir-35Iv; segue bianco un altro foglio non numerato); *pacta* tra il comune e il clero padovano (lettera decretale *Abolendum nos* di Nicolò IV del 2 agosto1290[799]) (1290) (36r-41v); tavole con i compensi per i notai, gli scribi, i cursori e altri lavoratori della curia (42r-51v); tre ducali di Pasquale Malipiero (1462) e una di Cristoforo Moro (1463) al vescovo di Padova Iacopo Zeno (52v-53v); nuova tavola per i compensi dei lavoratori della curia (1430) (54r-58v); lettere ducali riguardanti beni ecclesiastici padovani (anni '30-'60 del XV secolo) (59r-63v); raccolta scelta di statuti padovani due e trecenteschi su vari temi (64r-73v); statuti della facoltà teologica (1406) (74r-78r); decreti sinodali di Pietro Donà (1433) (80r-86v); decreti sinodali di Pietro Donà (1446 e 1447) (87r-89v); decreti sinodali di Fantino Dandolo (1459) (90r); lettera di Pio II al vescovo di Padova Fantino Dandolo (1459) (90v); raccolta di norme duecentesche sull'uso delle armi in Padova e nel distretto (91r-v); lettera ducale di Cristoforo Moro (1465) sulle cause feudali affidate al giudizio del vescovo (92r); decretale di Paolo II *Cum in omnibus iudiciis* (1465) (92v); decretale di Paolo II *Clericorum excessus* (1468) (93r-94v); costituzioni di Iacopo Zeno (1471;1472) (94v-95r); lettera ducale di Cristoforo Moro (1465) (95v); documenti di *hinibitio* e *remissio* (1469) (96r); decretale di Paolo II *Ambitiosae cupiditati* (1468) (96v); serie di ducali di Niccolò Marcello, Pietro Mocenigo, Giovanni Mocenigo, Agostino Barbarico inframmezzate da annotazioni varie (97r-100v); costituzioni di Pietro Barozzi (1488) (101r-106r); documento vergato nella cattedrale di Padova nel 1527 (106v); documento riguardante l'arciprete Bartolomeo Salomone di Valmontone vicario generale di Idebrandino Conti (107r); *Statutum vetum* del comune di Padova *conditum ante millesimum ducentesimum trigesimum sextum* sul rispetto delle chiese e luoghi sacri (107v); formula di giuramento (108r).

La sottoserie dei *Diversorum* I (XIV-XX secolo, 97 volumi), dell'Archivio della curia vescovile di Padova, conservata presso l'Archivio storico diocesano di Padova, contiene atti della cancelleria vescovile padovana emanati dal vescovo in quanto ordinario diocesano e cancelliere dello Studio cittadino. I registri raccolgono infatti atti relativi al governo della diocesi (quali relazioni di nunzi, editti, collazioni di benefici, ordinazioni, investiture di feudi, licenze, sentenze) ma anche professioni di fede per dottorandi e esami di laurea.

Il volume 26-27 (frutto di un accorpamento per creare un volume di dimensioni maggiori) contiene documenti datati tra il 18 dicembre 1449 e il 16 dicembre 1452; il volume 28 ha per estremi cronologici il 3 gennaio 1453 e il 17 febbraio 1459. I due volumi, redatti durante l'episcopato di Fantino Dandolo (1448-1459), per quanto riguarda le sinodi contengono: indizione della sinodo del 1450 (*Diversorum* 26-27, 24r); *Gesta in Synodo* del 1450 (*Diversorum* 26-27, 25r-v); *Confirmatio in synodo generali sententie arbitralis* del 1451 (*Diversorum* 26-27, 66r); indizione della sinodo del 1452 (*Diversorum* 26-27, 88v); indizione

[799] Per la quale si veda Gaffuri, *Un tentativo di riforma*, p 459-460.

della sinodo del 1454 (*Diversorum* 28, 27r); indizione della sinodo del 1455 (*Diversorum* 28, 50v); indizione della sinodo del 1456 (*Diversorum* 28, 71r); indizione della sinodo del 1457 (*Diversorum* 28, 93v); indizione della sinodo del 1458 (*Diversorum* 28, 115v).

Il volume 44 contiene documenti compresi tra il 24 maggio 1487 e l'11 giugno 1498, vergati durante l'episcopato di Pietro Barozzi (1487-1507). Per quanto riguarda l'attività sinodale esso contiene l'indizione della sinodo del 1488 (*Diversorum* 44, 75r).

Presso l'Archivio della curia vescovile di Padova è conservata anche la serie Feudi, articolata nelle due sottoserie *Feudorum* e *Miscellanea feudorum*, entrambe contenenti registri e volumi con investiture dei feudi di proprietà della mensa vescovile padovana (XIII-XVII secolo). Il primo volume della *Miscellanea feudorum*, "Miscellanea sub reverendissimo domino domino Elia", contiene documenti compresi tra il 1223 e il 1641, e si presenta come una sorta di codice diplomatico contenente 44 fascicoli, così sistemati in epoca contemporanea e numerati. Le costituzioni sinodali di Bernardo di Agde (1290) si trovano esattamente in Miscellanea *Feudorum*, I, 12 bis, fasc. 1, f 80r-81r[800].

La serie Sinodi 1, sempre conservata presso l'Archivio storico della curia vescovile di Padova, comprende documentazione prodotta dalle sinodi diocesane (XIV-XVII secolo); una sola unità, la prima, contiene però un documento anteriore al concilio di Trento. Si tratta di un fascicoletto (12 bis; 8 fogli) appartenuto in origine (1362) all'arciprete di Bovolenta, contenente una copia delle costituzioni diocesane emanate da Pileo da Prata due anni prima. Il fascicolo, acefalo probabilmente di un bifoglio, doveva riportare nel primo foglio, attualmente mancante, una premessa alle costituzioni sinodali ed un numero imprecisato di costituzioni (circa quattro). Lo stato di conservazione non è buono, l'inchiostro è per lo più sbiadito e il fascicolo è stato recentemente restaurato anche con il supporto di carta incollata. Alcune particolarità ortografiche possono far supporre che il testo non sia stato copiato direttamente dall'amanuense, ma che sia stato dettato a più copisti; l'obbligo di possedere copia delle costituzioni per tutti i prepositi era previsto infatti dal decreto 46 delle stesse.

[800] Seguono, negli altri fogli del fascicoletto (81v-93v), dei documenti notarili; per una analisi del fascicolo si veda Gaffuri, *Un tentativo di riforma*, p 447-449.

§IV2 CRITERI DI EDIZIONE

Nell'edizione delle fonti sinodali padovane che seguono si è tenuto conto, in linea generale, delle indicazioni proposte dall'Istituto storico italiano per il medioevo[801], con alcune precisazioni.

Per l'utilizzo delle maiuscole si è applicato un criterio restrittivo, trascrivendo ad esempio con la minuscola gli aggettivi derivati da toponimi (es: *paduanus*) e in linea di massima non facendo uso della maiuscola di tipo reverenziale anche per nomi che la grammatica classica prevede maiuscoli (*ecclesia*, *papa*, *episcopus*...)[802].

Nello scioglimento di abbreviazioni e compendi si è cercato di seguire il criterio della prevalenza.

La punteggiatura è stata inserita secondo i criteri moderni, con particolare attenzione a rendere chiaro e facilmente interpretabile il testo.

Sono state mantenute le oscillazioni grafiche.

Per quanto riguarda il dittongo ae, è stato trascritto con *e*, z, *ae* a seconda di come si presentava nel testo manoscritto.

Nell'edizione delle costituzioni, ad ogni decreto è stato assegnato un numero crescente posto fra parentesi nel caso in cui questi non fossero già stati numerati in origine. In tutti i casi in cui i decreti non erano forniti di un titolo, per comodità ne è stato aggiunto uno congruente in italiano fra parentesi.

Alle note critiche (numerate a,b,c etc.) sono state aggiunte ove necessario brevi note di commento (numerate 1,2,3 etc.) poste al termine di tutti i documenti[803], per lo più per segnalare citazioni bibliche[804].

---

[801] *Progetto di norme per l' edizione delle fonti documentarie*, "Bollettino dell'istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano", 91 (1984), p 491-503. Per le problematiche connesse all'edizione di testi mediolatini si possono confrontare i saggi contenuti in *L' edizione dei testi mediolatini*.

[802] Questo da una parte perché la tendenza della lingua attuale è di ridurre l'uso delle maiuscole anche in ambiti specifici (vanno in questo senso, ad esempio, anche le indicazioni per i collaboratori alla bibliografia della Rivista di storia della chiesa in Italia); dall'altra perché il latino classico non conosce l'uso della maiuscola/minuscola modernamente inteso, mentre quello medievale la utilizza in maniera aregolare (da questo punto di vista ad esempio l'utilizzo, invalso nella tradizione scolastica italiana, della maiuscola latina per gli aggettivi di popoli è una sorta di falso storico).

[803] La scelta è dovuta alle modalità con cui l'Università di Udine ha richiesto di depositare la tesi (file pdf/a).

[804] Le abbreviazioni dei nomi dei libri biblici vengono date in latino, quindi ad es "Ioa" indica il vangelo di Giovanni; se sono precedute da "cfr", ciò vuol dire che la citazione non è strettamente letterale rispetto alla Vulgata.